NVOVA SECONDA SELVA DI VARIA LETTIONE

CHE SEGVE PIETRO MESSIA;

Nella quale ſono glorioſi fatti, & detti degni di cognitione; tratti con breuità dalli piu nobili, & eccellenti Autori, Antichi, & Moderni;

A COMMVNE VTILITA DI QVELLI, che deſiderano con gli altrui eſſempij imparare, & eſſere ammaeſtrati.

NVOVAMENTE POSTA IN LVCE, & con ſomma diligenza corretta. Con la Tauola delle coſe notabili.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appreſſo Camillo, & Franceſco Franceſchini Fratelli.

M. D. L X V.

AL MAG. ET NOBILISS. SIGNOR MIO, IL SIGNOR LODOVICO PRIVLI, FIGLIOLO del Sereniß. PRINCIPE.

ALOVISE GIGLIO.

MAGNIFICO Sig. mio, hauendo il Reuerendo Mesſier pre Gieronimo Giglio mio fratello cõposto la ſeconda parte della Selua di uarie Lettioni laqual ſegue Pietro mesſia. Nella quale ui ſono glorioſi fatti, & detti degni di cognitione; tratti con breuita dalli piu nobili, & eccellẽti Autori, antichi, & moderni; A commune utilita di quelli, che deſiderano con gli altrui eſſempii imparare, & eſſere ammaeſtrati, & douendoſi dar quella in luce, ho uoluto che ella ſia proprio, & particolar dono di Voſtra Signoria; percioche ſe alcun gentilhuomo honorato per rare qualita d'animo merita coſe degne di un Principe, io non ſo qual'altro a giuditio mio ui poteſſe metter pie innanzi, onde per ſangue nobilisſimo non cedete ad alcuno, ma perche per affabilità, per dolcezza di natura, per ſincerità di procedere, & per nobiltà di coſtumi uoi ſete ſingolare. Et Voſtra Signoria comporti ch'io dica quel ch'io ſento liberamente, percio che, s'ella ſplendendo a gli occhi di queſta marauiglioſa città, uiene amata, & lodata ſommamente per la modeſtia, per la magnificentia, & per la grandezza ſua, tanto piu lo poſſo dire io eſſendo uoſtro ſeruidore, ho ueduto, & ſentito intrinſicamente il ualor uoſtro, & la uoſtra bontà in molte occorenze. La onde io credo di cominciar in parte a far il debito mio, ſe coſi facendo, daro principio a moſtrarui dalla lontana; con queſto picciolo inditio del mio animo come io ſia apparecchiato a obedirui, percioche l'obedienza uolontaria preſupone imperio amoreuole & caro. Et qual piu dolce imperio

ſi può trouar del uoſtro? poi che uoi giouando, & benefican do ciaſcuno, coſtringete a uiua forza tutti coloro che ui praticano ad amarui piu oltre che il ſegno comune, e a riuerirui con la purità de cuori che ſi trouano ne gli huomini buoni? Ma in qualunque modo ſi ſia, la Signoria Voſtra con benigna dimoſtratione, al preſente accetti in buona parte la mia affet tuoſa intentione, percio che io le prego ogni felicità, & ogni proſpero auenimento. Et tenga ueramente per fermo che io a tutto mio potere, ſi come con la lingua ho fatto ogni ufficio honorato per lei, coſi con la Stampa mi ingegnerò di ricordar alle genti quanto ſia marauiglioſa, & amabile la bon ta del Mag. Lodouico PRIVLI. La uirtu del quale io ſpe ro anchora di ueder tanto altamente premiata, quanto ella merita, & deſidera.

Voſtra Signoria uiua felice, & mi conſerui nella ſua buona gratia, alla quale ſempre mi raccomando.

a' XXVIII. Maggio.
M. D. L X V.

TAVOLA DE I CAPITOLI
CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTIENE.

PRIMA PARTE.

molte

Parte

PARTE SECONDA.

cagione

PARTE TERZA.

PARTE QVARTA.

Amor-

IL FINE DELLA TAVOLA.

SELVA DI VARIA LETTIONE DI PRE GIERONIMO GIGLIO PARTE PRIMA.

Del grande Imperatore dell'Ethiopia; da noi detto il Fregiani; & delli riti, & costumi delle sue genti, & della sua origine di detto. Cap. I.

L GRANDE Imperatore dell'Ethiopia (da noi corrotamente detto Prestogiouanni, ò Pre tegiani, & da suoi adimandato Beldugian, che significa, gioia d'incomparabile eccellentia, & di grandissimo pretio; è anche da loro chiamato Gian (che uuole dire potente;) signoreggia à settanta dui Re, liquali sono differenti di lingua, di costumi, & di colore di uolto. In un apparecchio di guerra fa un millione d'huomini armati, ha cinquecento Elefanti con l'armi, & armati per combattere, & ha grandissimo numero de caualli, & di camelli. Gli cauallieri entrano armati in battaglia con una corazza lunga, che gli cuopre le coscie, con una celata aperta in capo, con un scudo ro tondo, con una scimitarra torta, et cō una lancia da dui ferri. Et coloro che non hanno celata portano in capo alcuni capelli rossi, & pelosi, come usauano li caualieri Mamaluchi. Egli fanti a piedi usano dardi, saette, & frombe. Osseruano la medesima disciplina d'ubidire, & di entrare in battaglia come facciamo noi. Adoprano Tamburi di rame, & suoni di trombe per infiammarsi à combattere: combattono arditamente, & alli huomini ualorosi danno certo honore & premio. Vi sono tra loro le famiglie sempre assoldate, & quelli che di loro nascono sono segnati con una croce su la carne punta leggermente col ferro, ilquale segno ui resta come naturale. Questo Re quando è liberato dalle facendi, spende quasi tutto il resto del tempo nelle sacre lettere, & nell'historie; Dopo questo fa un poco d'esercitio di corpo, & entra nel bagno; & poi mangia solo, come costumano gli nostri Re, ad un tauoli-

Potere del Pretegiani.

Arme ch'usano li cauallieri del Pretegiani in difensione loro.

Esercitio del Re.

no d'oro, senza touaglia posta in alto sopra certi iscaglioni. Et è seruito da alcuni paggi nobili, liquali portano le uiuande trinciate in piccioli panieri. Beue il uino in una tazza d'oro, & ha una sorte di ceruosa chiara, laquale si fa di mele brusche, & di zucchero, in un bicchiero di cristallo. Et quando mangia gli fanno la guardia intorno al padiglione (perciochè per una antica usanza uiue fuora della città ne ui dimora dentro piu che dui giorni,) circa trecento giouani scelti di tutti i regni, liquali sono tenuti in luoco di sergenti, & di ostaggi. L'armi loro sono spada, pugnale, & partigiane, & si coprono il collo, & le spalle con pelle di fiera. Et quatro Re, liquali per comandamento frequentano la corte, scambieuolmente con honorata compagnia di Baroni & di officiali minori, accompagnano le uiuande, dall'uscio della cucina insino al padiglione del Re, ilquale è ricchissimamente intessuto di seta, & di bisso, & di porpora, & li danno alli paggi, che gli uengono incontra. Viue con tutta la corte delicatissimamente, d'uccelli, pesci, & di cacciagione d'ogni sorte, Finito che ha di disinare, perciochè non cena senon gli giorni delle feste, leuata la tauola fa menare dalli Eunuchi dentro del padiglione alcune Regine, lequali chiamate con la medesima conditione, che gli Re, uengono alla corte à corteggiare la Regina sua moglie. Queste regine per darli piaceuole trattenimento sono usate di cantare, & danzare dinanzi al Re, ilquale piglia per moglie quatro figliuole de Re uicini, ma dorme solo con una da lui con cerimonie, & molto santamente sposata, laquale se non fa figliuoli, un'altra ua à dormire con lui. Suole detto Re comparere in publico con la faccia coperta d'un sottile fazzoletto, & porta nella mano dritta una picciola Croce d'argento; Gli tributi che se gli pagano sono di diuerse sorti, & secondo il potere, & le ricchezze delli Re soggetti, perciochè alcuni gli dano oro sodo, & altri mettalli, alcuni bistiami grossi, altri pani di seta, o di lana; alcuni altri gli pagano gran quantita di diuerse biade, & di sale cauato, per uettouaglia dell'essercito; & alcuni mercatantie forastiere, & spetialmente pepe, & schiaui, Et gli piu uilli, che sono appresso ad alcuni aspri boschi menano alla Corte un certo numero di Leoni uiui, di Tigre, & d'altre fiere, lequali per pigliarne poi piacere si rinchiudono in gabbie. Et quelli che sono piu lontani portano solamente le schiere delle pelli delle fiere con lequali gli Abissini si uestono per leggiadria, & per habito di guerra. Questo Pretegianni è tenuto in grandissima ueneratione, & molto amato dalli suoi popoli, liquali hanno abbondantia d'oro, & di altri metalli; Vestonsi di lino, lana, & seta; Attendono alla agricoltura, & nel Regno di Sceua, nel quale habita il Re, hanno dui ricolti all'anno, perciochè

Tributi pagati al Pretegiani, secondo il potere de i suditi.

hanno

hanno due estate, & hanno una marauigliosa abbondanza di tutte le cose, specialmente di grano, orzo, & d'ogni sorte de legumi; & il miglio, & il panico cresce tanto alto, che auanza la statura d'un huomo à cauallo, & le uiti fanno uue infinite, delle quali fanno uino abondantissimamente, anchor che ordinariamente fanno beuanda di pere, & di mele, laquale beue il popolo piu uile. Hanno similmente quasi tutto l'anno nei loro conuiti fichi uerdi, & saporitissimi pomi. Hanno ancho abbondanza d'hebeni, & di spetie d'ogni sorte. Vanno a caccia di Leoni, Pardi, Rinoceroti, & Elefanti. Hanno infinito bestiame, belli caualli, & bellissime mulle, lequali uendono gran prezzo alli Baroni della corte. La prima dignità appresso di loro è quella d'i sacerdoti; La seconda è quella d'i prudenti, & sauij, liquali da loro sono chiamati Balsamati, & Tenquati; E ancho in grande honore appresso di loro la bonta. La terza è quella delli nobili, & poi quella d'i soldati. Et quelli che sono posti à rēdere raggioni puniscono seuerissimamente gli malfattori. A ladri traggono gli occhi, & gli danno poi per compagno un publico schiauo, ilquale gli meni per tutti gli paesi, & regni lontani, guadagnando il uiuere loro con la Cithara, & col canto; con questa conditione che l'uno, & l'altro è fatto morire, se stanno più di un giorno in un medesimo luogo. Danno l'homicida in mano delli parenti del morto, accioche come a loro pare si uendichino dell'ingiuria del sangue loro. L'usare con fanciulli è riputato appresso di loro delitto degno di morte. Chi temerariamente si ribella dalla religione è lapidato da tutto il popolo. Et chi trapassa le cerimonie, & precetti della religione, & sceleratamente bestemmia Iddio, la gloriosa Vergine, & gli Santi gli ardono uiui in piazza. Gli altri minori delitti sono giudicati secondo il uolere dell'interpreti delle leggi loro. Questi Abißini hanno una lingua natia, & proprij caratteri di lettere, nellequali fu stampato a Roma il nuouo testamento, hanno anco uista la scrittura sacra tradotta nella sua lingua Abissina. Et la detta lingua, essendo io in Roma, & giouane, mi fu cominciata ad insegnare da un frate Pietro Abißino dell'ordine di S. Francesco persona costumata, & da bene & molto ben uoluto dalla felice memoria di Paolo terzo, & da tutta la corte, ilquale mi uoleua menare nel suo paese, ma io mi pentì d'andarui, & non seguitai l'impresa. Habitaua detto frate dietro la tribuna di S. Pietro, nella casa, & chiesa dedicata alli Abisini, doue celebrano all'usanza loro, & quiui sono mantenuti alle spese del Pontifice. Gli Abisini non battono moneta, usano nondimeno quella che ui è portata di fuori; laquale è d'oro stampata con lettere strabesche, & questi dannari si adimandano pardali, & siraphi; usano di dare la paga a sol-

Gli Abisini non battono moneta; ma spendono di q̃lla che ui e portata di fuori.

dati con certi pezzi d'oro, & d'argento aggiustati à diverso peso, & cõ quelli comprano ancho le cose da uendere in piazza. Celebrano le nozze con solenni uiuande, & se l'huomo, o la donna si ritroua in adulterio si possono rifiutare l'un l'altro. Si battezzano, benche ui aggiungono alcuni segni nella fronte di ferro affocato, ne pero hanno in tutto lasciata l'usanza Hebrea, perciocbe si tagliano il preputio, & un poco di carne dalle parti uergognose delle donne. Gli figliuoli di piu tempo succedono à padri nel regno; & se non ui sono figliuoli maschi uno de parenti, & il piu uirtuoso che ui sia succede nel regno. Questo Pretegianni signoreggia molti paesi, & smisuratissimi mari; Ha da Leuante il mare Rosso, & Barbarico. Da mezo giorno il mare Agisimbo, dalla qual parte questa regione ua come un promontorio uerso mezzo giorno, il cui capo di Buona speranza s'addimanda. Quasi al suo fine nasce il Nilo, ilquale con longhissimo corso, hauendo fatte molte Isole, delle quali Meroè è la maggiore, nell'Egitto se ne discende. Ha da Settentrione per termini l'Egitto, & la Libia, & da Occidente la Libia inferiore. Ma il padre di questo Pretegianni, essendo huomo bellicoso, & di continuo essercitaua l'armi, ampliò il suo Imperio; & fra l'altre difficile, e pericolose guerre domò gli Traglodi ti, liquali usauano saette uelenate, prese uiuo il Re Casante uinto in battaglia, & come infame, & crudele, & traditore li fece tagliare la testa. Costui regnaua in quel paese, ilquale è uolto uerso la riuiera di mezzo dì del mare, chiamata Mazambica, laquale guarda dirimpetto alla grande Isola di S. Lorẽzo. Vinse anco il Re di Municongoso, ilquale si fece poi Christiano; & Termeda Principe de Neri; superò anco il Re Selano, signore delli Mori Maumetani, liquali gia molto tempo passarono dell'Arabia Felice per il stretto del mare rosso, nella terra ferma uicina all'Ethiopia. Hanno questi Abissini (che cosi s'addimãdano tutti gli sudditi del Pretegiãni) un Patriarcha, ilquale ha il gouerno delle cose spirituali, & ha suprema autorità sopra gli sacerdoti, liquali sono innumerabili distinti per Chiese, & per Monasterij. Egli usa cõtra gli mali costumi, e cõtumaci, e corrotti dalla dritta disciplina una seuera cẽsura, e scõmunica di maniera che abbãdonati, et cacciati da tutti, uẽgono meno, e crudelmẽte muorono da fame. Fa residẽza q̃sto Patriarcha cõ il suo Senato, nella città di Borrara, laqual è posta in un poggio molto aspro, e pieno di boschi, cinta di perpetui ombraculi, per potere passeggiare, pciocbe gli rami delli alberi frondosi si piegano cõ tale ordine, & si uolgono sopra in arco, che in quello ardẽtissimo paese, e nel sole di mezo dì non sentono caldo ueruno, & quello che empie la gratia della frescura sono inaffiati anchora con saluberrime fontane, che quiui p ogni luogo sono tirati. Caua detto

Luoghi dominati dal Pretegiani.

Costumi de gli Abissini.

Patriarcha grāde entrate delle decime, & dell'entrate Reali, consegna te dalla liberale deuotione de Re alla religione. Dispensa queste ricchez ze a poueri, & in hospitali, & mantiene infiniti monasterij di frati di diuerse religioni di S. Antonio, di S. Francesco di S. Domenico, di S. Agostino, Calagaritani, & Macharei, molti dequali ne mandā ogni anno in Gierusalem a uisitare quella santissima citta, & a fare riueren za al sepolchro di Christo. Morto il Patriarcha le richezze che gli auanzano, ritornano al fisco Reale, & doppo fatto solenne squittinio, uincendosi il partito, si elegge successore il piu uirtuoso di tutti. Costui uiue castamente, come che a sacerdote sia licito tor moglie, ma non però piu d'una uolta. Questi Ethiopi si gloriano d'essere gli piu antichi tra gli huomini, perciochе hanno sempre uissuto in libertà ne mai sono stati espugnati ne da semiramis, ne da Hercole, ne da Dionisio, ne da Romani, anzi loro superarono il Re Cambise & spogliarono il suo gran dissimo esercito. Ma la piu uera, & piu giusta gloria di questa gente è, che prese la christiana religione insino dalli suoi principij per mezo del l'Eunucho della Regina Candace, che fu da Filippo battezzato, & pre sa che hebbe, gia tanti centinara d'anni l'ha costantissimamente conser uata, benche tra questo tempo sia stata d'ogni banda (come è anco hoggi dì) da Mori, & saraceni, adoratori di Machometto, & ancho dalli idolatri, à modo d'una certa cinta, molestata, & appugnata. Non però quella crudele tempesta, che altroue ha l'Imperio Romano con gran dissima parte della religione Christiana disfatto, ha possuto mai l'Ethio pia della sua signoria, o religione spogliare. Ne ciò è marauiglia, poi che questi Re Etiopici hanno l'origine, & la sua anticha nobiltà da quel li medesimi Dauid, & Salomane, dalquale è discesa la santissima Ver gine Madre di Dio, & esso christo nostro saluatore. Hanno questa gen te prima in somma reuerentia il signore Iddio, & il nostro Redentore, poi la beata Vergine, & poi piu che tutti gli altri Santi, San Tomaso Apostolo. Eugenio 4. ponfice l'anno 1440. mandò ambasciatore al Pre tegiani di quel tēpo. L'anno poi 1533. ritrouandosi in Bologna clemen te 7. Pōtifice, & Carlo V. Imperatore, adimādato Don Frācesco Alua rez portoghese giunse un Ambasciatore del padre di questo Pretegiani; alquale gli fu dato audientia in publico Cōcistoro gli 29. di Genaro, & presentò l'infrascritte lettere al sōmo Pōtifice, e in nome di detto re, gli rese ubidienza, hauendogli prima donata una croce d'oro di peso d'una libra, & basciatoli il piede, appresso la mano, poi la bocca secōdo il costu me. Le lettere erano scritte in lingua Etiopica, poi furono tradotte in lin gua Portoghese, poi [illegible] hora sono state tradotte in lingua Italia na. Et furono per il Se[illegible] beatitudine in presentia di tutti lette.

Lettere

Lettere del serenissimo Re Dauid, Re dell'Ethiopia; Al santissimo signore papa Clemente Settimo.

Quel che scrisse il Re Dauid alla santita di Papa Cleme te Settimo.

FELICE, & bene auenturato santo padre, che da Dio sei fatto consecratore delle genti, & di santo Pietro ottieni il seggio; A te sono date le chiaui del Regno de cieli, & qualunque cosa tu legarai, o sciolgerai, sarà legata, & sciolta in cielo. Come disse Christo, & Mattheo scrisse nell'Euangelio. Io Re il cui nome gli Leoni honorano, & per la Dio gratia Atani Tinghil, cioè, Incenso della Virgine, nome postomi nel battesimo; ma doppo che io presi il Regale scetro, mi fu posto nome Dauid, diletto da Dio, colonna di fede, cognato della stirpe di Giuda, figliuolo di Dauid, di Salomone della colonna di Sion, del seme di Giacob, delle mani di Maria per carnale successione, & figliuolo di Nahù; Imperatore dell'alta Etioppia, di grandi regni, giuridittioni, & terre, Re di Xoa, di Caffarè, di Fatigàr, di Angote, di Baru, di Bellenguangue, di Adeàr, di Vangue, di Gazame, oue nasce il Nilo, di Amarà, di Baguèmedi, di Ambea, di Tigrimbao, di Sabaim, donde fu la la Regina Saba, di Bernagaès, & signore sino all'Egitto. Tutte queste terre sono in mia potestà, & molte altre grandi, & piccio le lequali non numero, ne ho espreße per nome, Regni, & prouincie, indotto da superbia alcuna, ma solo perche il grande Iddio ne sia laudato, ilquale ha dato alla christiana religione si ampij Reami; A me dando maggiore gratia, che alli altri, uolendo che di continuo fussi al seruitio della religione, & hammi fatto Dio nemico capitale di Mori, & di chi gli idoli adorano. Mando a basciare gli piedi di uostra Santità, come fare sogliono gli altri Principi Christiani, alli quali ne di potēza, ne di religione sono inferiore. Io nelli miei Reami sono colonna di fede, ne ho bisogno d'altri aiuti, ma in Dio solo rispongo ogni mia sperāza, & aiuto, ilquale sempre mi ha sostenuto, & gouernato, da quel tempo che l'Angelo di Dio parlò à Filippo, quando insegnò la retra fede all'Eunucho della possente Regina Candace dell'Etioppia, che da Gierusalemme a Gaza se ne giua. Allhora Filippo battezzò l'Eunuco, dalquale poi fu battezzata la Regina con gran parte della famiglia, & popolo suo, liquali mai sono mancati dal uero christianesimo, sempre furono forti nella fede. E miei predecessori da niuna altra cosa aiutati, ampliarono la fede Christiana, ilche mi sforzo anch'io di fare. Sto ne miei confini, come un Leone da folta selua circundato, & ben forte contra de Mori, & altre nationi de Christo nemiche, che udire nō uogliono il uerbo di Dio, ne le mie fedeli essortationi. Io con la spada

cinta

cinta li perseguito, & à poco à poco li uado cacciando dal nido con l'aiuto di Dio, ilquale mai non mi manca. Diuersamente alli Re Christiani accade che si dilatano gli suoi confini, facilmente il possono fare, percioche l'uno all'altro puo dare soccorso, oltra che mirabilmente sono giouati dalla benedittione di uostra Santità, della quale anch'io sono partecipe, ritrouandosi ne miei libri lettere di Papa Eugenio, lequali con beneditione mandò al Reseme di Giacob. Questa beneditione fruiscomi, & rallegromi molto. Oltre di questo io ho in grande ueneratione il tempio di Gierusalemme, doue spesso belle offerte mando, per gli nostri peregrini, & molto piu belle, & opulente manderei, se non fussero li uiaggi infestati da infedeli, liquali, oltre che gli togliono gli presenti, gli impediscono anchora, che non passino liberamente; Che se fusse aperto il uiaggio a Roma, io uerrei in familiarità, & commercio della Romana Chiesa, come fanno gli altri principi christiani, alliquali io non son inferiore, & cosi come loro confesso una fede retta, & catholica chiesa. Credo sinceramente nella santa Trinità, & in uno Dio, & la uerginità di nostra Signora, tengo, & conseruo gli articoli della fede, come dalli Apostoli sono stati scritti. Adesso l'ottimo Iddio per mano del potentissimo Re Emanuel ha aperto il uiaggio, acciocbe insieme per legationi si potiamo conuenire, & in fede congiunti seruire à Dio. Ma come piacque a Dio, essendo gli suoi Ambasciatori in sala nostra ne fu annonciata la morte sua, & la successione del fratello mio Giouanni, onde si come per la morte del padre io ne haueuo sentito doglia, cosi per la successione di Giouanni sentì allegrezza. Si che penso che insieme congiunti a nostro beneplacito potremo scorrere per le prouincie de Mori, & uastarli; Cosi potrano commodamente gli christiani andare al tempio di Gierusalemme, & ritornare, & io come arditamente desidero, potrò essere participe del diuino amore nel tempio delli Apostoli Pietro, & Paulo. Desidero hauere la benedittione del Vicario di Christo. Senza dubbio tengo, che la Santità uostra sia Vicario di Christo, & anchora dalli peregrini, liquali dalle nostre regioni à Gierusalemme, & Roma, non senza miracolo uanno, & ritornano; molte cose sento dire della Santità uostra, lequali mi danno incredibile piacere: & allegrezza, ma in effetto molto maggiore piacere harei se gli mei Ambasciadori potessino usare la uia d'un piu breue camino riferendoui ogn'hora cose nuoue, si come a qualche tempo auanti ch'io muori spero mi porteranno con la gratia dell'omnipotente Iddio, ilquale in sanità, & santita ui conserui. Amen. Io bascio li santi piedi, & supplicheuole prego uostra santita, mi mandi la sua benedittione.

Lettere

Lettere seconde.

NEL nome de Iddio padre onnipotente, creatore del cielo, & della terra delle cose uisibili, & inuisibili. Nel nome d'Iddio figliuo lo Giesu Christo, ilquale è una medesima cosa con lui dal principio del mondo, & è il lume dal lume, & Dio uero da Dio uero. Nel nome d'Iddio Spiritosanto, Dio uiuo, ilquale procede da Dio padre. Queste lettere mando io Re, il cui nome riueriscono i Leoni, & per la Iddio gratia mi chiamo Atani Tinghil, cioè, Incenso di Vergine, figliuolo del Re Dauid, figliuolo di Salamone, figliuolo di Re per mano di Maria figliuolo di Nabù per carnale successione, figliuolo di san Pietro, et Paulo per gratia. pace sia teco giusto signore, padre santo, poßente, puro, consecrato, ilquale sei capo di tutti gli pontifici, & nißuno temi, non essendo nessuno che maledire ti possi, ilquale sei uigilantissimo gouernatore sopra l'anime, & amico de peregrinanti, consecrato maestro, & predicatore della fede, & capital nemico di quelle cose, che offendono la conscienza, Amatore delli ottimi costumi, huomo santo, da tutti laudato, & benedetto. O felice santo padre, io con gran reuerentia ti obbedisco, essendo tu pace del tutto et meritãdo tutti e beni, e cosi il douere che tutti ti rẽdino obbediẽza, si come gli santi Apostoli comãdano presso à Dio. Questo ueramente è detto di uoi, & eßi anchor cosi comãdano, che portiamo riuerenza à Vescoui, Arciuescoui, et prelati Similmente, che te dobbiamo amare in luogo di padre, e riuerire in luogo di Re, et hauerti fede come a Dio: per tanto io humilmente a terra con le ginocchia chine ti dico santo padre con cuore tutto sincero, & puro, che tu sei mio padre, & io son tuo figliuolo. O padre santo potentissimo, perche non hai mandato mai alcuno qui a noi, accio potesti intendere piu certamente della uita, & del ben star mio, Eßendo tu il pastore, & io la peccõra tua. Perciochè il buon pastore non si smenticherà mai del gregge suo. Nè ui debbio parere troppo discosto dalle uostre regioni, tal che i uostri meßi à me non posino peruenire, conciosia cosa che il Re di portogallo Emanuele figliuolo tuo, dalli remotissimi Regni del mondo assai commodamente n'habbia i suoi ambasciadori mandati, & se Iddio alquanto haueßi differito di chiamarsilo in cielo, senza dubbio quelle cose, che allhora trattauamo, felice fine hauuto harebbono. Ma al presente io grandißimamente desidero sentire buone, & prospere cose della Santita uostra, per meßi certi, & a posta mandati, percio che mai io non ho riceuuto parola dalla Santità uostra, hauendo solamente udito dire alcune cosette da quelli, che per uoti uanno in mio

nome

nome, ne mi portano alcune uostre lettere, quando noi li adimandamo con incerta credenza ci dicono, che essi da Gierusalemme; hauendo satisfatti i suoi uoti, sono peruenuti in Roma à uisitare le porte delli Apostoli, intendendo à quelli luochi potersi facilmente andare; per essere tenuti da Christiani. Et in uero grandissimo piacere mi prendo, dalli loro ragionamenti, perche con pensier dolcissimo ueggo, & contemplo l'imagine del tuo santo uolto, ilquale mi pare tutto simile alla forma dell'Angelo, & confesso me amarla, & riuerirla come angelica; ma certo piu grato, & piu suaue mi seria s'io potessi le parole tue, & le lettere tue diuotamente contemplare, & cosi hora ui prego, mi uogliate mandare il uostro messo con la uostra beneditione, ad allegrare il mio cuore, perche confrõtandoci noi nella religione, & nella fede, mi pare che io ui habbia innanzi ad ogn'altra cosa dimandare, similmente supplicheuole ui prego, che a modo dell'anello che ui metette in dito, & della collana d'oro, che nelle spalle ui ponete, cosi l'amicitia mia nell'intimo cuore uostro uogliate porre. tal che mai la memoria di me dal cuore uostro non si cassi, percioche con le suaui parole, & gratiose lettere cresce grandissimamente l'amicitia, quando è dalla santa pace abbracciata, dallaquale senza dubbio ogni humana letitia procede. Et si come chi ha gran sete, grandemente la fredda acqua desidera, come nelle sacre lettere si troua, cosi l'animo mio delli nuncij, & delle lettere; che dalle remotissime terre mi sono portate, incredibile allegrezza suol prendere, & non solo s'io sentirò qualche cosa della Santità uostra, ma anchora se ferme nuoue mi saran portate parimente de tutti gli Re della terra Christiana, molto mi allegrerò non altramente, che sogliono coloro, che combattendo trouano, & togliono le spoglie opime. Et questo si puo hora facilmente fare, poi che il Re di Portogallo tutto questo uiaggio ha aperto, ilquale gia gran tempo ne mandò li suo Legati, insieme con li strenuissimi caualieri, finche il padre mio Emanuele era anchor uiuo in terra; ne mai da quella in poi ho riceuuto ne ambasciata, ne ancho lettere d'alcuno altro Re di Christiani, ne manco da esso Pontifice, benche nelle uostre archiuie del Bisolo nostro si conserui la memoria di quelle lettere che il papa Romano chiamato Eugenio, mandò in queste parti, quando regnaua il seme di Giacob Re delli Re, in tutta quanta l'Etiopia temuto, & la soprascritta delle lettere era questa. Eugenio Romano Pontifice al diletto figliuolo nostro Re del seme di Giacob Re delli Re in tutta quanta l'Etiopia, degno d'essere grandissimamente riuerito &c. Et nella summa delle lettere auisaua, come il suo figliuolo Giouanni paleologo, ilquale dui anni innanzi era morto, Re delli Re Romei, era stato à celebrare la sacrosanta Sinodo chiamato; & cõ

B lui

lui era uenuto Gioseph Patriarcha Costantinopolitano con gran numero d'Arciuescoui, Vescoui,& prelati d'ogni sorte, nelliquali erano stati anchora gli procuratori delli patriarchi Antiochino, Alessandrino, & Hierosolimitano, liquali tutti con lui con l'amore della santa religione, & fede fermamente s'erano congiunti, & come essendo constituita l'unità della chiesa erano state tolte uia con l'aiuto di Dio tutte le difficultà del tempo antico, lequali erronee, & contrarie alla religione pareano, lequali cose essendo col debito ordine confermate, & constituite il Papa haueua dato a tutti singolare alleggrezza. Hor ui mandiamo questo libro di Papa Eugenio, ilquale incorrotto hauemo conseruato, haressimo ancho mandato tutto l'ordine, & potestà della benedittione pōtificale, se non ci fusse parso troppo grande il uolume di queste cose, per cioche in uero di grandezza auanza il libro di Paulo alle genti. Ma li Legati che queste cose dal papa ci portarono, furono Theodoro, Pietro, Didimo, & Georgio, serui di Giesu Christo. Ma tu santissimo padre ben serà, se farai riuoltare gli uostri libri, doue, come facilmente giudico, qualche memoria si troui di queste cose, che ui scriuemo. Si che Santo padre, se alcune cose ci scriuerai, esistima fermamente, che tutte ne nostri libri con grandisima diligenza si metteranno, accio di loro sempiterna memoria resti a nostri pastori, & certamente colui beato mi pare essere la cui memoria nelle lettere custodita in la santa città di Roma & nella seggia di san Pietro, & Paulo si conserua, perche questi sono gli signori del regno di cieli, & giudici de tutto il mondo, & perche io credo, perciò mando queste lettere per acquistare la gratia presso a uostra santità, & il uostro santisimo senat o, acciochè indi ui uegni la santa benedittione, & il crescimento de tutti gli beni, strettamente anchor prego uostra santità, mi uogli mandare qualche imagine de santi, et massimamente della beata Maria Vergine, accio spesse uolte sia in bocca, et in la memoria mia il nome di uostra santità, & del continuo prendere mi potessi piacere dalli uostri doni: per tanto anchora con grande instantia ui chieggio, mi mandiate gli artefici, liquali facciano l'imagini, & similmente le spade, & arme da combattere, d'ogni sorte, & ancho gli scultori dell'oro, & dell'argento, & maestri di legname, specialmente gli architetti, che faccino le case di pietra, & che sappino tirare le tegole di piombo, & di ottone da coprire i tetti delle case presso a questi haremo anchora assai chari quelli, che sanno lauorare il uetro, & instrumenti musici ingegnosamente fare, & dottamente suonare, & con questi anchora gli fistulatori, & sonatori di flautti, & piue. Ma questi artefici norei che dalla casa uostra mi mādaste, ouero se poca copia uoi ne hauete in casa, uostra Santità, li potra hauere facilmente dalli altri Re uo

stri

stri figli, percioche tutti alli nostri comandamenti, & cenni subito ubbidiscono. questi ariuati che saranno a me, saranno tenuti in summo honore, secōdo li meriti di ciascuno, e dalla mia liberalità, e cortesia receuerāno ampia mercede, et se alcun di loro desiderera ritornarsi à casa sua, si partirà abbondantemēte premiato, come a lui piacerà, percioche non son per ritenere alcuno contra sua uoglia, quando hauero qualche frutto dalla sua industria riceuuto. Hora bisogna passare a ragionare del l'altre cose, & ti domando, Santissimo Padre, perche non essorti, gli Re Christiani tuoi figli, che mettano giù l'armi: & che uogliano, come si conuiene, alli fratelli essere insieme concordi; poiche essi tue pecore sono, & tu il loro pastore; & sa molto bene la santità uostra, quello che l'Euangelio comanda, quando dice; Ogni regno in se stesso diuiso si disfarà. perche se li Re Christiani con gli animi, & ferma liga si accorderanno, assai facilmente dissiparanno gli Macometani, & tutti gli altri, & felicemente andandoli addosso guasteranno, & ruineranno la sepoltura del pseudo propheta, che è in la città di Mecha. Per questo adunque metti ogni opra che tra loro buona pace si faccia, & ferma liga d'amicitia si stabilisca, & essortagli mi uogliano fauorire, & darmi aiuto, perche ne confini d'i miei Regni io son da Macometani, Mori, pessimi huomini, d'ogni banda circondato. Ma essi Mori Macometani tra loro si danno l'un l'altro aiuto, & li Re, con i Re, & li Signori con i signori, con gran fede, & costantia contro di noi si radunano. A me mi è molto accosto un certo Moro, à cui gli altri Mori uicini porgeno arme caualli, & tutti gli altri istromenti da fare guerra. Questi sono gli Re d'India, Persia, Arabia, & d'Egitto, delche ogni dì piglio maggiore molestia, uedendo gli nemici della Christiana religione tra se in fraterna charità congiunti godersi la pace, & li Re Christiani miei fratelli in nessun modo à queste ingiurie commouersi, ne darmi aiuto alcuno, come seria il douere di Christiani, poi che li sporchissimi figliuoli di Macometo tra se l'un l'altro si aiutano. Ne manco tale huomo io sono che à questa impresa dimandi genti d'arme, perche io ho soldati dauanzo, solo dimando le preghere, & supplicationi uostre, & desidero solo hauere gratia presso alla uostra Santità, & presso gli altri Re fratelli miei, & per tanto io ho à cercare, l'amicitia con uoi, accioche de quelle cose sopra dimandato sia copiosamente fornito a terrore, & spauento di mori, & acciochè li nemici del nome christiano, che uicini mi sono, sappino, come li Re christiani miei fratelli mi danno con sommo studio, fauore, & aiuto, ilche certamente appartiene al nostro honore, commune, poi che noi ci concordiamo nell'unità della uera religione, & fede. Noi semo per stare sempre in

Parole dello Euangelio.

quel consiglio, che piu fermo, perfetto, & piu utile potrà essere, Iddio dunque adimpisca li desiderij uostri nelle laudi di Giesu Christo, & di Dio Padre nostro, che da tutti sia laudato in tutti i secoli. Et tu signor Santo padre abbracciami con tutti i santi di Giesu Christo, che sono in Roma, & in questi medesimi abbracciamenti prego insieme siano riceuuti tutti li habitatori delli miei Regni, & quelli che stanno in Etiopia. Sia resa gratia al Signor Giesu Christo, col spirito uostro. Queste lettere la tua santità receuerà per mezzo del fratello mio Re Giouanni, figliuolo del potentissimo Re Emanuele, da Francesco Aluarez nostro Ambasciatore.

Chi furono inuentori delle lettere, & sillabe Latine. cap. II.

Non è dubio alcuno che la migliore delle inuentioni humane è stata quella delle lettere; percioche fanno presenti le cose passate, & communicano le lontani; & fanno gli huomini quasi immortali. Et se non fussero state le lettere non sarebbono stati cosi gran numero di saui al mondo. pero per le raggioni sudette tutti gli Latini hanno d'hauere obligo, à Nicostrata figliuola d'Isonia Re d'Arcadia, laquale, essendoli stato morto a caso il marito da Euandro suo figliuolo, partita d'Arcadia uenne in Italia, & fermossi su il monte palatino appresso il Teure, doue è hora Roma, et ui edifico un castello delquale fece signore Euandro, & lei si maritò con Fauno Re de Laurenti. Et essendo donna singolare nel predire le cose future, & ancho dottissima nelle lettere Grece, & d'acutissimo ingegno trouò nuoui caratteri di lettere, liquali furono disnoue, & gli insegnò à quelli popoli rozzi; Un certo Siluio poi maestro di giuochi, ritrouò la lettera h. K. & q. anchor che non siano lettere ma aspirationi. La x. & z. poi furono tolte da Greci al tempo di S. Agostino. Et cosi tutte adunate insino al presente le usiamo. Onde che marauigliandosi quelli popoli della sua sapientia, uiuendo lei, la chiamauano Dea, & cominciarono à renderli honori come à cosa diuina, & dopo la sua morte gli fecero un tempio in Roma nel Campidoglio dedicato al suo nome. Dionisio Licinio Romano poi, huomo ingegniosissimo fu inuentore delle sillabe, perilche li fu fatta in piazza una statua per honorarlo.

Nicostrata figliuola d'Isonia Re di Arcadia, inuentora de lettere.

Dionisio Licinio Romano inuentore delle sillabe.

Di Valasca donzella de Boemia, laquale, hauendo fatto uccidere da l'altre donne gli mariti, fratelli, & figliuoli, signoreggiò sette anni la Boemia. Cap. III.

HAVENDO il Messia fatta métione delle donne di Boemia, nel primo lib. della sua Selua al ca. 10. ilquale tratta delle Amazone. Ho uoluto in questo capitolo narrare quello che Papa Pio ne scriue nell'historia de Boemi. Et accioche questo fatto si possi intendere à pieno, essendo cosa notabile, bisogna cominciare di onde la detta Valasca prese questo sdegno contro gli Huomini. Hauete adunque à sapere, che essendo uenuto à morte Croco. 2. Duca di Boemia senza figliuoli mascoli, fu Libussa sua figliuola, tenuta qual una delle sibile, cō fauore del popolo, & del la plebe posta nel seggio paterno, & gouernò molti anni la prouincia cō satisfattione d'ogn'uno. Finalmente, hauendo data una giustissima sentenza di non so che possessioni contro d'un potente, sdegnatosi costui, prouoco il popolo contro di lei, dicédo, essere cosa indegna, & uituperosa un tanto popolo, una tanta nobiltà, & si fatto regno sottogiacere al gouerno, & giudicio d'una femina. Libussa, hauendo impetrato alquanto di silentio da loro, gli disse; sapere il nuouo suo disio, & conoscere la loro ferma determinatione, & che di corto era per sodisfare alli suoi uoleri, & disse loro che per il giorno seguente si ragunassero, & cosi fu fatto. Venuta la mattina uenne il popolo con maggior calca, & poi che la turba fu raunata da tutte le parti nella gran piazza, & attenti per udire Libussa in questo modo a parlare incominciò. Voi sapete Boemi, che insino al presente giorno io ui son stata pacifica, & benigna signora; & ciò fanno le femine, che sempre sono poco'animose. Non gia mai offesi alcuno di uoi, ne manco mi usurpai la robba uostra; ne penso mi hauete hauuta patrona, ma madre. Nientedimeno poco grato ui è stato il mio gouerno. Ma di ciò non è marauiglia, percioche fatte come fanno tutto il resto delli huomini, che mai si contentano, & piu tosto sanno un giusto, & clemente signore desiderarsi, che hauutolo mantenere. Quanto si aspetta à me io ui rendo liberi, & si come hauete desiderato uno, che ui signoreggia, & domi a suo modo: cosi anco l'hauerete. per tanto pigliate il mio cauallo bianco, & messogli la briglia con tutti gli altri ornaméti, cōducetelo à quella pianura, doue possa pigliare, che strada gli piacerà, e poscia lasciatelo caminar da per se, tenédogli uoi dietro, che uedrete lui diportarse alquāto in quà, et là, poi finalméte arrestare dināzi uno, che lo uedrete māgiare sopra d'una tauola di ferro; colui ha da esser mio marito, e Principe uostro. piacque questo parlare a tutti, e preso il cauallo, si

Libussa herede del Ducato di Boemia.

Ragionamēto di Libussa uerso gli suoi popoli.

come

come haueua detto Libussa, lo lasciarono andare, ilquale hauendo camminato dieci miglia, si fermò ad un fiume detto Bieli, & si pose dauanti ad un contadino detto Primislao; facendogli molte carezze. Gli Beomi così nobili come plebei ueduto questo, corsero là con prestezza, & salutatolo gli dissero; Monta sopra di questo cauallo, & uieni con noi, Libußa ti ha chiesto per marito: & la Boemia ti uuole per Principe. Primislao, se bene era uillano, & essendo il desiderio d'ogn'uno di regnare, & tutti si credono essere degni, se li fece tutto benigno incontro, & disse di essere apparecchiato, fare quanto à loro piaceua; & hauendo inteso, che li conueniua andare dinanti a Libussa, come se hauesi à fare un lungo uiaggio uoltò il Gomiero, & postogli su pane, & cascio mangiò, ilche fu chiaro inditio alli Boemi di quello che haueua detto loro Libussa; Così con stupore l'aspettaro fin che hebbe finito, & satollo che fu, lo posero à cauallo, & lo condussero con grande honore nella città, & tolse per moglie Libussa, laquale mentre uisse la piu parte era gouernata per gli suoi consigli, uenuta poi a morte rimase l'imperio à Primislao, et mãco l'autorità delle donne, che insino ad hora per Libussa era molto accresciuta. Valasca adunque gia secretaria di Libussa giouane di gran ualore, & quasi una dell'Amazone, non potendo soportare che l'autorità delle dõne fusse mancata, ragunate un giorno di nascosto tutte le sue compagne gli disse, sorelle nui habbiamo perduta la nostra signora, laquale sempre dal strapazzo delli huomini difese, ne giamai sopportò che loro ci hauessero à soprastare; anzi teniua lei l'Imperio, & nui seco ueramente eramo come Regine tenute. Vedete adesso come è di bisogno, che dura, & miseramente stiamo sotto al giogo de maschi, & siamo peggio, che schiaue se da noi stesse non si ritornamo nella pristina libertà. Onde, che se il uostro pensiero, è quale il mio facilmente ricuperaremo il stato di prima. Io, come sapete, fui secretaria di Libussa, & appresi ciò che lei sapeua, & so fare incantesimi, & herbarie, per tanto se uoi mi seguitarete senza dubio di nuouo u'insignorarite delli huomini. Tutte acconsentiro al parlare di Valasca, & congiurarono contra delli huomini. Fra questo mezzo Primislao s'insognò una notte, che una Vergine li daua bere del sangue. Egli ch'era ualente indouino, spauentato dal sogno, & uolendo riparare al male, che s'imagino potesi interuenire, conuocò tutti gli maggiori della prouincia con intẽtione di uolere prohibire la troppa licentia, che le femine haueuano. Ciò era che le donzelle costumauano caualcare, correre, & giostrare, tirare d'arco, andare a caccia, adoprare dardi, & in breue fare ogni essercitio, che si conuiene ad huomo, ma li baroni si fecero, beffe di lui, & dissero, che anzi per la loro agilità, & destrezza

Libussa prẽde per marito Primislao uillano.

Morte di Libussa.

Ragionamẽto di Valasca cõ le cõpagne.

Insogno di Primislao.

Costumi delle donne.

ſtrezza erano degne di piu eſſere amate, & riuerite, che ſe fuſſero ſtate ſciochе. Valaſca fra tanto giorno, & notte non ceſſaua di eſſortare gli congiurati, & ſouente con beueraggi, & incanti diſtoglieua loro la mente dall'amore delli huomini, & di giorno in giorno n'andaua ragunando dell'altre. Finalmente quando le parue d'hauerne racolto à baſtanza, & di maritate, & di non maritate, in una notte nelli letti mentre dormiuano fece da dette donne uccidere gli loro padri, mariti, fratelli, & figliuoli, & poi con preſtezza pigliate l'armi andarono tutte ad un luoco da Valaſca loro aſsignato, non molto diſcoſto da Praga, & ſuperati alquanti, che le ſeguitauano, corſero à Viſſegrado doue dimoraua Primislao, per prenderlo, ma uedendo non potere pigliare la fortezza, ſi ritirarono ſopra d'un monte luogo naturalmente fortiſsimo, & fattoli un caſtello l'adimandarono Dieuizo, cioè, luogo di uergini, percioche in lingua loro le uergini ſi chiamano Dieuize par ſe queſto fatto molto abomineuole a tutto il paeſe, ſi perche uedeno la grãde uccisione, ſi perche ſtauano in grãde ſoſpittione dell'altre, che nõ ſi metteſſero à fare il medeſimo, percio tutti fecero intendere à Primiſlao. che erano apparecchiati per dare la battaglia alle noue Amazone, & che egli ſi uoleſſe muouere con l'eſſercito, che loro tutti erano in pũto per ſeguitarlo. Il Principe fece loro intendere, che allhora nõ poteua uenire, percioche gli Dei l'haueua amonito douere morire tutti quelli, che per hora fuſſero noceuoli alle donzelle, & che biſognaua andarli in altro tempo coſtoro non attendendo à tale conſiglio, fatto da per ſe un groſſo eſercito, auiaronſi uerſo Dieuizo, & uenuti alle mani con Valaſca, furono uituperoſamente rotti, con uccisione della maggior parte di loro. Et hauendoſi in queſta giornata Malada, Nodea, Suatacia, Voraſta, Radga, Zaſtana, & Triſtana, portate ualoroſamente, in premio del ſuo ualore li fu dato Collane, & Braccialetti d'oro; & della ſmiſurata preda che fecero tutte ſecondo il merito loro furono premiate. Valaſca uceiſe di ſua mano ſette delli nemici, & fu creduta eſſere una Dea, ne doppo queſta ciuffa gli Boemi hebbero ardimento di darle moleſtia. Ma loro ogni giorno ſcorreuano ne confini ſaccheggiando, rubbando, mettendo à fuoco, & di giorno in giorno ſi faceuano piu temere. Et eſſendoſi fatte ſignore quaſi di tutta la Boemia, furono coſtrette d'hauere comercio con gli huomini, altrimenti ſi ſarebbero toſto ridotte à niente, percioche maritateſi, fecero una legge che le femine, che di loro naſceuano ſi doueſſero con ogni diligenza alleuare; ma gli maſchi cauarli l'occhio deſtro, & ſcortargli le dita piu groſſe, accioche peruenuti all'età uirile non poteſſero tirare l'archo, ne maneggiare arme. Finalmente, hauendo Valaſca afflitta la Boemia ſette anni, & fattalaſi

Incanti di Valaſca.

Conſiglio di Primislao.

Giornata fauoreuole de le donne.

Legge de le donne.

Primislao sottomette Valasca con inganno.

talasi quasi tutta tributaria, fu da Primislao ingannata scriuendoli una lettera, che gli Baroni da principio contra il suo uolere gli haueuano mosso guerra, & che molto gli piaceua, che hauessero riceuute le pene che meritauano. Et egli sempre hauerla tenuta in luogo di figliuola, ne gia per questo odiarla che fuse signora, si per eßere stata secretaria di sua moglie, come per hauere saputo dominare sette anni con il suo ualore la Boemia. Hora egli sentirsi uecchio, & inetto à reggere gli sudditi, dall'altra parte il suo figliuolo non essere in età, per gouernare. percio uenisse lei a Vissegrado, che li uoleua dare in mano le fortezze, & cosi uerebbe in un tratto a sottomettere la Boemia, facendone poi che parte gli paresse al figliuolo, contentandosi egli di ritornare al stato di prima, & stare in uilla di onde per forza l'haueuano tolto, & postolo in seggio. Et parergli bene il douere, che si come una donna gli diede il scetro, cosi anco ad una donna lo restituisi. Scritta la lettera, & mandataglila, ritrouò fede appresso di lei, & senza indugio, mandò inanti una squadra delle sue compagne per riceuere la fortezza, lequali furono introdotte nella terra con feste, & conuitate dal Duca nel palazzo, & mētre che erano a tauola furono tutte uccise da una turba di giouani armati, liquali erano fin'hora stati nascosti. Vccise queste corsero à Dieuizo con un grosso esercito, & Valasca, inteso il stranno caso, fu per uscire di se stessa, & prestamente pigliate l'armi sola uscì del castello sopra d'un ronzino, che gittaua fuoco, & molte altre dalla lunga le teniuano dietro, ma lei fu la prima, che incontrò l'essercito che ueniua, & senza dire nulla acciuffatasi quanto ualore che hebbe adoprò. Finalmente, cadendo nel mezo delli inimici piu folti, morì. Le compagne sopragiunte quando seppero la morte della sua signora, non gia per speranza di uincere, ma per uendicarsi piu tosto, appiciarono il fatto d'arme, ilquale fu crudelißimo, & essendone le donne perditrice, si diedero à fuggire, & gli Vissegradesi seguendole, si ridussero insieme con loro nel castello, & fatte chiudere le porte; & acquistata la fortezza le tagliarono tutte a' pezzi. Et cosi la Boemia fu liberata dal dominio delle donne. Et Valasca, degna d'essere posta tra le donne illustri, giacque insepolta, & fu pasto di fiere, & d'uccelli.

Morte di Valasca.

chi

Chi fu il primo, che introdusse la religione in Roma, & ordinò gli Sacerdoti, & le Vergini Vestali, & la punittione che dauano a quelle ch'erano ritrouate in adulterio. Et delli uestimenti, Vasi, & altri instrumenti fatti per uso delli sacrificii. Cap. IIII.

TVTTE l'historie sono piene della grande ueneratione che haueuano gli Romani alli loro Dei fabricandoli superbissimi tempij, ordinandoli sacerdoti, & sacrificij & Numa Pompilio fu il primo, che introdusse nella città la religione, & culto delli Dij; & ordinò molte cose in honore di quelli; Edificò il tempio di Veste, ilquale era rotondo, & era uietato alli huomini l'intrarui, & elesse un numero di uergini à seruitij di quella, lequali bisognaua che fussero nasciute d'huomo libero, & che non fussero mancanti di corpo, ne sceme di ceruello, & si accettauano d'anni sei, insino ad anni dieci al piu, & gli primi dieci anni imparauano la forma d'i sacrificij. Altre tanti erano occupate nel sacrificare. Et nelli ultimi dieci ammaestrauano le giouane, che si pigliauano di nuouo, & passati gli detti. 30. anni si poteuano maritare; ma perche quelle che si maritarono furono infortunate, il piu fino alla morte nella religione dimoraua. Et (come dice Gellio) la prima, che fu à tale ministerio tolta, hebbe nome, Amata, & pero per l'auenire tutte l'altre furono dette Amate; ne si chiamauano elette, o create; ma pigliate, percioche la uergine Vestale ueniua pigliata dal Sacerdote di mano del padre. La principale la chiamauano Maßima, & erano dette uergini in gran ueneratione, & riuerentia appresso il popolo Romano, & haueuano in custodia il fuoco perpetuo, il palladio, cioè la statua di Minerua, & altre cose sacre. Et quando erano ritrouate in adulterio, come fu Porfiria, Minutia, Sestilia, Emilia con due compagne, & molte altre, le faceuano morire in questa maniera. Le digradauano prima, & le pòrtauano poi sopra una barra legate, & con il uiso còperto, con grandißimo silentio per mezo la città (laquale in quel giorno era tutta in pianto) insino à porta Salara, uicino alla quale ui era un luogo adimandato il campo Scelerato, nel quale ui era una sepoltura in uolta fatta a mano, che haueua un picciol buso, & due picciole finestre, & in una ui metteuano una Lucerna accesa, & nell'altra acqua, latte, & mele, & giunti che erano al detto luoco, il primo Sacerdote diceua alcune orationi secrete, tenendo la mani uolte al cielo, & poi la faceuano entrare in detta tomba per quello picciol buso, & fra tanto il popolo uolgeua il uiso a dietro ma tolta poi uia la scala, & coperta la tomba con una pietra a guisa d'una sopoltura, il popolo ui gettaua sopra della terra, & staua tutto quel giorno in

Numa Pompilio fu il primo che introdusse la religione in Roma.

Ordine che teniano Romani nel punire le Vergini ch'erano trouate in adulterio.

continuo pianto. Creò ancho tre Sacerdoti, detti Flammini, uno in honore di Gioue, l'altro di Marte, & il terzo di Romolo, liquali andauano uestiti d'una ueste signalata, & portauano in testa un capello bianco; & l'adimandauano, Albo Gallero. Ordino il Pontifice Massimo, & dodici Sacerdoti adimandati Salij, in honore di Marte, liquali uestiuano di certe toniche dipinte, & nel petto portauano un pettorale ornato d'oro, d'argento, & di pietre preciose. Crescendo poi la religione, & il culto de li Dij, delli quali hebbero Romani più di. 30. mille, accrebbe anchora il numero di Sacerdoti, come il padre Patrato, gli Feciali, gli Epuloni, & gli Auguri, liquali haueuano tanta potestà, che non si poteua congregare il Senato se loro non lo permetteuano, & andauano uestiti di uarij uestimenti, ma quando sacrificauano era una istessa maniera di uestire, & uestiuano d'un camiso di lino bianco, ampio, & lungo, ilquale lo cingeuano nel mezzo con un cingolo, & questo modo di uestire era chiamato Gabino. Haueuano ancho molti instrumenti, & Vasi fatti per uso delli sacrificij, come il Prefericolo, ilquale era un uase di rame senza manico, & aperto a guisa d'una ramina. La Patina era un uase picciolo aperto. L'Achamo, era un uase picciolo fatto come un bicchiero, & in quello gustauano il uino ne i sacrificij. L'Infula, era un panno di lino, colquale si copriua il Sacerdote, & la uitima. L'Inarculo, era un bastoncello di granato, indorato, che si metteuano gli sacerdoti sopra la testa, quando sacrificauano. L'Acerra, era la Nauicella doue teniuano l'incenso. Andrabi, era adimandata la mensa doue si teneuano sopra le cose sacre; & gli uasi che teneuano gli sacerdoti per suo uso erano anchor loro chiamati Anclabri. Secespita, era un coltello di ferro, alquanto lunghetto col manico tondo d'Auorio, guarnito in capo d'oro, & d'argento, & inchiodato con certi chiodetti di rame. Gli Struppi, erano certi fascitelli di uerbena, che si metteuano nelli Coscini sotto la testa delli Dei. Il Sofsibolo, era una ueste bianca tessuta, quadrata, & lunghetta, laquale si metteuano le Vestali in capo quando sacrificauano. Vsauano anchora molte altre cose, lequali lascio da parte per breuità.

Quanti eserciti teneuano l'Imperatori Romani, & in che loco. Cap. V.

NON *mi pare fuori di proposito, in questo capitolo di scriuere gli eserciti di Romani, il luogo doue stantiauano, il numero, & nome loro, accioche si uegga la grandißima forza dell'Imperio Romano, mentre era nel maggiore suo colmo che fu dal tempo di Augusto, fino*

che

che Costantino lo traducesse in Oriente, & chi considera la sua potentia, & le prouincie à quello suggette non gli parerà marauiglia, che hauessero 22. eserciti. Il primo detto Duplicato stantiaua nella Misia inferiore. L'Augustano in Scotia. Il Galatio in Fenitia, hoggi Caramania. Il Cirenaico in Arabia. Vn'altro Augustano in Numidia, che è hora lo stato delli Arabi in Africa. Il Flauio, & Scitico, in Soria. Il Macedonico in Valacchia. Il uincitore, & uittorioso nella Inghilterra. Gli Claudij nella Seruia, & Bossina. Il Ferreo, & Decimo in Giudea. Vn'altro Decimo in Germania. Vn'altro Cluadio in Transiluania. Il Fulmifero in Egitto. Vn'altro Duplicato in Datia. Il Gemelo in panonia. L'Apollonio in Cappadocia. Il Valerio, & Vincitore. 2. in Bretagna. In Roma alla guardia dell'Imperatore ui era ancho un esercito, questi erano adimandati gli Maccieri. Questi sono gli 22. eserciti Romani, che continuamente si teneuano alla guardia delle prouincie, accioche fussero pronti, se nascesse in quelle alcun moto, ad accorreriui in aiuto. Et (come scriue Apiano) erano in detti eserciti ducento mille pedoni, & quaranta mille caualieri, trecento Elefanti, & doi mille carri. Haueuano ancho per bisogno, trecento mille armati; Et l'armata di mare era di doi mille naui, & mille & cinquecento galee, da doi insino à cinque remi. Hebbero anco diuerse insegne militari, come il Lupo, il minotauro, il cauallo, & il cingiale & molte altre, ma la propria de Romani fu l'Aquila.

Eserciti diuersi de Romani.

Se Romani generalmente parlauano latino, o pure se hebbero dui linguaggi, Et chi diede le lettere proprie a Gotti. Et quante sorte di lettere furono anticamente, & chi furono l'inuentori. Cap. VI.

ACCIOCHE *in cosa, à mio giuditio, chiarissima non s'affatichiamo con chiaro testimonio di Cicerone la faremo manifesta, ilquale dice nel terzo dell'oratore, che gli Romani, hebbero certo, & proprio parlare della città, & questo ci proua con essempio di Lelia, laquale così parlaua, che chi udita l'hauesse, Plauto, ò Neuio, gli sarebbe paruto d'udire. Ma accioche non pensasse alcuno, che Lelia un'altra lingua, cioè la Latina, hauesse imparata, & l'altra in casa da fanciulla nel patrio linguaggio hauesse beuuto; poco disotto dice. Niuno mai prese marauiglia, che un'oratore parlasse Latino, anzi se altramente parlaua n'era schernito. Onde assai è manifesto che una lingua, & quella ueramente Latina, fu à tutti commune. Ma colui era di lettere asper-*

to, ilquale sapesse scieglière le parole, & con dritto giudicio dell'orecchie pesarle. Ilche senza lettere non poteua farsi. Perciocbe Cicerone medesimo ci manifesta, che tutti gli Romani parlauano Latino, ma non tutti sapeuano lettere; introducendo Tito Pomponio, che nel Bruto così parla. Tu uedi il Latino parlare corretto, del quale chi furono lodati, non lo seppero per ragione, o scientia; ma quasi per buona consuetudine. Et segue. Io essendo fanciullo uidi Tito Flamminio, che con Q. Metello fu Consule, credeuasi, che costui parlasse bene in latino, tuttauia egli non sapeua lettere. potra adunque ogn'uno uscire di sospetto, considerando ciò che il Principe della lingua latina dice. Et non ui era altra differentia, senon quella, ch'è ancho hoggidi fra noi, che quelli che habitauano in Roma parlauano piu ornatamente di quelli ch'erano fuori della città uiuuti. Hauendo il Messia nella sua selua, lasciati molti costumi notabili delli matrimonij antichi, non per altro penso, che per esser breue, ouero perche un'huomo non puo uedere tutte le cose, ho uoluto supplire io in questo Capitulo.

Quinto metello Consule parlaua latino, & non haueua dottrina.

Delli matrimonii antichi, & loro usanze, si de Romani, come d'altre genti. Et il modo che teniuano gli Romani nel repudiare le moglie. Et chi fu il primo che la ripudiasse. Ca. VII.

Ornamenti che costumauano Romani quando mandauano a marito le loro figliuole.

GLI antichi Romani costumauano d'adornare la donna quando andaua à marito in questa maniera. Li dauano prima una chiaue in mano, & li acconciauano il capo con una lancia, che hauesse ucciso un gladiatore; La cingeuano con una cintura fatta di lana di pecora, laquale il sposo poi glie la soglieua sopra il letto; portaua in testa sotto il uelo, (ilquale adimandauano Flammeo) una ghirlanda di Verbena, mesticata d'altre herbe; & la faceuano sedere sopra una pelle di pecora. Et come dice Festo quando andaua à marito era accompagnata da tre fanciulli, che hauessero padre, & madre; uno delli quali li portaua dinanzi un torchio acceso, fatto di bianchi spini, (perciocbe queste cerimonie si faceuano di notte) & gli altri dui li andauano uno per lato. Et tra tanto spesso si chiamaua il nome di Talasco come defensore della uirginità, perciocbe nel rapire delle Sabine gli toccò una uergine. Portaua parimente la sposa tre danari, & uno che teneua in mano, quasi che comprasse l'huomo, lo daua al marito; l'altro che haueua nelle calze, metteua nel focolare delli Dei familiari; & il terzo, che teneua in una borsa, nelli triuij prossimi pendendo, per alcun tempo era solito risonare. La spada poi unta con grasso di porco le porte di casa del marito ugneua, auisandose che così tutti gli mali ne sarebbono cacciati. Altre cose in diuersi paesi ueniuano osseruate, lequali è superfluo raccontare. Ma il repudiare delle mogli solo appresso gli antichi

Romani

Romani era in uso. Et haueuano tre modi in separare gli matrimonij. Il primo era detto repudio, & si faceua dall'huomo contro il uolere del la donna; & il primo che lo facesse fu Spurio Carbilio, cento anni do po l'edificatione di Roma, perche sua moglie non faceua figliuoli. C. Sul pitio la repudiò, perche l'era stata fuori di casa in capelli, & senza uelo in capo. Q. Antistio per hauerla ueduta parlare secretamente con una donna Libertina. P. Sempronio, per eßere ita à uedere i spettacoli publici senza sua saputa: & C. Cesare repudiò Pompea per la sola suspitio ne che hebbe di Clodio, ilquale fu titrouato uestito da donna nelle solen nità, che haueua celebrato Pompeo in honore della Dea Bona. Il secon do era adimandato Diuortio, & si faceua di consenso di ambe dui. Il terzo era detto Direptione, & si faceua ad arbitrio del Principe. Le gente barbare haueuano diuerse mogli, secondo le sue facultà, altri due, et altri piu; et gli Atheniesi hebbero le mogli, & gli figliuoli communi, & come pecore si dauan alla lussuria.

Perche cagioni Romani repudiauano le mogli.

Le gẽte Barbare pigliauano piu de una moglie.

Del uario uso di sepelire i morti, & delle essequie antiche, & sue ceremonie, & chi fu l'inuentore, & quanto piangeuano il morto. Cap. VIII.

NUMA Pompilio fu inuentore dell'essequie, & ui instituì un Pontifice, che haueua la cura di ciò. Vsorono gli antichi Romani due modi di sepelire li morti. La prima era di metterli in terra, et coprirli di terra. L'altro d'abbrusciare li corpi; ma questo modo nõ durò molto; et il primo de senatori, che fusse abbrusciato dopo la morte fu Silla; Et il primo honore che si solea fare nell'essequie delli huomini illustri, era il lodarli con una oratione. Et il primo che lodasse il morto cõ oratione funebre fu Valerio publicola, nella morte di Brutto. Il secondo era fare gli giuochi gladiatorij, e Marco, et Decio figliuoli di Giunio Bruto, furno li primi che li facessero in honore di suo padre. Il terzo era un cõuitto sontuosissimo. Il quarto dispensauano a tutta la plebe delle carne. Et li primi dispẽsatori furno li curatori dell'essequie di P. Licinio. Vsauano anco alle uolte dopo l'essequie spargere sopra la sepoltura uarij fiori, & odori, come fece il popolo Rom. a Scipione. Et quelli che non poteano con simil põpa esser sepeliti, (perche le spese erano intollerabili) erano sepolti su la sera da certi à ciò deputati, adimãdati Vespilloni; et mandauano il morto alla sepoltura uestito di biãco, et il piu propinquo li serraua gl'occhi, & non molto doppo apriuano la camera, & lasciauano intrare tutta la fameglia, et il uicinato; et tre di loro lo chiamauano per nome ad alta uoce tre uolte, e lo lauauano poi cõ acqua calda; et l'herede scopaua la casa con certe scope à ciò deputate; et metteuano sopra la porta d'i rami di Cipresso. Et se'l morto era d'auttorità, li cittadini erã inuitati all'essequie per

Numa Pompilio inuentore delle essequie.

per uno à ciò deputato; & le donne del morto uestiuano di bianchi ueste. Et Platone dice che la pompa funerale nella sua città era tale. Gli habiti bianchi senza pianto, ò singiozzo alcuno. Et due chori, uno di 15. fanciulli, & l'altro di 15. fanciulle, stauano d'intorno al cadaleto, sino che i sacerdoti scambieuolmente lodauano il defonto; & la sua felicità per tutto quel dì cantauano. Il giorno sequente per tempo li piu gio uani lo portauano al sepolcro, & i loro casti huomini à cauallo precedeuano, & i pedoni armati. Seguiuano poi li fanciulli cantando, secon do la loro lingua, hinni; & appresso le fanciulle da uecchie accompagnate. Et si sepeliuano, come noi, in sepulture fatte in terra. Ma appresso gli Gentili fu uariò il costume di sepelire li morti. In persia non prima si dauano gli morti alla terra, che da uccello, & da cane uenissero tratti. Gli Maßageti, & Derbici giudicauano quelli miserrimi, che moriuano, la onde i loro padri, & parenti hoggi mai uecchi uccideuano, & mangiauano, parendoli conueneuole, che loro piu tosto, che li uermi gli mangiaßero. Gli Egittij, morto ch'era uno gli cauauano il ceruello per le nari con un ferro, empiendo il luogo con odori, poi gli tagliauano il uentre con acuta pietra Etiopica, & trattone gli interiori, l'empiuano di pistati odori, poi per settanta giorni lo saluauano nel nitro, & ungendolo poi con goma l'auolgeuano in un lenzuolo. I propinqui poi, fatta di legno l'imagine d'un huomo, rinchiuso in quello il corpo, lo sepeliuano. Gli Scithi sepeliuano con il morto quelli, che gli erano stati piu cari. Gli Hircani ad uccelli, & cani mezzi uiui gli gittauano. I Thraci ridendo, & sollazzando sepeliuano le loro morti, dicendo che erano partiti dal male, & andati alla felicità. Gli Essedoni Sciti d'Asia, haueuano costume nella morte di padre, & madre cantare, & raccolti i parenti, stracciati i corpi co denti, e cō carne di pecore mescolate mangiarli, cingendo i capi con oro per uasi da bere, ilche era, secondo Plinio, sommo ufficio di pietà. Vietò Numa Pompilio à Romani, che fanciullo minore di tre anni si piagnesse; & il piu grande tanti mesi si piangeua, quanti haueua anni. Le moglie piangeua al piu dieci mesi il marito; & se alcuna si maritaua inanzi che hauesse finito il pianto, ne ueniua biasimata. Era parimente costume cauarsi li capelli, graffiarli la faccia, & percuotere le mani un'all'altra, laquale sciocchezza insino ad hoggi si osserua in Roma, & ho molte uolte ueduto delle matrone Romane stracciarsi gli capelli, & gettarli sopra il corpo del morto marito.

Cerimonie ch' usauano nel sepelir i morti.

Donde

Donde è uenuto, che a chi stranuta diciamo Dio ti aiuti; & perche chi sbacchia si segna con la croce la bocca. Cap. IX.

L'Anno di nostra salute. 619. Fu in Italia una maniera d'infermità, che sternutando alcuno piu fiate, di subito moriua, onde nacque allhora il costume, che quando uedeuano alcuno che cominciaua à sternutire, gli diceuano aiutiti Iddio, ilquale costume insino hora s'osserua. Il sbacchiare parimente era cagione à chiunque ueniua di subita morte, per ilche con la Croce si segnauano, ilche insino al presente si costuma. Et questo ancho è costume antico de Christiani, che nel cominciare ogni loro impresa, con la Croce si segnaßero.

Infermita auuenuta in Italia.

Donde habbia hauuto origine quel detto Bascio le mani.

L'Vso del basciare le mani (come afferma Pomponio Leto) è uenuto dalli antichi Imperatori, percioche alli huomini nobili gli dauano prima à basciare le mani, dipoi leuandoli gli basciauano la bocca; & il uolgo li basciaua le ginocchia; Et quindi penso io che sia uenuto quel detto, Bascio le mani; uolendo dimostrare a colui che salutiamo eßere degno d'imperio. ouero, che l'habbino tolto da cartaginesi iquali incontrandosi non si salutauano con parole; ma in segno d'amicitia si toccauano le mani drite, & basciauanle l'un l'altro.

Per due cagione si dice bascio le mani.

Della diuisione dell'anno, & quanto appresso li antichi fu uario. Et chi prima ritrouò le hore; & fece gli horiuoli. Et quello che è bisesto, mese, giorno naturale, settimana quadrante hora, punto, momento, onza, & athomo. Cap. 10.

NOn è dubbio alcuno, come scriue Giosefo nel 1. & 4. dell'antichità, che gli Hebrei furono quelli che diuisero l'anno in 12. mesi; & che l'ordinarono poi anco simile in Egitto, percioche gli antichi Egitij haueuano l'anno di due mesi, & poi di quatro; Gli Arcadi di tre mesi faceuano l'anno, & gli Cari, & gli Acarnani di sei. Gli Greci computauano il loro anno di 354. giorni. Et gli Romani al tempo di Romolo haueuano il suo anno di i dieci mesi, diuiso in 354. giorni, & lo cominciauano da Marzo; Ma non essendo ne al corso del Sole, ne della Luna conueneuole Numa Pompilio lo ridusse al corso della Luna aggiontoui

Gli Hebrei furono quelli che diuisero l'anno in 12. mesi.

cinquantasei

cinquantasei giorni; Et non essendo questo anno assai giusto Giulio Cesare al corso del sole l'accommodò, facendolo di 365. giorni & toltone il mese intercalario, cioè, che s'interponeua tra li mesi ogni anno, uolle che ogni quattro anni nel mese di Febraro ui s'aggiongesse un giorno, che Bisesto chiamano, la causa del qual nome è, che dui giorni continui diciamo il Sesto delle Calende di Marzo, computando dui giorni per uno. Et lo fece di 12 mesi, & di ciascun mese diuisel in quattro settimane, o pochi giorni piu, & ciascuna settimana fece di sette giorni, & il giorno di quattro parti, & ad ogni parte diede sei hore, & ad ogni hora quattro punti; al punto dieci momenti, al momento. 22. onze, all'onza. 47. Athomi, cioè numeri indiuisibili, perche Athomos in greco uuole dire senza diuisione. Il mese è parte dell'anno solare; la settimana quarta parte del mese; il giorno naturale settima parte della settimana, il quadrante quarta parte del giorno; l'hora la sesta parte del quadrante; il punto quarta parte dell'hora, il momento decima parte del punto; l'onza 12. parte del momento, & l'athomo la 47. parte dell'onza. Gli antichi Romani, hauendo consacrato il mese di Marzo à Marte, loro Iddio, cominciarono da quel mese l'anno. Presero poi il primo dell'anno, da Genaro, come scriue Plutarco, perche nelle Calende di Genaro, dopo cacciati li Re; furono creati li primi Consoli. Haueuano ancho il grande anno, ilquale, ritornati al medesimo luogo tutti gli pianetti, uoleuano che fusse finito. Et di questo anno non si conuengono gli Autori, percioche alcuni dicono che questo anno in. 2484. anni si finisce. Et altri in 5552. Et Giosefo dice che il grande anno è di mille anni. Cominciarono ancho gli antichi li loro anni diuersamente. Gli Greci, primieramente, gloriandosi della destruttione di Troia, cominciarono da quella gli loro anni. Gli Romani dalla edificatione di Roma. Gli Maomettani da Maumetto. Et noi altri Christiani alcuni cominciano dalla natiuità del signore, & altri dalla sua incarnatione. Le hore hebbero il nome dal Sole, ilquale in lingua Eginiaca, Horo si chiama, & dicesi, che tale fu la sua origine;

Diuisió del giorno chi fu l'inuétore.

Hauendo Hermette Trimegisto osseruato in Egitto, che un certo animale sacrato à Serapi dodici fiate al giorno orinaua, osseruando sempre ugual spatio di tempo s'auiso egli di partire il giorno in dodici hore. Et questo numero di hore lungo tempo si osseruò, & poi in 24. fu diuiso. Ma l'horiuolo da sole, nelquale l'ombra, che Gnomone, cioè, misura chiamano, mostra l'hore da Anasemene Milesio in Lacedemone primamente fu trouato & da Schias uoce Greca, cioè, ombra, Sciotericon lo chiamò. Ma l'horiuolo d'acqua hebbe Tesibio inuentore; Trouossi poi, per diuino ingegno l'horiuolo di metallo che hora s'usa, con ruote dentate,

tate, & contrapesi. nelliquali si mostrano con la raza l'hore, & parimente con campanello si manifestano; anzi con il medesimo artificio il corso de tutti i pianetti, & del Sole, & della Luna tanto ageuolmẽte si rappresentano, che p poco ti parrà uedere esso cielo. Si come è quello che è in Venetia mia patria posto sopra la piazza di. S. Marco, tutto messo ad oro, & fatto con spesa infinita.

Perche gli giorni della settimana si dimandano ferie. Cap. XI.

MI pare cosa molto a proposito, che hauendo nel capitolo antecedente fatto mentione della settimana, di narrare in questo in che modo li giorni di quella furono dette ferie. Siluestro Romano Pontifice studiandosi d'annullare la memoria delli Dei falsi, & buggiardi, ordinò che gli giorni della settimana, che dal nome del sole, & della Luna di Marte, di Mercurio, Gioue, Venere, & Saturno, ueniuano chiamati. prima, seconda, terza, quarta, quinta, & sesta feria; & il giorno di Saturno, Sabbato chiamò. Et la prima feria, che del Sole era detto, come giorno sacro al signore, à prieghi di Costantino Imperatore Domenica adimandò. Le ferie appresso gli antichi erano gli giorni, quando non era licito di lauorare, cosi detti dal ferire le uitime, ouero dal portare delle uiuande, che allhora specialmente si faceuano. Gli Romani haueuano infinite, feste, & le faceuano per un banditore publicare al popolo, accioche non fussero uiolati & a confusione nostra, che in sino al giorno di natale lauoramo, non uoleuano che in quelle opera alcuna, si facesse, & chi contrafaceua era aspramente punito.

Ferie anticamẽte erano i giorni delle feste.

Inuentione della stampa. Cap. XII.

NON per altro ho posto questo capitolo se non perche si sappia il nome di colui che ritrouò il stampare, perciothe il Messia, non so per quale caggione lo tacessi. Il stampare de libri adunque fu ritrouato in Moguntia città di Germania l'anno. 1442. da Giouanni Cuthemberg Todesco, & caualieri, & iui primieramente questa arte celebre [illegible] cominciò ad essercitare, hauendo ancho ritrouato l'inchiostro, ilquale insino a questo tempo usano gli stampatori. L'anno poi. 1458. Corrado, pure Todesco la portò primieramente in Italia, & stampò in Roma, nelle case de Massimi, & il primo libro che stampasse fu Agostino della città d'Iddio, & io ne uiddi uno in roma nella libraria del Reuerendissimo Vescouo di Sarno il. S. Lodouico Gomes Spagnolo, huomo

Chi fu il primo inuentore della stãpa.

di dottrina singolare, Auditore di Rota, Regente della penitentiaria, & Referendario dell'una, & l'altra signatura. Nicolo Giensone Francese poi al tempo del Doge Barbarigo messer Agostino, in Venetia la illustrò. Dopo ilquale ui sono stati in questa arte per tutto il mondo buomini eccellentissimi, & molto dotti come fu Aldo Manutio in Ventia, ilquale ristaurò la lingua Latina. Francesco Priscianese in Roma. Et hora uiue Paulo Manutio, ilquale di gran lunga ha superato il padre; & egli ha un figliuolo giouanetto adimandato Aldo, ilquale insino ad hora contende con lui di dottrina.

Da chi impararono gli Medici il cauare del sangue nell'infirmità: & molte altre cose medicinali. Et chi fu il primo che scriuessi dell'herbe. Cap. XIII.

Li medici impararono a trar sangue da uno animale.

GLI Medici impararono cauare il sangue nelle infirmità dal Hippotamo, cioè, cauallo di fiume. Questo è animale del Nilo, & quando si sente di troppo cibo ripieno, & grasso, esce nel lito, per trouare canne di nuouo tagliate, & ueduto qualche acuto stelo, sopraponendoui il corpo, ne taglia una certa uena, & così uscendogli il sangue, scarica il morbido corpo, & appresso con fango richiude la ferita. Orfeo primo di tutti scrisse diligentemente delle herbe, & dopo lui Museo, Et Pompeo Leneo liberto del gran Pompeo, gli libri di Mitridate e della natura delle herbe, nella nostra lingua traportò.

Origine delli cauallieri de Rhodi, & d'altri cauallieri in diuerse parti del mondo. Cap. XIIII.

Origine di caualli[illegible]

ESSENDO posseduta la citta di Gierusalem da saraceni, ottenero gli Christiani Latini di potere habitare uicino al sepolchro di Christo, & iui edificarono un monasterio alla beata Vergine, nelquale fecero un'Abbate, per riceuere gli forastieri. Non molto doppo ui fecero un'altro monasterio dedicato a santa Maria Maddalena, oue le femine alloggiauano. Ma concorrendoui gran moltitudine, & non essendo il luogo a tanti capace, edificarono iui uicino un hospitale, dedicandolo a S. Giouannibattista, ouero, (come altri uogliono) a S. Giouanni elemosinario; In questo luogo parimente ui era un Rettore. Et indi a gran tempo uno detto Gerardo Rettore di detto luogo portò insieme con gli suoi compagni sopra una uesta nera la croce bianca, & si prese quella regola che hora elli usano, & parimente osseruò Agnese che il monasterio delle uergini regeua. Questa religione poi da Romani Pontifici, & da Patriarchi confermata, in breue tempo crebbe di

modo

modo, che per benignità de principi hebbe ampie ricchezze, & fu creato maestro di quella militia uno detto Ramondo, ilquale à tutta la religione sparsa per il mondo comandasse. Questi esercitando ad honore di Dio, & di san Giouanni la militia, finalmente tolsero ad infideli l'Isola di Rhodi, laquale possederono insino all'anno. 1522. nel mese di Decembre, & alla fine, hauendo sostennuto piu di tre mesi l'assedio, furono forzati renderla à Solimano Imperatore de Turchi, ilquale ui era in persona con una grosissima armata, & con un essercito innumerabile. Carlo V. Imperatore poi gli concesse l'Isola di Malta, & iui hāno fatto la loro habitatione. Hauendo gli Christiani presa la città di Gierusalem un Todesco molto riccho, & maritato, instituì un'altra religione simile a quella disopra; & mosso a misericordia uerso gli suoi, che andauano a uisitare il santo sepolcro, liquali non sapeuano la lingua, ne haueuano oue albergarsi fece della casa sua un hospitale; aggiontoui un tempio della beata Vergine; Alquale gran numero de Christiani, per gouernare gli infermi, & per difendere la religione si aggionsero, adimandandosi soldati della Vergine Maria. Allhora elessero un Rettore, uestendosi di bianco, con croce nera, & disotto portarono tonica nera; hauendo ordinato, che niuno à questa militia amettessero che Tedesco non fusse, & di nobile parentato, & gli diceuano ch'egli contro nemici della croce douea essere presto di combattere, & porsi a pericolo. Portauano la barba, fuori che gli sacerdoti. Costoro dopo la perdita di terra santa, tornati in Germania, presero la prusia, & insino al presente la possedono. Vi furono ancho in spagna li cauallieri chiamati della Banda, perciochè portauano una banda rossa larga tre dita, laquale a modo d'una stola sacerdotale, se la metteuano sopra la sinistra spalla, et l'ingroppauano sotto il destro braccio. Questo ordine di cauallaria fù creato l'anno 1378. nella città di burgos, dal Re Alfonso, nelquale ui entrò lui, con li suoi figliuoli, & fratelli, & ancho li figliuoli di molti signori, & huomini illustri; Ma non ui poteuano entrare li primogeniti delli cauallieri, ma li secondi, & li terzi, perciochè non haueuano patrimonio; & l'intentione di questo buon Re fu d'honorare li nobili della sua corte che haueuano poca possibilità. Et li concesse molti priuiegij, come amplamente scriue il Mondognetto, nel primo libro del le sue lettere, in una sua lettera al Conte de Benauante.

Chi diede l'autorità à Germani di eleggere l'Imperatore, & chi sono gli elettori, Et il modo che teneuano gli antichi Romani nel consecrar l'Imperatori dopo morte, & metterli nel numero delli Iddii. Cap. XVI.

GREGORIO V. Pontifice, di natione di Sassonia, parente d'Ottone Imperatore, accioche la somma potestà restasse lungo tempo appresso gli Germani, fece una legge con consentimento d'Ottone della elettione dell'Imperatore l'anno. 1002. laquale fino a tempi nostri s'osserua, cioè, che solamente alli Germani fusse lecito eleggere il Principe, ilquale chiamano Cesare, & Re de Romani, & allhora fusse Imperatore, & Augusto, quando il Pontifice Romano, lo confermasse. Et diede tale autorità di eleggere a questi Arciuescoui, Magontino, Treuerense, & Coloniense, Al Marchese di Brandeburgo, al Conte palatino, al Duca di Sassonia, & al Re di Boemia, et questo fu aggionto per settimo elettore, accioche leuasse la discordia delle parti nella elettione. Essendo piene l'historie, che gli antichi Romani metteuano nel numero delli Dij gli suoi Imperatori non mi è paruto essere cosa da tacere, & pero quiui descriuero il modo che teniuano in consecrarli. Sepolto che era il corpo dell'Imperat. fermauano la sua imagine palida come un infermo mettendola nella entrata del palaggio sopra un letto d'auorio, dattorno laquale stauano il Senato, & le nobili matrone, & gli medici ogni dì uisitandolo, indi à sette di parendo che fusse morto, li giouani di qualunque ordine il letto uecchio foro sopra gli homeri portauano, & indi in campo Martio, oue fabricata, come una torre la stāza, & di secchi legni empiuto il luogo, gran copia d'odori ui aggiungeuano. Compiute poi à costume loro le cerimonie, il successore nell'Imperio la facella à quel luoco auicinaua, & facendo gli altri il medesimo, ardeuasi il tutto; & immantinente mandauasi giu da un alto luoco un'Aquila, laquale, come elli credeuano, l'anima del Principe portaua in cielo, & cosi gli Imperatori insieme con gli altri Dei ueniuano honorati. Et chi desidera di uedere a pieno tutte le cerimonie, che in questo costumauano, legga Herodiano nel Principio del 4. ilquale ampiamente ne parla.

Elettori de l'Imperatore concessi da Gregorio V. Ponti fice.

Romani teniuano gli loro Imperatori per Dii, doppo che loro erano morti.

Chi trouò l'arte del nauicare, le naui, & galee, remi, uele, anchore, timone, & il combattere in mare. Cap. XVII.

NETTUNO (come piace a Diodoro) ritrouò l'arte del nauicare: Et gli Misii, & Troiani ritrouarono le Rati, (che erano come adimandamo

Nettuno trouò l'inuentione del nauicare.

mandamo noi zatte, di piu legni congionte, con lequali prima nauigosſi: andando nell'Helleſponto contro li Traci. Altri Affermano, che nel Oceano Britannico di cuoio cucite primieramente uedute furono. Ma Plinio uuole, che ſiano ſtate ritrouate nel mare Roſſo, & che Eritbra Re tra l'iſole cominciò à nauicare. La naue, ſecondo Euſebio, hebbe origine da Samothracij; ò come piace à Clemente da Atlante; & Plinio uuole, che Dano d'Egitto la conduceſſe in Grecia; Altri uogliono che Nettuno la ritrouaſſe. Giaſone fu il primo, che usò la naue lũga, laquale, ſecondo Diodoro; Seſoſtride Re d'Egitto ritrouò. La Galea ſottile gli Eritbrei. La trireme, Amocle, Corinthio ritrouò. La quadrireme a quatro banchi Ariſtotile alli Carthagineſi concedè. La quinquereme fece Neſicbthone Salamino, laquale maniera di naue Romani nella prima guerra Aphricana in Italia fabricarono. Di ſei ordini Zenagora Siracuſano; Di diece Neſegitone; di dodici Aleſſandro Magno; di quindeci Tolomeo Gotero; di trenta Demetrio d'Antigono; di quaranta Tolomeo Filadelfo; di cinquanta Tolomeo Filopatro. Hippio Tirio fu inuentore delle naui di Carico: Il Lembo Cireneſi; La Cimba Fenicij; La Celoce Rhodiani; La Cercira Cipriani; La ſcafa gli Ilirij; & li Lentri gli Germani, che habbitano circa il Danubio ritrouarono. Il remo, copi, & uele Icaro; Ma Diodoro dice, che Eolo la ritrouò. L'albero, & l'Antene Dedalo. Le Naui da portare caualli i Salaminij, ò Atheniesi; & le naui lunghe coperte i Taſii; Gli Roſtri, cioè ſproni, piſeo. Gli Tirreni l'Ancora; & Eupalmo la fece di due dẽti. Anacarſe gli Arpioni con che ſi pigliano le naui, ritrouò. Et gli ſtromenti da reggere la naue trouò Tiphis; Et Minos fu il primo che fece guerra in mare, come ſcriue Plinio.

Chi ritrouò la naue.

Donde è uenuto il coſtume di dare la buona mano. L'origine del maſcherarſi, & del noſtro carneuale. Cap. XVIII.

Romani furono i primi che cominciarono a uſar di dar la buona mano.

IL coſtume di dare la buona mano, cioè, il dono che nel principio del l'anno daſsi, è uenuto dalli antichi Romani, percioche gli Caualieri ogni anno coſtumauano d'offerire in Campidoglio la buona mano nel primo giorno di Gennaro à Ceſare Auguſto; ilquale uſo è poi paſſato, da noi, ma diuerſo, percioche qui in Italia gli maggiori la danno alli minori; ma in Inghilterra gli popoli la danno alli principi, & loro al Re la dãno, ilquale tuttauia all'incontro alcuna coſa gli dona. Seguitiamo parimente. gli antichi nel rappreſentare ſpettacoli, giuochi, caccie, gioſtre, correre de caualli, recitare comedie; et ſi come loro ne minori quinquatrij, & giuochi Megaleſi andauano maſcherati ſcherzando per la città; Coſi noi uſamo di maſcherarſi non per un dì, ò due, come faceua-

no

no loro per fare facrificij: ma per noſtra pazzia due meſi inanzi la quareſima cotal ſciochezza uſamo, nelli quali, fatta di peccare licẽtia maggiore, infinite ſceleragini ogni giorno ſi commettono, ſenza eſſerne punite, come ſe per tal modo fuſſe lecito eſſere uitioſo, ouero ſi credeſſe che non fuſſe peccato, quando che la faccia dell'huomo non è ueduta. Et quaſi che non ſiamo ueduti da Dio, che di uitij, & uirtù è giuſto remuneratore; ilquale à cattiui la pena, & à buoni il premio tutta hora aſſegna. L'Inghilterra ſolamente tali maſchere anchora non ha ueduto, ne uuole uedere, & hanno una legge, che à pena della uita niuno ſi maſcheri. Et perche poco appreſſo ne ſegue la quareſima, gli noſtri Chriſtiani per tutto il mondo à piu delicati cibi ſtudioſamente ſi danno; & molto piu alla cura del uentre dati, ſopra il biſogno mangiano, quaſi uolendo ſupplire all'aſtinenza, che alla gola debbe ſeguire. Benche, & coſi non fuſſe, ſono alcuni Chriſtiani che fanno ancho poco conto della quareſima, mangiando in quella, con poco timore di Dio, ogni ſorte di uiuande, come ſe fuſſe da carneuale.

Punitione aſpra ch'uſano Ingleſi a li loro popoli, iquali ſi finno maſchare.

Quando primieramente cominciarono l'hereſie. Et chi fu il primo heretico & ſchiſmatico, tra chriſtiani. C. XIX.

NIUNA Città, niun popolo per alcun tempo è ſtato coſi concordeuole, che li cittadini per alcuna cagione non ſiano ſtati di uaria oppinione, & diuiſi. Ilche alli eſperti delle hiſtorie in modo è manifeſto, che non fa miſtieri parlarne. Di qui adunque le ſette hanno hauuto origine, lequali diuiſero le città, & la religione. Et chiamanſi Hereſie da greci dallo elleggere, perche ciaſcaduno elegge qual modo di uiuere piu gli piace. Come furono tra gli Hebrei gli Fariſei Eſſei, Saducei, Samaritani, Nazarei, & Herodiani. Ma hauendo noi gli Apoſtoli di Dio, autori della noſtra religione, li quali non à ſua uoglia introduſſero, o eleſſero alcuna coſa, ma la dottrina da Chriſto Dio, & huomo, hauuta, fedelmente ci donarono. Et pero appreſſo di noi il nome d'hereſia è empio, & uitupereuole; percioche non è lecito a noi di introdurre ne di eleggere nuoue coſe, ſeguire quelle che dalli ſanti Apoſtoli, ſacri Concilij, et dalli Sommi pontifici Romani ſono ſtate ordinate. Et però li noſtri ſacri Theologi adimandano heretico quel Chriſtiano, che troua, ò ſegue alcuna coſa, che ſia contraria alla noſtra religione. Di queſta ſcelerata impietà, cioè d'ogni hereſia, fu capo, & origine Simone Mago ſamaritano, et Selene dõna impudica, laqual hebbe cõpagna delle ſcelerità. Coſtui preſe fintamẽte in Samaria il batteſimo da filippo uno de ſette Diaconi, e poſe ogni ſuo ſtudio ad opprimer la religione chriſtiana. Et uedendo che per il ſopraporre delle mani, che gl'Apoſt. faceano, dauaſi il Spi. S. s'ingegnò di

Simone Mago fu il primo che principio la hereſia.

ottenuire

ottennere da Pietro con danari quello, che con fede, & pietà s'acquista. A cui Pietro disse. La tua pecunia teco si rimanga in perditione, poscia che hai creduto, che il dono diuino con danari uenga comprato; & non hai in questa fede parte alcuna, perche il tuo cuore non è dritto inanzi à Dio. Ma Simone cacciato da Pietro li fu dipoi sẽpre nemico; e andato di Samaria a Roma, regnando Claudio, con Magice arti, cominciò diuenire famoso, e poco appresso, regnando Nerone fessi piu chiaro, intanto, che meritò hauere tra due ponti un titolo scritto in latino. Simone Deo sancto. Finalmente uene à tanta pazzia, che hebbe ardire di contendere con Pietro nel fare miracoli, & ingenandosi di suscitare un fancillo, parente di Nerone, alquanto con gli suoi incanti lo mosse; ma il corpo, come era morto, si giacque. & Pietro, inuocato il nome di Christo, lo risuscitò. per ilquale miracolo, Simone, mosso a maggiore furore, propose di uolare nel cospetto del popolo Romano dal monte Capitolino nell'Auẽtino, se Pietro lo uoleua seguirlo, accioche tale opera facesse manifesto, quale piu à Dio fusse caro; Et cosi Simone si pose a uolare. onde, Pietro, alzate le mani al cielo, pregò Iddio che nõ lasciasse un tanto popolo, dalle arti magice essere ingannato; Allhora il Mago à mezzo il uolare cascò in terra, & se ruppe una gamba, per dolore della quale non molto doppo in Africia si morì, doue da suoi doppo tanta uergogna era stato portato. Da costui hebbero origine gli heretici detti simoniaci, liquali uendeuano li doni del spiritosanto, & affermauano la creatura non da Dio, ma da una certa uirtu superna, essere creata. Successe à Simone Menandro samaritano, costui nell'arte Magica non meno del suo maestro esperto, faceua di passo in passo segni maggiori, affermando, che era egli il saluatore, à salute delli huomini dal cielo disceso; & che non poteua alcuno uincer li demoni, non essendo da lui con l'arte Magica armato & con il battesimo, che altresi daua, fatto immortale. Cosi questo sciocco mortale à chi lo seguiua l'immortalità prometteua. Nacque al medesimo tempo l'heresia de Nicolaiti liquali haueuano le mogli comune della quale Nicolò Forastieri d'Antiochia uno de sette diaconi insieme con Stefano dalli Apostoli ordinato, fu l'autore. Costui essendo geloso fu dalli Apostoli ripreso, perilche egli condusse in publico la moglie bellissima, & a chi ne fu uago lasciolla in preda, & indi è nasciuto. come questi s'auisano che hauere le mogli commune sia lecito. Ma, come afferma Eusebio, Nicolò mai non pensò di fare una tale cosa, anzi essendo huomo pietoso, & da bene, & alli Apostoli ubidiente. percioche condusse egli la moglie in publico, per dimostrare, che la delettatione carnale piu tosto è da sprezzare, che seguire. Nelli medesimi tempi Corintho hebbe ar-

Simone heretico contende con Pietro.

dire

dire d'affermare, che era bisogno oßeruare la circoncisione; & che gli huomini mille anni doppo la resurrettione nelli piaceri della carne staranno. Sorse quasi à questo tempo l'heresia d'Ebione, che affermaua Christo prima che la madre non essere stato; laquale uolendo Giouanni struggere; si diede ultimo di tutto à scriuere l'Euangelio. Et uolendo la diuina natura di Christo dimostrare, da quell'alto parlare cominciò. Nel principio era il uerbo. predicauano anco questi membri del diauolo, douersi seruare la legge al modo Giudaico. Circa gli anni poi del signore. 109. al tempo di Telesforo. 1. Pontifice suscitò Marcione heretico, ilquale, hauendo seguita la setta di Cerdone negaua il padre di Christo essere Dio creatore, ilquale per il figliolo haueua creato il mondo. In questi medesimi tẽpi crebbe la heresia Valentiniana; Costoro, settatori d'un certo Platonico, diceuano; Christo non hauere tolto alcuna cosa della Vergine Maria, ma essere passato per essa, come per una fistola. Al tempo di pio. 1. Pontifice furono gli Catafrigi, liquali seguitando Mõtano, indouinando impazziuano, cõ priscilla, & cõ massimilla. Et l'oppenione di tutti loro era, che la uenuta del Spiritosanto non fuße data alli Apostoli, ma à loro. Fu ancho in questi tempi Tatiano huomo dottissimo, ilquale insuperbitosi, & pensando d'essere huomo grande, suscitò noua heresia, laquale poi Seuero aumentò, dalquale hebbero origine gli Seueriani. Costoro non beueuano uino, ne mangiauano carne, ne credeuano nel testamento uecchio ne nella resurrettione. Floriano, & Blasco heretici furono nel pontificato di Eleuterio. 1. & diceuano Iddio hauere creato cose male; contra quello: Deus omnia bona fecit. Contra questi sentiuano gli Quolitiani; affermando Iddio non hauere creato cose male; Contra quello che è scritto; Ego sum Deus creans malum. Visero ancho al tempo di Fabiano. 1. Pontifice gli Helchesatari, liquali in tutto rifutauano Paolo Apostolo, & affermauano quello non peccare ilquale negaua Christo nelli tormenti, purche sia di cuore integro, & buono. Et Origene rimosse l'heresia d'alcuni, liquali affermauano; l'anime delli huomini morire insieme con gli corpi, & poi di nuouo insieme con gli corpi nella resurrettione, resuscitare. Nel pontificato di Sisto. 2. preßo Tolemaide si leuò una falsa dottrina piena di bestemie, contra Iddio padre, & contra Christo, negando quello essere figliuolo di Dio, & generato innanzi tutte le creature, & insieme anchora rimoueuano l'intelletto del spiritosanto. Costoro furono chiamati Sabelliani da sabellio autore di cosi iniqua setta. Che dirò della sporchißima openione de Cerinto. ilquale diceua la resurrettione douer essere dopo mille anni, per ilche fu da Greci adimandato mellenario; & diceua il Regno di Christo essere in terra, & per essere

Falsa dottrina leuata in tempo di Papa Sisto secõdo.

E costui

costui libidinoso, & desideroso di piaceri proponeua essi piacere alli santi, douere essere nel regno futuro; proponeua anchora l'abbondanza di tibi, & la copia delle femine. Il medesimo assentiua Neupote uescouo in Egitto, dicendo gli santi douere regnare in terra con Christo in piacere, & dilettatione; Da costui gli imitatori di cosi brutta setta furono adimandati Nepotiani. Nel tempo di felice. 1. Pontifice un certo Manes Persiano, hebbe ardimento predicare se essere Christo, chiamati in compagnia dodeci discepoli, per farsi credito in tutte le cose.

Ardimento di Manes che predicò lui essere Iddio.

Nel pontificato Eutichiano. 1. grandemente si solleuò l'heresia d'i Manichei, questi presso alli altri errori introdussero anchora due sustantie; una buona, & una cattiua; & dissero l'anime procedere da Dio, come da una fonte; sprezzauano in tutto il testamento uecchio; & in qualche parte accettauano il nuouo. Nel tempo di santo Siluestro poi, & del Magno Costantino in Alessandria Ario prete, suscitò una grande heresia, laquale afflisse sommamente la chiesa, catholica, & durò molto tempo. Costui, huomo piu di apparentia, & de statura, che di uirtu ornato, cominciò à seminare discordia nella fede di christo; & si forzaua separare il figliuolo, dalla eterna, & ineffabile sostanza del padre. Non intendendo il figliuolo essere insieme con il padre, & nella dignità una medesima sustantia. La quale pestifera sententia fu dannata nel concilio Niceno. Nel Pontificato poi di Giulio. 1. fauorendo Costantio Imperatore Ario, & la sua setta, & costringendo gli nostri, che riceuessero Ario ordinò il. 2. anno del suo Imperio un concilio in Luodicea città di Soria, ò, come altri uogliono in Tiro, alquale ui andò gli catholici, & gli Ariani. Et disputauasi ogni giorno se doueuano chiamare Christo consustantiale al padre. Athanasio Vescouo d'Alessandria, huomo dottissimo, instaua con ragione, & argumenti potentissimi, affermando, il figliuolo, essere consustantiale al padre. Non potendo Ario ribattere questo, con uillanie calonniò Athanasio, accusandolo per Mago, perilche questo huomo santissimo fu da Costantio condennato, ilquale fuggendosi stette sette anni nascosto in una cisterna senza acqua, finalmente, essendo da una fantesca accusato, per auiso di Dio si fuggi da Costante, ilquale costrinse Costantino suo fratello a riuocarlo dall'esilio. In questo mezzo Ario, accompagnato dalla moltitudine de Vescoui, & del popolo, mentre che andaua al luoco per allegerire il corpo, gittò tutti gli interiori nella latrina, morte certamente degna di cosi pessimo huomo. Da cotali priuate oppenione d'huomini, che noi heresie chiamamo, si uenne alle publiche discordie, lequali in lingua Greca, scisma chiamiamo. Dicesi, che Nouato prete Romano di tale discordia, ò scisma, fu autore; Costui uago di farsi Vescouo, non riguardaua

ad

ad alcuna cosa, pur che gli uenisse fatto, & fingendo altro da quello che u'ascondeua nel petto, con suoi astuti consigli alquanti ottimi sacerdoti a se trasse, acciochegli fussero con loro aiuto in fauore. Ma quelli, conosciuta dell'huomo l'ambitione da lui si diuisero, fuori che quelli che à lui si trouauano simili. studiando costui à questo; Nouatiano huomo di gloria uago, acciochè cornelio, ilquale successe a Fabiano non fusse Pontifice, mescolando le cose diuine con le humane, si separò dalla chiesa catholica, chiamandosi egli, & gli suoi, catharùs, cioè, mundi: & diceua gli apostati non douere essere riceuuti anchor che se pentisse ro. per questa cagione fu fatto un concilio in Roma di settanta Vescoui, & altre tanti proti, con molti diaconi, dalquale l'opinione di Nouatiano fu, come falsa riprobata, perche secondo l'essempio del saluatore, à tutti gli penitenti si deue perdonare. Et il detto Nouatiano insieme con Nouato, & altri di quella setta furono per heretici, condennati. cosi Nouato l'anno. 255. di nostro signore fu dal primo scisma auttore, come cipriano testifica, scriuēdo à cornelio, onde dopo molte co se dice. Questo medesimo Nouato il fuoco di discordia, & scisma ha se minato. Vi sono stati molti altri heretici, & scismatici liquali, per non fare piu tosto un uolume, che un capitolo, lascio da parte.

Chi fu il primo d'i Pontifice, che celebrasse il concilio. cap. XX.

Cornelio Pontifice fu il primo che celebro il Concilio.

CORNELIO *Pontifice, (come disopra mostramo) fu il primo, che celebrasse il concilio, nelquale fu dannata l'heresia Nouatiana. Leggiamo anchora appo Eusebio, che gli padri due fiate si raccolsero in Anthiochia una, essendo Dionisio, l'altra felice Pontifici, contro Paulo samosateno Vescouo di quella città, ilquale essendo huomo d'insopportabile superbia, come prima fu creato Vescouo, per la sua arrogantia comincio andando per uia à leggere, & dittare lettere, hauendo innanzi, & di dietro de soldati gran numero; per la cui arrogantia la christiana religione da molti ueniua sprezzata, Paolo finalmente, ilquale negaua in christo essere due nature, & affermaua che gli Apostoli di cio haueuano mentito, in quel concilio fu dannato. Fu poi per commissione del magno costantino ordinato il concilio in Nizza di Bithinia, ilquale primo, & innanzi ad ogni altro celebre è tenuto nelquale furono presenti. 318. Vescoui, & Ario, di cui poco fu parlamo, d'heresia fu dannato. Fu questo concilio celebrato l'anno. 324. nel pontificato del beato siluestro. Damaso papa poi celebrò il concilio in Costantinopoli, ne quale furono dannati Macedonico, & Eudosso, li-*

quali negauano il Spiritosanto essere Dio. L'Ephesino, essendo Celestio primo Pontifice fu celebrato, nel quale Nestoriano Vescouo di Costantinopoli fu dannato, ilquale diceua, che la Vergine Maria haueua, partorito huomo, & non Dio. Il calcedonico nel Pontificato di Leone primo fu ordinato, nel quale l'errore di Eutichiano fu essaminato. Fu costui Abbate in Costantinopoli, & affermaua Christo, pigliata l'humana carne, haueua la diuina natura solamente, & non era di due nature. Il concilio costantinopolitano celebrato di commissione di Vigilio pontifice; fu contro Theodoro, ilquale diceua, che la Vergine Maria haueua partorito huomo, non Dio, & huomo. Et in quello fu ordinato, che la madre di christo fusse chiamata madre di Dio. Costantino. 4. poi à persuasione d'Agathone Ppotifice fe un'altro Concilio in constantinopoli, con 289. Vescoui, nelquale fu dannato Macario Vescouo Antiocheno. ilquale giudicaua essere in Christo una sola uolontà, & operatione. Molti altri Concilii, secondo l'opportunità di tempi sono stati celebrati, liquali, per essere breue, & perche non mi basterebbe il tempo, con silentio me ne passo.

Chi primieramente perseguitò gli christiani, & quante furono le persecutioni. Et chi furono gli primi martiri. Cap. XXI.

Persecutione che hebbe Christiani, & chi prima li perseguito.

LA prima persecutione contra Christiani mossa, come Eusebio afferma, fu da Giudei, percioche quando gli Apostoli, seguendo i uestigi del suo maestro, nunciauano, la parola della uerità, & Pietro, piu che gli altri, riprendeua i Giudei, che hauessero uccisо Christo, & à pentirsi gli confortaua. uennero à tal furore, che Stefano Diacono lapidarono, ilquale quasi dui anni dopo la morte di christo, nella sinagoga uenne in contentione con gli Alessandrini, cirenaici, cilici, & Asiani, oue non potendo molti di loro, & come uoleuano, essere tenuti dottissimi ad uno resistere anzi essendo dalla celeste sapientia, del laquale il giouane era ammaestrato. superati, con furore, & sdegno, fatto contro di lui empito lo cacciarono della città, & iui con le pietre l'uccisero. Cosi stephano primo di tutti, defendendo publicamente la religione, fu martirizato. Nerone poi, intendendo che Pietro, & Paolo predicauano in Roma nuoua dottrina, introducendo nuoua religione sdegnato, non stette guari, che uccise l'uno, & l'altro, & commisse la persecutione, che fu contra christiani la seconda; percioche, come di sopra mostramo, la prima da giudei fu mossa. Alcuni tuttauia questa di Nerone pongono prima come quella, che primieramente per commissione delli Imperatori hebbe origine. Ne indi à gran tempo Domicia

no la terza persecutione contra christiani ordinò. Traiano la quarta. Marco Antonio, & Lucio Aurelio la quinta. Seuero Pertinace la sesta. Massimino la settima. Decio l'ottaua. La nona Valeriano, Aureliano la decima. Et Diocletiano l'undecima; computando dalla Giudaica: percio che secondo alcuni scrittori la fu la decima: percioche non fanno mentione alcuna della Giudaica. Questa ueramente fu di tutte la piu lunga, & piu crudele, & gli sacri libri furono arsi, le chiese andarono in ruina, & se alcuno christiano haueua magistrato, priuato di quello, rimaneua infame, gli serui christiani non poteuano essere fatti liberi, gli soldati parimente christiani erano astretti, ò à sacrificare alli Idoli, ouero à lasciarli la uita. Finalmente Massentio, Licinio, & Massimino insieme con Costantino, sommamente à christiani diedero noia, ma uccisi meritamente quelli tre, Costantino solo tenne l Imperio, ilquale fattosi christiano, certa, & stabile pace diede à christiani.

Chi trouò l'uso de serui mercenarii, il giuoco di Scacchi dadi, & della palla. La lucerna, il mantice d'accendere il fuoco, gli sedacci, il burato, il specchio, il macinare, il fare del pane gli dogli, ceste, & corbe. Et a fare biondi gli capelli & il tonderli, gli cornieri, & che sorte d'inchiostro adoprarono li Antichi nel scriuere. Cap. XXII.

Cose notabili, chi fu gli inuentori.

GLI Scioti primi di tutti, instituiro l'uso de serui mercenarij. Il giuoco de scacchi, tauole de dadi, & della palla furono dalli popoli Lidij ritrouati. Gli Egitij la lucerna trouarono. Et il mantice d'accendere il fuoco Anacarsi Scitha. Pirro Re dell' Epiroti fu inuentore delli Corrieri, & hauendo tre esserciti in diuerse parti, & egli staua di continuo nella città di Taranto, & sapeua le nuoue di Roma in un giorno, quelle di Franza in due; quelle di Alemagna in tre; & quelle d'Asia in cinque, di maniera, che li suoi messi piu pareua che uolassero che caminassero. Il primo inchiostro con ilquale scrissero gli Antichi, fu d'un certo pesce chiamato Xibea, lo fecero poi di caligine, dipoi di germiglione, poi di azurro, & ultimamente di goma arabica, galla, uitriolo, & uino, ouero acqua. Gli sedaci di sette di caualli hebbero in Frãza origine. Et la spagna trouò il burato. Prasitelle fu inuẽtore del specchio d'argẽto, al tẽpo del grã Põpeo. Ma di quelli di ferro, piõbo christallo, uetro, & di altre mescolate materie, nõ si sanno l'inuẽtori Cerere si come ritrouò il formẽto, cosi insegno il macinare, & fare del pane. Pseusippo ci insegnò a fare gli dogli canati in legno. Cerere à fare di uimine le ceste, & corbe. Medea il fare biondi li capelli ritrouò, & Abãti il tõderli.

La

la caccia gli Thebani la ritrouarono. Rbeco, & Theodoro di Sarnia furono inuentori del gittare il metallo, & che facessero di quello simolachri alli Dei. Et gli Cureti nell'Isola di Negroponte ritrouarono il ferro, & fecero Corazze, & altri guarnimenti del corpo. Et il primo ladro che fusse in Italia fu Cacco.

Aragne Colofonia trouò l'uso del lino, & il fare le reti. Et Closter suo figliuolo trouò li fusi da filare la lana. Pamphila donna Greca fu la prima, che dalli arboscelli cogliesse il uolatile bombace, & con il pettine d'ogni brutezza purgato, hauerlo messo su la conocchia, & filato, & di poi hauere insegnato tesserlo. Erittonio Ateniese trouò la uia di giungere li caualli alla carretta. Gioue ritrouò l'insegna militare, facendola di colore rosso, dentroui un'Aquila, percioche li antichi in luoco d'insegne legauano manipoli d'herbe, ò di paglia alsaste, & coloro che li porta uano, come noi hoggi dimādiamo alfiere lor li chiamauano manipolari.

Al tempo di Augusto uno chiamato Hostio, fece specchi di tal sorte, che rappresentauano l'imagine. molto maggiore, di modo che il dito de lunghezza, & di grossezza auanzaua la misura del brazzo. Fassi ancho un specchio, nelquale alcuno uedrà la imagine d'un altro, & non la sua; & un altro, che posto in loco incerto. non imaginerà nulla, & trasportato altroue rapresenterà l'imagini. Ven'è ancho uno, che mostrerà l'imagini inuerse, & una cosa farà uedere molte sembianze. Ve ne sono ancho di molte altre maniere, ma perche è cosa molto uana, & occiosa il raggionarne, le lascio da parte.

Di molti huomini illustri che sprezzarono le ricchezze. Cap. XIII.

Huomini illustri sprezzatori delle ricchezze.

MOLTI sono stati gli huomini, illustri, & ualorosi liquali sprezzarono le ricchezze, ma gli piu celebre furono. Valerio publico la, Menenio Agrippa, & il giustissimo Aristotile, liquali, morendo, per la loro pouertà, furono del publico sepolti; & nelle stanze d'Epaminonda Thebano, dopo tante uittorie, & doppo tante spoglie, solo un spidione se li ritrouò. Et Marco Curio consule essendo andato gli Ambasciatori di Saniti à ritrouarlo à casa, per capitolare con lui d'una certa arra, & per quello effetto gli offersero molto oro, & argento, et egli stando allhora à lauare alcune cauole, & gittandole in una pignata di terra a cuocere; Rispose loro queste parole; Alli capitani che non degnano nettare, & preparare il loro uaso, ne mangiare tale cena, come è quella, è quelli uoi hauete da portare tutto questo oro, & argento, ch'io per me nō uoglio altre maggiore ricchezze che l'essere signore delli loro possessori. Furono ancho di questa schiera Paulo Emilio, Attilio Regolo

Q. cinci-

Q. riucinato, Fabritio, Cato Elio, & Marco Manlio Abdolomino fatto Re di Sidoni rifiuto incontanẽte il regno, conoscẽdo molto bene quãti affanni, & quante angustie stessero nascoste sotto il uano splendore delle ricchezze; Anacreonte potea similmẽte, hauẽdo riceuuto in dono da Policrate tiranno cinquecento talenti Attici, stette dui giorni, & due notti senza dormire: finalmente per liberarsi dalla molta molestia, che per il dono posto si ritrouaua, gli restituì al Tiranno, con parole degne d'un animo, che potesse fare in si humile fortuna un cotale rifiuto. Soleua dire Seneca; grande essere colui, che usa gli uasi di terra, come se di argento fussero; ma molto maggiore esser chiunque adopra l'argento, come se di terra fusse. Crate Tebano, & uolendo andare in Athene per dare opera alla filosofia, gittò nel mare quanto haueua d'oro, & d'argento pensando non potere, & la uirtù, & le ricchezze insieme possedere. Il simile fece Socrate. Gli habitatori dell'Isole Baleari, non uolsero mai nelle terre loro ne oro ne argento, ne seta, ne pietre, pretiose, & ne uenne loro tanto bene di questo ordine, che per spatio di. 400. anni, che essi fecero guerra con Romani, con Cartaginesi, con Galli, & con gli Hispani, non si mosse mai alcune di queste nationi per girli à conquistare nelle terre loro, sapendo certo, che non ui era, oro ne argento, che rubbare potessero.

Popoli Baleari nõ costumauano ne oro ne argẽto ne drappi di seta ne cose pretiose.

Sentenza d'Apollonio Tianeo contra un Eunuco del Re di Babilonia, che fu ritrouato con una amata di detto Re. Et di molti huomini, & donne che per Amore fecero molte cose indegne. cap. XXIIII.

GLI Egitij (come scriue Oro nel suo libro delle lettere Gieroglifice) quando uogliono rappresentare l'Amore, fanno un Laccio, & questo credo io, perche quasi sempre à miserabile conditione ci conduce. Fu al tempo d'Apollonio Tianeo, ilquale da ciascuno era tenuto un fonte di sapienza, ritrouato un Eunuco, che si trastullaua al meglio, che poteua con l'amata del Re di Babilonia, il Re uolto ad Apollonio gli adimandò, che pena se gli douesse per questo suo temerario ardimento dare. Non altro, rispose Apollonio, saluo ch'egli uiua; Dilche fortemente marauigliandosi il Re; soggiunse Apollonio; Non ti dubitare signore mio, che Amore (s'egli perseuererà in cosi folle pensiero) non li faccia sentire accerbissime pene, & martiri, & come semplice farfalla uolera il meschino al fuoco, & alla morte. Et in un tratto hauera in odio, & la uita, & la morte. Et chi è quello che non sappia, che Amore

re fu quello che trasse dal senno il saggio Salomone, & lo fece preuaricare la Santa legge. Indusse anchora Aristone Effesino à giacersi con un'asina, & generarne una figliuola, che fu poi chiamata Onoselio. Questo anchora persuase a Tullio stello l'innamorarsi d'una caualla, e di quella generarne una bellissima figliuola, laquale fu detta Sponano. Il medesimo sospinse Cratis pastore Ibaritano ad accendersi d'una capra. Costui mosse Fedra, & Cidica all'amore de fibliastri. Bibli ad amare il fratello, Pasiphe a congiungersi con il toro. & altri infiniti incõuenienti causò l'amore, liquali, per uolere essere breue lascio adietro.

Essempio di continenza di Francesco Sforza. Cap. XXV.

Essempio di continenza di Frãcesco Sforza.

NON uoglio pretermettere un singolare essempio di continenza di Francesco Sforza, degno in questo fatto d'essere comparato ad Alessandro Magno, & à Sicpione. Andando à sacco Casannoua, castello de Lucchesi, preso dal conte Francesco per forza, fu d'alcuni soldati fatta una bella fanciulla prigiona, laquale mentre forzatamente la tirauano fuori di casa, gridando disse, che si daua al signor conte Francesco, & non ad altri. Talche temendo quelli, che l'haueuano rapita, l'ira del conte, subito glie l'appresentarono. Allhora Francesco per la giouenille età, & per l'ottima complessione del corpo, molto inchinato alle cose Veneree. Et benche fusse tirato dalla tenera età, & somma bellezza, della fanciulla, niente dimeno le adimandò se uoleua piu tosto acconsentire ad ogni sua uoglia, che rimanere nelle mani di quelli che l'haueuano rapita. A cui rispose, essere sempre parata ad ubbidirlo, pur che la trahesse fuori delle mani d'i rattori. Commandò allhora Francesco, che fusse condotta al suo padiglione; uenne la notte, & inanzi che intrasse nel letto di nuouo dimandò la fanciulla se era del medesimo animo, ò se haueua mutato proposito; & rispondendo quella essere nella sentenza di prima, la fece spogliare, & intrare à lato à se. Ma possata nel letto la fanciulla, & uedendo l'imagine di nostra Donna, dipinta, secondo il costume, con somma riuerenza; piena di uergogna, disse; O Signore io ti prego per quella intemerata Vergine, la cui imagine è nel nostro cospetto, che ti piaccia conseruare la mia uirginità; & non maculata per la tua clemenza restituisca al mio sposo, ilquale è tra gli altri prigioni; et s'io ti promesi d'essere contenta alle tue uoglie, niente altro mi mosse che per liberarmi dalle mani di quelli che mi haueuano rapita: & ancho per la giustitia, & pietà, che haueua inteso essere in te; per lequali uirtù presi gran speranza deuere essere da te conseruata.

poterono

Poterono tanto queste parole nel clemente, & generoso animo del Capitano, insieme con le lagrime, che spensono in lui ogni ardore venereo, & delli suoi proprij danari, riscatò il sposo; & la fanciulla vergine, come era venuta li restituì. Inginocchiossi lo sposo, & con sospiri disse. Signore tu à pieno rispondi ad una ottima fama, che per ogni parte è sparsa di te, che nessuno sia in terra, ilquale ò d'humanità; ò di clemēza, ti pareggi. Il sommo Iddio, che può, ti renda per noi, che non possiamo, dare conuenienti premi alle tue uirtù. Volle il Conte donarle molte cose della preda fatta, ma la fanciulla non l'accettò, affermando, che gli uicini, uedendo tali doni, stimerebbono, che quello fusse il prezzo della sua perduta uirginità; & così caderebbe in falsa infamia, laquale desideraua fuggire piu, che la morte. Et datogli buona licenza, lieti ritornaro alla loro patria.

Di molti huomini letterati, antichi, & moderni, che infelicemente morirono. Cap. XXVI.

TEMISTOCLE *Atheniese Aueleno se stesso, Lucretio philosopho uccise se stesso, & Gallo poeta. Plinio dal fuoco del monte Etna fu abbruggiato. Molti sono stati gli huomini letterati, gli quali morirono infelicemente, tra liquali fu Socrate, ilquale per commandamento del magistrato morì di ueleno. Talete Milesio morì di sete. Zenone per comādamento di Falaride tirāno fu ucciso. Anasarco per uolere di Necocreonte cō uarij tormenti fu spento. Archimede filosofo, & matematico singolare, fu da soldati di Marcello ucciso. Pitagora cō sessanta discepoli fu ammazzato. Anacarsi morì di morte repentina. Diodoro crepò di cordoglio, per non hauere saputo sciogliere una questione da Stilbone philosopho propostale. Aristotile, poi che hebbe perduto il fauore d'Alessandro, essendo in Calcide si affogò nel fiume Eurippo. Caliste ne suo discepolo fu gittato fuori delle finestre. A M. Tullio fu mozzo il capo, tagliate le mani, & cauata la lingua. Seneca fu fatto morire dal suo discepolo Nerone, hauendoli prima fatte aprire le uene, in un mastello d'acqua. Aueroe con una ruota sul petto fu fatto scoppiare. Giouanni Scoto, leggendo in Inghilterra, da una subita scompiratione de scholari, fu cō gli temperatori estinto Ma se uolessi scriuere il cattiuo fine de tutti gli letterati antichi non farei hoggi fine; però incomincierò à narrare d'alquanti moderni. Il Petrarcha morì subitamente. Domitio Calderino morì da peste. Il conciliatore fu arso morto, nō hauendolo potuto ardere uiuo. Angelo Politiano finì i suoi giorni percotendo del capo al muro. Pier Leone da Spoleto fu gittato in un pozzo. Et il Sign. Giouan Francesco Picco fu da suoi terrazzani ucciso.*

Huomini illustri nelle lettere, antichi e moderni, che fine fecero.

D'un seruitore Cremonese, che si daua d'intendere d'essere Papa, & un'altro Imperatore. Et d'alcuni altri, che haueuano in capo molte specie di pazzia. Cap. XXVII.

Pazzie di diuersi huomini.

E' OPPINIONE generale di Medici, che siano molte spezzie di pazzia; Gli anni passati era in Milano un seruitore Cremonese, il quale si daua d'intendere d'essere papa, & si haueua formato nella sua camera il concistoro con gli Cardinali, Arciuescoui, & Vescoui, & per un'hora del giorno (che tanto ne haueua impetrato dal patrone) chiudeuasi in camera, poneuasi in sedia come nuouo Papa, porgeua il piede a basci, riceueua Ambasciatori, faceua Cardinali, espedina Bolle, mandaua brieui, & creaua nuoui officiali per la sedia Apostolica; Finito poi che haueua di sfogare questa sua cosi honorata pazzia, & marauiglioso diletto, ritornaua alli soliti seruitij, senza fare strepito alcuno. Viddi io in Venetia un'altro che si credeua essere Imperatore, il quale spedina eserciti, creaua collonnelli, & faceua capitani contro infedeli. Scriue Eliano, che Trasillo Esononse, cadde in una pazzia marauigliosa, che credeua che tutte le naui, che arriuassero nel porto, fussero tutte sue, & percio inanti, che giugnessero le andaua a ricontrare co'l uolto, & con il cuore tutto pieno di gioia, & di contentezza, & cosi parimente quando elle si partiuano per fare uiaggio in Leuante, o in Ponente, buona pezza di uia le accompagnaua, pregandoli di buon cuore felice uento, & prospero uiaggio, ilche risapendo il frat ello, che con sue mercatantie in quelli tempi di Sicilia uenne, lo diede nelle mani di alcuni ualenti Fisici, liquali, risanandolo di quella gran contentenza lo priuarono, & essendoli di cio, rimasto qualche poco di memoria, giurò piu uolte, che mai non uisse piu lietamente, che in quello stato si uiuesse. Ve ne era un'altro che nutriua molti belli gatti & faceuali molte carezze, dicendo, che erano Leoni. Narra Aristotile, che fu in Abido uno, che incominciando impazzire, continuando per molti giorni, andaua nel theatro, & iui come che uolesse recitare una Comedia, faceua tutti quelli atti, che si ricchieggono. Alla fine li passò, l'humore. Dice anchora, che in Taranto era un'hoste, che di notte con una sorte di pazzia rubbaua, & il giorno attendeua al suo esercitio, & portaua giorno, & notte appicato alla centura la chiaue dell'hostaria, ne mai la perdè, ne fu da molti che tentarono, rubbata. Et Plutarco narra; Che le Vergini Milesie furono assaltate da tale insania, che senza alcun rispetto tutte s'impiccauano, allaquale pazzia non si trouaua rimedio, ne giouaua ricordi di suoi maggiori, ne lacbrime de padri, & madri; Finalmente essendo gli Milesij in Senato, & trattandosi

tandosi

tandosi d'intorno a questo fatto, si leuò un'huomo di loro ualentissimo, & disse (& fu da tutti poi approbato) che si douesse fare una legge, che se queste tali perseuerassero a tale sorte di morte, fussero tutte spogliate, & ignude lasciate sospese, & portate in publico. Ilquale decreto le porse tanto terrore, che si contenirono dalli loro humori, uolendo piu appresso di quello, come donne ingenue l'honestà, che la pazzia.

Di alcuni huomini, & donne che uolontariamente si diedero la morte. Cap. XXVIII.

Diuersi huomini, & donne liquali uolontariamente si diedero la morte.

FVRONO *nelli primi secoli molti liquali uolontariamente se diedero la morte. Tra liquali (come nara Eliano. Hippone donna Greca bellißima essendo stata presa da corsari, sentendo, che tra loro deliberauano spogliarla della uirginità, estimò tanto l'honore della castità sua, che non ueggendo altra di uia poterla conseruare si gittò in mare, & affogosi; per questa uia seruò la sua pudicitia. Calano Indiano sofista, hauendo lasciato Alessandro Magno, desideroso d'uscire di questa uita, si fece rizzare una catasta di legni secchi, & odoriferi, di cedro, cipresso, mirto, & Lauro, in un bellissimo borgo di Babilonia; & egli ui montò, poi sopra, & coronato con frondi di canna, honoraua il sole. Gli Macedoni, accesero il fuoco, & egli dalla fiamma circondato, non mai si mosse; fino che non fu consumato. Alessandro stupito di questo, disse; Che calano haueua uinto inimici piu potenti che non haueua fatto lui, percioche egli haueua combattuto contro Poro, Tassile, & Dario; ma Calano contro la fatica, & la morte. Baiazit principe de Turchi, eßendo stato preso nelli confini d'Armenia in un gran fatto d'armi, fatto con il gran Tamberlano, & condotto al suo cospetto, lo fece mettere in una Gabbia di ferro, conducendolo con esso lui, & pascendolo delle miche che dalla mensa li cadeuano, & di pezzi di pane che a guisa di cane li porgeua, & ogni uolta che uoleua montare a cauallo, o sul cocchio, lo faceua cauare di Gabbia, et menato dauanti a lui incatenato di catene d'oro, li montaua su le spalle, & saliua sul cauallo, o in cocchio. Questo douerebbe essere a noi un specchio delle miserie humane, & di non confidarsi mai nelle grandezze, o ricchezze di questo mondo. Considerando, che colui che haueua uinto tanti popoli, & superate tãte città fu preso da uno che gia fu un pecoraro; finì l'infelice uita come cane in una Gabbia di ferro. Tornato poi che fu il Tamberlane in Scithia, fece un magnifico, & honorato trionfo della uittoria acquistata, contro il detto Baiazit, & fatto un superbo conuitto, nelqual sedettero tutti li Sgnori, & principi della scithia, & quiui fece condurre la Gabbia nellaquale ui era Baiazit. Fece etiandio menare*

la moglie sua, laquale fu presa con lui, alla quale, il Tamberlano fece tagliare li pāni insino al bellico, per modo, che ella mostraua le membra uergognose, & uolle, che ella por tasse le uiuande à conuitati. Vedendo l'infelice principe, cosi uituperosamente trattata la moglie, oltre modo staua dolente, perilche egli si mise in cuore di uccidersi, ma nō hauendo modo alcuno, con che cio potesse fare, percosse tante uolte con la testa in quella Gabbia, che finalmente la misera, & infelice uita finì.

Quanto sia utile all'huomo il uiuere parcamente. Et che tutti quelli che ne sono stati nemici, sono ancho stati nemici dell'honore, & della uirtu. cap. XXIX.

Quanto sia utile uiuere parcamēte.

NON *è dubbio alcuno che la natura si contenta di poco, & che il desordinato mangiare cagiona molte infermità. Et che questo sia il uero, chi non lo crede, legga gli antichi libri di Medicina, nelli quali ritroueranno, che gli maggiori nostri furono tanto amici della sobrietà, che la mattina mangiauano solo pane, & la sera solo carne, senza altra aggiunta gustauano; & quindi auuēne, che senza tante mostruose infermità lungamente campauano; Et non per altro gli Romani, gli Arcadi, & i Lusitani, stettero si lungo tempo senza medici, senon perche si difendeuano dalle infermità con la uita parca. Le maggiori delitie, che hauessero gli spartani, nel uiuere loro, era un certo brodo, negro come pezze liquefatta; nell'apparecchio del quale non spendeuano tre soldi. Gli Persiani huomini si ben disciplinati, non aggiungeuano al pane, altro che un poco di Nasturtio. Artaserse fratello di ciro, essendo da suoi nemici uolto in fuga, si pose à mangiare ficchi secchi, & pane d'orzo; grādemente dogliendosi d'essere stato si tardi ad esperimentare uita si dolce, & saporita. Andando Tolomeo per l'Egitto, & non l'hauendolo potuto seguire gli suoi compagni, hauendo gran fame, si coricò sotto una capanna di Contadino; & essendoli dato mangiare un pezzo di pane di segala, giurò, che mai haueua gustato piu suaue uiuanda, & hebbe per l'auenire a schifo tutte le peregrine forme di preciosi pani per adietro usate. Hauendo il Signore Antonio d'Ona in Spagna, ritenuto a desinare seco un uecchio, ilquale passaua piu di cento anni, & trattolo sontuosamente, come soleua fare a tutti quelli, che seco mā giauano, il buon uecchio gli disse: signore s'io hauesse mangiato, nella mia giouentù a simile tauole non crediate gia che io fussi arriuato à questa età. Non è dubio adunque che la uita parca è cagione se lungamente campiamo, & che prosperosi si mantegniamo. Et tutti quelli che l'hanno sprezzata sono uissuti poco, & sono stati nemici dell'honore, & della uirtù; come fu Caligola, Claudio, Eliogabalo, Vitellio, Vero, Tiberio, & Massimino, & molti altri. Dall'altro canto uederete gli*

amici

amici della uita parca, tutti quasi huomini diuini; come furono Augusto, Alessandro seuero. Paulo Emilio, Epaminonda, & infiniti altri, liquali lascio da parte per essere breue.

Come il Re Roderigo ultimo della casa regale de Goti, perdè il regno, & la uita per la sua incontinenza. ca. XXX.

Roderico ultimo Re della casa de goti.

L'ANNO 712. regnaua in Spagna Roderigo, ilquale essendo ardētissimamente inamorato d'una figliuola di Giuliano Conte di cantabria, & desiderando di cogliere del suo amore il frutto, poiche in altro modo non poteua, per essere la giouane honestissima, & pudicissima, mandò il padre Ambasciatore in Franza, & allhora n'hebbe à pieno ogni suo uolere, sforzandola. Tornato Giuliano in Spagna, & inteso il graue caso della figliuola, finse presso il Re di non sapere cosa alcuna, & passati alcuni giorni, andò in Africa con tutta la sua famiglia nella città de Lepte, & ritrouato Muca, gouernatore dell'Africa, gli disse l'oltraggio fattoli dal Re & pero era uenuto à lui prima à proferirli un grande, & ricco imperio, & ch'era uenuto il tempo di uendicare gli Arabi, uccisi gli anni auanti, dalli eserciti del Re Bamba, & che egli lo fauorirebbe con gran parte delli signori, spagnuoli, hauendo molti amici, & parenti, che sarebbono sempre pronti ad aiutarli in questa impresa, per che il Re era odiato da tutti a morte, per le sue molte crudeltà. Muca lo mandò al Re Vlit in Arabia, ilquale udita la proposta di Giuliano, lo spedì con lettere à Muca scriuendoli, che le douesse fauorire d'ogni ragioneuole aiuto. Muca li diede cento caualli, & 400. fanti, sotto un ualorosissimo capitano chiamato Tariffe, ilquale, passato il mare, andò in Spagna, & per potere piu securamente trauagliare li nemici, edificarono una città, laquale dal nome del capitano adimandarono Tariffe. Et fatta intēdere Giuliano, alli suoi, la cagione della sua uenuta, & il desiderio che haueua di uēdicarsi dell'offesa fattali dal Re, molti de suoi si unirono cō gli Arabi, e corsero tutta la cōtrada d'Algazera, che il detto Giuliano haueua gia hauuto in gouerno dal detto Re. Gli Arabi d'Affrica, uedēdo li grā progressi, che faceua il cōte, e senza ingāno, gli mandarono dodici mille caualli, & gran somma di fanterie perilche il Re, gli spedì contra Don Ignico suo cugino, con un grosso esserciti, ilquale con infelice successo, molte uolte combattendo con gli Mori, al fine rimase morto, & tutti gli suoi tagliati a pezzi. La onde gli Mori, toltosi dauāti questo impedimēto, corsero, & depredarono grā parte della Spagna. perilche il Re fece un maggiore esercito, del primo, et uenuto egli stesso alle mani cō i Mori, attaccò una battaglia terribile, e spauētosa, laquale durò otto dì continui, ritirādosi solo la notte alli stecati, ma ribellādosi dal Re due figlioli del gia Re Vitisa, furono cagione, che

li Mori

li Mori rimasero uincitori, & il Re, quantunque si portasse ualorosamẽte, et facesse di sua persona cose incredibile, fu nõdimeno uinto, e morto, & tutte le sue genti rotte; Et questa rotta fu in Domerica gli 11. *de Settembre l'anno.* 719. *Li Mori rimasi uittoriosi, s'impatronirono di tutta la Spagna. Ho uoluto narrare questo successo acciochè gli Princi pi considerino molto bene, auanti che facciano dispiacere ad alcuno.*

Di Sarca, laquale ingannò Stirano giouane nobilissimo, & lo fece crudelmente uccidere. cap. XXXI.

Sara maga fa uccidere Stirano con inganno.

TRA *le dõzelle che erano con Valasca, ue ne fu una detta Sara, assai bella, ma d'animo crudelissimo, essendo molto astuta, s'imaginò uẽdicarsi d'un caualliero detto Stirano giouane nobilissimo, ilquale perseguitaua molto Valasca, & tutte le sue, ope ueneli fatto; Si fece legare ad un tronco d'un albero in una selua, & metterse dapresso il Corno da caccia, & un uasello pieno di certo liquore, che gli Boemi chiamano Medone; & legata, che fu, fece che l'altre s'andassero ad imboscare nõ troppo lõtano; Soleua in questa selua il detto Stirano spesse fiate andar alla caccia; & leuatosi una mattina per tempo ui andò, & scorse questa Damigella, & mossosi a cõpassione, si fermò addimandandoli, che colpa l'haueßi condãnata a si fatto supplicio. Sarga, cosi rispose. Credo, che tu sappi quante sceleratezze habbia cõmesso Valasca in queste parti; & io ancora confesso eßere stata di quella setta; finalmẽte auedutami di tanta sciocchezza, & uolendo tormi uia da una si fiera patrona, fui presa, & quiui condotta, doue lei si era deliberata pigliare uendetta di me; Ma ecco, eßendomi tutte d'intorno, sentirono bagliare gli tui cani, & annitrire gli caualli, perilche, lasciatami nel modo che tu mi uedi, si sono corsi a saluarsi. Hora ti prego, ualoroso giouane, che de qui mi uogli sciogliere, & menarmi altroue; Ma se la grandezza del mio peccato questo nõ poteßi impetrare, da te impetri la pietà; & che passatami di banda in banda piu tosto mi facci morire di subito, che uiuere à piu pena. Impero che non si presto ti sarai partito de quì, che tutte mi s'auentarano adosso come serpi, à sfamarsi della mia carne con li loro supplitij, Stirano, parte mosso à compassione per le lagrime, che la dõgella uersaua, parte sentendosi preso delle sue bellezze, subitamente sceso da cauallo ruppe gli legami, che al tronco la teneuano auinta, & con dolci parole confortandola gli addimandò del corno, & del uaso, che li staua dapresso. Lei tutta fiata piangendo, rispose; Queste manigolde haueuano questo uaso per me apareccbiato, a fine di farmi piu uiuere con questo liquore per poter*

mi

mi anchora piu tormentare; Ma lodato sia Dio, posso pur hora beuere si curamente; & cosi dicendo, se lo pose alla boccha; & dopo hauerne beuuto una parte, lo diede à Stirano che finì l'altra. Il beueraggio era delicatissimo; Ma si come fu à Sarca soaue, fu tanto piu nociuo à Stirano, per essere con incanti, & herbarie affatturato, in tanto che gli leuò il ceruelo. Vistolo la falsa femina, bene acconcio à suo modo prese il corno, & disse; questo mi uoleuano porre in collo dopo morta, per dinotare à chiunque passasse de quì, che io era stata cacciatrice. Adesso per loro dispregio lo uoglio suonare, acciochè intendano che sono uiua Detto questo si scosse il fiato in bocca, & addattatosi lo stromento nelle labra spirò fuori un suono, che fece intuonare l'aria, & la selua. Et eccoti subitamente uscire fuori Valasca con tutta la ciurma, che senza dimorare, uccisi quelli che si trouarono con il giouane, lo presero, & legaro. Et postosi all'ordinanza menarono seco l'infelice Stirano, insino à uisegrado, poscia nel cospetto di Primislao, & di tutto il popolo, che era sopra le mura, insino che morì con la ruota lo tormentarono. Et tal fine hebbe cosi nobile, ualoroso, & riccho giouane, ingannato dalle false lachrime, & dolci parole d'una cruda, & pefida dongella.

Il fine del primo Libro.

PARTE SECONDA
DEL SECONDO VOLVME
DELLA SELVA
di varia lettione.

Di molti huomini Illustri, liquali, lasciato il gouerno della Republica, si diedero alla vita priuata. Cap. I.

Huomini illustri lasciaron il gouerno della Republica, & si ritirarono a fare uita priuata.

ATONE *Censorino fu il piu uirtuoso, & riputato Romano, che fusse mai nelli antichi tempi fra loro, & in tutti gli giorni della sua uita, che furono sessanta otto anni, non fu mai huomo che il uedesse commettere alcuna leggierezza, ne perdere, ò scemare, un punto della sua grauità. Costui dopò che hebbe finito* 58. *anni, lasciato gli trauagli della Romana Republica, andò à uiuere il rimanente di sua uita, nel Regno di Napoli in una Villa detta allhora Picenio, & hoggidi Pozzuolo, uiuendo delle sue proprie facultà. Et stando il buon Catone in quella sua pouera casa sequestrato dalli altri, qualche uolta leggendo libri, et qualche altra fiata potando le uiti, li fu dalli uicini scritto con carboni sopra la porta; ò fortunato Catone, poiche tu solo fra tutti gli altri sai uiuere al mondo. Lucullo Consule, & Capitano Romano dimorò nelle guerre de parti sedici anni continui, ne' quali egli acquistò molto honore à Roma, molte terre alla Republica, molta fama per se, & molte ricchezze per la casa sua. Costui, dopo che egli se ne tornò d'Asia à Roma, & trouò la Republica tutta posta in dissensioni, per le parti che ui erano di Silla, & di Mario, propose di lassare Roma, & fabricare alcuni luochi presso di Napoli, sopra la riuiera del mare, al presente detto Castello di Lupo, nel quale luoco riposò diciotto anni, colmo di tutti gli piaceri, & quiete, & fuori di tutti gli trauagli, & fatiche, fino à tanto, che egli dopo sene morì. Diocletiano dopo che hebbe gouernata Roma, & l'Imperio, deciotto anni, riautò intieramente tutto l'Imperio, & si partì*

da Roma, non con altra intentione, che per ritornarsi à uiuere nella casa sua, & finire con pace, & riposo la uita sua, & così fece. Costui partitosi da Roma, andò in Dalmatia à Salona, doue era nasciuto, & dui anni dopo, che egli rifiutò l'Imperio, Romani gli mandarono un'honorata ambasciaria, pregandolo molto, che uolesse hauere pietà della Republica; & che si contentasse di tornare à Roma. Auenne, che quando gli detti Ambasciatori giunsero alla sua pouera casa, egli si staua allhora in un suo picciolo orto, zappando delle latuche, & potando alcune altre herbe; & intesa l'ambasciata che li fecero, rispose loro; pare egli à uoi, amici miei honesto, che chi tali latuche, come sono queste, ha piantate, zappate, & ordinate, non sia meglio che egli se le mangia, con riposo, & quiete nella sua casa, che lassandole tornarsi al li strepiti, & rumori di Roma. Disse anchora di piu; già ho prouato quanto uale il commandare, & quanto gioua l'arare, & cauare la terra; lassateme adunque ui prego, nella mia casa; che piu tosto io bramo di guadagnarmi il mangiare con le mie mani in questa uilla, che tenere à mio cargo l'Imperio Romano. Toride Atheniese, hauendo gouernato la sua Republica trenta sei anni, giustißimamente, fatto molto uecchio, & satio delli negotij della Republica, partitosi d'Athene, andò ad un certo suo podere, lasciatogli dalli stuoli suoi, in una uilla, nella quale leggendo la notte libri, & il giorno lauorando ne campi, uisse 15. anni anchora. Et sopra la porta della sua casa, erano scritte queste parole. Poi che ho trouato il uero porto della quiete, & contentezza; speranza, & fortuna rimaneteui adrieto hormai. Fu Scipione Africano uno delli piu amati, & honorati Capitani, che hauesse Roma, perche nel spatio di 26. anni ch'egli cōtinuò la guerra in Spagna, in Africa, et in Asia, non fece mai cosa alcuna dishonesta; non perdè mai battaglia; non mancò mai di giustitia ad alcuno; ne in lui mai si conobbe uiltà alcuna; egli soggiogò l'Africa, rouinò Cartagine, uinse Anibale, distrusse Numantia, & ristaurò Roma, laquale dopo la battaglia di Caune, fu sempre quasi abbandonata. Costui nelli anni 52. di sua età, partitosi da Roma, si ritirò ad una sua picciola uilla, laquale era fra pozzuolo, & capua, nella quale (come narra Seneca) egli non haueua altro, che certi campi delli quali uiueua, una casa doue albergaua, un bagno doue si bagnaua; et una sua nepote che lo seruiua. Et con tanta affettione si ritirò egli alla detta uilla, che per undici anni che egli ui uisse, mai una sola uolta non andò à Capua, ne tornò à uedere Roma. Tutti quāti questi eccellenti huomini, che habbiamo detto, con molti altri infiniti anchora, lasciarono regni, consolati, gouerni, Città, palazzi, fauoriti, corti, & ricchezze, non per altro che per uiuere quietamente. Et non

diremo gia che alcuno di loro lasciasse la patria, per essere infame, pòuero, ò bandito, ma che solamente mossi da semplice bontà, & solo uolere, prima che la morte gli assaltasse, uolsero hauere agio di regolare le uite loro.

Della marauigliosa proprietà d'un pozzo, che era nella Morea, e di molti laghi, & fonti le cui acque hanno stupende proprietà. cap. II.

Pozzi laghi fanisimi ne la Morea.

NElla, Morea nella città di Messenij era un pozzo, l'acqua delquale mescolata con la pezze fa unguento molto ottimo, & di perfetto odore; ilquale chiamano Ciziteno. In Giudea appresso la città di Gioppe era un fiume, che haueua l'onde rosse, & il Lesbo dalla fonte Astire scuriua un'acqua nera. Scriue Herodotto di dui fonti, uno di Cardiane, ne campi Bianchi, appresso la uilla detta Dascili. l'acqua delquale, chi la gustaua, hauea sapore di latte. Et l'altro, che correa nel fiume Hippano, haueua l'acque amarissime. Vicino à Lerna, come dicono gli Argini, ui è una profondissima palude; laquale non ha di circuito piu di cinquanta passi, ne mai si ha potuto trouarli il fondo, & Nerone Imperatore ui fece fare la pruoua, facendoli gittare dentro una lunghissima corda, attacatoui a quella una gran massa di piombo, ne mai pote con ingegno alcuno ritrouarui il fondo. Et dicono che ha un'acqua tāto piaceuole in uista, che inuita à gitarsi dentro à nuotare, ma chi u'entra subito annega. Narra Gioseppo nell'historia della cattiuità di Gierusalem; Che in una ualle appresso la città di Macheronta, escono d'una spelonca, fuori di due bocche, come mamelle, una gietta acqua calidissima, e l'altra molto fredda, lequali s'unisce poi, & fanno una acqua tanto temperata, che fanno un bagno molto medicinale, a sanare ogni sorte d'infirmità, et spetialmente di neruti. Et tra Raphanea, & Arcea città di Soria ui è un fonte, ilquale, per sei giorni cōtinui lascia il suo letto secco, e come se l'acqua fusse inghiottita dalla terra, uenuto poi il settimo giorno si riempie tutto, & scorre abbundantissimamente tutto il giorno, & la serra ritorna secco, & sta cosi fino all'altro settimo giorno, per ilche gli habitatori del paese l'adimandano sabbatico. Scriue Pausania, che nasce in Arcadia nel monte Lapetho un fiume detto Anigro, ilquale passa per la regione Samica, & scorre in mare, & è di tanto insuaue, & schiffeuole odore, che in quello non ui nasce pesce ne altro animale; congiungesi poi con un'altro fiume chiamado Acidante, & fa pesci, ma di niun sapore; ancor che il detto fiume Acidante habbia in altre parti molti buoni pesci. Gli Sitoni, popoli di Tracia, hanno un fiume chiamato ponto, nelquale ui è una sorte di sassi, che ardono come legni, & soffiandoui sopra se stingono, & gittandoui sopra acqua s'accendono, & giettano fuori una chia

ra fiamma, ma di cosi schiffeuole odore, che fa fuggire gli serpenti, & biscie, & chi gli habitano d'intorno. E quasi da non credere quello, che scriue Aristotile d'un fonte detto Falisco in Cicilia, di non molto gran circoito, ma molto abbondante d'acque, e tãto sorgono in alto, che cre scono alle uolte piu di quattro brazza, tal che coloro che non sanno la cagione, temono che non anneghino il paese; Ma la natura sua è tale, che doue l'acqua cade, subito si ferma; Soleuano ancho sopra detto fiume dare gli giuramenti; Et questa era la forma. Andauono quelli, che uo leuano confermare le cose sue, a questa fonte, & gittandoui dentro cer te tauole scritte, se restauano sopra l'acqua il giuramento era giusto, & se s'affondauano era falso, & allhora allhora colui assaltato da subito fuoco ardeua, & uedeuasi disfarsi in cenere, doue che gli Sacerdoti, li quali haueuano la cura di detto fonte, non lasciauano giurare alcuno, se prima non dauano sicurtà, acciochè se cosa ueruna auueniua, che ha uesse bisogno di purgatione potessero fare la spesa a danni loro. Dice Ruf fo di Epheso, medico eccellentissimo nelli commentarij scritti da lui del li miracoli dell'acque, che appresso gli Sauromati à una palude, che non ui puo uolare sopra uccello, che non ui caddi dentro, & in Media ue n'è un'altra, che nella superficie dell'acqua è un certa cosa come ueneno, delquale se alcuno ne beue, o si bagna, subito s'infiãma, & s'abbruscia. Et in Egitto ui è una fonte, dell'acqua dellaquale chi ne beue diuẽta cal uo. E in Arcadia ui è un fonte detto clotorio, & chi di quello ne beue, non solamente gli cade per sempre la uolonta del uino, ma ne ancho in modo alcuno non puo tollerare di pur odorarlo. Narra Hhineo Naucratite, che nell'Isola di Teneo ui è un fonte, che ha un'acqua di tale pro prietà, che a modo ueruno, posta nel uino non si uuole mescolare, & sta disopra come se fusse oglio.

Delli infelici amori di Aristoclia uergine bellissima, & di Acamante figliuolo di Stratone, & di Theseo; & della sua misera morte. cap. III.

Morte di Aristoclia.

FV in Beotia nella città d'Aslarto una bellissima giouane, nobile, & ricca de laquale ne erano innamorati dui giouani, Stratone Orchomenio, & calistene Aliarno, & ambidui la uoleuano per moglie, alla fi ne la fu data a calisteno; perche era della sua patria, & quasi parente, & perche anchor lei piu le piaceua. Et appressandosi il giorno delle nozze, gli parenti, di Aristoclia inuitarono ancho Stratone alle dette nozze, ilquale, amãdola ardentissimamente pose in aguaito una compagnia di giouani, et assaltò la sposa, che andaua à casa del marito, la rapì, & strettamente abbraciatola se la pose tra le braccia, & uolendo calistene suo sposo diffenderla, per la uiolentia de compagni di

Stratone, stratiata nelle loro mani morì. Stratone poi, ueduta l'amata Aristoclia morta, sopra il suo corpo se stesso uccise; Facendo manifesto al mondo, quanto li fusse cara la uita della giouane, senza laquale egli nõ poteua uiuere; & con la propria morte uolse pagare la morte della sua tanto amata Aristoclia. Acamante figliuolo di Theseo, dopo la ruina di Troia, con alquanti naui peruenne alli Bisalti gente di Tracia, & essendo grandemente amato da Phillide figliuola del signore di quella regione, la prese per moglie con conditione, che dopo la morte del padre succedesse nel regno. Auenne che Acamante, desideroso di tornare alla patria, per uedere gli amici, & parenti, domandò con grande instantia alla moglie, & al suocero, licentia di partire promettendo di ritornare in breue tempo; & hauendo ottenuto il suo intento, Phillide l'accompagnò un gran pezzo, & datogli una cassa serrata in dono, pregãdolo, che mai, per l'amore che le portaua, non la uolesse aprire, senon quando hauesse deliberato di non uolere piu tornare da lei, & cosi, dopo molti basci, abbracciamenti, si partì, & giunto in Cipro, non hauendo riguardo alla promessa fatta a Phillide di ritornare, deliberò d'habitarui, & come curioso uolendo aprire la cassetta donatagli dalla moglie, subito aperta, fu assalito da un furore, uenneli uoglia di montare sopra un cauallo sfrenato, ilquale lo portò alla discesa a sedere sopra della sua propria spada, e cosi portando le pene del suo spergiuro fieramẽte morì.

Di molti Gentili che sprezzarono la loro religione, liquali capitarono male. Cap. IIII.

Ruina di molte gente che sprezzarono la religione.

NARRA Pausania, che non molto discosto da Mantinea, ui era un tempio dedicato a Nettuno, nelquale era uietato l'entrare alli huomini, ne ui erano percio altri guardiani, senon alcuni filati di lana sopra la porta, liquali porgeuano tanto terrore, che faceua il luoco reuerendo; Auenne, che Epiro Re d'Arcadia huomo poco religioso, & senza alcun rispetto; & riuerenza, tagliò li detti filati, & ui entrò dentro, per ilche subito diuenne cieco, & poco doppo morì, essendoli auentata nelli occhi un onda di mare, laquale si come fu lungamente fama, si uedeua in quel luoco. Et tanto fu maggiore il miracolo, quanto che il mare era lontano, quasi tre miglia da questo tempio. Vn miglio uicino à Thebe ui era un Templo consacrato a Cerere Cabira, & ad altra gente non era licito entrarui, senon alli Cabiri. Et essendoui intrato Mardonio Capitano di Serse, con l'essercito per spogliarlo delle sue ricchezze, in un momento l'intrò un certo furore addosso, che lui, & l'essercito, gittandosi dalli scogli, & da sassi, & dalli monti, tutti miserabilmente morirono. Il simile interuenne alli soldati del grande Alessandro, liquali

hauendo

hauendo superata Thebe, uolsero entrare anchor loro in questo tempio, & furono tutti saettati dal cielo, et morirono crudelmente lequali cose grandemente spauentarono le nationi di quelli tempi. Phlegia Re delli Orchomini, hauẽdo fatto infiniti danni nella Grecia, e prese molte città finalmente uenne in tanta pazzia, che messe à sacco il tẽpio d'Apollo in Delfo, uccidẽdo anco Filãnione, ilquale era uenuto cõ molta gẽte in soccorso del Tẽpio. Non passò molto tẽpo, che tutto il paese di Phlegesi fu tutto da terremoti, e saette rouinato, et quasi tutto il popolo ucciso, & quelli pochi che ui restarono morirono da peste. Gli Sibariti desiderãdo d'intendere il fine della felicità loro, e della loro città, mandarono dall'oracolo à Delpho per intendere tal cose, ilquale chiaramente rispose: Allhora andare la loro terra in perditione, et porà fine la loro felicità, quando li Sibariti comincierano fare piu conto delli huomini, che delli Dei. Ilche intendendo questo gli Ambasciatori, & hauendolo riferito alli Sibariti, stettero di buõ animo, hauẽdo per ferma opinione, che mai auerebbe questo à loro; & che la sua felicità durerebbe in eterno; Ma auenne non molti giorni dopo, che battendo un patrone un suo schiauo, non molto discosto da un tẽpio, & il schiauo credendosi essere sicuro fuggi, & entrato nel tempio, andò su l'altare, & abbracciò il simulacro, dal quale, il patrone, come poco riuerente, lo staccò, & ricomincioli a dare delle busse, & essendosi fuggito un'altra uolta, corse per iscampo alla sepoltura del padre del patrone, ilquale per la riuerentia paterna, lo lasciò impunito; & perdonogli l'errore cõmesso. Ilche uedendo Amiri uno di quelli, che fu ambasciatore à Delpho, ricordandosi delle parole dell'oracolo, si ricordò prima che era uenuto il tẽpo, che s'adimpirebbe la risposta d'Apoline, ilquale non essendo creduto, anzi esistimato pazzo; & egli in uero dopo s'infinse d'esserne diuenuto, & fatto uendere al publico incanto tutta la sua robba, & ricchezze, & fattone gran somma di denari andò ad habitare nella Morea, stando ogn'hora aspettando il fine della sua patria, doue che non molto dopo non so in che modo la città de Sibariti andò da fondamenti tutta in ruina. Tutti coloro che erano con Scipione che rubbarono l'oro delli Tempij di Tolosa in Franza, niuno scampò che ne portasse a casa sua, & che in termine d'un anno nõ morisse con tutta la sua famiglia. Hauendo li Romani presa Cartagine, & essendo stata spogliata la statua d'Apolline d'una ueste d'oro, che ella haueua indosso, ne tagli di detta ueste: ui si trouarono tagliate le mani di colui, che haueua commesso tal furto, & sacrilegio. Et Brenno capitano de i Francesi, entrato nel tempio d'Apollo per forza in Delfo, & saccheggiatolo, uenne in tanta furia, che ammazzò se stesso.

Risposta del l'oracolo a li Sibariti.

D'una

D'una mirabile statua d'un cauallo, laquale era in Altino luo co d'Olimpia. Et del cauallo seiano. cap. V.

Cauallo mõstruoso da uedere.

NARRA Giulio Bassiano, Giulio Modesto, & Aulo Gellio nel ter zo libro delle notti d'Athene; Che nella Prouincia di Argo nacque un cauallo, con il collo alto, le chiome fino in terra, il naso fesso, gli piedi buoni, le gambe asciutte, la groppa larga, la coda lunga, gli occhi grandi, il pie molle, & di colore baio, & sopra ogni cosa di grãde ani mo. Essendo anchor pulledro questo cauallo, ueniuano d'Asia, di Palistina, di Thebe, di Pentapoli, & di tutta la Grecia, alla sua fama, alcuni per uederlo, altri per cõprarlo, & altri per ritrarlo. Fu tanto infelice il fatal destino di questo cauallo, che tutti quelli che l'alleuarono, & compirarono, & sopra li montarono, miserabilmente morirono. Et il primo che lo comperò, & domò, & che ui monto suso, fu Gneo seiano ritornando di Persia huomo di sangue illustre, & sauio nelle cose del gouerno, costui, essendo in Roma, haueua seguita la parte d'Augusto, perilche, auãti che passasse sei mesi dopo che comperò il cauallo, Marco antonio gli fece tagliare la testa in Grecia, & comandò che il suo corpo rimanessi insepolto. Onde che questo cauallo, fu adimandato Seiano, per hauerlo il detto Gneo Seiano primamente comperato, domato, & esperimentato il suo infelice destino. Morto seiano, successo nel Consolato Dolobella, ilquale subito comperò quel cauallo, per cẽto mille sestertij, & non passò un'anno, che essendosi nella città d'Epiro, doue egli faceua residenza, leuata una seditione populare, fu ucciso, & per tutti li castelli strascinato. Morto Dollobella cassio comperò il cauallo, huomo honoratissimo, & che haueua fatto in Asia fatti degni di memoria nelle cose della guerra. Nõ finiti anchora dui anni dopo che egli comperò questo infelice cauallo, fu in un desinare attossicato insieme con la moglie, et figliuoli, liquali fra il termine d'un'hora morirono. Morto cassio Marco antonio comperò questo sfortunatissimo cauallo, & tãto gli piacque, che diede tãto di sansaria à colui, che ghe lo menò, quãto à colui da chi lo cõperò. Nõ passò dui mesi, che il detto Marco antonio fu d'Augusto superato, & morì infelicissimamente. Morto che fu Marc'Antonio, uẽne nelle mani d'un caualliero d'Asia chiamato Nigidio, ilqual lo comperò per buõ mercato, per esser uenuto uecchio: percioche auanti che passasse l'anno, passando la fiumara di Maratona, il cauallo scapuzzò, et caddè, & amẽdui si affogarono, et mai piu furono ueduti. Et quindi uẽne quel cõmune prouerbio in Asia, che quãdo qualche huomo era infelice, e sfortunato, diceuano, che l'haueua tenuto in casa sua il cauallo seiano.

Gneo fu'l primo che compero il cauallo mõstruoso, & mori.

Sono di grã marauiglia le cose, che si dicono della statua del cauallo di

Thor-

Phormide. Posta in Altino, loco d'Olimpia. Era in questo loco un cauallo di metallo, sēza coda molto bello, fabricato di mano di Dionisio Argiuo, ī honore di Phormide Arcade, come diceano alcune lettere scolpitele su la pāza, nelquale teniuano p cosa certa gli Elii, o che gli fusse posto nel uentre, quando si fabricaua la matrice d'una caualla, ouero, che gli fusse fatto qualche altra sorte di incanti, perciochè, passando dal loco doue era posto, caualli maschi, & intieri, contro il uolere di chi li erano sopra, trasportandogli, o gittandogli da cauallo, rūpendo briglie, et capestri, gli montauano addosso, come se fusse una bellissima caualla uiua; & questo non solamente faceuano al tempo della primauera, quando gli animali sogliono andare in amore, ma ad ogni tempo contro il naturale uso de caualli; ne di la si poteuano staccare, senon per forza, e busse grādißime.

Di Laide famosa meretrice in Grecia. Cap. VI.

Laida famosa meretrice in Grecia.

NACQUE Laide in Sicilia nella città di Iccara, laquale, presa da Nicia Duca d'Athene, fu menata cattiua in Grecia a Corintho, et uenduta con altri schiaui, laquale uenduta, & fatta poi libera, uenne in tāta eccellenza di bellezza che diuenne la piu fauorita meretrice di Gretia de suoi tempi. Et gli Corinthi ripotandosi à gran gloria, diceuano che era nasciuta nelli suoi paesi, & lo lasciarono ancho scritto nelli suoi libri, & dopo morte gli fecero una honorata sepoltura, fuori della citta doue soleua habitare (perche non uoleuano che habitasse meretrici nella loro citta, ne tampoco ui seppelliuono gli morti) & uiscolpirono sopra l'imagine d'una pecora, o d'un becco, che fusse, che per le parti di dietro tiraua un Leone, uolendo dinotare, che l'huomo quantunque fosse sauio uirtuoso, e forte era da costei tirato dalle sue naturali uergogne. Si uedeua ancora in Thessaglia una sua sepoltura, perche dicono, che innamorata d'un certo Hipostrato, lo seguì fina in Thessaglia. Et sopra detto sepolchro, ui era scolpito in lettere Greche qste parole in rima.

Quella, che gia fu bella, & piacque, à Greci,
Nacque in Ephire, & fu figlia d'Amore,
Hora ne campi di Thessaglia giace,
In fredo sasso d'intagliato marmo,
Bruta, morta, disfatta, & sola stassi.

Costei cō il suo cantare tiraua a se gli huomini, & gli inuischiaua di tal sorte, che tardi o mai, si liberauano da lei, et andò gran tēpo nell'esercito del Re Pirro, & cō lui uenne in Italia, & ritornò ancho in Gretia, & non uolse mai stare a posta d'huomo solo. Ma nō ui fu huomo ricco in tutta l'Asia, che alle sue porte nō battessi; ne principe o Re; che a lei non intrasse. Scriue Aulo Gellio, che Demosthene filosofo andò una uolta stra

uestito

uestito à Corintho, solamente per uederla, & goderla; & perche inanti dello aprire la porta, elli li mandò à dimandare ducento sestertij d'argento, e gli rispose; Non piaccia alli Iddij, che io spenda la facultà mia, ne che arrischi la mia persona in cosa per la quale à pena l'hauerò fatta, che subito me ne hauero pentito. Vn giorno in casa sua, & in sua presenza, furono molto laudati gli Filosofi d'Athene per huomini sauij, & molto honesti. Disse Laide. Non sò quello, che sanno, ne sò quello, che imparano, & meno quello, che leggono questi uostri Filosofi, poi che io, essendo una donna, & senza mai essere stata in Athene, li ueggo uenire quiui, & di Filosofi, li faccio diuentare miei inamorati; & nõ ueggo, che loro facciano diuentare Filosofo niuno delli miei inamorati. Dimandandoli un giorno una sua uicina, che cosa doueua insegnare ad una sua figliuola, accioche fusse da bene. Rispose Laide. Bisogna che insegni alla tua figliuola, mentre che è picciola due cose, se tu desideri, che la sia da bene. Vna è; che habbia paura di uscire fuori di casa. L'altra che habbia uergogna di parlare. Fu ancho da un'altra adimandata, quello doueua fare ad una sua figliuola, che cominciaua ad inamorarsi; Risposeli Laida. Il rimedio per una giouane uana, è non lasciarla mai stare otiosa, ne lasciarla andare ben uestita. Morì Laida in Corintho di 72. anni, & fu da molti suoi inamorati pianta.

Di androchia, & Alcide sorelle. Et di Macharia, lequali per saluare la patria loro, uccisero se stessi. Cap. VII.

Androchia, & Alcide loro sorelle s'uccise per saluar la patria.

SOPHOCHE *nelle sue Tragedie fa mentione, come in Thibe nel tempio di Diana Euclia, ui sono sepolte due uergini figliuole di Antipeno cittadino Thebano, una chiamata Androchia, & l'altra Alcide. Auuenne, che essendo Ergino Signore delli Orchomeni, mossosi all'assedio della città di Thebe per uendicare la morte di Climono suo padre, & la uoleua ruinare. Gli Thebani si consultarono di ciò con l'oracolo; Et hauendo inteso queste due giouanette, che l'oracolo haueua detto; che coloro, che fussero nobili, & se stessi uccidessero, riportariano uittoria delli inimici; subito per liberare la patria di tanto pericolo se stesse uccisero; perilche subitamente ne seguì la uittoria à Thebani, non senza grandissima lode delle Donzelle. Fuggendo Hercole dalle mani di Euristeo, andò in Tracia, & ui stete insino ch'egli morì, dopo la morte del quale Euristeo adimandò gli suoi figliuoli à Ceice Signore della Tracia, ilquale temendo della morte loro li mandò, à Theseo in Athene, raccommandandogli, laqual cosa intesa da Euristeo, nõtiò la*

tiò la guerra alli Atheniesi, liquali à loro difesa, & delli figliuoli d'Hercole insieme con Ceice combatterono contro di lui. Et consultati con l'oracolo, chi hauesse à rimanere uincitore, li rispose, che loro sarebbono uincitori, se morisse uno delli figliuoli d'Hercole, ilche intendendo Macharia figliuola d'Hercole, ammazzò se medesima, & gli Atheniesi hebbero la uittoria. Et in memoria sua chiamarono una fonte Macharia.

Macharia si uccide.

D'onde uenero gli cedri, & le Naranze; Et come il cedro è buono contro il ueleno de serpi. Cap. VIII.

LE Naranze, & cedri anticamente non erano conosciuti per buoni da mangiare; & solamēte si offeriuano alli Dei, & teneansi per bellezza, & nelle casse per dare odore alli panni, & per preseruarli dalle tignuole. Et perche uenero di Persia, & di Media, si chiamauano mele persiche, & Medici, anchor che Giuba nelle sue historie le chiami mele d'oro, & mele Hesperichi. Cominciarono poi à mangiare il cedro, ilquale dicono, che tra l'altre sue uirtù, è marauiglioso contro gli serpi, & biscie. Et che questo sia uero, dicono, che essendo stato nel Egitto condennati à morte dui huomini, da essere dati à mangiare alle biscie, et serpenti, & essendo nel giorno destinato menati alla morte, uno di loro s'incontrò à caso in un suo amico, che mangiaua d'un cedro, alquale dimandò, che gli piacesse darnegli, & egli uolentieri glie ne porse; & mangiolo, dandone una parte all'altro compagno, doue che arriuati al loco del supplicio, doue erano le biscie, & serpenti furono esposti, onde che con gran marauiglia di ciascuno non furono da loro tocchi, anzi detti animali fuggiuano; doue che gli soldati cominciarono ad essaminare, quale fusse la cagione di questo miracolo; & ritrouarono che era stato il cedro che haueuano mangiato. Et per farne maggiore esperientia il giorno seguente dicrono ad un di loro à mangiare del cedro solamente, & all'altro gli cibi consueti, condotti poi al luoco della giustitia, uiddero che gli serpenti prestamente diuorarono il digiuno del cedro, & quello, che l'haueua mangiato lasciarono intatto, ilquale poi l'altro giorno lo fecero morire medesimamente anchora lui dalle biscie, & serpenti.

Donde uenero li cedri & Naranzi, nemici capitali de bisse, & serpi.

Quāto sia cosa nociua il sopportare la fame. Et perche il uecchio la sopporta piu facilmente, che alcuna altra età, & senza gran nocumēto. Et donde si caggiona la fame, & perche nuoce alli colerici, & gioua alli flemmatici. Cap. IX.

DICONO gli Medici, che dui sono gli nocumenti principali, che seguitano dalla fame; uno è che il caldo naturale si consuma; &

l'altro che l'humidità dello stomaco si risolue, & debilita lo stomaco. chi adunque è piu offeso da questi dui nocumenti con maggior difficultà tollera la fame; & chi manco è oppresso da tali nocumenti con minore difficultà la sopporta. Il fanciullo adunque, che cresce ha il caldo naturale molto forte, & l'humido naturale molto sottile, onde molto piu è tanto per tanto si rissolue dell'humido suo nell'hora della fame, che ogn'altra età; & anco la uirtù sensitiua sua è molto forte, perilche sente con gran passione, & nocumento la fame, per laquale si risolue molto il caldo, & il spirito suo naturale, & togliendoli il suo nutrimento si probibisse dal suo augmento; & però il fanciullo è piu offeso dalla fame, che alcuna altra età. Il giouane, che ha il perfetto suo accrescimento, auenga che il suo caldo naturale sia cosi forte, come quello del fanciullo, nientedimeno il suo humido naturale è piu grosso, onde non si risolue cosi presto, come fa quello del fanciullo; & però non è tanto nocumento nel giouane, quanto è nel fanciullo, & nell'adolescente; & uniuersalmente quanto l'huomo è piu propinquo al principio della sua origine, tanto piu con maggior difficultà tolera la fame, per essere il suo humido naturale piu sottile, & resolubile. Il uecchio ha il caldo suo naturale molto remosso, & l'humido naturale molto ingrossato, perilche non si risolue cosi facilmente; & ancho la uirtu sensitiua è diminuita, & non sente cosi perfettamente, come faceua quando era fanciullo, ò adolescente, ò giouane, & però non patisce tanto nocumento, quanto che facciano l'età precedente. Ma il decrepito, anchor che l'humido suo naturale sia molto piu grosso, & il caldo naturale molto piu debile, & la uirtu sensibile molto piu imperfetto, che tutte l'altre età, per essere molto uicino alla estintione, ogni poco di senistro, & incommodo, che supportasse di fame, porteria pericolo, che totalmente il caldo suo naturale si estinguesse, & morisse; & però il fa dibisogno del decrepito darli, come si fa ancho alli fanciulli, spesso da mangiare. Ma diuersamente, perciocche al fanciullo si deue dare assai cibo per uolta; & al decrepito poco, perche se il ne pigliasse troppo si soffocarebbe quel poco caldo che ha, come fa una poca fiamma mettendoui molto oglio nella lucerna la fame nelle creature procede, perche il caldo naturale di continuo consuma, et disecca l'humido de nostri membri, ilquale essendo consumato, consuma ancho l'humidità delle uene, laquale consumata, tirano dal fegato, & il fegato dal stomaco; li quali humori consumati, il sommo creatore ha ordinato in noi, che la milza mandi al stomaco l'humore malinconico, ilquale è acetoso, & corrode, & consuma l'humidità sustantiale, d'esso stomaco, & l'incita à desiderio di cibo; & quindi uiene la fame, laquale molto nuoce alli colerici, perciocche allhora della fame la colera gli

descende

descende allo stomaco, & non mangiando, patendo fumo, la detta colera ascende, & quando mangiano poi corrompe, & putrefa il cibo. Ma gli flemmatici hanno humidità assai nello stomaco, & in tutti li membri, & pero, il patire la fame li gioua, percioche, tolerandola gli suoi humori catiui sono dalla colera consumati.

Che non è cosa al mondo, che faccia piu danno all'huomo della lingua, con alcuni notabili essempi. cap. X.

ANASSARSE *Filosofo, occorendoli un giorno a parlare della lingua con di suoi discepoli, disse queste parole. Hauete da sapere Discepoli mei, che non senza arte & grande misterio, la natura ci diede dui piedi, due gambe, due brazza, due mani, dui occhi, & due orecchie & non piu d'una lingua, uolendo significare, che nell'andare, nel uedere, & nell'udire, potiamo essere lunghi quanto uedemo, ma nel parlare piu parchi, che potemo. Disse egli anchora piu oltre. Non per altra cagione la natura ci concesse discoperto il uiso, gli occhi l'orecchie, le mani, & li piedi, & cosi tutto il resto del corpo; eccetto la lingua, laquale circondò con le mascella, murò intorno co denti; & chiuse poi con le labra, senon per darci ad intendere, che non è cosa nella presente uita che habbia tãto di mistieri di buona guardia, quanto la sfrenata lingua. Pitraco filosofo, diceua; Che la lingua era fatta a guisa d'un ferro di lanza, ma pero era peggiore della lanza, perche la lanza impiaga la carne solamente, ma la lingua trapassa il cuore. Essendo ricercato ad Afronio filosofo la causa, perche egli la maggior parte del tempo se ne andaua per li monti mettendosi ogn'hora a rischio, che le fiere il mangiassero; rispose; Le fiere non hãno altre arme, che li denti, per diuorarmi, ma gli huomini con tutte le membra non restano mai d'oltraggiarmi, & infamarmi con la lingua. Plutarco nel Libro d'Eschio narra, che quelli di Lidia haueuano una legge, che colui che fuße di mala lingua lo confinauano mezzo anno in un luoco serrato, senza potere parlare con alcuno. Et molte fiate auenne che questi tali s'eleggeuano piu presto stare tre anni in galea, che mezzo uno serato. Demostene filosofo, huomo di grande autorità, et di grande efficatia nelle parole, era cosi ostinato, & chiarlatore, che tutta la Grecia tremaua da lui; per il che un giorno tutti gli Atthenesi s'unirono insieme nella piazza, & ordinarono che li fusse dato un grã stipendio; dicẽdoli, che questo non se li daua, perche egli leggeße, ma solamente perche tacesse. Cicerone padre dell'eloquenza, non per altro Marco Antonio il fece uccidere, se non per quello, che malamente diße.*

Essempi notabili.

Lingua nimica della persona.

te disse Salustio, celebre oratore Romano, fu odioso alli forestieri, & perseguitato dalli suoi compagni, non per altro rispetto, che per questo solo, che egli mai non pigliaua la pena in mano, senon per scriuere contro di quelli; ne mai apriua la bocca, che per dire male di questi, al tri. Gli Lidi (come scriue Plutarco) haueuano una inuiolabile legge, che toglieuano la uita alli infamatori, & condennauano in galea gli homicidiarij. Di maniera che fra questi barbari, si teneua per maggio re eccesso l'infamare, che l'uccidere. Ritrouādosi un giorno Dario a man giare, si mosse una disputa alla sua tauola in parlare delle cose d'Alessandro Magno, nella quale, un Capitano del Re, detto Migno, molto amato da lui, caricaua un poco troppo in dire male d'Alessadro, per ilche egli li disse. Chiudi la tua lingua, ò Migno, ch'io non ti meno con esso meco in questa guerra, perche tu habbi d'infamare Alessandro cō quella, ma solamēte, perche tu l'habbi da uincere con l'armi. Da questo essempio si puo conoscere quanto sia pessimo il peccato della detrattione, poscia, che uediamo, che li medesimi nimici non consentono che sia detto male delli altri loro nimici. Pitea Duca d'Athene (come narra Plutarco) fu un Principe molto honorato, temuto, & molto animoso, ma finalmente per l'abbondanza delle parole, che egli haueua, scemò grandemente la bella gloria delle chiare prodezze sue. Acatico filosofo ritrouandosi una uolta ad un conuito, nelquale, come egli mai non parlasse, et uedendogli dalli altri adimandata la cagione, rispose lo ro l'huomo. E molto meglio sapere a che tempo egli deue parlare, che non è lo sapere parlare solamente; perche il bene ragionare la natura medesima ci dà, ma il sapere conoscere in che tempo si debbe fare, procede dalla sola sauiezza. Epimenide pittore, essendo partito di Rodi, & andatone in Asia, dellaquale, dopo che molto tempo ui fu dimorato, se ne partì, & ritornossene a Rodi, doue non ui essendo alcuno che mai li hauesse udito dire cosa, che egli in Asia hauesse ueduta ne fatta, marauigliandosi grandemente di cio gli Rodiani, il pregarono che li uolesse narrare qualche cosa di quello che gli hauea ueduto; Alli quali in cotal guisa egli rispose. Io andai due anni per il mare per usarmi à patire, & dieci ne steti in Asia per imparare à dipingere, & sei ne studiai in Grecia per costumarmi a tacere; & uoi altri uolete, che hora ui ponga in parole, & in contarui nuoue. O Rhodiani non tornate piu con tali parole da me: perche alla mia casa hauete da uenire per comprare pitture, & non gia per sapere nuoue. Costui gli rispose come huomo molto sauio & prudente, perche al contare le cose de paesi lontani, & diuersi, sono pochi quelli che ui credono, & molti sono quelli che se ne burlano, et ui pongono sempre qualche dubio.

Fu

Fu una uolta ricercato à Pitagora, perche cagione egli faceua tenere tanto silentio nella sua Academia; perciochè per termine di dui anni, dopo che u'intrauano, non poteuano alli suoi discepoli dire mai parola; Rispose egli; Nelle Academie delli altri filosofi insegnano à parlare alli loro discepoli, ma nella mia non s'insegna se non di tacere; perche nel mondo non ui è la piu alta, & bella filosofia, che sapere l'huomo raffrenare la lingua.

Delli conuiti antichi, & chi ritrouò l'uso de elegere quelli. Et come Augusto, uieto in Roma, che alcuno non inuitasse altri à mangiare à casa sua. cap. II.

PER *la presente narratione si potra uedere quanto siano differenti gli nostri conuiti, da quelli delli antichi; & quanto erano piu moderat. di noi. Soleuano gli Spartani fare alcuni conuiti da loro chiamati phediti, nelli quali mangiauano pane, & carne di porco cotta nell'acqua & non altro & in luoco delle frutte, che gli antichi chiamauano la seconda tauola; ui poneuano oliue, caso, & fichi; & nel fine del mangiare certe focaccie di farina con l'oglio, cotte in foglie di Lauro. Leggesi appresso Atheneo, che anticamente per tutte la città di Candia in certi giorni dell'anno si soleuano fare alcuni conuiti, & erano communi à chiunque ui uolessi andare; perciochè ciascun cittadino, à questo effetto, daua la decima parte della sua intrata. Et dauano la cura di detti conuiti ad una donna nobile, aitata da tre, ò quatro altre, pur nobili, lequali haueuano à suoi seruitij, due donne per una, acciochè fussero piu espedite alle cose che faceuano bisogno. Apparecchiauano prima due tauole una per gli cittadini; & l'altra per li forestieri, se per sorte allhora se ne trouauano, & à tutti era dato ugualmente la parte, ma alli piu giouani si daua la metà della carne, che alli uecchi, il resto poi che si mangiaua si daua tanto all'uno, come all'altro. Et per ciascuna tauola era un uaso pieno di uino, del quale tutti communemente beueuano; & poi che haueuano mangiato lo leuauano, & ue ne poneuano un'altro di uino molto migliore, & era concesso alli uecchi beuere quanto hauesse loro paruto, & alli giouani, & seruitori, moderatamente. Et quella nobile donna, che haueua il carico di detti conuiti, portaua insieme con le sue compagne le piu laute uiuande, a quelli, che hauessero fatto in guerra, ò in pace, qualche egregio fatto, come a coloro che meritauano d'essere honorati. Et dopò che haueuano cenato, consultauano insieme di quelle cose, che pareuano à loro che si hauessero a fare, ò publiche, ò priuate; Ragionauano poi delle cose di guerra, & insieme di coloro, che in qualche*

Conuiti antichi che si usauano in Roma.

in qualche modo haueuano fatto beneficio alla patria, alli tempij, & al li Dij penati, senza paura di morte, sommamente comendandogli, accio che gli giouani, che udiuano ricordare la memoria di questi tali, si accon dessino anchora loro alla uirtu, e cō loro concorrere a questa gloria. Et poi tutti insieme leuate le tauole, si partiuano. Gli Lacedemoni non era permesso nelle nozze di potere mangiare piu di noue persone insieme, in riuerenza delle noue Muse, ma ciò era con patto, che essendo à tauola, colui che si sentisse parlare non li dauano uino da bere, onde che uolendo bere del uino, bisognaua loro tacere. Questa legge sarebbe molto à proposito à tēpi nostri, percioche nelli cōuiti, non si sente senon mor moratione, & strepiti grandissimi. Gli Nauerati nelli suoi sacri conuiti, celebrati in honore di bacco, in pritaneo, si uestiuano di bianco, & quan do sentiuano la uoce del banditore, tutti si piegauano con gli ginocchi in terra, & dette alcune loro oratione, sedeuano à tauola, doue che a ciascuno era dato una certa misura di uino, una foccacia, & un pane sopra, con un pezzo di carne di porco, una polenta d'orzo, ouero una me nestra d'herbe, della stagione in che si ritrouauano; & in luoco di frutti un'altra foccaccia dolce con una ghirlanda sopra. Et quelle cose dauano li secerdoti, ne era lecito alli cōuitati, portare altro à casa. & se alcu no hauesse contrafatto, era dal magistrato ueramente punito in danari. L'uso del fare conuiti (come scriue Aristotile) fu ritrouato da Italo antichissimo Re d'Italia, ilquale s'intertenuia con quelli popoli rozzi mangiando con loro, & a questo modo gli obligaua a dargli maggiore obedientia tirādoli à piu humana, & piaceuole uita, Narra Suetonio, che Augusto Imperatore uietò in Roma, che alcuno non potesse inuitare altri à mangiare con esso lui, ma che se pur egli li uolesse fare honore, li mandassi il mangiare alla sua stanza. Et essendoli adimandato, perche egli facesse questa legge, rispese, La cagione perche uietai gli giuocchi, & gli conuiti fu, perche nelli giocchi alcuno non perdona di biastemare, quanto egli puo gli Dei & nelli conuiti non lassa d'infamare il prossimo. Sscriue Cicerone di Cātone censorino, che nel ponto della sua morte disse: Oltra certe altre cose, che io ho fatto non da buono Romano, ma da prosontuoso barbaro, una ne fu questa; che una uolta mi lassai uincere ad un'amico mio, inuitandomi egli; d'andare a mangiare con esso lui, il che non doueua fare; perche in uero niun huomo generoso, e uirtuoso puo andare a mangiare nelle case d'altri, che gli non perda la libertà, & ponga la grauita sua in grandissimo pericolo. Adimandò una uolta uno ad Eschine filosofo quello che egli potesse fare per essere buono; Alquale rispose; per essere perfetto Greco tu hai d'andere alle chiese uolontariamente, & alla guerra per necessità, ma alli conuiti, ne

per

per proprio uolere, ne per forza. parole certamente degne di essere tenute a memoria.

Di molti huomini, liquali per la sua prodigalità in poco tempo consumarono le loro facultà. Cap. XII.

IL piu prodigo huomo tra gli antichi fu Epicharide Atheniese, cognominato Paruo, ilquale in cinque giorni cõsumò il patrimonio suo. Pasiciro Re di Cipro dopo che hebbe consumato quanto haueua, uendè finalmente il Regno, & uiuendo poi in Amathunte città, priuatamente, miseramente morì. Ethiope Corintho, uendè la parte sua de campi, che gli douea toccare à possedere in siracosa, ad Archia, accioche potesse piu dishonestamente beuere.

Prodigalita d'huomini, che consumarono il suo.

D'una celebratissima pompa fatta d'Antigono Epiphane in un suo trionfo. Cap. XIII.

ANTIGONO Re di Siria, cognominato Epiphane, ilquale per la sua inconstantia fu da suoi cittadini adimandato Epimone hauendo inteso del magnifico trionfo di Paulo Emilio del Re de Persi, & de Macedoni, li salì tanta inuidia, che per uanità, & arroganza, si propose di fare anchora lui una pompa, che di gran lunga l'auanzasse; perilche mandò à dire per tutta la Grecia, et regno suo, che ad un determinato giorno uenissero in Daphne città di Asia, che uoleua far alcuni giuochi stupendissimi. Perilche, non solamente dalla Grecia, ma ancho da diuerse altre parti del mondo, ui andò gente infinita; Liquali giuochi, & ordine di spettacolo, cominciaua in questo modo. Veniuano prima cinque mille, delli piu giouani di Grecia armati alla Romana, poi altretanti di Misia armati ad uso loro; alli quai seguiuano tre mille Thraci, & cinque mille Galati; dietro alli quali andauano molti altri con certi scudi d'argento, liquali si chiamauano Argiraspidi; Veniuano dopo costoro 250. mani di Gladiatori, alliquali seguiuano gli cauallieri, mille delli quali loro, & li caualli erano guarniti d'oro, & d'argento, con una ghirlanda d'oro in capo. Veniuano dopo questi altri mille cauallieri ornati d'oro, liquali adimandauano compagni; appresso di loro ui era una compagnia delli amici del Re, dietro laquale andauano mille huomini nobili, seguiti da mille altri caualli chiamati la ciurma del Re, doppo liquali ueniuano mille, & cinquecento cauallieri armati loro, & gli caualli di ferro, & loro erano uestiti sopra l'armatura d'una uesta militare lauorata, & ricamata d'oro, et d'argento con molte figure d'animali;

Pompa fatta p inuidia dal Re Antigono.

Veniuano

Veniuano poi cento carrette, ciascuna tirata da sei caualli; e quarãta da quatro. Seguiua poi un carro menato da Elephanti, seguitato da 36. Elephanti, con 800. giouani dietro inghirlandati di certi ornamenti d'oro; dietro alli quali ueniuano mille buoi grassi, 800. denti di Elephanti de India; Veniua poi un numero infinito di statue, & simolachri, non sola mente delli Dei, ma delli demoni anchora, & di molti huomini, liquali fussero stati in qualunque professione eccellenti, uestiti di bellissime uesti d'oro, d'argento, & d'altre preciose cose, con gioie infinite, & haueua no certe tauole da piedi, nelli qualli era scritto il nome, il titolo, & i fatti di coloro in honore di cui erano dirizzate Vi erano ancho alcuni simolachri del giorno, della notte, del cielo, dell'aurora, & del mezo giorno, insieme con un numero infinito di uasi d'oro, d'argento, portati dalli schiaui di ualore inestimabile. Seguiuano a questi seicento paggi del Re tutti uestiti d'oro, alliquali ueniuano dietro. 200. donne con certi bossoli d'oro in mano, spargendo odoriferi unguenti, seguitate da cinquanta lettiche d'argento con altre tante donne sopra; & 80. d'oro, con altre tante donne uestite di preciosissime uesti, con gioielli al collo di gran ualore. Fatto questo assegnò 30. giorni nelli quali si fecero diuerse sorti di giuochi, per ilqual tempo era lecito, a qualunque uolesse entrare nel Ginnasio publico, ungersi di quindeci sorti d'unguenti, posti tutti in buccele d'oro, di Croco, Nardo, Cinamomo, Telino. Amuracino, e Irino, & in molti luochi haueua parecchiato piu di mille, et cinquecento tauole, regalmente ornate, allequali mangiauano chiunque uolea a piacer suo.

Come l'oro, & l'argento appresso gli antichi non era molto in uso. Et quando si cominciò ad usare largamente. Et alcune astutie di Teneto Atheniese Cendalo capitano di Maulolo Signore di Caria per ritrouare danari. Cap. XIIII.

L'oro, & l'argento appsso gli antichi non era troppo in uso.

L'VSO dell'oro, & dell'argento, liquali metalli furono ritrouati in Thracia uicino il monte Pangeo, appresso gli antichi fu raro, & uolendo li Lacedemoni indorare il simolacro d'Apollo Amicleo, cercarono tutta la Grecia, & ne mai trouarono oro, & furono costretti mandare in Lidia da creso, à comprarlo. Gierone tiranno di Siracusa similmente hauendo uoto di dedicare una tauola d'oro ad Apolline Delphico, cercò tutta la Grecia, & l'Itali a anchora ne mai ue ne pottè cattare, senõ appresso Architele corinthio, ilquale à poco a poco in gran spatio di tẽpo l'haueua raunato; Hauendo poi gli Focesi saccheggiato il tempio di Apoline in Delfo, & Alessandro portata la preda d'Asia in Grecia, crebbe tanto l'uso dell'oro, che faceuano fino i uasi da lauare, & da cucinare d'oro.

d'oro. Et in Roma la prima stampa, che si fece per battere oro fu nel tempo di Scipione Africano. Guerreggiando lungamente gli Atheniesi contro gli Glinthi, & essendo uenuto meno gli danari nell'essercito, & uedendo gli soldati, che con difficultà poteuano ancho uenire d'Athene, cominciarono à tumultuare, perilche Timotheo loro capitano, pensò un nuouo modo per acquetarli; & accordatosi prima con gli mercanti che gli uolessero accettare, con promessione di cangiarli ad un determinato tempo, fece fare danari di rame, & diede la paga à soldati, uenuti poi à non molto dopo d'Athene quelli d'argento, sodisfece largamente à tutti commutando la moneta di rame con quella d'argento. Et Aristotile scriue che condalo Capitano di Mausolo Re della caria, ritrouandosi in Lidia, con l'essercito, & hauendo bisogno di danari ritrouò un modo di trouarne molto mirabile, ma ridicoloso. Conoscendo egli, che la gente di Lidia, si dilettaua sopra ogn'altra cosa di portare capelli, chiamò à se gli principali di quella prouincia, dicendoli, che mal uolentieri gli diceua quello che haueua in comissione dal Re, perche sapeua certamente, che non poteua se non dispiacerli sommamente; & ciò era che Mausolo uoleua, che di presente tutti si tagliassero le chiome; & mandarli in caria, perche uolea fare di quelli un apparato in honore del Re di Persia, poi soggionse, che hauendo di loro compassione, se uoleuano seguire il suo conseglio, che lui trouerebbe modo che salueribbono li suoi capelli, & che il Re haueria il suo intento, senza che si tagliassero cosi belle chiome; Gli fu risposto, che farebbono uolentieri ogni cosa, pur che non rimanessero senza le sue ciacere; Condalo allhora gli disse, che uolessero trouare tanti danari, & domandogli una mediocre somma, tassando tanto per capo, secondo che haueuano piu, & meno bella capillatura, & dicendo, che manderia in Grecia quelli danari, & iui compraria tante chiome, & le manderebbe à Mausolo; li Lidi, quanto piu presto poterono assunarono tanti danari, che senza difficultà haueria comprato le chiome se ben fussero state d'oro, & gli diedero à Condalo, ilquale mostrando di mandarli in Grecia, pagò con quelli, & uettouaglie, & soldati.

Condalo capitano de Mausolo Re della Caria astutamēte mette taglia alla gente della Lidia.

Di Omphale donna di Lidia, laquale, aiutata dall'altre donne, per l'insolente uita di Lidi, si fece Signora di quella Prouincia. cap. XV.

CLEARCO lasciò scritte nelli suoi commentarij, che gli Lidi furono gli primi, che fecero castrare le donne, tenendole nelle sue delitie, in luogo di Eunochi; & uenero ancho in tanta licentiosa pazzia, spetial-

specialmente quelli, che erano piu potenti tra loro, che prendeuano l'altrui moglie, & donzelle, & in un loco da loro adimandato dolce, (forse per questo effetto) li conduceuano, & quelle è per amore, o per forza, uiolauano, & giunsero a tanto dishonesto modo di uiuere, che non perdonando alli corpi loro, gli maschi senza differentia di sesso, erano usati in luogo di femine. Per laqual cosa Omphale donna di animo uirile, non scordata d'una simile ingiuria fattale, & grandamente spiacendole i modi dishonesti del uiuere loro, con il fauore dell'altre donne, per la dapocagine delli huomini si fece signora; usando sopra quelli & meritamente, graue tiranide. Et uolendosi uendicare delle ingiuria, che li erano state fatte dalli huomini, condusse le moglie, & le figliuole loro in quel luoco da loro detto dolce, & fecele per dispreggio, dalli suoi famegli & da tutti quelli, che uolsero andare, con ogni sorte di libidine uergognare. Et à questo modo fece uendetta del suo sesso, & rimase signora della Lidia.

Astutia mirabile di Melanto Atheniese combattendo con Santhio signore de Beoti. cap. XVI.

CONTENDENDO *gli Athenìesi con gli Beoti per gli confini, ne potendosi à modo ueruno accordarsi insieme, finalmente dopo molte battaglie, piacque ad ambedui le parti, che i principi loro cõbattessero à corpo à corpo insieme, & quello che restasse uincitore, colui anchora possedeße quel terrenno delquale haueuano contentione insieme. Era allhora Signore de Beoti Santhio, huomo ualoroso, & molto esperto nell'armi, & delli Atheniesi Thimeto, huomo piu presto atto alle cose di pace, che di guerra, & essendo desideroso del bene della sua Republica rifiutò, e fece fare un bando, che qualũque hauesse cuore di combattere con Santhio, darebbe il principato d'Athene, ilquale sentendo Milanto huomo coraggioso, accettò il partito; & uenuto il giorno aßignato alla battaglia, & condottosi ambidui in steccato cominciarono a menare le mani, & uedendosi Melanto di minore ualore di Santhio, usò una astutia, dicendoli, che egli si marauigliaua molto, che lui non fusse uenuto solo nel campo, come erano gli loro patti, Santhio, credendo che Melanto dicessi la uerita, uoltosi adietro, se alcuno uedessi, che gli fusse uenuto dietro, & allhora Melanto lo pasò prestamente con la lanza d'una banda à l'altra, & cadde morto in terra, & acquistò l'imperio d'Athenie, si liquali in memoria di questo fatto instituirono certe feste, che durauano quattro giorni, & l'adimandarono Apatenoria, che uuole dire fraude.*

Astut.a di Santhio.

Quanto sia cosa laudabile dire sempre la uerità, & detestabile l'essere bugiardo. con molti bellissimi essempii. Cap. XVII.

Quanto sia laudabile cosa dire la uerita, & detestabile essere bugiardo.

EPIMENIDE *filosofo fu ricercato da Rodiani, che egli uolesse dirli, che cosa fusse questa uirtu adimandata uerità; alliquali egli rispose. La uerità è la cosa, della quale, piu che di niun'altra gli Iddij ne fanno professione; & la uirtù sua scalda i cieli illumina la terra, mantiene la giustitia, gouerna la republica, non comporta in se alcuna cosa trista, & rende chiare, & certe tutte le cose dubbiose. Gli Corinthi adimandarono a Chiglio filosofo, che cosa fusse questa uerità, ilquale cosi gli rispose. Essere un pegno sicuro, che mai non uien meno, un scudo che non si puo passare, un tempo che mai non si turba, un'armata, che mai non perisce, un fiore, che mai non si secca, un mare, che mai non teme fortuna, & un porto nelquale mai alcuno non pericola. Fu ancho richiesto ad Anassarco filosofo dalli Lacedemoni, che gli douesse dire, quello, che fusse questa uerità. Ilquale rispose; Essere una salute che mai non s'inferma, una uita, che mai non ha fine, un siropo, che risana ogn'uno, un sole che mai non tramonta, una luna, che mai non patisce ecclisse, un'herba, che mai non si perde, una porta, che mai a niuno si chiude, & un uiaggo per ilquale mai non si stanca. Et Eschine disse; La uerita essere una uirtù, senza laquale la fortezza è inferma, la giustitia sanguinosa, l'humilità traditrice, la patienza simulata la castità uana, la libertà presa, & la pietà superflua. Et Farmachio filosofo ricercato di questa uerità da Romani, rispose loro; Essere il centro nel quale tutte le cose riposano, la carta del nauigare con laquale tutti gli marinari si gouernano, la sapienza con laquale ogn'uno si sana, & si rimedia, una altezza in cima dellaquale ciascuno riposa, & una luce con laquale tutto il mondo s'illummina. L'Imperatore Augusto nel trionfare, che egli fece di Marco Antonio, e di Cleopatra, cõdusse à Roma un Sacerdote d'Egitto huomo di 60. anni, ilquale in tutti li giorni della sua uita mai non haueua detto una sola bugia, per ilche fu deliberato in Senato, che subito fussi fatto libero, & creato sommo Sacerdote; & che gli fusse dedicata una statua fra gli celebri huomini antichi. & Spartiano narra, un essempio a questo molto dissimile, & dice, che nell'Imperio di Claudio morì un Romano adimandato Panfilo, ilquale, come fu chiaramente approuato, in tutta la uita sua non haueua, mai detto una sol uolta il uero, ma sempre bugia, per ilche l'Imperatore comandò, che non gli fusse data sepoltura al corpo, che li suoi beni fussero confiscati, che la sua casa fusse rouinata, & la moglie, & gli figliuoli fussero banditi di Roma, accioche di animale cosi ueleno-*

so non ne rimanesse memoria nella Republica. Nel tempo che questi dui effetti successero li Romani erano nimici mortali delli Egittiaci, perilche si puo uedere quanto è potente la forza della uerità, poscia, che Romani posero una statua ad un suo inimico, per essere huomo uerace, & priuarono un suo proprio figliuolo, per essere bugiardo, della sepoltura. Non è dubio alcuno, che un'huomo uerace puo liberamente andare, & pratticare in ogni luoco, & non dubitarsi che alcuno l'accusa, & puo ancora sicuramente riprendere ogni uno, & puo sempre senza timore niuno parlare in presenza di tutto il mondo, & andarsene con il uiso scoperto in ogni luoco. Ma un bugiardo è da tutti, come la peste fugito, & tutto il tempo di sua uita, & dopo morte anchora, è infame al mondo, & nell'altro è dannato alle pene eterne. Et quanto l'hauesse in riuerenza Alessandro Magno per lo seguente capitolo l'intenderete.

Astutia mirabilissima d'Anassimene Lampsaceno, usata con Alessandro magno, per liberare la sua patria. cap. XVIII.

Anassimene Ambasciatore, libera la patria sua con astutia.

HAVENDO Alessandro Magno abattuto Dario, & disfatto tutto il suo paese, deliberò di uendicarsi contro gli Lampsaceni, liquali haueuano dato aiuto a Dario contro di lui, laquale cosa intendendo gli detti Lampsaceni, ne sapendo che consiglio pigliare alla furia d'Alessandro, finalmente deliberarono di mandarli Anassimene per ambasciatore conosciuto gia da Filippo padre d'Alessandro, & anco da lui; con commissione che con quello miglior modo potesse, placasse l'ira sua, domandandoli perdono di quello, che contro di lui hauessero fatto. Alessandro, intesa la uenuta sua, s'auisò quello che era uenuto a fare; & per hauere questa causa di ricusarli la gratia, giurò solennemente di non fare cosa che Anassimene addimandasse; Ilche intendendo Anassimene come huomo astutissimo, introdotto dinanzi ad Alessandro, & domandatoli la cagione della sua uenuta, li rispose: Che non per altro era andato da lui, senon per adimandarli una gratia; & questa era: che rouinasse da fondamenti la città di Lampsaco, & che uendessi al publico incanto li figliuoli, & le moglie de citttadini. Intendendo Alessandro la dimanda di Anassimene, & uedendo, che era stato da lui accolto, placò l'ira sua, uedendo ancho non potere fare dimeno, uolendo essere uerace, & osseruare il suo giuramento, & perdonò à Lampsaceni. Anassimene, hauendo cõ cosi grande astutia, liberata la patria, fu da suoi cittadini honoratissimamente riceuuto, e meritamente mentre uisse, come conseruatore di quella, fu da tutti riuerito.

Della

Della città di Mionte in Ionia, & d'Atarania in Asia, abbandonate per caggione delli Mossoni. Et d'alcune altre, per diuerse altre cose. Cap. XIX.

SCRIVE *Pausanea, che la città di Mionte, in Ionia, essendo nel maggior colmo della sua grandezza, & d'huomini, & di ricchezze li cittadini di quella, furono astretti abbandonarla, & andare ad habitare a Mileto, & questo perche era situata nel uscire del fiume Meandro, in luoco di mare, & correndo il detto fiume, & essendo molto sporco, conducendoli molto fango, & li fece una palude d'attorno la quale generò tanti mossomi, che furono forzati li habitatori per la loro molestia, & fastidio abbandonarla. Et il simile auenne alla città di Atarnia in Asia uicina à pergamo. Et alle uolte auiene per cosi miserabile cagione si sogliono abbandonare le città.*

Citta Abbādonate per causa de gli Mossoni.

Descrittione d'un mostro marino detto Tritone, con che astutia fu preso in Beotia. Cap. XX.

NARRA *Pausania hauere ueduto appresso li Tanagroi in Beotia un Tritone, che è un mostro marino, ilquale ha il capo con li capelli durissimi da cauare, o rompere, di colore di rana, & ha l'orecchie come d'huomo, con un poco di branche, il uiso schiacciato, & largo, con occhi gialdi, & li denti di fiera, le mani distinte in dita, cō l'onghie grosse, di ostrega, il corpo coperto di squame, con la coda come hanno li delfini. Et fu preso in questo modo. Era solito questo mostro uscire del mare, & andare per li pascoli uicini & se trouaua huomini, o animali tutti gli mangiaua; per ilche hauendo gli paesani piu uolte considerato come poteuano fare per prenderlo, ne mai ui haueuano trouato modo; Finalmente alcuni pensarono un inganno, & uennegli fatto; imperoche posero un mastello di uino in su la ripa del mare, & osseruarono, da un luoco, che non poteuano essere da lui ueduti, quello uolesse fare, et uiddero, che uenuto onde era il uino, tutto lo beuè, & imbriacatosi, si messe a dormire. Allhora gli Tanagrei, usciti dello aguato, con una scure gli tagliarono il capo, & posero, il busto per un miracolo nel tempio di Bacco ilquale ui stette molto tempo.*

Tritone mostro marino preso cō inganno.

Chi furono gli primi, che haueßero schiaui in Grecia. Et la ribellione di quelli, hauendo fatto loro capitano Drimaco, huomo ualoroso. Et quali furono de Greci, & de Romani, che hebbero molti schiaui. Cap. XXI.

GLI *primi che hauessero schiaui comprati furono gli Chij, liquali trattandogli molto inhumanamente, furono caggione che si rebellassero*

Li primi che hebbero schiaui furono li Chii, quali si ribellarono per la crudelta usatale.

lassero da loro, & fatta capitano Drimaco huomo ualoroso, se ne andarono in certi monti horribili, & sassosi, & molto sicuri, dalli quali discendendo, faceuano ogni sorte di male, riportando alli alloggiamenti loro il modo di uiuere. Et uedendo li Chij dopo molte battaglie, essere impossibile da superarli, fatta prima tregua per alcuni giorni, & assicurato Drimaco, uenne à ragionamenti con loro, & disseli in questa forma. Ho deliberato, in beneficio uostro, uolendo uoi huomini di Chio, non mancando dalla parte uostra, che per l'auenire tra noi non sia piu battaglie, ne incursioni; Et essendo uenuto io da parte di tutto l'essercito nostro, ribellato da uoi, per le graui pressure sofferte da uoi; ui dico in nome loro, che se uoi ne lascierete dare uettouaglie dalli habitatori del paese, per il uiuere nostro necessario, con gli nostri danari, noi cesseremo dall'incursione, & rapine, & faremo pace con uoi; & in pegno della mia fede lascierò questo anello; & per conseruarla non accettero piu per l'auenire niun seruo, che fuggira da uoi, se prima non hauero intesa la cagione del suo partire, ilquale se mi prouerà essere oltra modo da uoi grauato, hauerete à concedermi che il stia con noi et se nõ hauera giusta cagione ue lo rimãderò in dietro, ilche facẽdo uoi sarete liberi dalle mani nostre, et noi saremo sati sfatti della nostra richiesta. Gli Chij, udito che hebbero Drimaco, deliberarono d'accettare la pace cõ le suddette conditioni, perilche da quel giorno in dietro mai piu furono assaltati, ne fattigli uccisioni, ne rapine; ne mai piu ui fuggirono serui da lui, temendo piu la seuerità di Drimaco, che l'intollerabili fatiche de suoi signori; Questa guerra durò molto tempo, & essendo Drimaco, uenuto molto uecchio, & hauendo sopra la sua persona una gran taglia, & uedendosi ancho hormai poco atto al gouerno d'un tanto essercito, menò da parte un giorno un giouane da lui molto amato, pregandolo, che li tagliassi il capo, & lo portasse à Chio, acciocbe hauessi il beneficio della taglia, & sarebbe cosa grata alli Chij, & à lui fauore, morendo per le sue mani; dicendogli, che morirebbe uolentieri, perche il rimanente delli anni suoi, erano piu presto pieni di dolore, & affanni, che d'altro; lequali parole non potero alla prima richiesta hauere luoco d'indure detto giouane à questa impresa, si perche pensaua lo uolesse tentare; si ancho perche non li bastaua l'animo, nell'amore che li portaua, il consentiua à farlo; pure uedendolo fermo in questo proposito, & porgendoli egli stesso la spada, & il collo, lo fece, tagliandoli il capo; & sepellendo il busto doue era caduto; & portata poi la testa à Chio, acquistò la libertà, & hebbe la taglia promessali. L'uso de i schiaui in Grecia, fu anticamente grandissimo, come scriue Timeo; che gli Corinthi, hebbero piu di quatrocento mille schiaui. Et Etesicle nelle sue hi-

Gli Chii fanno pace con Drimaco capitano de rebelli.

Drimaco si fa uccidere da un suo amico.

storie

storie dice; che nella regione d'Attica fu fatta una discrettione, doue ui furono ritrouati quatrocento, & trenta mille schiaui. Et Senophonte narra, che Nicia figliuolo di Nicerato, n'hebbe mille egli solo, liquali alcune uolte nollegiaua à Soscia, huomo di Thracia à cauare minere, per trouare le uene de metalli. Et Aristotile ha lasciato scritto, che gli Eginiti possederono piu di quatrocento mille schiaui, ilquale numero se uogliamo comparare à quelli che hebbero Romani, parra ueramẽte picciolo; appresso de quali erano de quelli, che ne haueuano chi dieci, & chi uenti mille schiaui.

D'onde hebbero origine gli cingani; & gli ceretani. Cap. XXII.

GLI Cingani, secondo alcuni, sono della generatione di Chus, figliuolo di Cham, & trassero la loro origine tra l'Egitto, & l'Ethiopia. Ma altri uogliono che siano Assirij, & Cilici. Il Volterrano crede, che siano gli Vxij popoli della Persia. Costoro scorrendo per tutto il mondo, piantano fuori delle città, nelli campi, & nelle strade padiglioni, & uiuono di ladronecci, rubberie, truffe, & baratti; & dando ancho piacere al popolo, mostrano di sapere indouinare per le linee della mano; & con queste fraudi sostentano la uita loro. Ritronasi nella uale di Narso fra Spoleti, & Treui un Castello adimandato cereto, ilquale (per quanto si dice) fu fabricato da alcuni Francesi, cacciati di Franza, liquali andarono dal Pontifice, chiedendoli un luogo per habitare; & egli li concesse questo, dandoli molti priuilegij, acciochè potessero ritrouare elemosine per loro uiuere, insino à tanto che hauessero fabricato il detto luoco. Et cosi cominciarono con detti priuilegij à chiedere elemosine per tutta Italia; & hauendosi molto bene assetati, & gia hauendo gustata la dolcezza della furfantaria, non la uolsero mai, mentre uißero, lasciare. Et da loro sono poi stati adimandati ceretani gli salta in banca, sapendo ancho loro cosi bene colorare le sue parole, & con nuoui modi, & fittioni, andando per tutte le parti d'Italia, cauano gli danari al suo dispetto di mano delli huomini.

Origine de Cingani, & Ceretani.

Quanto prima furono anticamente in pretio gli cuochi, & chi furono li primi che cominciassero a usare tante uiuande. Et di molti non mangiatori, ma deuoratori. Cap. XXIII.

L'ARTE del cuoco è molto comoda, ne però è uergognosa, pur che ella nõ passa li termini della discretione, & quelli d'Asia furono li primi, che

Cuochi, uenuti in gran stima.

ni, che cominciarono à uiuere fuori d'ogni misura intemperatamēte, la qual peste, come racconta Liuio entrò in Roma dopò la uittoria dell'Asia, & allhora li cuochi, che gli antichi haueuano tenuti per uilissimi ser ui, cominciarono ad essere in reputatione, in uso, & in pretio, & uscēdo della cucina tutto bagnato anchora di brodo, tinto di fumo, con le pento le i piatti, il pestollo, & mortaro, & con gli spiedi entrò nelle scuole; Et quello che prima era stato mistiero uile, incominciò ad essere stimata ar te honorata, il cui pensiero è tutto in cercare d'ogni parte gli inuitamen ti della gola, & qualità d'i cibi, per impire la profonda ingordigia; & Apicio, piu che tutti gli altri s'usurpò la gloria, & la fama di questa arte, si come narra Seneca, dicendo. Apicio mi ricordo io che uiueua, ilqua le publicamente insegnaua la scientia della cucina in quella città, della quale alcuna uolta sono stati cacciati gli filiosofi, come corruttori della giouanezza; & così con la sua disciplina ammorbò il mondo. Et Plinio lo chiamò profondissimo gorgo di tutti i prodighi, & dissipatori: finalmē te crebbe tanto la uarietà delle uiuande, & tanti instromenti della gola, che bisognò con legge, & ordini restringere le pompe della cucina. come si è ancho fatto a tempi nostri, percioche l'età nostra ha superato oltre modo l'altre età, con maggior pompa, & splendidezza, essendo ritrouati tutti intingoli tanti manicaretti, tante leggi, usanze, & cerimonie di ta uole, che li piu sontuosi cōuiti delli Asioti, Medi, Sibariti, Tarentini, Sar danapoli, Xersi, Claudij, Tiberij, Vitelij, Heliegabuli, e Galioni (liquali; come dicono gli historici, auanzarono tutte l'altre nationi, & huomini di delitie, di splendidezza, & di piacere della golla,) diuenterebbono af fatto miseri, mal composti, & contadini, se si mettessero à paragone con questi nostri apparati de conuiti; oltra di cio pare che non sia fatto nulla con la delicatezza del mangiare, & del bere, se non ui è ancho tanta abbondanza de uiuande, che haueriano fastidito Milone Crotoniese, ilquale soleua mangiare in una cena trenta pani, senza gli altri cibi, & Fagone ilquale in un dì deuorò alla tauola d'Aureliano Imper. un cingiale intiero, cento pani, un castrato, un porcello; & beuè poi con una pene rata piu che non hauerebbe beuuto una ballena. Sarebbero ancho uenu to a noia ad Alboino Imperat. ilqual diuorò in una cena cento persiche, dieci pipone, cinquecento fichi, & trecento ostrighe; & à Massimino Im peratore, ilquale mangiò in un giorno. 40 libre di carne, et beuuè un'am phora di uino. Et à Getta Imperatore, ilquale per tre giorni cōtinui stet te à tauola, & gli furono portate le uiuande, secondo l'ordine dell'alfabeto. Et benche Iddio, & la natura, ci habbiano proueduto del mangiare, & del beuere per cagione di salute, et di fortezza, quale piu ribalda cosa si potrebbe fare, che noi per lo contrario si seruiamo di quelle diuer

Huomini antichi dissipatori di uiuande.

ficij di uiuande, a darsi piacere; & tranguglliamo ne i corpi nostri, piu che non puo capire la natura humana, cagionando à noi medesimi malattie incurabili, & breuità di uita.

Quanto sia cosa degna l'amicitia, quali sono ueri amici; & quanti amici deue hauere l'huomo, & di che conditione, con molti essempi notabilissimi. Cap. XXIIII.

Quāto si deue tenir piu caro li amici che ogni altra cosa.

E' Buono l'oro, & l'argento anchora, buoni sono gli parenti, & buoni gli danari, ma senza comparatione megliori sono gli ueri amici, perche tutte le dette cose non sono bastanti a toglierci di necessità, anzi in maggior estremità ne tormentano; Ma gli ueri amici per minima cosa doue uadi l'interesse dell'amico suo, non temeno, ne perdonano di spendere la sua robba, de mettere la uita a pericoli, di caminare lunghi uiaggi, di pigliare liti, & d'affaticarsi con ogni suo potere. Narra Helio Spartiano nella uita di Traiano Imperatore, che cenando egli una sera si uenne a contendere tra coloro, che erano alla sua tauola della fedeltà delli amici; alliquali Traiano disse queste parole. Non ricordarsi di hauere hauuta mai in tutto il tempo di sua uita alcuno amico, che nō fusse buono sincero, & leale; A cui ricercarono essi, che li piacesse dire la cagione di questa sua cosi buona uentura; alliquali rispose. La causa perche io son stato fortunato in ciò è, perche mai non uolsi per mio amico huomo, che fusse auaro, ne buggiardo; percioche in colui, nelquale regna l'auaritia, & la buggia, non puo mai essere uera, ne perfeta amistà. Il Re Herode poi che Marc'Antonio fu uinto da Augusto. Se ne uenne à Roma, & posta la sua corona alli piedi dell'Imperatore Augusto, li disse con grande animo queste parole. O grande Augusto hai da sapere, che se Marco Antonio hauesse creduto à me, & non à Cleopatra, tu haueresti prouato quanto grande inimico io ti fussi stato; & egli hauerebbe conosciuto quanto leale amico era, & son à lui; ma egli si come huomo, che piu tosto secondo il uolere d'una donna si gouernaua, che non faceua secōdo quello, che la ragione li additaua; da me toglieua gli danari solamente; & da Cleopatra gli cōsigli; Seguitò anchor piu oltra nel suo parlare, dicendo. Vedi hora qui il mio regno, la mia persona, & la mia corona posti alli tuoi piedi: io gli te offero tutti al tuo seruitio, ogni uolta che ti sia grato di seruirtene; ma con tale conditione, inuito Augusto, che tu non mi comādi di udire, ne dire male di Marc'Antonio mio amico, & signore, se bene egli è morto; poscia che tu molto bene sai, che gli ueri amici, ne p morte s'hanno da scordare, ne per assenza mai partire dal cuore. Giulio cesare, hebbe cosi stretta amicitia con cornelio Fabato console, che caminando insieme per l'alpe di Franza, & sopraggiongendoli la notte, senza haue-

re altro alloggiamento, che d'una grotta, che a caso trouaro, & non sentendosi Cornelio troppo disposto, Giulio Cesare le lasciò tutta la grotta, acciochè meglio potesse riposare, & egli se ne rimase al scoperto, al freddo, & alla neue. E cosa degna da sapersi anchora, che l'amistà, acciochè siano perpetue, & uere, non hanno da essere con molte persone contratte, come scriue Seneca à Lucillo, dicendo. Amico mio Lucillo io ti consiglio, che tu sia amico d'un solo, & nimico di niuno. L'hauere di molti amici apporta con esso seco una certa importunità, che pare che scema alquanto d'amicitia, perciochè, considerata la libertà del cuore, è cosa impossibile che un solo si cōformi alla cōditione di molti, ne che meno molti si sodisfacciano di quella d'un solo. cicerone, et Salustio furono dui oratori celebri fra Rom. & essi fra loro mortali nemici, et in q̄sta sua riualità haueua Tulio tutti quelli del senato per amici, & Salustio non ne haueua in tutta Roma alcun'altro, che Marc'Antonio solo. Et uenēdo un giorno questi dui oratori tra loro a parole, cicerone con gran sdegno disse à Salustio. Che puoi tu fare. ne meno, che poi tu potere contra di me, poscia che tu sai, che non hai in tutta Roma piu d'uno amico solo, ilquale è Marco Antonio; & io non ho piu d'uno inimico, il quale è egli medesimo. A cui rispose Salustio. Tu ti glorij, ò Tullio, che non hai altro che un solo inimico, & motteggi me appresso, perche io nō ho altro che uno amico solo; ma io spero nelli immortalli Dei, che quello solo inimico che tu hai sarà bastante per mādarti in perditione; & quello solo amico che io tengo sarà sufficiente di conseruarmi, & saluarmi in tutti gli miei bisogni. Nō passarono molti dì, dopo de queste parole, che Marc'Antonio mostrò l'amicitia che egli haueua con l'uno, & la inimistà, che haueua con l'altro: perche egli fece uccidere Tullio, & salustio sublimò grandemente. Molti si lodano, & quasi per gloria lo tengono, l'hauere di molti amici, ma cercato molto bene a che serue questa moltitudine di amici si trouerà poi, che ella non gioua, ne uale ad altro che per mangiare, bere, passeggiare, & mormorare insieme; ma non gia perche un souēga ad un'altro ne suoi bisogni di danari, ne li dia fauore ne suoi trauagli ne lo riprēda delli suoi uitij, ilche pero nō douerebbe essere cosi, perche doue regna la uera, & sincera amistà, ne l'amico mio a me, ne io à lui, non deuemo mai dissimularsi peccato, ne uitio alcuno. Non è in tutto il mondo thesoro, che aguaglia al ualore di hauere un uero amico: perciochè tenendosi uno amico fedele, l'huomo li puo discoprire gli secreti del cuore suo, contarli le sue passioni, confidarli lo honore suo, darli in guardia la sua robba, soccorrerlo ne suoi trauagli, consigliarlo ne suoi pericoli, allegrarsi nelle sue prosperità, & piangere nelle sue disgratie; Finalmente concludo, che mai non si cessa di seruirlo

mentre

mentre ch'egli uiue, ne di piangerlo dopo che egli è morto. Hauendo adũque ad eleggere un'amico, & questo non sia egli piu d'un solo, ogn'uno deue molto bene auuertire a quel ch'egli fa; et guardare di nõ ingãnarsi in questa elettione, perche spesse uolte occorre a coloro che in questo hanno poco riguardo, che concedono la sua amistà à tale, che è molto auaro, mal patiente ciarlatore, litigoso, e prosontuoso di maniera che tal uolta farà minor male hauerlo per inimico, che tenerlo per intrinseco amico. Fra l'altre conditioni c'ha d'hauere colui che eleggeremo per nostro cordiale amico, questi sono li principali; Essere di natura humano; nella pratica amoroso, nelli trauagli di grande animo, nelle ingiurie patiente, nel mangiare honesto, nelle parole moderato, nelli consigli graue; e sopra tutto costante nell'amicitia, e fidele ne secreti. L'huomo che conosceremo cõ queste conditione, il potiamo sicuramente pigliare per nostro amico; Ma s'alcuna di queste parti uedessimo mancarli, debbiamo, come dalla peste scostarsi da lui; poscia che cosa certa tenemo, essere molto peggiore l'amistà d'un amico fantastico, che l'inimicitia d'uno inimico manifesto; perche nelle mani del uno confidamo il nostro cuore; & dall'insidie dell'altro si diffendiamo con l'arme.

Come gli antichi castigauano coloro, che infamauano la sua patrona di casa. Et che pena gli dauano. Cap. XXV.

HO uoluto scriuere questo capitolo, accioche li giouani di nostri tempi intendano in quanta ueneratione, & custodia haueuano gl'antichi l'honore delle donne; & non senza raggione: percioche è un grande tradimento, & dishonestà di uno che stia in una casa, intromettersi nell'amore della sua patrona, perche facendolo infama il marito, fa danno alla moglie, scandaleggia nella uicinanza, & perde se medesimo. Scriue Plutarco nel libro del matrimonio, che gli Licaoni haueano una legge; che s'alcuni forestieri parlasse con la patrona del suo albergo le fusse per questo effetto tagliata la lingua; et se la cosa fusse passata piu oltre li toglieuano la uita. Narra Suetonio di Giulio Cesare, che li fece tagliare il capo ad un suo capitano, per hauer infamata la patrona della sua stãza, e lo fece senza aspettar, che alcuno l'accusasse, e senza ch'el marito di lei se ne querelasse, occorse un giorno a un giouane che tirãdo la sua patrona per una manica della uesta, l'Imperat. che era alla finestra, il uidde; & auenga che egli, & la patrona giurassero, che il faceuano per burla, nondimeno Aureliano commesse che li fusse tagliata quella mano. Racconta Macrobio nelli Saturnali, che fra gli Romani si riputarono

Sentẽza data da l'Imp. Aureliano cõtro di un giouane al quale li fece tagliar una mano p tirar una dõna p la manica.

grandissima infamia, s'alcuno lodaua la patrona della sua stanza, ne di bellezza, ne di buone maniere, perche laudandola, daua manifesto segnale, di conoscerla, & conoscendola, le parlaua, & parlandole le diceua gli suoi secreti, & facendo cio la ueniua infame. Aulo Gelio scriue, che la medesima pena, che si daua a colui che stupraße una Vergine Vestale, era anchora data à colui, che infamasse la patrona di casa, la cui pena era, o che il taglianano per mezzo il corpo, a quarti, ò che uiuo lo lapidauano.

Che forma di parole soleuano usare gli antichi nel salutarsi incontrandosi. Et quello che se usa hoggidi. cap. XXVI.

Come costumauano gli antecessori nostri nel salutarsi, & come s'usano al presente.

IL modo del salutarsi appresso gli antichi era molto uario, percioche ogn'uno faceua secondo l'uso del suo paese. Gli Idumei, quando si scontrauano, diceuano queste parole. Il Signore sia con uoi. Gli ueri Hebrei quando si salutauano, diceuano. Iddio ti sani fratello mio. Gli Filosofi soleuano dire. Stiate tutti in bona hora. Gli Thebani diceuano. Iddio ui dia salute. Gli Romani. Siaui salute; quasi come dicesero; Iddio ui dia buona fortuna. Gli Siciliani diceuano. Iddio ui conserui. Gli Carthaginesi, non si salutauano con parole scontrandosi, ma in segno d'amicitia, si toccauano le mani dritte, et basciauanle l'un l'altro. Gli Mori similmente quando s'incontrano si basciano nelle spalle l'un l'altro, & quādo si partono si basciano le ginocchia. In Italia in un sol dì si salutano in tre modi. La mattina dicono. Dio ui dia il buō giorno. Poi uerso il mezo dì. Dio ue dia salute. Et sul tardo. Buona sera. Dicono ancora molte uolte. Mi raccomādo. Passate poi che siano due, ouero tre hore di notte dicono. Dio ui dia la buona notte. Sogliono ancora dire Iddio ui cōtēti. Nel regno di Valēza, in Spagna quādo s'incōtrano, si salutano a questo modo. Siate bē uenuto Sig. mio; e quādo si partono dicono. Restate Dio, et l'altro risponde Andate nella buona hora. In Cathalogna si salutano incontrandosi à questo modo. Siate ben arriuato. In Castiglia alcuni dicono. Dio ui mantenga. Altri Dio ui guardi; Altri Iddio sia con uoi. Et nel partirsi poi alcuni dicono. Dio ui guidi. Altri gli Angeli ui accompagnino. Altri con uostra buona gratia, & altri à Dio signori. Nella corte poi dicono. Bascio le mani di uostra mercè. Altri; bascio gli piedi di V.S. Altri dicono. Io son seruo, & schiauo perpetuo di casa uostra. Lequali salutationi corteggianesche sono tutte uane, & dette quasi sempre con simulationi, percioche quanti sono, che s'offeriscono di basciare gli piedi, le mani d'altri, che uorrebbono essi piu tosto tagliargliele.

togliargliele, che basciarle. Et ancho mandare in ruina le case loro Et mi pare certo un'huomo d'autorità non deue usare simili salutationi, percioche il basciare de'i piede è dignità del Pontifice solamente. Et basciare le mani del sacerdote, che dice la Messa. Et senza andare dietro a tante uanità, & detti diuersi sarebbe cosa ragioneuole, essendo noi christiani, che seguitassemo Christo saluatore nostro, salutandoce l'un l'altro con le parole con lequali egli salutaua gli suoi discepoli, dicendo. La pace sia con uoi. Ma noi si contentamo piu tosto caminare dietro l'opinioni, che dietro alla ragione. ci insegnò ancho il nostro Redentore à salutare le case doue entriamo; dicendo. Sia pace a questa casa, & soleua dire Epaminonda: che fino alla età di trenta anni si doueua dire alli huomini siate li ben uenuti, perche allhora pare che uengano al mondo; dalli trenta fino alli cinquanta, ben state; per che, allhora sentono che cosa è il mondo; dalli cinquanta indietro: Andate in buona hora; perche allhora pare, che comincino a tuore licentia dal mondo a quelli che intrano, & uscifcono di quello.

Quanto sia cosa laudabile il rimettere le ingiurie, & specialmente Principi, e Signori. Con alcuni notabili essempii. Cap. XXVII.

Il rimettere delle ingiurie fu sempre cosa laudabile, & specialmente gli principi, & signori se ne debbono scordarle, arricordandosi delle parole dette da cesare à Mamillo, ilquale adimandandolo una uolta quale era quella cosa, che hauesse fatta, dellaquale egli si credesi hauer ne riportato gloria, & rammentandosi gli apportaua piu allegrezza. Alquale rispose Cesare per gli Dei immortali ti giuro, ò Mamillo, che di niuna cosa di questa uita stimo hauerne meritato gloria; ne niun'altra mi porta tanta allegrezza, quãto è il perdonare a quelli, liquali mi fanno qualche ingiuria, & gratificare quelli, che mi seruono. Parole certamente degne di lode, piaceuoli da udire, notabili da leggere, & necessarie da imitarle. perche quãtunque Giulio cesare, credeua come pagano, le sue opere erano di buonissimo christiano; & noi miseri tutti crediamo come christiani, & le nostre opere sono scarse, per la tentatione della carne; percioche l'humana malitia è uenuta in tanto aumento in questo caso, che molti huomini uorebbero perdonar l'ingiurie alli loro nemici, & non ardiscono farlo per tema delli loro amici, liquali intendendo, che un'huomo uuole perdonare al suo nemico, subito dicono, che il fanno piu per pusillanimità, che per carità.

Quanto sia cosa notabile il perdonar l'ingiurie, & spetial mẽte a Principi, e Signori.

Donde

Donde è uenuto il nome de Re,& d'Imperatore, & perche il Re di Frãza si chiama christianissimo, & il Re de Spagna catholico. Cap. XXVIII.

GLI antichi secondo la diuersità delle nationi con nomi diuersi adì mandarono gli loro principi gli Egitij gli chiamarono Faraoni; gli Bithinij Tolomei. I parti Arsacidi. I Latini Marrani. Gli Albani Siluij. I Siciliani Tiranni; & gli Argiui Re. Et è da sapere, che nelli tempi passati l'essere Re non era dignità, ma un officio solamente, come hora è tra noi un gouernatore d'una Republica; & ogni anno si cangiaua questo magistrato. Dice Plutarco ne i libri della Republica; che nel principio del mondo tutti quelli, che gouernauano, si chiamauano tiranni, & uedendo poi la gente quanta differenza fusse tra questi, & quelli determinarono tra loro, che li cattiui gouernatori si douessero adimandare tiranni, & li buoni, Re. Al principio della fundatione di Roma, subito crearono i Re per loro gouerno, & capitani, che gli diffendessero, nondimeno hebbero tanto male di cosi fatto gouerno, che non poterono patire piu che sette Re. Et perche gli Auguri dissero, che questo nome di Re era consecrato alli Dij, terminarono li Romani, che tra loro fusse uno che si douesse chiamare Re, anchor che non fusse Re; & questo fu il sommo sacerdote del tempio di Gioue, che haueua solo il nome di Re, & l'ufficio di Sacerdote. Il nome d'Imperatore lo portarono gli Romani al mondo, liquali non lo ritrouarono per li principi loro, ma per li loro Capitani generali; ne alcun'altro si chiamaua Imperatore, che quello che era capitano generale nella guerra. Et duraua questo ufficio un'anno. Dopo il fatto d'arme di Farsalia, nel quale Cesare uinse Pompeo, & essendo uenuta la Republica in mano di cesare, li Romani lo pregarono, che non uolesse pigliare il titolo di Re, per essere da quelli odiato, ma qualunque altro piu li piacesse, sotto ilquale l'ubbidirebbono, & seruiriano uolentieri. Giulio Cesare, essendo allhora capitano generale de Romani, & chiamandosi Imperatore, uolse pigliare questo nome, per compiacere à Romani; & lui fu il primo Imperatore del mondo, et che lasciò questo nome abbracciato all'Imperio, si come si chiamano ancho da Augusto, Augusti, & dal nome di Cesare, Cesare. Il nome poi di catholico appresso delli Re di Spagna, hebbe origine in questa maniera. L'anno 771. regnaua in Casagha Alfonso. I. ilquale uinse gli Arabi, & gli tolse molto paese, che dominauano in Spagna; & fu il primo, dopo, che Spagna fu tolta alli infedeli, che

Donde e diuenuto il nome de Imperatore, & per che cagione il Re di Spagna si chiama catolico.

risacesse

rifacesse chiese, monasterij, & hospitali, & che ricuperassi li libri della sacra scrittura, & appartenenti alle chiese, & gli fece con gran diligentia custodire nella chiesa di Ouietto, dando gran doni à coloro, che gli haueuano tenuti nascosti, percioche gli Mori non lasciarono in Spagna chiesa alcuna senza ruina, ne libro alcuno che non abbrisciassero, Morì questo buon Re de sessantatre anni nella città di Leone, l'anno. 793. ilquale nell'ultimo della sua uita, quando uolse spirare, furono uditi cantare gli Angeli sopra il suo letto, dicendo; guarda in che modo muore l'huomo giusto; compiuti sono li suoi giorni; & l'anima sua andarà in Paradiso. Perilche tre mesi dopo la sua morte, tutti gli gran signori di Spagna fecero una dieta, & comandarono per publico editto, che da quella hora inanzi perpetualmente non ui fusse alcuno che hauesse ardimento di nominare simplicemente il Re Alfonso, ma che ui aggiungesse ancho; il catholico, poi che era stato principe tanto glorioso; & cosi amatore del culto diuino. Da questo felicissimo Re adunque hereditarono gli Re di Spagna il nome di catholico, & meritamente, percioche ogni giorno si uede, quanto s'affaticano in fare guerra alli infedeli. Et essere ancho difensori della santa chiesa catholica. Il nome di christianissimo appresso li Re di Franza, se l'hanno acquistato, per essere stati sempre difensori della christiana religione; & per spatio di piu di mille anni, s'anno inuiolabilmente osseruata, senza alcuna macchia d'heresia.

Della grande, & horribile crudeltà, usata da Numantini contro Romani, & finalmente contro se medesimi, & la sua patria. Cap. XXVIIII.

Crudelta de Numantini contro Romani.

HAVENDO *Scipione tenuto l'assedio alla città di Numantia un'anno, & sette mesi, & mancando alli Numantini tutti gli sussidij, & uedendo, che molti di loro erano gia morti, promisero alli Dei, che ogni giorno il primo boccone che mangiassero, sarebbe della carne de Romani, & di non beuere ne acqua, ne uino, prima non cercassero del sangue di qualche Romano, che essi hauessero ucciso. Fatto questo giuramento, usciuano gli Numantini fuori della Città, & come feroci animali andaua dietro alli Romani, & come disperati gli prendeuano, & scorticauano, & fatti in pezzi nella beccharia gli uendeuano à peso, di maniera, che ualeua piu un Romano morto, che un uiuo, che si riscotesse. Finalmente uedendo gli Numantini, che al tutto gli erano mancati gli sussidi, & non uedeuano modo*

d'hauer

d'hauerne altroue; si misero insieme gli huomini piu gagliardi, & uccisero tutti li uecchi, & fanciulli & le donne che erano nella città. Et cio fatto, pigliarono tutte le robbe, & ricchezze della città, & delli tēpij, delli quali fecero un cumulo, nel mezzo della piazza, & ui cacciarono il fuoco da molti lati; & in molti luoghi della città, & loro preso il ueleno morirono tutti; Di maniera, che gli tempij, le case, le ricchezze, & le persone di Numantia in un solo giorno hebbero fine. Cosa mostruosa fu il uedere quello, che di Numantini fecero uiuendo, & molto spauenteuole morendo, percioche non lasciarono à Scipione ricchezze per potere rubbare, ne huomo, ne donna, con chi potesse trionfare. Scipione uedendo ardere la città, & entratoui dentro, ritrouando tutti gli cittadini morti, & abbrusciati, pianse, cosi dicendo. O felicissima Numantia, laquale uolsero li Dei, che piu presto rimanesse destrutta, che uinta, & dominata. Durò la prosperità di questa città. 466. anni, hauendola Numa Pompilio Re de Romani edificata, & il consule Scipione di età d'anni 22. similmente Romano, destrutta.

Cosa notabile de Numātini.

Che il ualoroso capitano deue prima abbracciare la prudentia, che esperimentare la fortuna. Et dopo la uittoria deue essere clemente, & pio, con molti notabilissimi essempi. Cap. XXX.

Prudentia che deue hauere il Capitano.

L'ESSERE capitano generale è ufficio honorato, ma molto pericoloso, perche quantunque egli faccia quello che può, & deue, se per sua mala fortuna presentarà, & farà la giornata, & che non resti con uittoria, non satisfara al uolgo, ancho che ui perdessi la uita. Ogni uno, sia di qual qualità, & prudentia essere si uoglia, & che si diporti meglio, che puo, mai si udì capitano uinto chiamare sauio; ne temerario quello che rimane uincitore. E cosa buona che gli Capitani siano sapienti, ma è molto meglio che siano fortunate, Scipione Africano soleua dire, che tutte le cose si doueuano tentare nella guerra inanzi che si mettessero man all'armi. Et in uerità egli diceua bene, percioche non ui è al mondo la maggior uittoria di quella, che si ottiene senza effusione di sangue. Cicerone, scriuendo ad Attico, dice, & afferma; Che non meno si deue estimare il Capitano che uince gli suoi inimici cō consiglio, che quello, che gli uince con il ferro. Scilla, Tiberio, Caligula, & Nerone, mai non sepero fare altro che comandare, & uccidere. Et per il contrario Augusto, Tito, & Traiano, mai seppero altrimente fare, che perdonare, & pregare; di maniera, che pregando uinceuano; piu che gli altri guerreggiando. Se gli Capitani considerassero le cose suddette, forse che

forse che non sariano così pronti in mettere a tanti pericoli li loro esserci ti, per ilche molte uolte interuiene, che loro credendo fare uendetta del li loro nemici, restano poi da quelli uinti. Theodosio Imperatore, quando metteua l'assedio a qualche città, non permetteua fino che non fussero passati dieci giorni, che gli suoi soldati la combattessero, ne che si facesse dispiacere alli cittadini, & ogni giorno gli ammoniua, dicẽdogli, che gli daua quelli dieci giorni di termine, nelli quali potessero preualersi della sua clementia, piu presto che esperimentare la sua potentia. Quando il grande Alessandro uide il corpo morto di Dario, Giulio Cesare la testa di Pompeo, Marco Marcello ardesse Siracusa, & Scipione Numantia, non potero ritenere le lachrime nelli occhi loro, anchora che quelli fusse ro loro mortali nemici. Percioche alli cuori generosi, ancora che gli piac cia ottenere la uittoria, li rincresce però del danno altrui. La pietà, & clementia, non fano mai perdere la uittoria nella guerra; & per il cõtra rio il Capitano, che sanguinolente, & uindicatiuo, ò gli suoi inimici l'uccidono; ouero gli suoi proprij lo tradiscono. Meritamente ha, & haueua Giulio Cesare il primo luogo tra tutti li principi, & Capitani del mõdo, & questo non gia perche egli sia stato piu bello, piu forte, piu animoso, ò fortunato; ma solamente, perche, senza comparatione, furono piu li suoi inimici, alliquali egli perdonò, che quelli che uinse, & uccise. Il famoso capitano Narse, ilquale sottomise la Gallia, uinse gli Assirij, dominò Germani, & con tutto questo mai diede giornata, alli suoi inimici, che prima la notte inanzi non piangesse ne i Tempi. Dice Trogo Pompeo, che le immense uittorie, che hebbero gli Romani nõ tanto fu la cagione per hauere potẽtissimi esserciti, quãto per esser li capitani destrissimi. Deue anco il capitan generale sopra tutte l'altre cose esser uigilãte, e far che fra gli capitani del suo essercito le cose uadano secrete; perche mai nõ è buõ successo nelli grã negotij, quando inãzi c'habbiano effetto sono scoperti. Narra Suetonio, che mai à Giulio Cesare fu udito dir, dimani si farà questo, ne hoggidi si farà quello; ma solamente diceua, facciasi hora questo, & dimane si uederà quello, si hauera a fare. Scriue Plutarco nella sua Politica; che Lucio Metello fu adimandato da un suo capitano quando uoleua, dare la battaglia, & fare giornata, alquale rispose; s'io sapessi che la mia camiscia sapessi il minore de i pensieri, che il mio cuore pensa, in questo punto l'abbrusciarei, ne mai altra io mi metterei. E cosa ben fatta, che le cose della guerra si consultino con molti, ma la ressolutione di quelle, con pochi si communichino, & altrimente facendo saranno prima palesi, che concluse. Ma bisogna guardarsi di consigliarsi con huomini, liquali siano nelli loro consigli ostinati, & nelli loro fatti temerarij: perche ne gli casi pericolosi, che alle uolte nella

guerra succedono, men male è il ritirarsi, che il perdersi. Alcebiade Capitano ualoroso de Greci diceua; Che gli huomini, che haueuano gli cuori animosi, & ualorosi, piu grande animo gli bisognaua hauere per fuggire, che per aspettare; imperoche per aspettare gli entra l'honore, ma à fuggire li costringe la sapientia. Nelli gran pericoli meglio è, che gli huomini si sottomettano alla ragione, che si raccomandino alla fortuna. In tutte le cose si deue un Capitano consigliarsi, saluo quando il si ritruoua in qualche improuiso pericolo, perche molte uolte nelle guerre si ha ueduto perdersi molti capitani, non per altro senon che nel tempo che doueuano fare qualche cosa, senza altra perdita di tempo, si metteuano riposatamente à fare consiglio. Deue ancho un Capitano molto bene auertire, che quelli del suo essercito costretti nelli pericoli, & sforzati d'essere non mostrino pusillanimi, perche le guerre sono di tal qualità, che la uiltà d'un solo mette paura à molti. Bisogna ancho che el prudente Capitano, dopo l'essere rimasto uincitore, sapia godere la uittoria. Et se Annibale nella giornata di canne hauesse saputa goderla, mai saria stato nella campagna di cartago da Scipione Africano uinto.

Che il non respondere alle lettere è segno di pigritia, & di mala creanza. Con essempii di molti huomini illustri, che non si sdegnarono di scriuere à persone basse. Cap. XXXI.

Gli antichi non si sdegnarono a scriuere a poueri.

NON è dubio alcuno, che il non respondere alle lettere sia segno di pigritia, & di mala creanza, perciochè molti huomini illustri non si sono sdegnati di scriuere à persone basse, & d'arti uile. Alli maggiori bisogna rispondere de necessità. Alli simili uolontariamente, ma all'infondere è pura uirtù. Giulio Cesare scrisse à Ruffo suo hortolano, Augusto a Panfilo suo fabro, Tiberio à Scauro suo molinaro. Tullio a Mirto suo sarto, & Seneca à Giffo suo maßaro. Dalche si puo comprendere, che la bassezza delli huomini non consiste nel scriuere, ò rispondere à persone basse, ma bene in desiderare, ò fare cose mal fatte. Paulo Emilio, scriuendo ad un suo contadino, diße. Ho inteso quello che tu mi hai mandato à dire per Argeo; & la risposta è, che io ti mando hora un'altro bue, per unire con l'altro bue braguto, & ti mando ancho il carro acconcio; & percio cercherai di arare bene li campi, acconciare le uigne, nettare gli arbori; & sopra tutto hauerai sempre in memoria la Dea Cerere. Ritrouandosi curio Dentato nella guerra contro Pirro Re delli Epiroti, scrisse una lettera ad un muraro, laquale diceua cosi. Gneo Patroclo me ha detto che tu lauori in casa mia, guarda

bene che il legname sia secco, & che la casa habbia luce uerso il mezzo giorno; non sia alta, ne oscura, ne il bagno in luoco coperto, il camino sẽza fumo, farai due finestre, & non piu d'un uscio. Il Magno Alessandro scriuendo à Putrone suo mariscalco diceua. Ti mando un cauallo, ilquale mi mandarono gli Atheniesi, io, & lui siamo usciti feriti fuori della battaglia, passeggialo ogni giorno, medicaralo bene, della ferita, despalmali le manti, non li mettere ferri alli piedi, taglia li le finestre del naso, lauali la coda, non lo lasciare ingrassare troppo; perche niun cauallo grasso puo soffrirmi in campo. Leggesi di Falare tiranno, che mai huomo alcuno gli fece seruitio, che non lo ringratiasse, & rimunerasse, ne gli mandò lettere, che non gli rispondesse. Tanti alti, & cosi gran principi, che quiui habbiamo narrati, hauersi degnato di scriuere, & rispondere ad huomini bassi, & di cosi uili mestieri, gli historici non ne scriuono per riprenderli, ma per essaltarli; Dilche si puo giudicare, che la bassezza d'un'huomo non consiste in scriuere, ò rispondere à persone basse, ma in fare opere scandalose, & dishoneste.

In quanta ueneratione hebbero gli Antichi la uecchiezza. Cap. XXXII.

Gli antichi amauano molto la uecchiezza.

SOLONE, Ligurgo, prometheo, & Numa Pompilio, furono quelli, che diedero le leggi al mondo, & benche in molte cose fussero differenti, furono però in tre cose molto concordi. Et queste furono. Che ogn'uno douessi adorare gli Dij, che tutti fussero compassioneuoli uerso gli poueri. Et che ciascuno douesse honorare gli uecchi. Narra Aulo Gelio, che appresso gli Antichissimi Romani non si faceua tanto honore, ne erano tenuti in tanta riuerenza quelli che nella republica erano ricchi, ne quelli che erano nel Senato generosi, quanto era gli uecchi, & nella grauità riposati. In quelli antichi secoli erano tenuti gli uecchi in tanta ueneratione, che erano quasi come Dij honorati, & in luogo di proprij padri tenuti. La consuetudine d'honorare tanto gli uecchi dicono hauer pigliata li Romani dalli antichi Lacedemoni. Essendo adimãdato da Circidaco Re de Thebani à Pãtheon Filosofo, che cosa il potesse fare per gouernare bene la sua republica. Rispose il Filosofo queste parole Volẽdo tu, che gli tuoi regni siano ben gouernati, & li popoli quieti, fa che li uecchi gouernano la republica, & che i giouani uadino alla guerra, & che le donne attendano à filare, & fare il pane in casa, percioche altrimenti facendo, se acconsentirai alle dõne di fare l'ufficio delli huomini, & li giouani andare uagabondi, & che i uecchi stiano in un cantone ritirati, la persona tua hauera delli trauagli, & la republica incorrera in

pericolo. Gli uecchi Romani haueuano in Roma cinque priuilegi notabili. Il primo era, Che, arriuati in qualche pouertà, erano dall'Erario publico mantenuti; & egli soli potteuano sedere ne' tempij, & poteuano portare anelli nelle dita; poteuano mangiare con le porte serrate; & essi soli haueuano autorità di portare le ueste lunghe fino alli piedi. Le quali leggi furono osseruate dopò il tempo di Numa Pompilio fino alla morte di Quinto cincinnato. Dopo che li Romani furono uinti da Annibale nelle tre famose giornate di Trasimene, Tribia, & Canne, restando in Roma poca gente per sostentare la republica, & manco per potere soffrire li trauagli della guerra, ordinarono tra loro li padri del senato, che ogn'uno si maritasse, uolendo rimanere nella città, & che douessero mãtenere mogli, & figliuoli, & che senza mogli, ò concubine niuno potesse uiuere dentro del circuito di Roma: & acciochè gli huomini s'applicasseno piu ad essere maritati, & soffrire il peso del matrimonio, ordinarono tra se li Romani, che nell'auuenire gli honori & officij piu preeminenti della republica, fussero dati a quelli, che manteniuano casa in Roma; Di maniera, che gli piu priuilegiati erano non già quelli che haueuano piu anni, ma solamente quelli, che haueuano piu figliuoli.

Che niun stato puo fuggire di non essere inuidiato se non quello delli infelici, & infortunati. cap. XXXIII.

Inuidia uitio crudele.

IL uitio dell'inuidia è di tanto potere, & ha cosi gran forza, che non è castello, doue non ui metta le scale, ne muraglia che non gietti a terra, ne potentia che non resista, ne huomo che non assalti. Se in un huomo solo si trouasse la bellezza di Assalone, la fortezza di Sansone, la sapientia di Salomone, la destrezza di Azel, le ricchezze di cresо, la liberalità d'Alessandro, le forze d'Hettore, l'eloquentia d'Homero, la magnanimità di Giulio cesare, la uita d'Augusto, la giustitia di Traiano, & il zelo di Cicerone, et è cosa certa, che non sarà tanto dottato di gratie, e uirtu, quanto sarà da inuidiosi perseguitato. Il uitio piu antico nel mondo è l'inuidia, ne mai hauerà fine, se non alla fine del mondo. Adamo, & il serpente; Abel, & uin Giacob, & Esau; Giosef, & i suoi fratelli; Saul, et Dauid; Giob, & Satan; Achitofel, et Basi; Aman, e Mardocheo, nõ si perseguitarono l'un l'altro per quello, che possedeuano; ma per l'inuidia, che l'un l'altro haueano. Molto maggior, è l'inimicitia, fondata sopra l'inuidia, che sopra qualche ingiuria; imperoche l'huomo ingiuriato molte uolte si domẽtica l'ingiuria: ma lo inuidioso mai si rimane di perseguitare. Molto piu crudele, furono le guerre, c'hebbero insieme Romani, e carthaginesi,

thaginesi,che quelle delli Greci,& Troiani.perche questi guerreggiaua no per uendicare l'ingiuria fatta ad Helena, & gli altri sopra la Signoria di Europa. Le inimicitie inestinguibili tra Cesare, & Pompeo, non fu,perche l'un di loro hauesse ingiuriato l'altro,ma perche Pompeo haueua grande inuidia alla gran fortuna di Giulio Cesare nelle cose del combattere; & Cesare parimente portaua inuidia alla gran gratia,che Pompeo haueua nel gouernare,pochi huomini sono nelli quali concorrono tutti li uitij,ma pochissimi ui sono,che non ne habbiano alcuni,et se qualch'uno ui è,che buono sia,altri hanno inuidia di lui; & se è cattiuo, & inuidioso,niuno. Di maniera,che con il uitio dell'inuidia ò noi perseguitiamo altri,ò ueramente siamo perseguitati. Ben si potemo guardare dall'huomo buggiardo,non parlandoli, dal superbo, non mettendoci al suo parangone, dal pigro,non fermandoci con esso lui, dal lussurioso non lo conuersando; dal goloso,non mangiando con lui,dal furioso, non appizzandosi seco,dall'auaro,non dandoli cosa alcuna; ma dall'inuidioso non ui potete guardare,ne fuggendo da lui,ne facendoli carezze. Al ueneno di Socrate,all'essilio d'Eschine,alla morte di Crasso, alla distruttione di Dario, alla sciagura di Pirro, alla fine di ciro, all'infamia di catillina,& all'infortunio di Sophonisba,mai niuno hebbe inuidia,ma piu presto compassione. Percioche il proprio dell'humana malitia è, non porgere mai aiuto alli miseri abbandonati, anzi gli perseguita. Narra Plutarco nelle sue apophtegmate, parlando di Temistocle Capitano de i Greci,che adimandandoli una uolta uno, per quale cagione staua cosi di mala uoglia. Rispose la tristezza,che io ho,è,perche in uintidui anni,che io ho della mia età non penso hauere fatta cosa degna di memoria,& ueggo che in Athene niuno mi ha inuidia. Venendo à morte Hermocato ultimo tirāno di Sicilia,dicono l'historici,che egli disse al figliuolo questo. L'ultima parola,che io ti dico figliuolo, è, che non uogli essere inuidioso;ma che facci tal opere,che gli altri habbiano inuidia di te. Parole furono queste nō da tirāno,ma da huomo uirtuoso,poi che prohibiua al figliuolo l'essere maligno,& che douesse seguitare la uirtù.

Di molti,luochi,& case che erano infelici. cap. XXXIIII.

Case infelici.

SCriue Laertio,che in Athene u'era una casa,nella quale tutti quelli che ui nasceuano erano pazzi. Et i un'altra,tutti erano scēpi,e ignoranti.per ilche quelli del senato le fecero gettare à terra, acciochе non ui habitasse piu alcuno. Dice Herodiano, che in Roma nel Cāpo Martio ui era una casa molto bella,li patroni dellaquale tutti moriuano di morte subitana,e facēdone di cio li uicini relatione all' Imp. la fece abbrusciare Solone nella legge, che diede alli Egitij, prohibì che non si potesse

uendere cosa alcuna delle robbe de' morti, ma che si douesse tra gli suoi heredi compartire, acciochè se qualche disgratia, ò disdìtta, quello tal morto haueua con esso lui, quella si restasse appresso la sua fameglia, & parentado, & non passasse alla Republica. subito che Caligula, & Nerone furono morti; comandò il senato Romano, che tutte le ric chezze, & robbe di casa loro fussero abbrusciate, & gittate nel fiume, dubitando, che in quelle faculta tiranniche non ui fusse nascosta qualche mala fortuna; per laquale Roma si perdesse, & la Republica s'infestasse.

Che l'huomo non deue palesare gli secreti alla moglie, ne manco à donna alcuna. Cap. XXXV.

Le donne so no piu habi li a notrire figlioli, che tenere secre ti.

NON *è cosa ragioneuole pensare, ne manco sarebbe cosa honesta di re, che tutte le donne siano uguali, perciochè si uede che molte ue ne sono honorate, honeste sauie, descretti, & secrete; alcune dellequali hanno li mariti tanto da poco, & si ignoranti, che sarebbe piu sicura cosa fidarsi di quelle, che consi darsi di loro. Ma parlando communemente di tutte dico, che hanno piu habilità per portare, & nutrire figli uoli, che per tenere secreti. Et se Quinto Furio non hauessi detto ad Fuluia la congiura di Catilina; laquale la disse poi ad un'altra sua amica, & cosi, d'un'altra in un'altra publicandosi per tutta Roma, la congiura non sarebbe stata publicata, ne egli haurebbe perduta la uita, ne Catelina la uita, & l'honore. Da questo essempio si puo conoscere, che le cose graui, & essentiali, non solo non è buono fidarle alla moglie, ma manco praticarle in presentia loro, perche poco importa loro saperle, & importeria molto discoprendole. Et per me io tengo per molto ignoranti li mariti, che nascondono gli danari dalle loro mogli, & gli palesano, poi, & confidano gli loro secreti, perciochè nelli danari, quantunque si perdano, non si perde altro, che la robba, ma discoprirli il secreto alle uolte ancho si perde l'honore, & la uita.*

Quanto sia cosa detestabile l'essere auaro, & laudabile l'essere magnanimo & liberale. Cap. XXXVI.

Meglio e esse re pouero, che auaro.

QVANTO *sia di maggiore eccellenza l'honesta pouertà, che non è la maladetta auaritia, si conosce chiaramente, perche il pouero si contenta di poco, & all'huomo ricchο, & auaro ogni gran cosa li pare niente. Che piu gran disgratia puo sopragiungere ad un'huomo auaro, poi che di tutto quello che uede possedere alli altri sospira, & tutto quello che egli medesimo ha, et possede gli mãca. L'huomo auaro ha occupati* gli

gli occhi suoi nel uedere tēpi che corono, le mani nelli danari, che riceue, la lingua nelli suoi fattori, gli piedi in andare à uedere, e intēdere la uenuta delle sue naui, & mercatantie il tēpo nell'usure, che tanta l'orecchie nelli conti, che piglia, il corpo nelli mercati che fa, & il cuore nel li ducati, che salua, di maniera, che per andare, come ua fuori di se, non ha parte in se. Vn huomo auaro, falsamente s'adimanda riccho, percioche non egli le ricchezze, ma le ricchezze lo possedono, & ha trauaglio in acquistarle, pericolo in saluarle, lite in defenderle, & tormenti in distribuirle, & se non fusse per la uergogna, molto piu uolontieri egli mangieria pane, & cipolla, che cauare un quatrino della borsa. Volendo uno fare uendetta d'un huomo auaro non gli deue desiderarli altro, senon che uiua lungamente, perche piu mala uita si darà l'auaro à se stesso con la sua auaritia, che noi con darli una gran penitentia. Conta Laertio, che un Rodiano moteggiando con Eschine filosofo li disse. Per li Dij immortali io ti giuro, o Eschine, che io ho pietade di uederti così pouero; A cui egli rispose. Per li medesimi immortali Dij io ti giuro, che io ho maggiore compassione di te in uederti così ricco, percioche la ricchezza è di fatica nell'acquistarla, di pensier grande in conseruarla, di dispiacere in dispensarla, di periglio in guardarla, & di grandi inconuenienti cagione di diffenderla, & quello che piu mi pare d'ogn'altra cosa graue è, che sempre doue tu tieni il tuo tesoro nascosto; li lasci parimente il cuore sepolto. Narra Plutarco, che intrando una uolta Dionisio Siracusano nella camera di suo figliuolo, & ritrouandoui molte ricchezze d'oro, & d'argento, che egli li haueua date, con grādissimo sdegno li disse. Molto meglio sarešli atto per li mercanti di Capua, che ad essere, come sei figliuolo del Re di Sicilia, poscia, che tu hai ingegno per adunare, & non animo per spendere il che non ti è licito di fare, uolendo tu dopo il fine della mia uita succedere in questo regno. Et percio ti ricordo, che non è nel mondo huomo tanto potente, quanto è quello, che è magnanimo, & liberale, & che non si mantengono gli gran regni, con il saluare le ricchezze, ma solamente con il donarle, & dispensarle bene. Dice il medesimo Plutarco, che fu ricercato Tolomeo Filadelfo perche cagione egli fusse tanto ritroso nell'accettare li altrui seruigi & così liberale, & magnanimo nel donare, & nel concedere gratie; Onde egli rispose. Io non uoglio hauere riputatione fra li Dei, ne acquistare fama fra li huomini per essere ricco; ma solamente uoglio essere lodato per fare tuttauia, & hauere fatto altri ricchi. Sono molto ampli, & grandi li priuilegij, che hanno li magnanimi, & liberali. perche li figliuoli li sono obedienti, li uicini l'amano, gli amici fanno loro compagnia, li seruitori li seruono lealmente, li forestieri li uisitano, &

no, & li nemici che hanno; non osano di parlarle contro di loro; perche se ben sono inuidiosi del fauor loro, non saranno pero cosi arditi, che presumano mai di biasmare la loro liberalità. Falare Agrigentino, Dionisio, siracusano, & Giugurta Numantino, non mantenero li stati loro con uirtù; che hauessero; ma solamente con li gran doni, che loro da uano. Siche potiamo ben dire che non è nel mondo pietra, ne mano, simili al tesoro, poscia, che con il danaro li buoni diuentano grandi, & gli tiranni si sostentano. Scriue Plutarco, che ritrouandosi molti Filosofi nella presenza di Alessandro Magno, & disputando in che consiste la felicita; Egli rispose; credetemi, che non ui è in questo mondo in cosa ueruna simile contentezza, & piacere, quanto à hauere facultà di potere donare, & spendere.

Che l'huomo deue maritarsi con suo pari. Et le qualità che deono hauere li huomini, & le donne maritate. cap. XXXVII.

PERCHE *sono molti che non sanno di quanta importantia, & di quanto peso sia la soma del Matrimonio legga in questo capitolo, l'intenderanno le qualità che deue hauere il marito, & quelle che appartengono alla moglie, se uogliono essere insieme conformi, & ben maritati. Le qualità d'un huomo maritato denno essere queste; che sia riposato nel parlare, mansueto nella consuetudine, fedele nelle cose, le quali à lui si confederano, prudente nelli suoi consigli, che habbia cura di prouedere la casa, diligente in gouernare la robba, patiente nella importunità della moglie, geloso nella creanza de figliuoli, uigilante nelle cose dell'honore, & che tratti uerità con tutti. Quelle della donna debbono essere queste, che tenga grauità caminando fuori di casa; che sia sauia nel gouerno di casa, patiente in comportare il suo marito; amoreuole nel nutrire, & rileuare gli figliuoli; affabile con li uicini, diligente nel conseruare la robba, compiuta nelle cose di creanza, & honore, amica di tutte le buone, & honeste compagnie, & molto inimica delle uanità giouenili. Nelli principij quando si trattano, & uedono li sponsalitij non ui è matrimonio, che dispiaccia, ma poco tempo dopo che sono consumati, non ui è cosa che gli dia contento, & la cosa piu certa è che subito che gli danari sono spesi, battono all'uscio li sdegni. O pouero te marito, che se t'hai scontrato con donna generosa, & di qualità, ti conuiene sofferire le sue pazzie, se con sauia, & mansueta, te l'hanno data pouera; se qualch'una molto riccha, tu ti uergogni di palesare la sua qualità, & parentella; se è bella, hauerà assai che fare*

Le qualita, che deue hauere l'huomo maritato.

inguar-

in guardarla;se è brutta fino pochi giorni fuggirai fuori di casa,et ti sco
sterai da lei nel letto. Se tu ti lauderai che la sia sauia, & discreta,la
biasmerai poi,che è molto delicata, & di poco gouerno. Se sara suffi-
ciente nel gouerno di casa,dall'altro canto braua, che non ui sarà fan-
tesca,che possa patirla, se sara honesta,& uirtuosa,ti uenirà in odio,per
che sara troppo gelosa. Che cosa uoi tu,piu che io ti dica ò pouero mari-
to. Quello che io ti dico anchora di piu è, che uolendo tenere la tua mo
glie troppo serata in casa,mai finira di lamentarsi, & se andera fuori
d'ogni hora che ella uora,ogn'uno hauera da dire di lei,se ti adirarai cō
lei andarà con il muso torto,& se non li dici nulla, non potrai uiuere
con essa. Se tu uorai,che la spenda per casa,deh pouero tu,& se tu spen
derai,ella ti rubbera qualche cosa,ò uendera della robba di casa Se d'o-
gni hora uorai stare in casa ti dirà,che sei troppo sospettoso, & se an-
darai tardò,la dira che hai delle amiche. Se tu la metterai bene ad or-
dine,uora andare fuori di casa per essere ueduta, & se non è ben uesti-
ta,non hauerai mai buon desinare,ne buona cena. Se tu mostri portar-
li amore,lei ti stimarà poco,& se non ti curi troppo di lei hauera sospit-
tione,che in altra parte tu sii inamorato. Se tu non gli dici quello, che
ella ti adimanda,non mancherà mai d'importunarti. Et se tu li palese-
rai qualche tuo secreto,non sapera tenirlo occulto.Ecco adunque le ca-
gioni,per lequali se in una città ui sono dieci che sono bē maritati, infini
ti altri ne sono,che uiuono disperati,et pētiti.Et se pure uogliono uiuere
in pace,et ī unione,bisogna,che la dōna toglia cosi fatto huomo,& l'huo
mo cosi fatta donna,che tutti dui siano pari di sangue,& di stato. Non
deue ancho un figliuolo maritarsi senza licentia del padre. Et narra
Plutarco nella sua politica che nella Grecia gli figliuoli, che si marita-
uano senza licentia del padre erano publicamente frustati. Et gli La-
cedemoni lo priuauano della heredita paterna. Et gli Thebani, dice
Laertio, che oltra il priuarli della heredita gli dauano la sua maledit-
tione. Niuno deue stimare poco la benedittione, ò maledittione delli
suoi maggiori,perochе tra gli antichi huomini,stimauano piu gli figli-
uoli senza comparatione,la benedittione de padri loro,che la prima ge
nitura delli loro aui. Quando uno sara à parlamento di matrimonio,la
prima cosa che deue adimandare della sposa è,non gia se è ricca, ma be-
ne se è uergognosa,percioche la robba si puo guadagnare ogni dì, la uer
gogna, mai la recupera una donna la piu buona dote, la piu buona pos
sessione,la piu bella gioia,che una donna puo portare con lei,deue essere
la uergogna,laquale hauendo persa, men male sarebbe al padre suo se-
pellirla,che maritarla. Facecie,fauole, & dishonestà, le donne da bene
non solamente si debbono uergognare da dirle, ma ancho d'ascoltarle.

Essempio de giouani da maritare.

Le donne di autorità, lequali uogliono tenire grauità, non solamente debbono tacere le cose illicite, & dishoneste; ma anco quelle che sono licite, se non sono molto necessarie, percioche una donna mai fallirà tacẽdo, & poche uolte indouinarà parlando. La mala uita che le donne passano con li mariti loro, non consiste tanto per li mancamenti che le moglie fanno con le loro persone, quanto per quello, che parlano con le loro lingue. Bisogna ancho che quella donna, che si stima essere da bene, sia certa, che tanto sarà piu da bene, quanto meno confidanza hauera di se medesima; ne mai ardisca, ne con un suo cugino, ò nepote, ò parente di ridursi in luogo secreto, ne fidarsi di lui, percioche, se ritirandosi con un altro huomo strano, si teme di quello, che puo essere, con il cugino, ò altro parente, bisogna temere di quella, che di lui, & di lei si potrà dire.

Non basta solamente alla donna essere da bene, ma bisogna ancho che lo dimostri.

Et perche non basta ad una donna essere da bene, gli bisogna ancho che esteriormente lo dimostri, & che si uegga, che la sia da bene. Scriue Plutarco, che fu adimandato alla moglie di Tucidide, in che modo potea patire il puzzo della bocca del suo marito; Ella rispose, non si essendo accostato mai altro huomo appresso di me, che il mio marito, io mi credeua, che tutti gli huomini li puzzasse il fiato. Essempio certamente degno di saperlo, & molto piu da imitare, nel quale ci insegna quella nobilissima Greca, che le donne da bene debbono essere sempre tanto uergognose, & rispettose, che non contentano accostarsegli niun huomo tãto dapresso, che si possa sentire se il fiato è cattiuo, ò nò, ne manco toccarli le uestimenta, che porta indosso. Se il marito ha qualche mala sospittione della sua moglie, conuiengli andare con astutie, senza dimostrarlo in parole, perche se la moglie si uede una uolta ingiuriata dal marito, cerchera modi, & uie per fare uera la detta sospittione, nõ tanto per adẽpire l'appetito che ha d'essere uitiosa, quanto per fare la sua uẽdetta cõtro il marito. Le forze di Sansone, la scienza d'Homero, la prudentia d'Augusto, l'astutie di Pirro, la patientia di Giob, la sagacità d'Anniba le, & le uigilie d'Hermogene non sarebbono sufficiente per gouernare una donna, ne sottometterla alla sua uolontà; perche non ui è al mondo una cosi gran forza, che faccia diuentare da bene la donna per forza. Ma ue ne sono ancho delle donne al mondo, che sono cattiue, non gia per loro uolontà, ma perche li mariti non li prouedono di quelle cose, che gli fanno bisogno, per il che in uece della loro castita, ui rimedia la lor estrema necessità. Volẽdo mãtenire casa, & fameglia, nõ basta, che una donna s'affatichi in tessere, filare, cucire, et lauorare; ma bisogna ancho che il marito dal cãto suo s'affatichi sudãdo, et trauagliando, et cio nõ facẽdo sia certo, che la casa sua si prouederà, et rimedierà alle spese del suo honore, et della persona della moglie: per pouertà, ne per disaggio nessuna dõna deue fare cosa onde essa resti macchiata, et alli parẽti suoi sia di-

ſhonore, ma appreſſo di queſto uoglio dire, che molte uolte il poco penſie ro del marito, fa diuentare la moglie uerſo di lui troppo diſſoluta. Dice Suetonio, che Auguſto comandò alle ſue figliuole, che imparaſſero tutte l'arti, con lequali una donna ſi puo mantenire, & gli appartiene, di modo che le camiſe, che ueſtiuano, elle medeſme ſe le filauano, teſſeuano & cuſiuano. Sia di qualunque qualità eſſere ſi uoglia una donna, coſi bene gli pare una rocca al lato, come ad un cauallıero la lanza. Quando li Romani ritrouandoſi alla guerra mandarono in Roma à ſpiare, & intendere quello faceuano le dõne loro in caſa ſua, ſopra tutte l'altre fu lodata, et ſtimata da bene la caſtiſs. Lucretıa, nõ gia ꝑ altra ragione, ec cetto, che lei ſola fu trouata cõ il ſuo telaro, teſſẽdo, et tutte l'altre ſolazzando. Finalmẽte concludo, che uolẽdo la donna eſſere da bene biſognale ſẽpre eſſere occupata in qualche eſſercitio uirtuoſo, ouero nelli negotij di caſa ſua, perciocbe dall'otio procede infiniti mali, & molte male uolõtà.

Comandamento di Auguſto alle figliole.

Quali furono tenuti per ladri anticamente, che pena li dauano. Et chi furono li primi che li faceſſero impiccare. Et come puniuano ancho gli otioſi. C. XXXVIII.

ANTICAMENTE, *come ſcriue Aulo Gelio, haueuano diuerſe pene da punire li ladri, ſi come anco erano diuerſi li delitti. Et chiamauano ladro colui, che in campagna, ouero nella città, rubbaua la robba d'altri ſecretamẽte contro la uolõtà del patrone. Era ancho adimandato ladro un huomo, ilquale toglieua un cauallo à uettura, ò impreſtito, per un giorno ſolo, & poi lo caualcaua due; Chiamauano ladro ſimil mente un depoſitario, ilquale gli era dato qualche coſa per tenerla in ſaluo, & di quella poi ſe ne ſeruiua, come di coſa propria. Teneuano ancho per ladro colui, ilquale adimãdaua qualche coſa in preſtito, per dieci giorni, & poi nõ lo reſtituiua fino alli uenti. Le punitioni ueramente che dauano alli ladri, erano diuerſe. Gli Greci gli faceuano bollare nella fronte cõ ferri ardenti. accioche da tutti fuſſero conoſciuti. Ligurgo comandò, che alli ladri fuſſe tagliato il naſo. Prometheo, che diede le leggi alli Egittij uolſe, che fuſſero conſegnati tra le mani de fanciulli. Numa Pompilio comandò che li fuſſe tagliata una mano. Et li primi inuentori di fare tagliare l'orecchie, & appiccare li ladri furono li Gothi, liquali anchora che in molte altre coſe erano barbari, furono però inimiciſſimi de i ladri. Amaſe Re d'Egitto comandò per publico editto, che niuno in tutto il ſuo imperio steſſe otioſo, ne haueſſe ardire di uiuere delle fatiche altrui, ſotto pena, che l'huomo, che non uoleſſe lauorare, ne imparare qualche arte, fuſſe in publico fruſtato nella piazza, & poi bandito del ſuo regno. Et accioche queſto ſuo editto haueſſe eſſecutione, comandò in tutto il ſuo regno, che il primo giorno di ciaſcun'anno, doueſ-*

Punitioni diuerſe date a ladri.

sero tutti li suoi vassalli comparire alla presentia delli suoi gouernatori, et a dare di loro ragione di quello hauessero fatto in quel anno, & di che erano uiuuti; Sotto pena, che quello che non mostrasse la sua poliza d'essere comparso quello anno, & registratosi gli fusse tolta la uita, o che abbandonasse il paese. Solone ancho fece questa natabile legge, dicẽdo. Comando io per special decreto: che se qualche padre non hauesse insegnato al suo figliuolo qualche arte mecanica, nellaquale potesse, essendo giouane, guadagnare il uiuere, che in questo caso il figliuolo non sia obligato à sostentare il padre nella sua uecchiezza.

Di molti huomini, & donne illustri, che furono generosi nel donare. Cap. XXXIX.

Liberalita de Antichi.

RITROVANDOSI *Alessandro Magno in Egitto, andò à ritrouarlo un pouero Egittio detto Biancio, & adimandoli, che li douesse dare qualche aiuto per maritare una sua figliuola. Alessandro gli fece gratia, & donoli una città, assai populata; & ricca. Biancio ritrouandosi molto trauagliato di quello, che il magnanimo principe li haueua donato, disse; Guarda bene soprano principe, quello che tu doni, & à cui lo doni, percioche potria ben essere che tu pensi forse che io sia qual che altro, & che non hai ben inteso quello, che io ti ho adimandato. Alle quali parole rispose Alessandro; Non mi trouo fuori di memoria, come tu stimi; perche io so molto bene chi tu sei, & intendo quello che mi adimandi, & io sò bene anchora quello, che io ti dono, piglia adunque quello, che io ti do, & taci, perche se tu sei Biancio nel dimandare io son Alessandro nel donare. Mandò ancho à dare il detto Alessandro a Focione Atheniese cento Talenti d'argento, mandandoli ancho à dire, che si elegessi.ò Cio, Elea, Milasa; & Patura, qual piu li piaceua, & si godesse l'entrate di quella. Ma Focione, non accettò ne argento, ne le città, ma per non parere che sprezzasse la regale liberalità adimandò, che fussero liberati di prigione Echecratide Sofista, Atinodoro, Himereo, & Demarato, fratelli, liquali erano guardati nella rocca di Sardi. Era questo Focione tanto amato da Alessandro, che seruendoli à lui solo diceua. Io ti saluto. Lequali parole non usò mai dirle ad alcuno. Essendo costume tra Persiani, che quando il loro Re caualcaua, per le sue prouintie ogn'uno lo presentaua, secondo il potere suo, auuenne, che Sinete cõtadino uidde passare il Re Artaserse, detto Mnemone, e ritrouandosi lontano da casa, & tenendo la legge circa l'honorare il Re; & non sapendo che si fare, ne uolendo essere delli altri inferiore, ne notato d'ignominia, per non hauere presentato il Re, andò infretta*

al

al fiume, Ciro, & presa alquanto di acqua tra le mani, disse. O Artaserse, Re piaccia à Dio, che tu tenghi mentre uiui il regno. Io hora ti honoro, come posso, acciochè non paßi senza essere da me presentato, & ti honoro con l'acqua del fiume Ciro, ma quando sarai ito al tuo alloggiamento, ti uerrò incontro da casa mia con pretiosi, & ottimi doni, non mi lasciando uincere da alcuno di coloro, che ti hanno presentato. Artaserse, lieto di cosi candido animo, disse. O huomo io acetto uolontieri il dono, & stimolo quanto ogni altro sontuoso presente, primieramente per essere l'acqua delle altre cose la piu degna, dapoi perche porta seco il nome di Ciro. Ma fa, che tu ti lasci uedere quando sarò al mio alloggiamento. Detto questo comandò alli Eunuchi, che pigliassero quella acqua, liquali prestamente la uuotarono dalle mani del contadino in una caraffa d'oro. Et fece donare al contadino una ueste Persiana, una caraffa doro, & mille Darici. Fuli ancho un'altra fiata presentato da Mise in una cesta uno gran pomo granato, il Re marauigliandosi di quella grandezza, li adimandò di quale horto egli l'hauesse pigliato, a cui Mise rispose, di casa mia, & per mie mani coltiuato. Il Re, molto rallegrandosi mandò cari doni. La Regina Cleopatra, quantunque fuße dishonesta nel uiuere, nondimeno fu molto generosa nel donare, perche mai fece cosi picciola gratia, che non fuße bastante per cauare fuori di miseria quello che la riceueua.

Che non si deue andare à uisitare à casa le donne, che hanno gli mariti assenti, ma si bene souenirle nelli loro bisogni. cap. XLI.

Che non si deue andar a uisitare le mogli di al cuno.

Le donne, lequali hanno li loro mariti assenti, anchora che siamo obligati da souenirle nelli bisogni loro, non habbiano pero licentia da uisitarle. La castißima Lucretia, essendo Collateno suo marito assente nella guerra, per uolerla uisitare il dissoluto Tarquinio, & ritrouarsi tutti dui soli, interuenne, che Roma si scandalizò, la detta Lucretia perde la uità, & li Tarquini furono cacciati del Regno. Questo dico, acciochè le donne, che hãno li loro mariti assenti, considerino molto bene quãto sia cosa pericolosa il lasciarsi spesso uisitare dalli loro amici, & ancho da parenti. La malitia humana è tanto grande, & l'honore delle donne molto delicato, & pero ci conuiene guardare bene in, che modo parliamo con esso loro, & l'hora, laquale si ua à uisitarle acciochè non si dia occasione alli uicini di mormorare, & alli mariti di sospirare. Non ui andando pero molto spesso, ma hauendo loro bisogno di qualche cosa, souenirle, & con danari, & con fauorirle nelli suoi negotij.

Di Lamea antichissima, & famosissima cortegiana. Cap. XLII.

Vita di Lamea famosissima cortegiana.

NACQVE *Lamea in Argo d'infimi parenti, & fu bellissima, & di delicatissimo ingegno, e tiraua à se gli huomini con li suoi sguardi, & auanti che la uenisse in potere del Re Demetrio, che fu creato del magno Alessandro, andò lungo tempo per le Academie di Athene, nellequali guadagnò di gran danari, & rouinò di molti giouani. Venuta poi in potere di Demetrio, egli l'amò unicamente, & dettegli larghissimi doni, tra liquali, hauendo gli Atheniesi fattoli un presente di ducento talenti d'argento, per aiuto di pagare li suoi esserciti, egli tutti glie li donò, senza riseruarsi per lui un solo talēto. Et fu anco in amar la piu pazzo, che inamorato, perche smenticatosi della sua grauità non solamente gli donaua quanto ella uoleua, ma ancho per amor suo non staua in compagnia di Eusonia sua moglie. Et adimandandoli un giorno Demetrio; quale era quella cosa per laquale le donne uengono à portare odio alli huomini. Rispose Lamea; La cosa per laquale piu odio porta una donna ad un huomo è; quando si uanta di quello, che non fa; o che non attēde à quello, che permette. Adimādādoli poi, quale è quella cosa p laquale amate piu huomo. Rispose; La cosa per laquale noi altre dōne amiamo grandemente un'huomo è quando è discreto in quello che parla, & secreto in quello, che fa; Gli adimandò ancho Demetrio, quale è la cosa per laquale sente piu dolore il cuore d'una donna. Ella rispose; Non è cosa ueruna, per laquale una donna senta piu dolore, che per esser chiamata brutta, & disgratiata; & che la sappia che altri la tengano per dishonesta, & trista. Adimandandoli finalmente, quale era la cagione, per laquale piu presto si disparte l'amore tra due amāti. Rispose. Nō è cosa per laquale cosi presto si dispartano dui amanti, quanto è per essere l'inamorato distrutto, & di poco pensiero in amare, & la inamorata troppo importuna nel dimandare. Vene finalmente Lamea à morte, & ne sentì tanto dolore l'inamorato Re, che li Filosofi in Athene disputauano, & dubitauano, quali di queste due cose fusse maggiore, cioè le lagrime che per lei gettò, ouero le ricchezze, che nelle essequie spese. Et la fece sepellire sotto una finestra della sua camera. Et un suo fauorito li adimandò per qual cagione faceua questo; Egli li rispose. Ella mi amò tanto, & io lei, che non sò con che cosa remunerarli l'amore, che lei mi portaua, & l'obligatione che io le ho, in depositarla in cosi fatto luogho, doue gli occhi miei ogni giorno habbiano cagione di piangerla, & il cuore di penare.*

Segni per liquali si conosce se un'huomo infermo deue morire di quella infermità. Cap. XLIII.

Scriuono gli Filosofi naturali molti segni, mediante liquali si puo congietturare, piu che conoscere se un infermo morirà, ò scapolerà dall'infermità, sono questi. Scriue Plinio nel settimo librō, al capo. 31. & dice; che quando l'huomo si sente molto male di qualche male furioso, et frenetico, se si uederà, che egli si rallegri un poco, & di subito riderà è gran segno che presto morirà. Se uno si ritrouerà amalato di febre acuta, & colerica, & che il suo polso si sentirà acuto, & & interpolato, cioè, che batta un poco, & si ferma un altro poco, è segno che tosto morirà. Se uno si ritrouera infermo di qualche humore malinconico, & che habbia appiacre di stare solo, & di mala uoglia, tacendo, & nell'oscurità. Se costui si metterà a guardare qualch'uno fisso, fisso, è segno euidente, che in breue finirà li suoi giorni. Se alcunò sarà amalato di qualche grā male di mazzucco, & si uederà, quando è nel letto pigliare le lenzuola, & piegarli, o ingrumarli, & graffiare la coperta, è segno, che prestamente finirà la sua uita. Se uno sara stato lungo tempo amalato, & che uuole entrare in ethico; Se costui chiuderà, & aprirà molto spesso li occhi, & stringerà molto li denti, & la bocca, è segno che camparà poco. Se uno hauerà la peste, & che si uede stare mezzo addormentato; & balordo parlando, & ragionando tra se medesimo, è segno, che non uiuerà molto. Et se l'huomo, ouero alla donna, passato che egli hauera gli ottanta anni, gli auenisse subitamente qualche gran fame, & che ogni hora uogli mangiare, & bere, è segno che presto andarà alla sepoltura. Finalmente, se qualche fanciullino à troppo sauio, & cianciatore di modo, che nelle sue risposte, pare piu presto un uecchio, che un fanciullino, e segno molto euidente, che presto lasciarà questo mondo. Queste sono cose che scriuono li naturali; ma il uiuere, & morire è in mano di Dio, & pero l'huomo morirà, & camperà quanto piacerà alla sua maestà.

Segni per liquali si conosce se un infermo deue morire.

Il fine del secondo libro.

PARTE TERZA DEL SECONDO VOLVME DELLA SELVA di varia lettione.

Disputa molto sottile fatta in Antiochia al cospetto del Re Tolomeo, da sette Ambasciatori; qual fusse quella delle loro Republiche hauesse migliori legge, & ottimi costumi. Cap. I.

Disputa di che fanno sette Ambasciatori alla presenza del Re Tolomeo.

PLVTARCO *Narra nel libro dell'essilio, che ritrouandosi il Re Tolomeo in Antiochia, erano un giorno a mangiare con lui gli Ambasciatori de Romani, de' Cartaginesi, delli Siciliani, delli Rodiani, delli Atheniesi, delli Lacedemoni, & delli Sicioni; liquali uenendo à ragionare tra loro, mossero una disputa, qual fusse quella delle loro republiche, che hauesse migliori leggi, & piu ottimi costumi. La disputa fu molto fra di loro contesa, & con molte ragioni da tutti per buon pezzo sostentata. perilche Tolomeo, desiderando di uenire tosto in luce della uerità, li comandò, che ciascuno di loro mettesse in scritto ò dicesse tre costumi, ò tre leggi, le piu perfette, che hauessero nelle sue republiche; & che à questa guisa si conoscerebbe qual prouincia fusse meglio retta, & meritasse d'essere piu lodata. L'Ambasciatore di Roma comminciò, & disse. Noi teniamo li tempi con grandissimo rispetto, & riuerenza; prestamo grāde obedientia alli nostri gouernatori: & li tristi, & scelerati sono da noi grauemente puniti. Quello de Cartaginesi disse. Nella republica di cartagine li nobili non cessano di combattere; li plebei, et mecanici d'affaticarsi; & li filosofi d'insegnare. Quello delli Siciliani, disse. Nella nostra republica si osserua intieramente la giustitia: si negotia con uerità; & tutti si tengono uguali. Quello de Rodiani disse. Nella nostra republica gli uecchi sono honesti: li giouani uergognosi: & le donne solitarie, & di poche parole. Quello delli Atheniesi disse. Nella nostra republica non si cōsente, che li ricchi siano partiali; li poueri otiosi: & quelli che gouernano ignoranti. Quello de Lacedemoni disse. Nella nostra republica non regna inuidia: perche tutti sono uguali: Ne auaritia:*

ritia;perche tutta la robba è commune;Ne otiosità; perche tutte s'affa ticano. Quello de Sicioni disse. Nella nostra republica non si consente, che alcuno sia peregrino, accioche ritornando non rechi materia di trouare cose nuoue;ne medici,che uccidano li sani;ne oratori,che diffendano i litigi. Inteso, che hebbe il Re Tolomeo tutti sette li Ambasciatori, laudò sommamente tutte le loro republiche,dicendo,che erano tutte santamente,& giustamente gouernate, & che ciascuna d'esse haueua ottimi costumi, & era degna di lode, & che sarebbe cosa molto difficile da discerner,quale fusse la piu ben retta,e gouernata:e licétiatoli,ogn'uno di loro ritornò alla sua stãza lieto, e molto satisfatto di tale giuditio.

Che non è al mondo maggiore ricchezza dell'honore,& maggiore pouertà dell'infamia. Cap. II.

L'honore la maggior ricchezza del mondo.

TRE cose sono,al parer mio,quelle,che piu d'ogni altra cosa, amano gli huomini;la sanità,le ricchezze,e la cõseruatione della fama. Et quindi auiene,che per conseruatione di tutte tre,anzi per ciascuna di quelle ci mettiamo à patire molti trauagli, & andamo à gran rischio di molti pericoli. Non è huomo alcuno,che non desideri il tempo che egli ha da uiuere,di uiuerlo in sanità,& d'hauere almeno il uiuere, & il uestire,& d'essere tenuto da tutti in buon conto; percioche à desiderare tutte tre queste cose la natura nostra n'inchina, & non ui è legge alcuna che ce lo prohibisca. Di queste tre cose, & anchor che fussero tre altre mille, quella che piu si stima, o che si deue istimare, è l'honore, che habbiamo,& la buona fama che acquistiamo; percioche di si alto grado è l'honore, che egli solo,senza la sanità,& senza la robba uale assai; & queste senza lui nulla uagliono. Migliore è il buon nome,che molte ricchezze: Diceua il Sauio. Ma la cosa,che manco hoggidì si stima nel mondo,è questo consiglio di Salomone:percioche à torto, o à dritto con conscientia, ò senza, hanno piu a caro tutti cacciare fuora di casa l'honore, con questo, che in ricompensa ui entri della robba purassai. In quanta gran stima si habbia la robba hoggidì al mondo,& in quanto poca riputatione si tenga l'honore,ogn'uno puo uederlo, quando si tratta un matrimonio:percioche parlandosi di qualche dongella nobile, & uirtuosa, niuno adimanda delle sue bontà,ma solamente della quantità della robba,che ella ha di maniera, che uogliono piu tosto dieci mille scudi di robba,che ducento mille di buona fama. Che cosa ha di buono quello che nõ ha honore. Se uogliamo credere à Platone, egli dice queste parole: Che un'huomo di honore non douerebbe mai morire,& uno che è infame, nõ douerebbe mai uiuere. Habbia un'huomo la fortezza di Sansone,la bel-

N lezza.

lezza di Assalone, la sapienza di salomone, & ciò, che possi desiderar la creatura humana, se appresso à questo non ha buona fama, & buon credito, tutto il resto delle buone qualita sopradette sono per maggior sua infamia, & per maggior pericolo della sua persona, percioche un'huomo nel quale concorrono molti doni della natura sempremai è perseguitato da grandi inuidie. Grandi sono li priuilegij, & preeminenze che hãno gli huomini che sono honorati, & che tra quelli doue essi habitano, sono tenuti di buona fama; perche questi tali da tutti sono seruiti, et seguitati, & quello che piu importa è, che se per sorte fanno alcun fallo, piu loro sarà imputato ad ignoranza, che a malitia. Le uite di Hettore, di Achille, di Sansone, di Giuda Machabeo, di Brione, di Hercole, di cesare, & di molti altri huomini illustri, hebbero fine; ma la fama loro nõ morirà mai, di maniera, che ogn'un di loro sepelì cõ esso lui la sua potẽza la sua ricchezza, & la sua uita, e restoui sẽpre in piedi la sua fama. Vno huomo di mala fama, & senza credito, subito, dopo che ei è nato, doueria morire, percioche a questo tale li buoni nulla credono, e li cattiui nõ li prestano ubidienza, niuno lo uuole per uicino, & manco per amico.

D'un superbissimo tempio di Venere, ilquale era nella città di corintho, al seruitio delquale ui erano cinquecento dongelle. Et di molti simili tempii, che sono hoggidi nelle Indie di Portogallo. Cap. III.

Tempio superbissimo edificato da Herio nella citta di corintho in honore de la Dea Venere.

F*V nella Città di corintho principal citta dell'Achaia, un tiranno molto ricco, famoso, & uitioso adimandato Herio, ilquale nel mezzo della citta edificò un superbissimo tempio a modo d'un monasterio, et lo dedicò alla Dea Venere, in questo maledetto tempio ui erano piu di cinquecento dongelle Asiane, lequali li padri loro offeriuano quiui alla Dea Venere, & al seruitio di quella, & quella che era piu inamorata, era tenuta in maggiore stima, & piu santa, & piu religiosa. Non poteuano queste tali uscire di detto tempio, ma ciascuna di loro poteua peccare, & darsi piacere con chi piu li piaceua, & come piu li aggradiua, & quante uolte uoleua, di maniera che tutta la sua religioae consisteua, non gia in essere da bene; ma nel stare chiuse nel tempio, & in potere fare quanto a loro piaceua. Era questa legge ancho tra loro, che uolendo elle maritarsi, bisognaua prima guadagnarsi la dote con infamia d'i corpi loro, & era loro conceduto, e chinsieme con il marito potessero anchora hauere uno inamorato; percioche essendo state consacrate alla Dea dell'amore, non udiuano perdere, & rinontiare il nome di inamorate. Et non si poteuano offerire in questo tempio alcuna donna maritata, ne uedoua, ma solamẽte uergine, laquale sfortunata, auanti finisse l'anno in quello medesimo tẽpio, di uergine sacra diuentaua publica, et sfacciata meretrice; Et tutte quelle che quiui entrauano, sapeuano leggere,*

scriuere, sonare, cantare, & danzare, di maniera, che quì alcuno nõ ue niua, che scampare potesse dalle loro mani, & che non ui lasciasse del pe lo, & ò nõ fusse da loro burlato. Simili tempij sono hoggidi nell'indie di Portogallo nelle Prouincie del Giapone, & passano piu di ottocento mo nasterij, & il minore delli quali ha trenta uergini per uno, & adimandansi Bonze, & sono di due sorte l'una ua uestita di nero, & l'altra di beretino, è fama publica nel paesse che mãgiano d'una certa herba, che tẽ gono per questo effetto, per non ingrauidare, & un'altra per farsi scon ciare, essendo grauide. Queste Bonze insegnano à leggere alle fanciulle della Città, & credono quelli pazzi popoli, che possano cauare l'anime delli suoi morti dall'inferno, et per questo le hãno in grãde ueneratione.

Che fu il primo, che fusse adimandato il gran Turco, & per che cagione alcuni della setta Macomettana sono adiman dati Mori, altri Turchi, & altri Saraceni. cap. IIII.

Acquisto che fece Maumeth, di molti regni co le Signorie.

HAVENDO *Maumeth principe de Turchi tolto delle mani de Chri stiani l'Imperio di Costantinopoli, & della Trabisonda, et acquista to. 12. regni, con le Signorie di* Acaia, *di Acarnania, dell'*Albania, *et la maggior parte della Macedonia, et infiniti altri paesi, si fece adimãdare Imperatore dell'uniuerso, & gran Turco. Morì costui d'anni 56. l'anno. 26. del suo Imperio, et di nostra salute 1492. La cagione ueramẽte per che alcuni della setta Macomettana s'adimãdano Turchi, altri Mori, et altri Saraceni è, perche sono uenuti di diuerse prouincie, & sette. Gli Turchi uenero dell'Asia maggiore, & furono cosi detti da una città an tichiss. chiamata Troconia nõ molto discosta dal mõte patone, & li habi tatori di quella erano chiamati Troconij; ma dopo, che li Scithi, entraro no ad habitare quel paese, l'adimãdarono quella città Turchia, et gli ha bitatori Turchi, et quindi discese poi il nome di Turchia, & di Turchi. Gli Saraceni furono popoli dell'Arabia Petrea, laquale è posta tra il Giordano, et il mõte libano, et furono cosi detti, da Saruco, principale cit tà della detta prouincia Furono nelli antichi secoli questi saraceni, gẽte molto bellicosa, et Eraclio Imperatore nella guerra, che hebbe con il Re di Persia, ne hebbe 40. mille nel suo essercito, sotto un loro capitano det to Macometto, ilquale, finita la guerra tra Romani, & Persiani, & essẽ do molto male rimunerato da Erachio, sdegnato soggiogò prima la pale stina, tutto l'Egitto, Damascho, le due Sirie, et il paese della Giu dea, & Pentapoli, insieme con* Antiochia, *uedendo Macometto, che egli haueua tirati gli* Saraceni *alla sua deuotione, & che haueua ottenuti tanti paesi, determinò non solamente di farsi loro Re, ma di darli anchora loro le legge, acciochè essendo loro Re lo seruissero, & dando à quelli legge l'adorassero. Ritrouandosi le cose d'Oriente in*

questo stato, auenne, che l'anno.64? .uscirono per li paesi delle montagne del mõ te Caucaso gran moltitudine di banditi di diuerse nationi erano costoro di scithia, hora detta la Persia, d'Vngheria, & di Scancia, hoggi detta Danemarca, & entrarono nell'Asia minore, la uenuta delli quali diede molto da fare all'Oriente, perciochie la prima uolta, cha passarono l'Alpi del monte caucaso, non hauẽdo capo, che li gouernasse; ne Capitano che gli guidasse, se n'andauano di terra in terra a modo de soldati amutinati, et di ladroni rubbando, e uccidendo, cui faceua loro resistẽtia. Misse costoro gran spauento à Macometto, nientedimeno uscì contro di loro per uedere di cacciarli del paese il che. Vedẽdo cõstoro elessero per loro Capitano Trangolipico, molto esperto nella guerra, & fortunatissimo, ilquale in tre anni che durò la guerra con Macometto, fece sedeci uolte giornata generale, nellequali fu quasi sempre uincitore. Finalmence fecero pace insieme, con conditione che gli Scithi riceuessero subito la legge di Macometto, & che li Saraceni dessero alli Scithi terre, & luochi doue poteßero habitare in Asia; & tra li altri paesi, & città, che Macometto assegnò loro fu la città di Troconia, laquale era capo della Turchia; di maniera che gli Scithi hebbero la legge da Macometto, & il nome di Turchi glie lo diede il paese. Et questo fu l'anno. 647. L'anno poi, 698. paßò di Asia in Africa un gran corsaro Saraceno chiamato cide Abenchiabela cõ.60. sue galee, & con altre cento di diuerse persone; & essendo auisato, che nel Regno di Mauritania, hoggi detto di Maroco, ne erano molte guerre ciuili, si risolse d'andarui, per uedere se potesse occupare quel paese. Et passato il stretto di Gibelterra, & giunto in Mauritania con l'armata, smõtò in terra, & accostatosi ad una delle due parti, in poco tempo occupò il Regno, & fecesi Re, & non contento di quest o fece anchora pigliare per forza la sua legge alli habitatori del paese, perilche ne seguì molti eßilij; & uccisione di molti huomini. Fu costui per quello, che ne dicono gli historici Arabi molto animoso, ne mai uolse dare libertà ad alcuno prigione, che egli prendessi, ne saccheggiaua città, che se li rendesse. Hauendo adunque Cidi primamente data la legge di Macometto alli Mauritani, quindi è uenuto, che tutti li Africani sono stati poi chiamati Mori.

Chi furono l'inuentori delli unguenti pretiosi, & profumi, & quanto sia cosa brutta all'huomo ad usarli. cap. V.

TVTTI li Filosofi, & specialmente Aristotile, prohibirono sotto graui pene, & li consigliarono con dolci parole, che non portassero

ro ricchi odori, ne si ungessero con unguenti odoriferi, condannando chi il contrario faceua, non solamente per huomo uano, ma anco per uitioso; L'inuentori di detti unguenti pretiosi, & di profumi, furono li Hebrei, come narra Giosefo nelle antichità, & passarono poi alli Persiani. Ma quando prima uenissero in Italia non si sà. Trecento anni stette Roma senza che in quella entrassero spetie per mangiare, ne profumi per odorare; ma dopo, che cominciarono à mancare le guerre in Roma, cominciarono à crescere li uitij in quella. Tito Liuio, Macrobio, Salustio, & Cicerone, cominciano, & mai non finiscono di maledire, & piangere le uittorie, & l'acquisto, che fece Roma in Asia; percioche se li Persi, & Medi furono uinti, & superati con l'arme da' Romani; li Romani furono uinti con li uitij, & delitie loro. Far sepolture, portare anelli d'oro, mettere delle spetie nelle uiuande, mettere il uin fresco nella neue, & portare odori, dice Cicerone scriuendo ad Attico mandarono gli Asiani per presenti à Roma, in ricõpensa & uẽdetta delle città, che loro haueuano prese, et del sangue che di coloro haueuano sparso. Maggior danno riceue Roma da Asia, che Asia da Roma; percioche le terre che li Romani acquistarono in Asia, subito si perderono, ma li uitij, che Asia mandò in Roma, mai di quella non uscirono. L'anno della fondatione di Roma 320. il senato Romano prohibì che nessuna donna Romana beuesi uino, & che nessun huomo Romano hauesse ardimento di comprare zibetto, ne muschio, ne ambracane, ne altri simili odori, di maniera, che nell'antica Roma in simil grado si castigauano non meno gli huomini, che portauano odori, che facessino le donne, che trouauano bere uino. Narra Suetonio; Che ritrouandosi Vespesiano Imp. con la penna in mano, per uolere sotto scriuere una gratia, che egli haueua fatta ad un caualliero Romano suo famigliare, & sentendo egli che il detto caualliero rendeua un grande odore soauissimo, subito cõ grãde ira gittò la pẽna in terra, & straciò la carta, cõ uolto adirato disse queste parole. Io ti riuoco la gratia, che ti feci, & uatene subito uia fuori di casa mia,, perche io ti giuro per li Dij immortali, che harei hauuto piu à caro, hauerti sentito puzzare d'aglio, che di questi unguenti feminili. Plurio cittadino Romano, & di non oscuro lignaggio, quando per la congiura di Trionuirati, gli Satelliti l'andauano cercando per ucciderlo è cosa manifesta, che ei fu cauato dalle grotte di Salerno nelle quali fu ritrouato, non gia per il segno delle pedate, ma per il grande odore, che haueua lasciato per li sentieri doue era passato, di maniera, che essendo scapato dalle mani de nemici, gli unguenti odoriferi poi lo scoprirono. Del grande Annibale Cartaginese, dicono gli antichi historici, che essendo egli stato nella sua giouentù

uentù molto robusto, fu poi nella sua uecchiezza, dalli unguenti d'Asia molto indebolito. Scriue Aulo Gelio, che contendendosi nel Senato Romano, sopra quale di dui capitani mãdarebbono alla guerra d'vngaria, arriuato il uoto à Catone Censorino, disse; Di questi dui, che hauete nominato io tolgo il uoto à Paulo il giouane, anchor che sia mio parente perche mai non lo uiddi uscire fuori della guerra ferito; ma ben il ueggo tutto'l dì caminare per Roma profumato. Licurgo nelle leggi, che diede alli Lacedemoni comandò sotto grauißime pene, che nessuno hauesse ardire di comprare, ne uendere cose odorifere, ne unguenti pretiosi, saluo s'ei non fusse per offerirli nelli tempij, ouero per medicina per medicare gli infermi Sbruffare una camiscia con un poco d'acqua rosata; è cosa che puo passare, ouero un fazzoletto, ò gli guanciali del letto; Ma comperare un paro di guanti profumati per molti ducati è cosa molto uana, & uergognosa; Et il uero sentire da buono è, essere uirtuoso, & non è cosa che tanto senta di buono, quãto è la buona fama.

che nel scriuere douemo essere breui. con molti belli essempii. cap. VI.

L'huomo nõ debbe scriuere quello che li uiene alla mente, ma quello, che e necessario.

IL Scriuere breue fu sempre laudato, & uolendo prouare un huomo se è sauio, o pazzo, non bisogna fare altro che darli un paro di sproni alli piedi, & una penna di scriuere in mano. Et quando l'huomo scriue non deue scriuere quello che li uiene in mente, ma quello, che la ragione lo consiglia, bisogna anco essere molto considerato nel scriuere, perche d'una parola detta inconsideratamente subito mi posso ritrattare, ma la mia scrittura non la posso denegare. Et dice Salustio, che se Catilina, & gli altri suoi compagni non hauessero sottoscritto alla lettera della congiura, anchor che fussero stati accusati, non sarebbero stati condennati, di maniera che cosi bene uccide la penna, come la lanza. Cesare ritrouandosi nella guerra di Persia scrisse una lettera a Roma, nella quale non disse piu di queste parole. Venni, uiddi, & uinsi. Augusto, scriuendo à Gaio Druso, disse cosi. poi che ti troui nell'Ilirico, ricordati, che tu sei de i Cesari, & che ti ha mandato il Senato, & che sei giouane, & mio nipote, & cittadino Romano. Tiberio Scriuendo à Germanico suo fratello, disse. I tempij si guardano, li Dij si seruono, il Senato è pacifico, la Republica prospera, Roma è sana, la fortuna è mansueta, l'anno fertile. Questo è qui in Italia il simile desideramo a te in Asia. Cicerone scriuendo à Cornelio, dice. Rallegrati poi che io non son amalato, percioche io anchora mi rallegrarò se tu sei sano. Platone scriuendo d'Athene à Dionisio tiranno, dice cosi. Vccidere il tuo fratello, adimandare piu tributo, sforzare il popolo, smenticarti di me tuo ami-

co,

co, pigliare Focione per nemico, tutte sono opere di tiranno. Il gran Pō peo scriuendo d'Oriente al Senato, cosi disse. Padri conscritti Damasco è pigliata, Pentapoli soggiogata, Siria à colonia Arabia canfederata, palestina uinta, Gneo Siluio consolo, scriuendo le nuoue di Farsalia à Roma, diceua cosi. Cesare uinse Pompeo morì, Ruffo fuggì, Catone si uccise, la Dittatura hebbe fine, & la libertà, si perde. Questo è il modo, che li antichi osseruauano in scriuere, & con la loro breuità dauano a tutti, che notare, & noi con le nostre lunghezze, à ciascuno da ridere.

Quanti Oracoli hebbero gli antichi, & gli nomi loro, & che cosa erano. Cap. VII.

GLI Oracoli appresso gli antichi erano, come è hora appresso di noi Christiani gli Eremitorij, & erano sempre alquanto discosto dalla città, & tenuto in gran ueneratione. Vi era sempre un solo sacerdote, ben ornato, & ben dotato, & la porta staua chiusa, & quelli che ui andauano in peregrinaggio, haueuano libertà di basciare le mura solamē te, & guardare dentro, per l'uscio, & niuno ui poteua entrare, senon li sacerdoti ordinarij, & li ambasciatori forestieri. Appresso l'oracolo piantauano sempre alcuni alberi, & nell'oracolo sempre ui ardeuano lampade con oglio, il tetto era tutto coperto di piombo, & nella porta ui era l'imagine dell'idolo, ilquale basciauano; eraui anchora un recettacolo doue si metteuano l'offerte, & una casa oue quelli che ueniuano potessero alloggiare. L'oracolo de Siciliani era Libeo, de Rodioti Cerere, delli Ephesini Diana, delli Palestini Belo, delli Numidiani Giunone de Romani Berencitia, de Thebani Venere, & Spagnuoli Proserpina; ma il piu celebre di tutta l'Asia era l'Oracolo d'Apollo dell'Isola di Delfo nelquale di tutte le parti del mondo ui concoreuano, & piu doni offeriuano, & piu uoti faceuano, & piu risposte delli Dij erano date. Quādo camillo uinse gli Sanniti, fecero uoto li Romani di fare una imagine d'oro, per mandare al detto oracolo, & per farla le matrone Romane dettero li lor collari, li anelli, & altri ornamenti d'oro, che portauano. per la laquale liberalità, & magnificentia, furono poi molto honorate, & priuileggiate.

Oracoli, & li loro nomi.

Di Flora bellissima; & famosissima, & molto riccha cor teggiana Romana. Cap. VIII.

FLora fu di Nola in Cāpagna, et discese dalli Fabi Metelli Romani, gē te illustre, e molto nobile; costei rimase sēza padre, e madre di età di. 15. anni, molto ricca, e bella, et essēdo la gionētù libera la ricchezza, e la bellezza grāde occasione per fare cadere una dōna, che nō habbia chi li

possa

possa comandare, ella se n'andò alla guerra dell'Africa, & mise la persona sua all'incanto. Et questo fu nella prima guerra Carthaginese, quādo ui fu mandato il Consule Mamillo, ilquale prese piu danari con Flora, che non fece con li inimici in Africa. Haueua costei fatto mettere alla porta di casa sua un cosi fatto scritto. Vn Re, Principe, Dittatore, Cōsule, Cēsore, Pontifice, ò Questore, potra liberamente chiamare, et entrare liberamente: non misse Flora Imperatori, ne Cesari, perche questi di tanto nomi illustri, furono molto tempo dopo di lei in Roma. Costei mai acconsenti godere, ne accostarsi alla sua persona senon huomini di sangue illustre, ò che fussero in dignità molto honorati, o di ricchezze ben dotati: perche soleua dire. La donna bella tanto sarà stimata, & honorata, quanto ella stessa si stima. Soleua ancho dire. Che una donna sauia, & astuta, mai non deue adimandare al suo amante pagamento, per li piaceri, che li fa; ma si bene per l'amore che li porta, perche tutte le cose di questo mondo hanno pretio, se non l'amore, ilquale non si paga senon cō un'altro amore. Tutti li Ambasciatori del mondo, che ueniuano in Italia, tante cose portauano con loro da contare della bellezza, & generosità di Flora, quanto di tutta la Republica Romana; perche pareua una cosa incredibile uedere le ricchezze della sua casa, la compagnia che menaua dietro, la bellezza della sua faccia, li principi, che la seguitauano, & li presenti, che li faceuano. Essendo hormai uecchia, & uolendosi maritare con lei un giouane di corintho, molto bello, & generoso, ella li disse. Tu non ti uuoi maritarti con li 60. anni, che ha Flora; ma si bene con ducento mille sestertij, che ella ha nella sua cassa; rimanti adunque in pace, & pigliati piacere per altra uia amico mio, perche alle donne di si fatta età piu honore li sarà fatto per essere ricche, che per uederle maritate. Mai fu nell'Imperio Romano niuna corteggiana, nella quale concorressero tante qualita, & gratie, quante in Flora, perche fu generosa di sangue, bella di faccia, disposta della uita, discretta nelle cose che a lei apparteneuano, & liberale di quello che ella haueua. Morì Flora di età d'anni 65. & lasciò per suo unico herede il popolo Romano, & furono tanti li danari che in casa sua trouarono, & le gioie, che uenderono, che furono bastanti per edificare tutte le mura di Roma, & ancho per dispegnare la Republica. Per essere stata Romana, & perche lasciò tutti li suoi beni alla Republica, gli fecero fare li Romani un solennissimo tempio, ilquale in memoria di Flora chiamarono Floriano, nel quale ogni anno celebrauano la sua festa nel giorno che ella morì. Et insino a tempi nostri ui è rimasta in Roma memoria di costei, perciochè il campo (che hoggi con uocabolo corotto, si adimanda di Fiore) è il luoco doue soleuano celebrare li giuochi in honore di Flora.

Di quanta

Di quanta importanza sia all'huomo essere secreto. E che pena dauano li antichi à quelli che reuelauano gli secreti. cap. IX.

Castigo che dauano Romani a quelli che palesauano gli secreti.

NON picciola, anzi grandissima uirtù è, l'essere un'huomo di poche parole, ilquale tutte le cose, che li uengono dette in secreto, non ne fa piu altro segno, che se egli le gettasse in un pozzo. Et non si pensa l'huomo d'hauere trouato picciolo tesoro, quando ritroua persona, nella quale possi confidare li suoi secreti; perche non è mai di tanta importanza il confidare li tesori, che si chiudono nelle casse, come è li secreti, che si serrano nel cuore. Narra Plutarco, che hauendo li Atheniesi guerra con il Re Filippo, a caso uènero nelle mani loro certe lettere, che egli scriueua ad Olimpia sua moglie, lequali loro le rimandaro in dietro serrate, & sugellate, come erano, senza mouerle punto, dicendo; che poscia che loro erano per legge obligati, ad essere secreti, non uoleuano ne uederle, ne leggerle in publico. Scriue Diodoro Siculo, che fra li Egittij era atto criminale à tutti il palesare li secreti: doue pruoua essere uero per un essempio d'un sacerdote, che hebbe comertio cō una uergine della Dea Iside, & fidandosi ampidui d'un'altro sacerdote, & non curandosi quello di tenerli secreti, subito ne mandò il grido intorno; per ilche li peccatori furono uccisi, & egli bandito. Et querelandosi il detto sacerdote di cosi ingiusta sentenza, dicendo, che quello, che egli haueua riuelato era stato in fauore della ragione: li rispose il giudice. Se tu solo l'hauessi saputo senza che loro si fussero aueduti, che ne hauesti hauuto notitia senza fallo, haueresti ragione di ramaricarti; ma subito che essi si confidarono in te di quello, che haueuano da fare, & tu promettesti loro di tenerli secreti; se tu ti fusti ricordato dell'obligo, che habbiamo da essere secreti nelle cose, che a carico ti uengono date, non haueresti tu mai hauuto ardire di publicarlo, si come hai fatto. Plutarco nel libro d'Essilio dice; Che un Atheniese ricercò una uolta ad un Egittio, che cosa era quella, che egli portaua nascosta sotto la cappa; a cui egli rispose. Molto poco, ò Ateniese, dimostri tu d'hauere studiato, poscia che tu non auedi, che non per altro rispetto la uado cosi celando sotto la cappa se non, perche ne tu, ne altri sappiano quello, che io mi porto qui. Anassillo capitano delli Ateniesi, essendo preso da Lacedemoni, & messo al tormento, acciochè egli dicesse loro quello che sapeua, & faceua il Re Agislao suo signore; alli quali rispose cosi. Voi altri Lacedemoni hauete bene libero potere quanto à grado ui sia di tagliare tutte le membra della persona mia: ma io non lo tengo per discoprire li secreti del mio signore; perche si costuma in Atene, che gli huomini piu tosto si lasciano uccidere, che mai palesa-

re alcun secreto che à loro uengono fidato. Fu detto una uolta a Dionisio Siracusano, che Platone l'aspettaua alla porta, & egli subito mandò a lui Brias suo camerieri fauorito ad intender quello, che egli uolesśi: & addimandando Platone quello che facesśi Dionisio, Brias li rispose, che se ne staua ignudo sopra una tauola à giacere; ilche saputo per Dionisio, si accese di tanto sdegno, che subito commesse, che li fusse tagliata la testa; dicendoli. Io uoglio Brias come traditore farti tagliare il capo, poscia che tu sei stato cosi ardito, & habbi hauuta tanta prosontione, di palesare li secreti della mia camera: perche io non ti mandai à Platone, acciò che tu le dicesśi quello, che io faceua, ma solamente perche tu li adimandasśi quello che egli uoleua da me.

Che gli huomini debbono fuggire la curiosità. Et che pena dauano li antichi alli curiosi. Cap. X.

Punitiõe de antichi che dauano a gli curiosi.

FV una legge fra li Atenieśi molto osseruata Che occorrẽdo che qual che pelegrino, che uenisse di paese lontano, & capitasse nelle loro terre, non ui fusse alcuno che osasse ricercarli di doue egli uenisse, et chi egli era, ne quello, che cercasse, sotto pena di essere frustato colui, che lo richiedesse, & di essere bandito colui che lo dicesse. La fine per laquale li antichi faceuano queste leggi, fu per uietare alli huomini il uitio della curiosità, ilquale è sempre pronto di uolere spiare li effetti d'altri, non riguardando alli suoi. Plutarco Aulo Gelio; & Plinio mai non cessano di lodare Marco Portio Romano, perche mai alcuno non lo udi ricercare che nuoue fussero in Roma, ne come le genti uiuessero nelle loro case: ma parlaua solamente in quello, che conosceua essere bene della Republica; ouero rispondeua à quello, che alcuno li diceua. Platone scriuendo di Dionisio siracusano, dice cosi. L'huomo curioso di sapere le uite, & li fatti d'altrui, è piu amico delli suoi nemici, che egli non è di se medesimo per che subito muoue la lingua à dire del nemico tutte le cose mal fatte, che egli operò: & mai da se non conosce il male; che egli commette. Archidiano Re di sparta, ricercò da Pindaro filosofo, che li dicesse, quale fusse la cosa piu difficile all'huomo da operare: A cui egli rispose. Niuna cosa è piu facile all'huomo, che il riprendere altri: ne piu difficile, che il lasciar si riprendere. Peneto, che fra Tebani fu molto chiaro filosofo: non potè gia essere ne annouerato, ne condennato ne con li altri curiosi, et malitiosi. costui, hauendo, come Filosofo, uiuuto trenta anni nelle Academie di Tebe, uenendo d'alcuni biasimato, perche egli non riprendeua li peccati, che uedeua commettere: rispose: Quando io conoscerò non essere peccato in me, all'hora cominciarò ha riprendere. Partendosi Platone di Sicilia

cilia per tornare in Grecia,li disse Dionisio; Dopo che tu sarai giunto fra filosofi in Grecia,ò quanto male dirai di me, & della mia tirannide; A cui egli rispose. Non ti dubitare Dionisio,ne che io ne parli,ne che li altri filosofi l'ascoltassero;perche sono cosi bene costumati,& occupati nel le loro Academie, che non li resta tempo da dire pur solamente una parola otiosa. Et disse anchor piu oltre;Hai da sapere se tu non sai Dionisio,che tutta la grandezza della nostra filosofia è,à persuadere, & consigliare li huomini,che ciascuno sia giudice di se medesimo, & non si curi d'infamare,ne di riprendere la uita d'altri.Filippide, che fu il primo inuentore delle comedie,essendo molto amico del Re Lisimaco,auenne,che un giorno il detto Re li disse. Che desideri tu ò Filippide hauere delle mie cose,che io te ne darò uolentieri. A cui egli rispose. La maggor gratia, che tu mi possi concedere, è, à non farmi participe d'alcun tuo secreto. ò alta,& molto degna risposta,laquale sarà da molti letta,& da pochi intesa; perche se questo filosofo non uoleua sapere li secreti del Re, molto meno hauerebbe uoluto intendere,ne sapere quelli delli suoi uicini.

Delli premii,che dauano li antichi alli huomini, & donne maritate; Et delle pene che erano imposte a colui che non era maritato. cap. XI.

Pene che dauano li antichi a chi nō si maritaua.

LICVRGO *nelle legge,che diede à Lacedemoni,ordinò, che coloro che non haueuano mogli,fussero cacciati dalli spettacoli,& giuochi publici,fatti per ricreatione del populo;& che nelli piu horribili freddi dell'inuerno fussero astretti a circondare ignudi il ferro. Et dauano ad uno che hauesse hauuto tre figliuoli,la esentione di fare le guardie, & altre attioni personali.Et se ne hauessi hauuto maggior numero, otteniua l'essētione d'ogni grauezza reale,e personale.Platone nelle sue leggi priuò di tutti li honori,et diede l'ultimo luogo per piu dishonorare coloro, liquali passauano li 35.anni di sua età,prima che si maritassero. Gli Romani constituirono premi a chi si maritaua, & condennauano quelli che non uoleuano maritarsi in pena pecuniaria. Giulio Cesare, & Augusto fecero leggi,che à chi haueua tre figliuoli, li fusse concessa l'essentione d'ogni grauezza reale,& personale;& chi ne haueua quatro, et oltra,conseguisci ogni piu piena libertà.Non soleuano dare li antichi Romani, le Pretture,le Questure,i consolati, et altri honori, et magistrati senon alli padri di piu figliuoli. Furono ancho appresso gli antichi molto priuilegiate le donne maritate. Li Re di persiani quando andauano in persia, donauano a tutte le donne grauide per honoranza due monete d'oro. Onde le altre non ne haueuano piu che una sola.*

Premii che dauano gli antichi a gli maritati.

Li Romani concedeuano alle madri di tre figliuoli, che in uita del padre potessero fare testamento; & disponere delli suoi beni senza curatore, & ministrare qualunque suo negotio. Et per la legge di Romolo la moglie succedeua herede in tutti li beni del marito, che fusse morto senza figliuoli, & hauendo figliuoli succedeua in parte uguale con essi loro. Fu anco uietato per publico decreto, che non hauessero le maritate à macinare, ne fare la cucina; ne altro offitio seruile: anzi che diuenissero compagne delle ricchezze, & d'ogni altra cosa delli suoi mariti. Ascrissono gli antichi a lode maggiore l'essere buon marito, che grande huomo nella Republica, & hebbero per empi, & scelerati quelli mariti, che hauessero poste le mani uiolente nelle moglie, ò ne figliuoli, non altramente, che se uiolato hauessero li santissimi tempi delli Dij.

Astutia mirabile, usata dalle donne da quelli di Menia, per liberare li loro mariti dalla morte. Et delle moglie d'i Cimbri lequali per nõ uiuer in seruitu se stesse & li figliuoli uccisero. Cap. XII.

Astutie di dõne lequali camparono i loro mariti dalla morte.

DI quanta forza sia l'amore del santissimo matrimonio per questo fatto delle mogli di quelli di Menia si potra largamente conoscere. Furono dui nobilissimi giouani compagni di Giasone, & delli Argonauti, liquali finita l'espeditione di colco, ritornando in Grecia, s'elessero ad habitare appresso Lacedemoni, liquali non solamente li riceuerono amicheuolmente; ma li fecero ancho cittadini, & li missero tra il numero di Senatori, & gouernatori della republica; Costoro presero moglie delle prime della citta, & crebbe grandemente le loro fameglie di maniera, che uenero le prime della città. Auuenne, che alcuni giouani di dette famiglie fatti potenti, congiurarono contro la patria, uolendo occupare il regno, ma scoperto la congiura furono presi, & condennati alla morte. Et mentre che nella seguente notte, secondo il costume de Lacemoni, li doueuano tagliare la testa, le mogli dolorate, & piene di pianto, fecero tra loro un consiglio per liberarli, ne maucarono di darli essecutione. Et uestite con uestimenti neri coperte la faccia, & piene di lachrime appressandosi la notte, n'andarono alla prigione, fingendo di uolere uedere gli loro mariti auanti che morissero, & essendo nobilissime, ottennero facilmente dalli guardiani licenza, & entrate nella prigione, lasciate da parte le lachrime, narratoli subitamente il loro pensiero, & cangiate le uesti, delli mariti nelle sue, & coprendoli il uolto con li loro ueli, piangendo, & tenẽdo a terra gli occhi bassi simulando dolore, & aiutandoli ancho le tenebre della notte, & ancho la riuerenza portata à quelle donne nobile ingannate le guardie, se ne

uscirono

uscirono li mariti; restando quelle in cambio loro, ne prima si scoperse l'inganno, che uenendo li manigoldi per farli morire, si trouarono le donne in uece delli mariti; Grande ueramente fede di donne, & perfetto amore: il numero, & li nomi delle quali, o per la pigritia de scrittori, o per l'antichità, non si ritroua in luoco alcuno scritto. Et il simile è auuenuto alle mogli d'i cimbri il numero dellequali fu grande. Queste ualorose donne, essendo stati superati da Mario appresso l'acque Sestie li loro mariti, fecero con li carri un steccato, & presi in mano tizzoni sassi, & coltelli, si disposero difendere la loro libertà, & castità, & hauendo alquanto combattuto con li soldati di Mario, & uedendo non li potere resistere, adimandarono la pace, & che fussero condotte à Roma al seruitio delle Vergini Vestali, & non hauendo potuto tal cosa ottenere, accese di furore, percossi prima à terra li piccioli figliuoli uccisero, per liberarli dalla seruitù, & la medesima notte nel mezzo del steccato, da loro fabricato, per non essere menate, & strascinate, in dispreggio della loro castità, & giuoco di uincitori, hauendo prima abbruggiata ogni loro facultà, tutte s'impiccarono, ne lasciarono altra preda alli ingordi soldati, che li corpi restati appesi.

Ingãno di Mondo giouane Romano, usato per ingãnare una, della qual era inamorato; & la pena, che ne portò. C.XIII.

FV in Roma nel tempo di Tiberio Imperatore una bellissima giouane adimandata Paolina, laquale da tutta la città era tenuta per chiaro specchio di pudicitia, ne si curaua d'altro, che di compiacere al marito, & d'amarlo con ogni diligẽza, sacrificando di cõtinuo ad Anubo Dio d'Egitto, ilquale era da lei tenuto in somma riuerenza, & pregandolo che la conseruasse nella gratia del marito. Ma essendo in ogni loco amate le belle donne, & sperialmente queste allequali la castità, è continua cura di bellezza, s'inamorò di costei un giouane Romano chiamato Mondo, ilquale solecitandola grandemente, hora con promesse, hora con doni, talhora con carezze, & con preghiere, ne hauendo mai con simile cose potuto ottennere il suo intento, riuolse l'ingegno all'inganno. Era solita Paolina ogni giorno uisitare il tempio della Dea Iside, & continuamente con sacrificij placare il Dio Anubo, laqual cosa uedendo Mõdo, si pensò un inganno nõ piu udito; et essendosi imaginato, che li sacerdoti di Anubo potessero molto giouare, andò à ritrouarli, et con grãdissimi doni gli trasse al suo uolere, il piu uecchio delli quali, disse à Paolina che secõdo il suo costume era ita al tẽpio: la notte passata esserli apparso Anubo, e hauerli comãdato, che le dicesse, come egli haueua hauuto molto accetto le sue oratione, et desideraua in quel tẽpio

Inganno di Mõdo a Paolina.

per

per suo bene di parlare con lei, lequali cose udendo Paolina, & credendole uere, riferì il tutto al suo marito, ilquale piu pazzo della moglie, la confortò, che andasse à dormire nel tempio. Apparecchiato adunque nel sacro tempio il letto, senza saputa d'altri, che di lei, & delli sacerdoti, & uenuta la notte, entrò Paulina nel Tempio, & fatte le sue orationi, & sacrificij, entrò nel letto, per aspettare il Dio. Et essendosi adormẽtata. Mondo fu introdotto nel tempio dalli sacerdoti, et messi giù li suoi uestimenti, pigliando l'habito d'Anubo, entrò nel letto, et desideroso dell'amata donna, cominciò basciarla, & suegliatala le comandò, che stesse di buona uoglia, che egli era il Dio Anabo, tanto lungamente da lei honorato, & che per sue orationi era uenuto di cielo in terra per congiungersi con lei, acciochè di quella generasse un figliuolo simile a lui. Ma lei di ciò marauigliandosi li adimandò se li Dij potessero, ò fussero soliti congiungersi con mortali; alla quale incontinente Mondo rispose, potersi, & le diede l'essempio di Gioue, per li coperti essere caduto nel grembo di Danae, & per quello congiongimento essere generato Perseo, che poi fu collocato in cielo. Per lequali cose, lieta Paolina, consentì à sue dimande, & auicinandosi il giorno, partendosi disse alla beffata donna, essere rimasta grauida d'un figliuolo. Venuta la mattina, leuato uia il letto dalli sacerdoti, Paolina, ritornata à casa, riferì al marito tutto il fatto, le diede fede il poco aueduto huomo, & fece carezze alla moglie, che doueua partorire il Dio, & non è da dubitare, che se l'inamorato, et incauto giouane non hauesse scoperto l'inganno, che amendue, hauessero aspettato il tempo del parto, costui, pe rsadendosi, che se le facesse conoscere, con suo ingegno hauere goduto della sua pudicitia, di douerla ritrouare piu pronta, & inclinata, che per inanzi, à suoi uoleri, & di nuouo potersi con lei ritrouare alli desiderati effetti, s'incontrò cõ Paolina, che andaua al tempio, & con sommessa uoce li disse; O quanto sei beata Paolina, poi che partorirai di me un Dio. Dilche marauigliatosi Paolina, & riuolgendosi in fantasia molte cose dette, & fatte, subito s'accorse del inganno, & turbata ritornò al marito, alquale riferì, quãto li haueua detto Mondo, & che conosceua che era stata ingannata. Il marito si lamentò con Tiberio, dal quale ritrouata la uerità li sacerdoti furono puniti. Mondo mandato in esilio, & la beffata Paolina, diuenne fauola del popolo Romano, & fu piu conosciuta, & piu chiara per la simplicità sua, & per la frode di Mondo, che per la deuotione d'Anubo, & per la conseruata castimonia cosi solennemente.

De Gianna ualorosissima Dongella di Lorena, laquale fece molte guerre contro il Re d'Inghilterra, per Carlo settimo Re di Franza, ricuperatoli gran parte del regno. cap. XIIII.

L'ANNO 1424. nacque in Lorena, di parentado uile, & basso una ualorosissima Dongella, laquale insino all'età di 16. anni non fece altro essercitio, che essere guardiana di pecore, & d'armenti. Costei era di picciola statura, di uolto rozzo, con capelli neri; ma di corpo robustissima, & molto gagliarda, & sempre conseruò la sua uirginità. In questi tempi, hauendo Arrigo Re d'inghilterra, mosso guerra à Carlo settimo Re di Franza, & leuatoli gran parte del regno, assediaua la città di Orliens, di maniera, che Carlo, non ui uedendo rimedio alcuno di soccorrerla, ne di poterli fare leuare l'assedio, staua molto adolorato. Auuenne, che stando un giorno la detta Gianna secondo il suo costume, à pascere le sue pecore, uenuta una gran pioggia, si ritirò al coperto sotto un certo capitello, doue adormentatasi, quello che fusse, ò uisione d'Iddio, ò altro, che le si rappresentassi, suegliata, lasciato iui il suo gregge, se n'andò all'essercito del Re carlo, & giunta al suo allogiamento, ricercò dalle sue guardie, che la intromettessero dal Re, alquale da parte d'Iddio haueua da ragionare di cose di non picciolo momento; ma sprezzata da quelli era tenuta come pazza, & fuori di se, nondimeno li fu tanto importuna, che finalmente l'introdussero dinanzi al Re, & giunta alla sua presenza, enchinatasi, et non come fusse auezza tra luoghi seluaggi, ma nodrita nelle corti reali, in presenza di tutti li suoi baroni parlò in questo modo. Christianißimo Re; Io uile serua tua, lasciato il gouerno del mio gregge, per comandamento d'Iddio son uenuta à darti aiuto, acciochè ricuperi il tuo regno, & ti auiso, per uolere diuino, che tu mi facci generale del tuo essercito. Ne ti marauigliare, ne uogli credere altramente, che io giouanetta, pouera, rozza, & uile, fusßi uenuta dinanzi a te, ne ardißi ricercare tal carico, se a Dio non fusse piacciuto, elegendo cose basse, sempre lui debile, & sprezzate, per abbassare le alte, forti, & temute. Il Re reuolgendo tra se la grauità delle parole, subito, marauiglioso, & senza mouere parola, derizzo li occhi uerso li suoi baroni, che non meno di lui, erano come fuori di loro, considerando tra loro di molte cose. Poi uolgendosi uerso la dongella, disse. Giouane io ti concedo, che Iddio ti habbia mandato in mio aiuto; ma essendo fanciulla, & dell'arte della guerra insperta, come ti da l'animo di pigliare il carico d'un tanto essercito. Questo nõ è ufficio tuo, ne peso d'una età giouenile, ma gouerno d'huomini pratichi, & ualorosi, si che ti ricordo,

Parlamento di Gianna con il Re di Franza.

cordo,che molto bene tu auertisca à quello,che tu dici. La dongella con uolto non punto smarito,rispose.Potentissimo Re,non indugiare piu. Id dio,che me ha mandata,darà consiglio al tuo bisogno,non perdere tempo,se hai a caro la salute del tuo regno. Et acciochè tu intenda il uero, manda da parte ogn'uno,che intenderai quello,che piu ti ho à dire. Fatto questo,parlando da solo a sola,il Re rimasto molto marauigliato,subito la publicò Capitana generale del suo essercito:O marauiglia infinita, non piu udita,& degna di gran consideratione, considerando, tanti capitani,tanti principi,tanti Baroni,& il Re istesso,pratichi di guerra,essersi sottoposti sul gouerno di una fanciulla di sedici anni,auezza, à reggere armenti.La onde subito il Re dichiarata che l'hebbe generale,le appresentò arme,& tutte l'altre cose necessarie, laquale armata, postasi l'elmo in testa,lasciando andare li capelli disciolti giu per le spalle,montando gagliardissimamente à cauallo,parue a tutti non donna;ma animoso guerriero mandato dal cielo. Et andata subito con una parte delle sue fanterie uerso Orliens per leuarli l'assedio,& accampatosi il Re con la caualleria,& il restante dell'essercito appresso il Rhodano,assalì animosamente il nemico,& combattendosi gagliardamente dall'una parte, & dall'altra,fu morto in quella giornata dodici mille Inglesi, & il suo capitano generale,& in spatio di tre hore ricuperò tre fortezze inespugnabili:laqual cosa ueduta, il Re mosso il suo essercito in termine di quattro giorni,cacciato l'inimico, con grandissima gloria di questa dongella, liberò la città:cosa da tutti tenuta piu diuina,che humana. Tra li altri che scriuono questo fatto,ne lascia memoria un certo Guglielmo Guascone,allhora camerieri di detto Re. Dopo questa guerra.fu per otto anni cōtinui sempre uittoriosa,et tre uolte fece giornata generale,facēdo prigione un Capitano generale d'Inglesi, ilquale diede nelle mani del Re. Fatte queste magnanime imprese,entrò Carlo triōfante cō lei in Remes, doue da suoi Baroni,e principi,secondo l'usanza,fu coronato Re, cō infinita allegrezza d'ogn'uno. Hauendo adunque costei ricuperato quasi tutto il regno tolto alla corona di Franza,pronosticò la sua morte,quale doueua essere; Finalmente in una battaglia presa da Inglesi, & con uiolenza menata alla città di Roano, accusata di malie, & di incanti, & arte magica, condennata al fuoco, fu abbrusciata. L'anno 1448. & di sua età il 24 Questo fu il fine di cosi ualentissima dōgella, laquale con questo crudelissimo tormento, & à torto finì sua uita. Molti anni doppo il Re Carlo,ricuperata la città di Roano, nel luoco doue fu abbrucciata,per ricordo,& memoria di questa dōgella fece drizzare una altissima Croce di bronzo,dorata. Il Re Lodouico poi, il quale successe al padre, sopportando malamente la morte di questa giouane, otten

Carlo settimo re di Frāza elegge capitana generale dell'essercito Gianna dōgella.

Morte crudele di Gianna.

ne dal Papa Pio 2. di mandare dui Inquisitori in Franza, che ricercando diligentemẽte, inuestigassero, se innocẽtemente, ò à ragione debitamẽte p tali peccati fusse stata morta questa Giãna Giũti l'Inquisitori, & essaminati molti testimoni, fatti prẽdere dui di quelli giudici, che l'haueuano cõdẽnata, ritrouarono, che falsamente era stata accusata, & à torto punita, onde quelli istessi, che l'haueuano sententiata furono di quella medesima pena puniti, & abbrusciati, & di piu, l'ossa di dui altri, che erano morti furono dalla sepoltura cauate, & dal fuoco cõsumate. Et in quel luoco doue questa ualorosissima donna era stata giustitiata, delli beni di quelli giudici, confiscati, fu fatto in memoria della Gianna un bellissimo tempio, per reintegrare l'infamia leuatale à torto.

Quanto sia cosa utile il ricercare nelle cose sue il consiglio, & parere d'altri. Cap. XV.

Quanto gioua il consigliarsi.

ARistarco Filosofo soleua dire; Che noi per essere instabili non sappiamo quello, che sia da desiderare, ne quello, che sia da fuggire, perche ogni giorno si cangia, & uola il tempo. Eubia filosofo, diceua molte uolte alla tauola del grande Alessandro; Naturalmente ogn'uno è pronto, & acuto in dare il consiglio, & il parere suo nelle cose d'altri, & nelle sue proprie è tardo, & inetto; Graue per certo fu questa sentenza, perche se mille si trouano, che nelle case altrui se reggono bene, & conoscono il uero, se ne ritrouano diece mille, che nelle sue particolari s'ingannano sempre. Sono alcuni, che per dare un consiglio, & ordinare presto una espeditione nelle cose d'altri, discorono eccellentemẽte, & hanno ingenni eleuati, tolti poi da questi negotij, & posti i pensieri alli loro particolari, è gran pietà d'udire quello, che dicono, & gran uergogna uedere quello, che fanno, perche non hanno sapere per gouernare le case, ne per nascondere le loro miserie. Giulio Cesare, Augusto, Marco Antonio, settimo Seuero, & il buon Marco Aurelio, tutti questi, & molti altri infiniti furono principi molto illustri cosi nell'opere, che fecero, come nelle cose della Republica, che gouernauano, ma furono poi sfortunati nel uiuere politico nelle cose loro, & nella honesta delle mogli, & figliuole, per ilche uissero sempre molto trauagliati et morẽdo ne rimasero cõ fama dishonorata. sono ancora di quelli, molto atti, & destri per comãdare ad altri, & molto inetti, et uili d'animo per ubedire, & per il cõtrario di quelli, che solamente sono per seruire, & per comandare non uagliono nulla. Narra Plutarco, che il ualoroso capitano Nicia, mai non errò cosa, che per consiglio d'altri facesse, ne mai li successe bene effetto alcuno, che per proprio parere terminasse.

Se à Hiarca filosofo potiamo credere, uederemo, che maggior danno nô segue all'huomo ualoroso inuaghirsi del suo proprio parere, che inamorarsi d'una donna; perche uno amante non puo errare senon contra di se medesimo, ma uno che presume troppo di se, puo fare danno grandissimo alla Republica.

D'onde è uenuto l'uso di dare il primo loco per strada alle donne, & quando prima li fu concesso il portare uesle d'oro d'argento, & di porpora, succedere nelle paterni heredità, & d'altri loro parenti, & ornar se con gemme orientali. Cap. XVI.

QVanto fusse dannosa al mondo la liberalità del Senato Romano, usata uerso le donne, nel concederli tanti honori, & priuilegij, non è persona niuna che non lo sappia; Imperoche per le loro uanità le facultà delli huomini uengono meno; & li mariti consumando l'heredità acquistate dalli loro antichi, diuentano poueri. La cagione adunque di tanto male, fu Veturia donna Romana madre di Gneo Martio, cognominato coriolano, & fu cosi detto, perciochè, combattendo con li Volsi, prese Coriolo luoco di molta importanza; onde che s'acquistò nome honorato, & era in molta riputatione nella città. Costui adimandando il consolato, & mostrando le ferite, che in tredeci battaglie haueua riceuute, & essendoglielo per inuidia denegato, non potendo sopportare tale ingiuria si parti da Roma, & accusato da Tribuni, fu perpetualmente bandito: perilche egli s'accostò à Tullo principe de Volsci, ilquale lo fece capitano del suo essercito, & subito Coriolano, cominciò à guastare il paese de Romani, riportandone molta preda. Finalmente condusse l'essercito quattro miglia discosto da Roma, & la condusse à tal termine, che li Romani furono astretti mandarli ambasciatori a dimandarli la pace, liquali Coriolano con seuera risposta rimandò la prima uolta nella patria, & essendoli rimandati li secondi non li uolse udire. Il che uedendo il Senato per ultimo rimedio li mandarono li Pontifici uelati, con le mitre; & l'altre insegne della religione, supplicandolo; ma non fecero nulla; di maniera che d'ogni parte li animi Romani erano intrati in disperatione. Finalmente mosse le donne dalla passione, andarono à ritrouare Veturia madre di Coriolano, & Volunnia sua moglie, & ottennero, che con gran compagnia di donne la madre, & la moglie andassero nell'essercito nemico a uedere se poteua placare l'ira del figliuolo. Coriolano ueduta la madre, benche fusse d'animo irato, subito piegato, per riuerenza della madre, leuandosi da sedere, uscì dal padiglione, per andare contra à riceuerla. Ma ueturia, hauēdo per una mano la moglie di Coriolano, & per l'altra li figliuoli non prima uide il figliuolo, che

Ambasciatori mandati da Romani a Coriolano accioche lui leuasse l'essercito da Roma.

messa

messa da canto la pietà materna, s'infiamò d'ira, & doue uscendo della città, s'era partita con animo di supplicarlo, entrando nelli steccati delli inimici cangiò proposito, & fece il contrario. Et cresciutole le forze dell'animo nel corpo, disse. Fermati iniquo giouane, Vorrei sapere, prima che tu m'abbracci, se uieni p riceuere la madre, o una nemica prigiona. Perche doue io pensaua hauere partorito un figliuolo, & un cittadino, uedo che io ho partorito un inimico, & crudelissimo ostinato. Le lachrime accōpagnarono le parole, & ui seguirono appresso li prieghi della moglie, & de figliuoli gli amicheuoli abbracciamenti, i gridi, & li pianti delle supplicheuoli matrone. per lequali parole, & gemiti auēne, che quello; che la maestà delli ambasciatori, la riuerenza de sacerdoti, non haueua potuto; il rispetto, & la riuerenza della madre pose ad effetto, cangiando l'animo di coriolano, ilquale per suoi abbracciamēti, e preghi leuò l'assedio dalla città Dallaquale opera seguì, che p ordine del Senato in quel luoco, nelquale Veturia haueua piegato l'ira del figliuolo, fu edificato ad eterna sua memoria un tempio con un altare, & una statua di marmo in nome dell'auenturosa donna. Et instituirono, che andando le donne per strada, allequali per inanzi non si portaua niuno, ò poco, rispetto, li huomini l'honorassero, dandoli il primo loco; & che fusse loro licito usare ueste d'oro, d'argento, & di porpora: & usare gemme orientali. Et che potessero, come li mascoli, succedere nell'heredità paterna, & di ciascuno loro parente. La onde le donne, essendo honorate, heredita ndo le sostanze, & ornādosi di gēme, & d'oro, sono tenute fare riuerenza al nome di Veturia, che fu cagione di tante immunità; Et li huomini di maledirla in eterno, perche, andando & le nobile, & le plebee; uestite come regine, uengono meno le facultà delli huomini, & molti per simili effetti uanno in perdittione.

Coriolano per prieghi della madre lieua l'assedio da Roma.

Di Partaritho Re de lōgobardi, ilquale perseguitato da Grimoaldo, fuggi prima a cucano Re delli Auari, poi in Franza finalmente, dopo molti trauagli, fu nel regno con molta gloria restituito. Et della gran fedeltà d'un suo paggio. Et di Vnulfo suo familiare. cap. XII.

FV Partaritho figliuolo d'Alberto Re di Lōgobardi ilquale dopo la morte del padre, regno in Milano, e Gūdeberto suo fratello ī Pauia; & essēdo nasciuta tra loro discordia, Gundeberto mādò Garibaldo Duca di Turino da Grimoaldo Duca di Beneuento, capitano ualoroso, inuitandolo à uenire in suo aiuto contro Partaritho promettendo darli per moglie una sua sorella. Ma Garibaldo, usando tradimento al suo Signore, confortò, Grimoaldo, che uenisse, & occupasse il Regno, ilquale

per la discordia de fratelli era posto in ruina. Grimoaldo intendendo questo fece suo figliuolo Duca di Beneuento, & con ualorosa gente si mise in camino per andare a Pauia, & per tutte le città doue passò, si fece delli amici, e delli aiuti per pigliare il regno, e giũto in Pauia, e uenuto a parlamẽto con Bundiberto, spinto dall'ingãno di Baribaldo, l'uccise, et occupò il regno; Intendendo questo Partaritho, abbandonando Rhodelina sua moglie, & un picciolo figliuolo, liquali Grimoaldo confinò à Beneuento, & il regno, fuggì da Cacano Re delli Auari, ò Vnni; Grimaldo, confermato nel regno in Pauia, intendendo, che Partaritho era appresso Cacano, gli mãdò ambasciatori, à farli intendere, che s'egli riteneua Partharitho nel suo regno, egli non haurebbe piu la pace, che haueua hauuto con Longobardi, & seco. Laqual cosa intendendo il Re delli Auari, chiamato a se Partaritho, li disse, che egli andasse in qual parte uolesse, accioche per lui gli Auari non acquistassero inimicitia cõ Longobardi. Partaritho cio intendendo, ritornato in Italia andò à ritrouare Grimoaldo, fidandosi nella sua clementia. Et giunto alla città di Lodi, mandò inanzi un suo fidelissimo chiamato Vnulso, à fare intendere la sua uenuta à Grimoaldo, Vnulso adunque, presentandosi al Re, l'auisò come Partaritho era ricorso alla sua clementia. Ilche intendendo Grimoaldo, fedelmente li promise, che uenendo egli sopra le fede sua non li haurebbe fatto dispiacere alcuno. Essendosi adunque poco dopo presentato Partaritho inãzi Grimoaldo, & uedendosigli ingenocchiare a piedi, il Re pietosamente lo ritenne, & basciollo: Alquale disse Partaritho; Io son tuo seruo, sapendo che tu sei christianissimo, & molto pietoso, benche io potessi uiuere tra pagani, fidandomi nondimeno nella tua clementia, me ne son uenuto à tuoi piedi. Alquale il Re giurando, come soleua, promise, dicendo. Per colui, che m'ha fatto nascere, da poi, che tu sei ricorso alla mia fede, tu non patirai male in cosa alcuna; ma io ordinerò in modo, che tu potrai honestamente uiuere. Et fatogli prouedere di buono alloggiamento, ordinò, che abbondantemente li fusse dato del publico il uiuere, & tutte l'altre cose, che li bisognauano. Partito Partaritho dal Re, & andato all'alloggiamento, auuenne, che subito, cominciarono concorrere à lui le squadre de cittadini Pauesi, & per uederlo, & per salutarlo hauendolo per inanzi conosciuto; Ma uedi quanto danno puo fare una mala lingua. Perciochè andando alcuni maligni adulatori à ritrouare Grimoaldo, li fecero intẽdere, che se egli nõ faceua prestamẽte uccidere Partharitho, esso senza alcun dubbio perderebbe il regno, & la uita; affermãdoli, che a questo fine tutta la citta li faceua corte. Vdite Grimoaldo queste cose, & fatto troppo credulo e scordatosi di cio, che hauea promesso, subito s'infiamò nella morte dell'innocente

l'innocente partaritho, & cominciò à cõsigliarsi in che modo l'altro gior no, perche allhora era troppo tardi, li togliesse la uita. Gli mandò poi la sera diuersi cibi, & finißimi uini, & uarie sorte di beuande, per farlo imbriaccare, acciochè risoluto in quella notte per il molto bere, et sepolto nel uino, & nel sonno, non potesse pensare cosa alcuna alla salu te. Allhora un certo, che gia era stato della fameglia del padre di parta ritho, hauendoli portato una uiuanda del Re, chinando il capo sotto la tauola, come per modo di farli riuerenza, li fece intendere secretamẽ te, che il Re haueua deliberato di farlo morire. Onde partaritho subito comandò al suo scudiere, dicendoli, che non li desse altro à bere, eccetto che un poco d'acqua in una coppa d'argento, perche essendo inuitato da quelli, che da parte del Re li presentauano beuande di diuerse sorti, che per amore del Re beuesse tutta la coppa, esso ad honore suo promettendo di berla tutta, assaggiaua un poco d'acqua. Gli ministri facendo intendere al Re, che egli ingordißimamente beueua, faccendone allegrezza rispose; Beua pure quello imbriacco, percioche dimani risonderà il uino mescolato col sangue; Ne andò molto, che mandò suoi sergenti à circondare la casa, acciochè partaritho non potesse fuggire in alcun modo. Finita la cena, & essendo uscito ogn'uno, rimanendo solo partaritho, con Vnulfo, & con il paggio che lo uestiua, suo fidatißimi, gli scoperse come il Re haueua dissegnato d'ucciderlo; perilche Vnulfo subito acconciatoli intorno al collo li panni della Lettica, la coltre, & una pelle d'orso, con il capo coperto, & poi come se fusse stato un seruo contadino, à bello studio lo cominciò à cacciare fuori di camera, facendoli di molte ingiurie, & uillanie, tanto che egli cacciato, & battuto cadeua spesso in terra; & adimandando li sergenti del Grimoaldo, che erano alla guardia, ad Vnulfo, che ciò fusse, questo manigoldo seruo, rispose egli, mi ha acconcio il letto nella camera di questo imbriaco di Partaritho, ilquale è talmente pieno di uino, che dorme come morto, senza saputa mia, & percio lo batto; Eßi udendo queste parole, & credendo uere, si rallegrarono tutti, & egli insieme con partaritho, ilquale pensauano che fusse un seruo, dando loro loco lasciarono andare, & quella notte medesima arriuò nella città d'Hasti, & poi paßò in Franza. Vsciti che furono il fedelißimo paggio, serrato diligentemente l'uscio, solo si rimase dentro. Et essendo uenuti li mandati del Re per menare partaritho à palazzo, & hauendo picchiato all'uscio della camera, il paggio, gli pregaua dicẽdo, habbiateli misericordia, & lasciatelo un poco finire di riposare, perche anchora stanco dal camino profondamente dorme. Laqual cosa hauendoli consentito, riferirono à Grimoaldo, ilquale comandò, che subito destatolo lo menassero à palazzo, & uenuti alla porta della camera,

Quanto li amici uale nelli bisogni.

Partaritho fuge in Franza per Pauia.

comincia

cominciarono à pichiare piu forte. Allhora il paggio un'altra uolta li cominciò à pregare, che lo lasciassero dormire anchora un poco. Ma essi corrucciati gridauano, assai, & pur troppo hoggimai ha dormito questo ebbro, & in un medesimo tempo ruppero con li calci l'uscio della camera, & entrati dentro cercarono partaritho nel letto; ma non lo ritrouando, domandarono al paggio quello, che fusse di lui, ilquale rispose loro, che era fuggito. Pigliatolo adunque con furia per li capelli, & battendole lo strascinarono al palazzo, & menatolo alla presenza del Re, dissero, che partaritho era fuggito, & che colui li haueua tenuto mano, onde meritaua la morte. Grimoaldo comandò che il fusse lasciato, & domandollo per ordine in che modo Partaritho era fuggito; Il paggio li raccontò tutta la cosa, come era passata, & intendendo la sua fedelta, uolse che fusse fatto uno de suoi paggi, auisandolo, che à lui seruassi quella fede, che à Partaritho haueua seruato, promettendoli di farli molto bene. Cerca poi quello, che fussi di Vnulfo, & fattolosi uenire dinanzi li perdonò, comendandole la fede, & prudenza sua, alquale dopo alcuni giorni domandandoli Grimoaldo, s'egli hauesse caro di essere, tosto con Partaritho, & egli con giuramento gli disse; che piu tosto hauerebbe uoluto morire con partaritho, che uiuere in ogni altro loco in grandissime delitie, allhora il Re domandò similmente al paggio, se li tornaua meglio lo stare seco in palazzo, ò pure uiuere con partaritho in peregrinaggio, ilquale, hauendoli risposto nel medesimo modo che haueua fatto Vnulfo, il Re prendendo in buona parte le parole loro, & lodando la fede d'ambidue, comandò à Vnulfo, che pigliasse di casa sua tutto cio, che uoleua, & che securamente se n'andasse à ritrouare partaritho, & parimente licentiò il paggio. Liquali, portando seco secondo la cortesia del Re, cio che bastaua loro, se n'andarono in Francia à trouare l'amato partaritho, ilquale, hauendo Grimoaldo fatto pace cō Dugoberto Re di Frāza temendo di qualche inganno, uscito di Francia, montò su una naue, per passare in Inghilterra, & hauendo gia nauigato alquanto per il golfo, fu sentita dalla riua una uoce d'uno, che domandaua se partaritho era su quella naue; Alquale essendo risposto che ui era, colui, che l'haueua chiamato, soggiunse, ditegli, che ritorni al la sua patria, perche hoggi ha tre giorni appunto, che Grimoaldo è morto. Partaritho subito si ritornò à dietro, & uenendo alla ripa, non puote mai trouare colui, che li haueua dato la nuoua della morte di Grimoaldo, onde s'imaginò, che egli nō fusse stato huomo, ma messo di Dio. Et caminando uerso la patria, & giunto alli confini d'Italia, quiui trouò una gran moltitudine di Longobardi, che l'aspettaua; con liquali, entrato in Pauia, & cacciato del regno un picciolo figliuolo di Grimoaldo

Grimoaldo ritorna alla patria, & uiene creato Re da Longobardi.

moaldo fu da tutti li Longobardi, creato Re, tre mesi dopo la morte di Grimoaldo. Et subito mandò à Beneuento, per Rodesinda sua moglie, & Chuniberto suo figliuolo. Et essendo huomo pio, catholico, osseruatore della giustitia, & larghissimo nutritore de poueri, tanto tosto che hebbe pigliato il regno, in quel loco, che è dalla parte del fiume Tesino, doue egli era gia fuggito, edificò un monasterio, à Dio liberatore, & signor suo, in honore di s. Agatha uergine, & martire, nel quale ragunò molte uergini, & arricchì quel loco di molte possessioni: & la Regina la chiesa di nostra Donna con mirabile lauoro, fuori delle mura della citta, & ornolla di marauigliosi ornamenti. Finalmēte hauendo regnato, 18. anni, passò di questa uita, con lachrime de tutti li Longobardi.

Di Hospitio, santissimo Eremita, ilquale predisse la ruina della Franza, fatta da Longobardi. Cap. XIII.

NARRA *Gregorio Vescouo di Turnone, che era nella città di Nizza rinchiuso un santissimo Eremita chiamato Hospitio, huomo di grande astinenza, & di lodabile uita, ilquale uestiua di cilitio, & haueuassi con catene di ferro ristretta la carne. Questo santo huomo adunque in tal modo predisse la uenuta de Longobardi in Francia. Verranno li Longobardi in Francia, & ruineranno sette citta, perciochе la malitia loro è cresciuta nel cospetto del Signore. Et comandādo alli suoi monaci gli disse, partiteui anchora uoi di questo luoco, portando con esso uoi cio che hauete. Percioche la gente che io ui ho detto, s'appressa. Et dicendoli loro, noi non ti abbandonaremo mai santissimo padre, disse loro, nō habbiate paura di me, perche ben è uero, ch'essi mi faranno delle ingiurie; ma non mi uccideranno, partiti che furono li monaci sopragiunse l'essercito de Longobardi, liquali ruinando cio che trouauano, arriuarono al loco, doue era rinchiuso il santo huomo; ilquale per una finestra si mostrò loro dalla torre; perche essi circōdando la torre, et cercādo d'entrarui ne sapendo trouare modo, due di loro salendo sul tetto lo scoprirono, & uedutolo cinto di ferro, & uestito di cilitio, dissero; costui è mal fattore, & ha cōmesso qualche homicidio, et percio è stato posto in questi legami, & chiamatolo da parte, li adimandarono, che male egli haueua fatto, & egli confessò che era homicida, & che haueua fatto tutti li mali del mondo. Allhora uno di loro, tratta fuori la spada, alzò il braccio per tagliarli la testa; ma la mano, di lui sospesa in mezzo il colpo, rimase storpiata, & non la puote à se ritrare, & la spada abbandonata gli cadè in terra. Laqual cosa uedendo li suoi compagni alzarono un grido al Cielo, domandando al santo huomo, che pietosamente uolesse, insegnare loro quello che haueuano à fare. Hospitio, fatto il segno della croce, subito guarì il braccio storpiato, onde il Lōgobardo, che era stato*

Quelche predisse Hospitio santissimo Heremita della Frāza.

Miracol acaduto nella Franza.

stato sanato, conuerso alla fede di Christo, si fece cherico, & poi monaco, & quiui rimase al seruitio di Dio insino al fine della uita sua.

Di Peredeo, che uendicò l'ingiurie fattegli da Tiberio Imperatore di Costantinopoli, & di molti altri. Cap. XIIII.

Peredeo ammazzo uno Leone in presentia dello Imperatore.

HAVENDO *Longino essarco di Rauena mandato à Costantinopoli Peredeo, huomo fortissimo, & fu quello che ingannato da Rosimanda, fu sforzato uccidere Alboino suo Signore. costui in uno spettacolo à Costantinopoli in presenza dell'Imperatore, & di tutto il popolo, ammazzò un Leone di mirabile grandezza. L'Imperatore poi dopo alquanti giorni, accioche Peredeo non machinasse alcuna cosa maluagia, le fece cauare li occhi. costui dopo alquanto tempo se n'andò al palazzo, dicendo uolere parlare à Tiberio, per alcune cose à utilità dell'Imperio. A cui l'Imperatore li mandò dui gentilhuomini sui familiari, liquali ascoltassero cio, che uoleua dire, liquali, essendogli accostati, quasi che hauesse uoluto loro dire alcuna cosa in secreto, tratto fuori di manica dui coltelli, ferì ambedue tanto sconciamente, che subito caduti in terra morirono. Et così in uendetta, & perdita delli suoi occhi, uccise due huomini utilissimi all'Imperatore. Hauendo ancho Grimoaldo Duca di Beniuento per consiglio, & instigatione di Garibaldo, ucciso Gundeberto Re de Longobardi, un certo picciolo humicciuolo suo creato, ritrouandosi non molto tempo dopo nella città di Turino, & sapendo che Garibaldo Duca di quella città, era per uenire nel giorno di Pasqua alli diuini officij nella Chiesa di san Giouanni, montando sopra il sacro fonte del Battesmo, & tenendosi con la mano sinistra alla colonna della capanna, hauendo la spada sfodrata sotto la ueste, poi che Garibaldo se gli fu fatto appresso, con la maggior furia che puote, lo ferì della spada su il collo, & l'uccíselo, sopra ilquale spengendo coloro che erano uenuti con Garibaldo, con molte ferite l'uccisero, ilquale benche in tal modo ui morisse, uendicò nondimeno nobilmente l'ingiuria di Gundeberto suo signore. Rosimonda figliuola di Commundo Re di Zepidi, essendoli stato morto il padre da Alboino Re de Longobardi, & fattoli leuare il capo, & postolo in cima d'una lanza, la portò alquanto per l'essercito, poi fece fare di quello una tazza guarnita d'oro, nella quale à qualche gran conuito per superbia era usato di bere, poi prese Rosimonda per moglie, & hauendo preso Vicenza, Verona, Milano, & finalmente Pauia, della quale presa si rallegrò molto Alboino, & ritornato à Verona, doue haueua posto la sua sedia, ordinò un solenne conuito, nel*

Morte di Garibaldo.

quale uolse che Rosimonda beuesse in quella tazza fatta della testa del padre di lei, di che ella si attristò, & di maniera si dolse, che deliberò uēdicare il padre; & hauendosi sottomessa ad Helmechilde giouane molto ualoroso, lo fece da lui nel letto uccidere. Et à questo modo uendicò le sue ingiurie.

Di cucano re delli Auari, & della meriteuol pena data da lui a romilda, gia moglie di Gisulfo, Duca del Friuli, donna impudica; & della pudicitia delle figliuole di costei. Cap. XV.

Il Re di Cucano uiene uerso il friuli, & lo mette a foco, & ferro.

CVCANO Re delli Auari, essendo passato in Italia con innumerabile gente l'anno 609. assaltò il Friuli, & rotti, & tagliati à pezzi tutti quelli Longobardi, che ui s'opposero con Gisulfo loro Duca, mandarono a fuoco, & ferro tutta la prouincia. Mesissi poi a stringere Vdine, Romilda gia moglie di Gisulfo, che si teneua in quella, uedendo un giorno. Cucano, che senza elmo andaua intorno le mura sollecitando li suoi soldati, & piacendoli, perche era giouane molto bello, & leggiadro, s'innamorò ardentißimamente di lui, & li mandò a dire, che ogni uolta, che egli la uolesse per moglie, li darebbe la città, & tutti li thesori di Gisulfo nelle mani. Egli mostrando di hauere caro l'amore di una tāta donna, le diede buone parole fino che le fece aprire le porte. Entrato poi nella città, fu tutta saccheggiata, & il popolo condotto in seruitù. Cucano poi per hauerlo promesso, & giurato, una notte sola trattò come moglie Romilda; laquale era stata cagione di tanto male; Vltimamente la diede à dodici suoi Capitani, liquali hora l'uno, hora l'altro tutta una notte intiera satiarono con essa lei la lussuria loro: uenuta poi la mattina, fece nel mezzo dell'essercito impalare per la Natura: dicendole; Che un tal marito si conueniua a colei, che per libidine hauena tradita la sua patria. Ma le figliuole di costei; seguitando l'amore della castità, & non la dishonestà della madre; per non essere uergognate dalli Auari, si ascosero sotto le fascie fra le poppe carni di pelle crude, lequali, marcite per il caldo, mandauano noiosißimo odore. Et uolendosi accostare loro li Auari, ne potendo sopportare il puzzo, credeuano che elle cosi naturalmente puzzassero: & da loro con mille bestēmie si fuggiuano: et diceuano, che tutte le Longobarde erano puzzolente. Con questo inganno le nobili fanciulle, scampando dalla lussuria delli Auari, rimasero caste, & à tutte l'altre donne: se mai alcuna cosa tale accadesse; lasciarono utile essempio di conseruare la pudicitia loro. Vna delle quali fu poi maritata al Re delli Alemanni, & l'altra al principe de Baioari.

Di tre ualorosissime Regine antiche, lequali gouernarono degnamente li suoi regni, & fecero molti fatti egregii. Et di Maria Regina d'Vngheria a tempi nostri. Et come Grimoaldo Re de Longobardi con il medesimo inganno de ciro, uinse li Francesi. cap. XVI.

Regine illustre le quali gouernaronoi l suo regno cô prudenza.

FVRONO molti antichi secoli molte donne illustri, & ualorose nel le armi, ma le piu celebre sono state Semiramis, Tamiri, & Zenobia. Fu ancho nelli nostri tempi Maria Regina d'Vngheria. Fu Semiramis moglie di Nino Re delli Assirij, con il quale haueua hauuto un figliuolo chiamato ancor lui Nino, molto simile a lei, si nelli liniamenti della faccia, come nella statura; costei finse d'essere il figliolo, & acciochè con il tẽpo non si scoprisse l'inganno, si coperse il capo con la mitra, & le braccia & le gambe con ueli; & acciochè la nouità dell'habito non apportasse marauiglia alli habitanti; ordinò, che tutti li Assirij usassero anchor loro tal ornamento; Costei, dopo cosi notabile figmento, non solamente con animo uirile, & armi mantene l'Imperio acquistato da suo marito, ma superò l'Ethiopia, & fece guerra con l'Indiani; ristaurò Babilonia: edificò Ectbathanam città regale de Medi, & molte altre città. Hauendo poi acquetate tutte le cose, & riposandosi nel otio, li uenne nuoua, pettinandosi, che Babilonia s'era ribellata, laqual cosa intendendo, giettato il pettine, pigliò l'armi, & condotoui l'esercito, l'assediò: & insino che non lo hebbe in suo potere, non compose insieme li suoi capelli. Costei uiuendo fece il suo sepolcro, con questa inscrittione in lettere d'oro. Qualunque Re, che hauerà bisogno di danari, aprendo questo sepolcro, ne trouerà. Dario uedendo detta inscrittione lo fece aprire: & nõ ui ritrouò altro che questa altra inscrittione. Se tu non fussi mal huomo, & insatiabile, non moueresti li sepolchri di morti. Oltre di ciò instituì molte leggi, & fece cose non in una donna, ma in ciascun huomo potente marauigliose: nondimeno una uergognosa le oscurò tutte, perciochè ardendo di lussuria, piu uolte si diede in preda à questo, & quello, & trà li altri al proprio figliolo. Et pensando di coprire con astutia la sua dishonestà, instituì una legge; Che quanto alli atti Venerei li suoi sudditi operassero a loro piacere. Et temendo, che qualche donna della sua corte non si congiungesse con il figliuolo, trouò l'uso delle brache, & le fece portare a tutte le sue famiLiare. Finalmẽte, uenuta in odio al figliuolo, l'anno 42. del suo regno, fu da lui istesso uccisa. Di non minore ualore, & di molto miglior nome, & costumi di Semiramis, fu Tamiri illustre Regina di Scithi, laquale, tutto che potesse con armata nauale impedire ciro, Re di Persia, che nõ passasse con l'essercito il fiume Arasse: lo lasciò passare, pensando l'astuta donna

donna di poterlo uincere meglio nelli suoi paesi, che fuori. Et fatta piu certa lui essere giũto nel mezzo del suo regno, comãdò ad un suo unico figliolo, et giouanetto, alquale haueua dato la terza parte dell'essercito, che andaße ad incõtrare l'inimico Ma Ciro, cõsiderata la qualità del loco, & li costumi, & natura di quelle gẽti, sentendo che il giouane cõ l'essercito li ueniua contro, deliberò uincerlo con inganni, piu che con l'armi: & lasciato nelli suoi padiglioni il uino, & altre delicate uiuãde, finse di fuggire. Gli Scithi entrati nelli padiglioni, come uincitori, tutti allegri, pẽsandosi d'hauere cacciato il nemico, cominciarono à gustare quelli cibi, & à beuere il uino, beuanda da loro non conosciuta, dalla quale ingordigia. scordatisi l'arte, & disciplina militare, subito, come sepolti nel uino, s'adormentarono Ritornando poi indietro Ciro, gli uccise tutti, & come uincitore entrò piu adentro nel paese. Tamiri intendendo la morte de suoi, & benche si dolesse assai per la morte del figliuolo, non si diede secondo il costume delle donne alle lachrime, ma con la speranza di farne uẽdetta le acquetò; cosi con il resto dell'essercito, con quella arte, & inganno, che haueua udito, essere stato pigliato il figliuolo, estimo; ma diuersamente, potersi ingannare l'astuto nemico; onde sapendo benissimo tutti li luochi del suo paese, simulando la fuga, per il perduto essercito, & figliuolo, & seguitata dal desideroso nemico tra sterpi, & spini, & fra spauenteuoli, & seluaggi monti; con non molto uiaggio, in luochi cosi sterili, lo condusse, che serrato, & priuo de uettouaglie, ne ui essendo uia di potere ritrouarsi alcuna cosa necessaria, quasi con tutto l'essercito lo mandò in ruina di sorte, che ne ancho esso Ciro puote fuggire; perciochе Tamiri, fattolo cercare tra li corpi morti, & trouatolo li fece cosi morto leuare il capo, et metterlo in un uetro pieno di sangue delli suoi. Et come dato quasi hauesse degna sepoltura ad un Re superbo, disse. Bei con irate parole il sangue del quale hai hauuto sete, & per Ciro trenta anni perseuerasti, & non ti satiasti, & lo fece gettare nel mare, & il resto del corpo fu portato in Pasargada città, & iui fu sepolto. Et à questo modo la ualorosa Regina fece le sue uendette, & liberò il suo regno da cosi grande nemico, ilquale haueua superato quasi tutto l'oriente. La terza ualorosa, & illustre donna fu Zanobia Regina delli Palmerini, laquale hauendo insieme con Odenato suo marito, rotto l'essercito di sapore, Re di Persia, & hauendo prese le sue concubine, lo seguì insino à Ctesiphonte, & riportandone le ricche spoglie, alla patria. Essendo poi stato ucciso suo marito, & hauendo li figliuoli piccioli, prese il gouerno del regno, & lo gouernò con tanta diligenza, & fu cosi temuta da ogn'uno, che ne Egitij, ne Arabi, ne Saracini, ne Armeni, ne Romani, ne altre nationi li diedero noia, per essere ualorosissima

Ciro uincitore.

Zanobia ualorosa Regina.

in armi, per molto tempo. Fu costei donna bellissima, & hebbe tanta cognitione di guerra, & cosi bene ui era ammaestrata, che ugualmente li suoi, esserciti la temeuano, & ne faceuano grã stima. Alli quali mai nõ parlò, eccetto sẽpre armata, & spesissime uolte caminaua tre, & quatro miglia cõ li soldati, inanzi l'insegne. Ne hebbe schifo alle uolte bere cõ li suoi Capitani, essendo pero sempre sobria; Fu anco cosi seuera cõseruatrice della pudicitia, che nõ solo cõ l'animo, s'astẽne, ma mẽtre uisse il marito, nõ si uolse congiungere seco, eccetto, che per generare figliuoli, uisse secõdo l'uso delli Re con magnifica spesa, et secõdo il costume di Persia uolse essere adorata; Fu anco liberalissima, & benche assai s'essercitasse in armi, uolse hauer e cognitione delle lettere Egittie, & Greche. Oltre il suo parlare, conobbe l'Egittio, & hebbe familiare il soriano, & uolse che li suoi figliuoli parlassi latinamẽte. Che piu? fu costei di tãta uirtù, & di cosi grande animo, che si dispose al tutto purgare l'infamia, & uituperio delli suoi antecessori cõtro Romani, & à se crescere infinita gloria; Era allhora Imperatore Aureliano huomo di gran uirtù, & generoso cuore, ilquale pigliò l'impresa cõtro Zenobia, & fatto un buõ essercito, giunse con quello finalmente alla città di Emessa, uicino alla quale Zenobia, non punto smarita, insieme cõ un certo Zeba, che in quella guerra haueua tolto per cõpagno, con l'essercito suo s'era accampata; Iui tra Aureliano, & Zenobia fortemẽte fu combattuto, & fatto un gran fatto d'arme alla fine restando di sopra la uirtù de Romani, Zenobia cõ li suoi messa in fuga, si saluò in palmira, doue alquanti mesi ui stette assediata, & essendo presa questa città per forza da Romani, et fuggendo Zanobia cõ li figliuoli in Persia, seguitata dalli soldati di Aureliano, fu cõ li figliuoli presa, et appresẽtata à quello, della quale nõ meno si gloriò, che se hauesse uinto un grãdiss. Imperatore, et fortiss. nemico della republica, & la serbò per il triõfo, menãdola cõ li figliuoli à Roma; nel giorno del quale, cõ gran marauiglia d'ogn'uno, ui menò una caretta, laquale Zenobia s'haueua fatta fare, ornata d'oro, et di gẽme d'infinito prezzo, sperãdo di uenire sopra quella à Roma nõ prigioniera, ma Imperatrice del mõdo, et triõfante, dinãzi laquale cõ li figliuoli caminaua in triõfo, carica di catene d'oro al collo, à le mani, et à piede, cõ la corona, cõ li uestimẽti regali, cõ tãte pietre di ualore, che essẽdo infinito peso, piu uolte lassa, fu sforzata fermãdosi riposarsi. costei poi ĩ habito priuato cõ li figliuoli uisse, et diuẽne uecchia ĩ Roma, allaquale fu dato dal senato una possessione appresso Tiuole. Fu anco a' tẽpi nostri Maria Regina d'ungaria sorella di Carlo V. Imperatore. Cõstei essẽdole morto il marito da Turchi, l'anno 1526. tra Buda, e Belgrado à Magoncio, ĩ quella giornata, che fu cosi dãnosa à christiani, sẽpre da indi in poi, ridotasi in Fiandra

Vittoria che hebbe Romani contra Zenobia.

Fiādra, et Borgogna, nō meno, che habbia fatto l'Imperatore suo fratel lo, in tutte le attioni, come animoso guerriero si è dimostrata. Imperoche essendo d'animo generoso, et uirile, lasciate da parte le delitie dōnesche, tratta dalla gloria, mētre uisse, comādò ad esserciti, et come capitano generale si oppose alli inimici, defendēdo la Fiādra, et la Borgona dall'impeto Frācese, sēpre animosamēte, nō temēdo ne caldo, ne freddo, ne pioggie, ne uēto, come faceua ogni minimo, et priuato soldato. Hauēdo Grimoaldo Re de Lōgobardi ingānati li Frācesi cō il medesimo ingāno di Ciro, ho uoluto finire questo capitolo cō la sua historia. Essēdo uenuto ī Italia un grosso essercito di Frācesi, Grimoaldo li andò cōtro cō li suoi Lōgobardi, et fingēdo di fuggire dalla loro furia, lasciò li alloggiamēti, et padiglioni, pieno di diuersi cibi, et sopra tutto di ptiosi uini, doue che giūti li Frācesi, credēdosi, che Grimoaldo fussi fuggito, facēdone grā festa, si diedero à rubbare ogni cosa, et ordinarono una abbondantiss. cena, liquali poi che furono ripieni de molte uiuāde, et d'infinito uino, si furono dati à dormire, Grimoaldo dopo mezza notte uenuto loro adosso, fece di loro cosi grāde uccisione, che appena pochi di loro scāpati, poterono ritornare alla patria. Et il loco, doue fu fatta questa uccisione, ilquale è poco lōtano d'Hasti, tēsino al dì d'hoggi si chiama il rigagnolo de Francesi.

Sogno mirabile di Guntāno Re di Francia, ilqual li uenne ad effetto ritrouando un gran thesoro. C. XVII.

Sogno uenuto ad effetto.

FV Guntanno Re di Frācia huomo di grā bontà, et molto pacifico, il quale, essēdo andato una uolta à caccia ne boschi, et come si suole fare, essēdo egli rimaso solo cō un suo fideliss. essendo molto aggrauato dal sonno, chinādo il capo su le ginocchia del suo seruitore, subito adormētossi, della bocca delquale, uscito un picciolo animale in forma d'un uermicello, cominciò à fare proua di uolere passare un rigagnolo d'acqua, che quiui appresso correua. Allhora colui, nel cui grembo il Re si riposaua, tratta la sua spada dal fodero, la pose su quel rigagnolo, sopra laquale quello animaletto passò da l'altra parte, ilquale poco lontano da questo loco essēdo entrato in un certo forame di monte, & di nuouo tornato à passare quel rigagnolo su la medesima spada, un'altra uolta entrò nella bocca di Guntanno; perilche Guntāno poco dapoi destatosi, disse, d'hauere ueduto una mirabile uisione. Raccontò, che li era parso sognādo uarcare un certo fiume per un ponte di ferro, & d'essere entrato in un certo monte, la doue haueua ueduto una gran quantità d'oro. Onde colui, nel cui grembo egli haueua dormito gli raccontò ogni cosa per ordine. Che piu? Fu cauato quel loco, & ui furono ritrouati inestimabili thesori, liquali ui erano stati posti anticamente. Del quale oro il Re fece fare poi un tabernacolo di mirabile

Tesoro ritrouato per creder a un insogno.

gran

grādezza, & di molto peso. Et hauendolo ornato di molte pretiosissime gioie uolse mandarlo al sepolchro di Christo in Gierusalem; ma non potendo, lo fece porre sopra il corpo di san Marcello martire, ilquale è sepolto nella città di cabilone, doue era la sedia del regno: Et accioche qualchuno non creda, che questa sia una fauola, Paulo Diacono nel capitolo. 17. del terzo libro de fatti de Longobardi narra questo fatto.

D'uno, che spoglio il corpo del Re Rothari, ch'era in sepoltura. Et della pena, che ne portò. Cap. XVIII.

San Giouanni appare in uisione ad un ladro.

NARRA *Paolo Diacono nelle historie de Longobardi, che essendo uenuto a morte Rothari Re di Longobardi, essendo stato sepolto appresso la chiesa di San Giouanni Battista, dopo alquanto tempo non so chi mosso da desiderio di rubbare, aperse il sepolcro una notte, & ne portò con lui tutte li ornamenti del corpo di detto Re che puote ritrouare. A costui apparendo san Giouanni in uisione lo spauentò molto, & li disse perche hai tu hauuto ardimento di toccare il corpo di questo huomo, ilquale ben che deritamente non credesse a me però raccomandato si fece. Ora che prosontuosamente hai fatto questo: tu non entrerai mai piu nella mia chiesa; laqualcosa fu uera. Perche ogni uolta, che uolse entrare nella chiesa di San Giouanni, subito come se li fusse stato ferito la gola da un ualoroso soldato, cosi incontanente cadeua allo indietro.*

Di Cesarea Regina di Persi, laquale ando a costantinopoli a farsi christiana. Et di cedaldo Re delli Inglesi Sassoni, che fu battezzato in Roma. Cap. XIX.

Cesarea fatta Christiana in costantinopoli.

NEL L'*Imperio di costantino andò à Costantinopoli Cesarea Regina de Persi, con alquanti suoi fidati priuatamente, per farsi christiana, & quiui honoratamente dall'Imperatore raccolta, fu doppo alcuni giorni, come ella desideraua, battezzata, & dall'Imperatrice leuata dalla fonte. Laqual cosa intendendo il marito mandò ambasciatori à costantinopoli all'Imperatore, che li restituisse sua moglie. L'Imperatore udendo questo, & non sapendo chi fusse: cosi rispose loro; Della regina, che uoi cercate, noi confessiamo di sapere nulla senon che poco dinanzi ci uenne una donna in habito priuato. Gli ambasciatori dissero, che se li piaceua, l'haurebbono uoluta uedere. Laquale poi che per commissione dell'Imperatore si lasciò uedere, li ambasciatori subito la conobbero, & se le gittarono a piedi, & riuerentemente le fecero intendere, come suo marito la cercaua. Alli quali Cesarea rispose; Andate, & dite al uostro Re nuouamente marito mio; che s'egli non crede in Christo come io, egli non è piu per hauermi per moglie. Tornati li ambasciatori al Re li riferirono tutto quello, che haueuano & ueduto,*

& inteso. Ilquale senza punto indugiare uenne pacificamente a ritrouare l'Imperatore in Costantinopoli con. 60. mille huomini, dalquale lietamente, & con molta humanità fu raccolto. Ilquale credendo nel nostro Signore Giesu Christo, fu insieme con tutti li suoi battezzato; & leuato dal sacro fonte dall'Imperatore; Confermato poi nella fede catholica, & dall'Imperatrice di molti doni honorato, presa sua moglie, lieto & contento se ne ritornò à casa sua. Nel pontificato poi di Sergio uene à Roma Cedaldo Re dell'Inglesi Sassoni, huomo ualorosissimo, & conuertito à Christo, fu dal detto pontifice battezzato, et chiamato Pietro: Trouandosi anchora in uestimenti bianchi, passò di questa uita à miglior uita, & fu sepolto in S. Pietro, & ha sopra la sepolturra questo Epitafio latino, tradotto in uersi Toscani dal dottissimo messer Lodouico Domenichi.

Epitafio posto sopra la sepoltura di Cedaldo.

Le ricchezze, i figliuoli, le spoglie, il regno;
Le città proprie, i baroni, & le case;
Quel che il ualor delli aui, & di lui stesso
Raccolto hauea; lasciò il gran Cedaldo,
Sol per amor di Dio, sol per uedere
L'Apostol Pietro, & la sua santa fede;
Et di Re altier, fatto humil peregrino,
Volle bagniarsi nel suo sacro fonte;
Doue trouando premi, & miglior uita,
Lasciò la crudeltà barbara, e'l nome;
Et conuerso alla fede alma di Christo,
Il Papa Sergio trasfomollo in Pietro.
Onde purgato, & nato un'altra uolta;
Si come fu uoler del grande Iddio;
Ascese puro al bel regno del cielo.
Mirabil fu del Re la fede, & molto.
Marauigliosa la bonta di Christo;
Al cui consiglio non arriua alcuno.
Perche uenendo di Brettagna sano,
Per uarie genti, & per diuerse strade,
Et Roma uide, & la chiesa di Pietro;
L'uno & l'altro honorando con suoi doni.
Così candido, & puro accompagnossi.
Nel bel numero, & bianco dall'Agnelli.
Il sepolchro ha il suo corpo; & l'alma il cielo;
Onde è da creder, ch'egli habbia cambiato
All'Imperio di Dio terreste regno.

Amore

Amore grandissimo di Zenone diacono dimostrato uerso Cuniberto suo signore. cap. XX.

RITROVANDOSI *Cuniberto Re di Longobardi, Alabi* DUCA *di Trento li mosse guerra; & uenendoli contra con tutta l'Histria, s'accamparono in una campagna adimandata* coronata. *Et Cuniberto mandò allhora un messo ad Alabi a disfidar à singolare battaglia, ac cio non si facessi morire tanta giente. Alabi accettò il partito, & essendo gia presso per uenire à battaglia; Zenone diacono amando molto il Re, & temendo, che egli nō morisse in battaglia, così li disse. Signore Re, tutta la nostra uita è posta nella salute tua, se tu morrai nella battaglia, questo crudel tiranno d'Alabi, ci farà morire tutti con diuersi tormenti. Piacciati dunque il consiglio mio; dammi l'apparato delle tue armi, & io andarò, & combatterò con questo tiranno; se io sarò ucciso quiui, tu facilmēte ricourerai la tua causa, s'io uiuero, ti sara maggior gloria, che un tuo seruo habbia uinto. Et non uolendo il Re per alcun modo fare questo, cominciarono alcuni pochi suoi fideli che ui erano, presenti con lachrime à pregarlo, che uolesse consentire a quello che haueua detto il diacono. Onde alla fine uinto da i priegi, & dal pianto loro, diede al Diacono la corazza l'elmo, & l'altre armi sue, & in persona sua lo mandò alla battaglia. Era detto Diacono della medesima statura, & dispositione di corpo, talmente, che uscendo armato dal padiglione, fu creduto da tutti, che fusse Cuniberto. Si uenne dunque alle mani, & l'un, & l'altro combattè ualorosamente. Perche Alabi usandoui tanto maggiore sforzo, credendosi, che quello fusse il Re; pensando d'hauere à fare con Cuniberto, uccise il Diacono. perche hauendo comādato, che li fusse tagliata la testa, acciochè leuatala in cima d'una lantia, ne potessero ringratiare Iddio, trattoli l'elmo s'accorse d'hauere ammazzato un chierico, perilche allhora furiosamente gridando, ohime disse, egli non habbiamo fatto nulla, poiche siamo uenuti a battaglia per uccidere un chierico. Ma ueggendo Cuniberto, che li suoi, come fussero stati uinti, pensauano di fuggire, subito si fece loro uedere, & leuata la paura, alzò li animi à sperare la uittoria. S'ordinarono adunque un'altra uolta le squadre, & uenuti alle mani li esserciti à suono di trōbe, & non cedendo l'una parte all'altra si fece una grandissima uccisione de popoli. Finalmente fu morto il crudel tiranno Alabi, & cuniberto ottene la uittoria; L'essercito d'Alabi, ueduta la sua morte, si pensò di saluarsi, fuggendo. Ma giunti al fiume Adda s'annegarono tutti. Cuniberto fatto uittorioso, fece sepelire il corpo di Zenone honoratamente dinanzi la porta della chiesa di San Giouanni Battista, laquale egli haueua retta. Et egli ritornò con grande allegrezza a Pauia.*

Parlamento di zenone con il Re.

Combattimento di zenone, con Alahi.

Come Aldone, & Grausone auisati dal demonio fuggirono la morte preparatagli dal Re de Longobardi. Cap. XXI.

Narra Paolo Diacono nel 6. lib. delli fatti di Lõgobardi, al capo. 4. Che ritrouandosi Cuniberto Re de Lõgobardi in Pauia, con un suo scudiere, & hauendosi cõsigliato cõ lui in che modo potessi fare morire Aldone, et Grausone, subito su la fenestra, appresso laquale erano a parlare fermossi un uccelletto, ilquale uolendo Cuniberto ucciderlo, le tagliò solamẽte un piede. Hora uenẽdo Aldone, & Grausone al palazzo, nõ sapendo cosa alcuna del cõsiglio del Re, & appressandosi alla chiesa di S. Romano martire, subito s'incontrarono in un certo zoppo, ilquale haueua tagliato l'uno di piedi, ilquale disse loro. Che il Re se li andaua no auãti, li haurebbe fatti uccidere: Laqual cosa udendo essi soprapresi da grã paura, fugirono nella chiesa di S. Romano. Allhora Cuniberto incominciò a dire uillania al suo scudiere, dicẽdogli, hauere hauuto ardimẽto di scoprire il suo consiglio. A cui lo scudiere rispose Sig. mio, tu sai bene, che dopo che l'hauemo ordinato, io non mi son mai partito dalla tua presenza; In che modo adũque ho potuto io farlo intẽdere ad alcuno? Allhora il Re mandò ad Aldone, & Grausone, adimandando loro per quale cagione erano fuggiti in chiesa? Loro rispondendo li dissero; perche à noi fu fatto sapere, che il Re ci uoleua fare uccidere: Il Re mãdò un'altra uolta à loro à domandarli, chi era stato colui, che glie l'haueua detto? Facendoli intendere oltra di questo, che s'essi non li accusauano chi glie l'haueua fatto sapere, non haurebbono mai potuto ritornare in gratia sua. Essi allhora come era stato, mandarono al Re, dicendo; Che eglino s'haueuano incontrato in un huomo zoppo, ilquale haueua mozzo l'un de piedi, et in cambio, di quello si seruiua d'una gamba di legno; & che esso li haueua fatto auisati della morte loro apparecchiata. Il Re conobbe allhora che quello uccello, a cui egli haueua tagliato il piede, era stato un spirito che li haueua scoperto il secreto dell'animo suo: et fatti uscire di chiesa Aldone Grausone, sopra la fedeltà perdonò loro; & per l'auuenire li hebbe sempre in loco di fedeli.

Il demonio auisa ad Aldone, Grausone il secreto del Re.

Di molti prodigii & segni apparsi in diuersi tempi, d'una grã pestilentia, & d'onde hebbero origene le Lettanie chiamate gia settiforme, & da noi, Lettanie maggiori. cap. XXII.

Narra Paolo Diacono nelli fatti di Longobardi, Che hauendo Giustino Imp. priuato Narse del gouerno dell'Italia, e mãdato in loco suo Longino, persuaso da Sophia, Imperatrice, laquale mandò ancho à dire à Narse, tra l'altre cose, perche egli era castrato, che egli andasse

à partire la lana fra le femine. Allequali parole subito egli rispose; Che egli era per ordirle una tela di tal sorte, che ella fino che uiuesse, non hauerebbe portato giamai ne diporre, ne disfare. Et cosi fece, percioche ritiratosi à Napoli, mandò subito ambasciatori alla natione di Longobardi auisandoli che douessero abbandonare le pouerissime uille di Panonia, & uenirsene à possedere l'Italia piena di tutte le ricchezze, & per allegrarli gli mandò presentare uarie sorti di fruti, & d'altre cose dellequali Italia è abbondantissima, promettendoli il suo fauore. Gli Longobardi di buonissima, uoglia accettarono il partito, & uennero in Italia molto presto. Mentre adunque che queste cose si trattauano; apparuero di notte in Italia terribili, & spauenteuoli segni, & questo fu battaglie di fuoco in aria, lequali con infiniti lampi diedero manifesto inditio, di quello sangue, che poi fu uersato, nelle crudellissime guerre fatte con Longobardi Regnando poi Agiulfo nel paese di Brioni pioue sangue dalle nuuole; & un riuolo del fiume di Matrona corse sangue. Et per tutto il mese di Gennaro apparue una cometta. Nel tempo poi del Re Rochare, ilquale fece infiniti danni, & prese tutte le città de Romani, da Luni città di Toscana, fino alli confini d'Italia, districusse Vderzo, & tutte le città, che erano fra Triuigi, & il Friuli. Fu un gran de terremoto, & una grande inondatione d'acqua; Venne poi una certa infermità come rogna dalla quale pochi campauano, & doppo morti ne niuan tanto gonfi, & sfigurati, che non si conosceuano a modo alcuno. Regnando poi cuniberto, apparuero di notte le stelle Vergilie in cielo sereno, fra il Natale del signore, & l'Epiphania, totalmente adombrate, come quãdo la luna è posta sotto una nuuola. Poi nel mese di Febr. da mezzo di uscì una stella di ponente, laquale con grandissimo splendore declinò, finalmente uerso Leuante. Allhora li Sarraceni, uscendo d'Egitto, & d'Africa in gran moltitudine, presero la città di Carthagine, & la spianarono fino in terra. Nel tempo di Totila apparuero certi segni di croce per le case, per li usci, per li nasi, & per li uestimenti, liquali quanto altri piu cercaua di lauare, tanto maggiormente appariuano. Alliquali segni seguì una grandissima pestilenza, cominciauano à nascere nell'anguinaglia alle persone, & in altri piu delicati luoghi, giande a guisa di noce, appresso lequali subito ne ueniua uno insopportabile caldo di febre, che in tre giorni uccideua altrui; di maniera, che li padri scordatisi dell'amore filiale, abbandonauano li figliuoli infermi, & li figliuoli lasciauano i corpi morti de i padri senza sepelirli. Finalmente non s'udiua altra uoce, senon di chi piangeua morendo; & morì tanta gente; che li campi seminati, hauendo passata la stagione di mietere, senza essere toccati, aspettauano li mietitori. Le uite, cadute le foglie

Li Saraceni uscendo de Egitto distrussero la città di Cartagine.

glie, stauano senza essere tocche, con l'uue fiammeggianti, appressandosi il Verno. Regnando Authari poi fu un Diluuio d'acqua nelli confini di Venetia, di Ligurla, & nell'altre prouintie d'Italia, ilquale si crede, che sia stato il maggiore, che fusse mai dopo il tempo di Noe. Furono fatte lagrime delle possessioni, & delle uille, & gran mortalità d'huomini & di bestie; Crebbe tanto il fiume Adige, che intorno alla chiesa di san Zenone, laquale è fuori di Verona, l'acqua aggiunse alle piu alte fenestre; Fu questo diluuio il primo di Nouembre. L'anno di nostra salute 586. Et furono ancho allhora tanti lampi, & tanti tuoni, quanti appenna ne sogliono essere il tempo della estate: crebbe ancho tanto il Teuere, che l'acque di quello auanzarono le mura della città di Roma. Uscì anchora del suo letto un Drago di mirabile grandezza, accompagnato da una gran moltitudine di serpenti, & passato per la città, se n'andò al mare. Appresso questa inondatione, uenne subito una grauissima pestilenza, che la chiamauano inguinaia, laquale fece si gran mortalità del popolo, che d'una inestimabile moltitudine, appena ue ne rimasero pochi. Et in prima assaltò in Roma Pelagio pontifice, huomo uenerabile, & senza induggio l'uccise; Morto il pastore si distese poi fra popoli. In cosi gran calamità il beatissimo Gregorio, fu generalmente da tutti eletto pontifice; & per placare l'ira di Dio, ordinò le Lettanie settiformi, da noi adimandate, Lettanie maggiori. Et furono dette settiformi, perche il santissimo pontifice haueua diuiso il popolo à pregare Iddio, in sette parti. Nel primo choro erano tutti li chierici, nel secondo li Abbati con li Monaci, nel terzo l'Abbadesse con le sue monache, nel quarto tutti li fanciulli, nel quinto li secolari nel sesto le Vedoue, & nel settimo le maritate. Nel pontificato poi di Agatone pontefice, uenne una gran peste per tre mesi, il Luglio l'Agosto, & il settembre. Et tanta fu la moltitudine di quelli, che morirono, che nella citta di Roma, erano portate alla sepoltura à due à due su le bare, & questa pestilenza ruinò anco Pauia, di modo, che essendosi fuggiti tutti li cittadini su le cime de i monti, & per li luochi deserti, nella piazza, & per le strade della città nacquero l'herbe, & le piante. Et allhora uisibilmente apparue à molti, che il cattiuo, e il buono Angelo, ilquale si uedeua hauere un spiedo in mano, quante uolte con quello spiedo batteua l'uscio di qualche casa tanti huomini di detta casa l'altro giorno ui moriuano. Allhora fu detto à non so chi per riuelatione, che quella peste non cessarebbe, se prima non si faceua un'altare à santo Sebastiano nella chiesa di San Pietro in uincula di Roma. Onde auenne che tantosto, che fu fatto l'altare nella detta chiesa; & postoui delle requie del glorioso Santo Sebastiano, la peste cessò.

Diluuio auenuto in diuerse parti d'Italia.

Chi fu quello che ordinò le Lettanie.

Peste auenuta in Roma, & a Pauia.

Che in tutte le cose, che si hanno da fare, sempre si deue andare pesatamente, inanzi che si facciano. cap. XXIII.

Considera-tione quanto sia utile.

PLVTARCO nella uita di Suetonio lo lauda grandemente, dicēdo che in tutti li suo negotij era difficile da risoluersi; ma dopo rissoluto era saldo, & fermo sempre in quello, che egli terminaua. Venendo ri cercato al Re Demetrio da Patrocle suo capitano, perche egli restasse di dare la battaglia à Tolomeo suo inimico, poi che era molto potente, & d'essercito maggiore de lui: Rispose; in tutte quelle cose, nelle quali dopo fatte il pentire non ha luoco; sempre si deue andare pesatamente, & cō molto giuditio. Agislao molto illustre Capitano delli Licaoni, uenendo molto importunato dalli Ambasciatori delli Tebani à douerli presto ri spondere alle loro imbasciate, rispose; non sapete uoi Tebani, c'hauēdosi uno a disporre in fare una cosa importante, non ui è niuno consiglio piu perfetto dello indugio. Da questi cosi notabili essempi adunque si puo co noscere, in quanto errore cadino quelli, che ne consigli sono uolonterosi, & nelli effetti presti, & senza consideratione; senō usano ornarsi d'una uesta se prima non è fatta; ne mangiare li frutti prima che siano matu ri; ne beuere il uino prima che sia purgato; ne fabricare le case senon cō mattoni secchi, perche adunque uogliamo essercitare li negotij anchora uerdi, sapendo che piu tosto ci recaranno humidità, che calore? Tutte le cose, che appartengono all'honore, ò al riposo della uita, molto prima che si operino, s'hāno ben bene da pēsare, perche in uero se l'huomo pru dente, & sauio ha da pensare una hora à quello, che egli deue dire, ne douerebbe pensare dieci in quello, che li occorre à fare, perche finalmēte le parole sono parole, e ogni fiata, che uno erra parlando, se ne puo facil mente riddire; Ma nelle cose mal fatte nō li è iscusa alcuna che l'assoluia

Di molte donne, che amarono li loro mariti ardentissimamente, & patirono molto per loro. Cap. XXIIII.

QVANTO habbia forza il uero amore, per li generosi fatti di que ste donne illustri, ogniuno potra largamente conoscere. Narrano li antichi historici, che nel Egitto furono dui fratelli figliuoli di Belo al li quali s'aspettaua il regno, uno chiamato Danao, et l'altro Egitto; heb be d'Egitto cinquanta figliuoli maschi, et Danao altre tante figliuole fe mini: Auenne, che essendo cresciuti, Egitto ricercò Danao, che le douesse, dare le figliuole in matrimonio alli suoi figliuoli; La qual cosa Danao

li

li conceſſe, & hauendo hauuto dall'oracolo, che per mano d'un figliuolo di ſuo fratello haueua da eſſere ucciſo, & non ſapendo quale di coſi gran numero doueſi eſſere; ordinò alle ſue figliuole, che ciaſcuna, per ſalute ſua, & del padre nel primo ſonno della notte ammazzare il ſuo ſpoſo, lequali tutte portati ſecretamẽte ſeco nel letto li ſuoi coltelli, donmẽdo li giouani, obedienti al padre, tutte da Hipermeſta in poi ucciſero l'infelici mariti. Imperoche Hipermeſta, uedendo Lino, o Linceo, ſubito poſe tutta la ſua fantaſia in lui, & cominciò ad amarlo, & hauendoli cõpaßione, li ſaluò la uita, facẽdolo fuggire. Danao uenuta la mattina fece molte carezze alle ſcelerate figliole, et in prigionò Hipermeſtra et ui ſtette inſino, che Linceo ſua marito, ucciſe il crudele Danao che non puote fuggire; che non fuſſe ammazzato dal Nipote, in uendetta delli fratelli, & della moglie, & in uece di lui regnò ſopra li Argini; & trat ta di prigione, con migliore augurio giunta ſeco in matrimonio; fece par ticipe del regno. Et partite le ſorelle con ignominioſa infamia, il nome di lei inſino a tempi noſtri. Argia figliuola di Adraſto Re di Argiui, fo maritata in Polinice figliuolo di Edippo Re di Thebe, cacciato da Theoche tirãno. Et hauendo Adraſto à preghi della figliuola, moſſo l'eſſercito contra il tirãno & fatto un grã fatto d'armi, fu in quello ucciſo Polinice ilche intendẽdo Argia incontinente, ſprezzato ogni ornamento reggio, ne temendo il crudel editto del Re Creonte, nelquale ſi uietaua ſotto pena della teſta, che alcuno non haueſſe ardire fare ufficio, ne eſſequie funebri ad alcuno di quelli corpi morti, nel mezzo della notte con ualoroſo & afflitto animo, entrãdo nel luoco doue s'era combattuto, andò a riuoltare hora queſto, hora quello corpo delli ucciſi gia putre fatti, & di cattiuo odore, tanto che con aiuto d'un picciolo lume ritrouò il corpo del ſuo tanto amato marito ne prima ſi partì hauendolo prima tutto lauato con le ſue lachrime, che ſecondo il loro coſtume, nõ l'ab bruſciaſſe, & coſi conſumato lo poſe in un ſepolchro. Et in queſta maniera Argia dimoſtrò il uero amore & la fede intiera, che portaua, al ſuo marito. Per liquali meriti ſempre, da eſſere eſſaltata, & ſempre honorata, & riuerita. Di non minore uerſo il marito fu Pſicratea Regina di Ponto moglie del gran Mitridate. laquale mẽtre durò la lunga guer ra tra ſuo marito, & Romani, non riguardando, che, ſecondo il coſtume di barbari, haueſſe altre mogli, & piu concubine ouunque andaſſe, o per altri paeſi lontani, o fare battaglia, ſempre li fu fidele, & cara compagna, ne mai ſi dipartì da lui; & in uece di ueſti d'oro ueſtì la corazza, & li coſciali, & leuandoſi li anelli, & le gioie prende la lancia in mano, ne reſtò di cingerſi in cambio di purpuree cinture, & dorate, l'arco, & la faretra, & adoprò tutte q̃ſte coſi leggiadramẽte, che fu tenuta

nuta ualorosa guerriera, & di Regina giouane diuentò uecchio solda-
to, & spesse uolte fu ritrouata in loco di regale letto giacere sopra la
terra ignuda, con l'armi in dosso, & à questo modo porgere quiete alle
trauagliate membra, & tallhora, benche hauesse sonno temendo, che al
cuna cosa non intrauenisse al suo marito, che dormiua, farli la guardia.
Finalmente imparò à sopportare con li occhi di uedere feriti, morti, san
guinosi, malmenati, & talhora con li dardi, & con la spada ferire, et
à riceuere ferite, & da se stessa molte uolte s'asciugò il sangue, auezzò
ancho l'orecchi, solite ad udire canti, & suoni, à sentire li strepiti d'i ca-
ualli, & li tumulti di soldati. Vltimamente, hauendo patito molte co-
se, con pochi suoi amici, seguitò Mitridate uinto da Pompeo, per tutti li
monti d'Armenia, & luochi seluaggi di ponto. Ma di tante fatiche, &
di tanta, & così uera fede la benemerita donna non hebbe gia dal mari
to merito condecente. Imperoche, hauendo prima ucciso un figliuolo,
che hebbe di lei, per non andare in le forze de Romani, attoßicò poi se,
le mogli, le concubine, le figliuole, & Hipsicratea, laquale li haueua da
to tanti aiuti, & patiti tanti trauagli, acciochè non sopra uiuesse à lui.
Amò similmente Giulia figliuola di Cesare sommamente il marito suo
Pompeo, ilquale essendo andato una uolta ne i comitij, per sacrificare,
& tenendo nelle mani una uittima, laquale, essendo ferita, li insangui-
nò tutte le sue uesti, che haueua indosso, & rimandandole à casa, per far
sene portare dell'altre, auenne, che colui, che le portaua, fu prima uedu-
to da Giulia, che era pregna, che da nessun'altro, & conoscendo le uesti
del marito, & uedendole così insanguinate, giudicando, che il gran Pom
peo fusse stato uiolentemente ucciso, incontinente incorsa in paura seni
stra, riuolti li occhi, & chiudendo le mani, cadè à terra, & subito espirò.

Giulia more da angoscia pensando che Pompeo suo marito fusse stato ucciso.

Quanto ardentemente, & fedelmente amasse portia figliuola di M. Ca
tone Vticense, Decio Bruto suo marito, per il segnēte successo si farà ma
nifesto. Essendo Bruto uno delli principali congiurati nella congiura cō
tro Giulio Cesare, & hauendola manifestata à portia, uscendo egli di ca
mera, tolse portia in mano un rasoio da barbiero, come per tagliarsi l'un
ghie, & fingendo quello per disgratia esserle caduto, uolontariamente
si ferì. Onde le serue, che le stauano d'intorno, uedendo uscire il sangue,
leuate da quelle un grido, fu richiamato Bruto in camera, & da quello
fu ripresa. Ma Portia, mandate da un canto le serue, disse, non ho fatto
senza consideratione quello, che giudichi pazzamente che habbia ope-
rato, anzi per tentare con qual animo patirei da me con ferro darmi la
morte, se non succedeßi quello, che hauete tra uoi deliberato. O amore
pieno di uigore, & marito felice di tanta moglie. Ma hauendo li congiu
rati ucciso Cesare, & essendosi fuggito Bruto, in Oriente, presso à Filip-
pi, in

Morte di Cesare, & di Brutto.

pi, in un fatto d'armi, da Ottauiano, fu ucciso, laqual cosa intesa da portia, subito entrò in pensiero d'uccidersi, et nō hauēdo ferro alcuno, senza piu pensarui, pigliò con le mani, li affocati carboni, che per sorte l'erano piu uicini, & gettatisigli in bocca li inghiottì, dalli quali, abbruggiandolesi il cuore, & le uiscere, morì. Non meno di portia amò Curia il suo marito. Fu Curia Romana, & moglie di Quinto Lucretio uno delli proscritti nel tempo del Trionuirato, & non essendo detti proscritti sicuri nelle spelonche, & tra li monti seluaggi, ne ancho tra li nemici del nome Romano, solo Lucretio, tenendosi al consiglio della carissima moglie dentro di Roma, nella propria casa nella secreta, & marital camera, & nel suo letto, fu tenuto nascosto, & con il suo ingegno, con la sua industria, & con tanta intiera fede serbato, che nessuno non lo seppe mai, eccetto che una serua, ne mai alcuno di casa se l'imaginò, non che lo sapesse mai. Pompea similmente moglie di Lucio Anneo Seneca amò infinitamente suo marito. Costei essendo dal crudel Nerone, condennato alla morte il suo precettore Seneca, & marito di Pompea, facendoli à sapere, che si eleggesse qual sorte di morte le piacesse, hauendosi eletto di morire nel acqua, facendosi prima aprire le uene; Pompea, spinta da castissimo amore, si dispose insieme con il marito uolere pigliare la morte, & quella istessa sorte di morte, & entrando con animo forte, & senza paura nell'acqua tepida, fattesi aprire le uene, accioche l'uscisse lo spirito ad un medesimo tempo con Seneca; Ilche intēdendo Nerone, per acquetare in parte l'infamia della sua crudeltà, la fece cauare dell'acqua: ma non così tosto il sangue fu costretto à stagnarsi, che con perpetuo testimonio di pallidezza la buona donna non dimostrasse hauere perduto assai dello spirito con il marito. Molte altre donne sono state amoreuolissime alli loro mariti, come fu Artemmisia, Triaria, & molte altre; ma perche mi studio di essere breue le lascio da parte.

Pompea si uccide se stessa.

Astutia di Ismenia ambasciatore d'i Tebani, usata per uolere parlare al Re di Persia. Cap. XXV.

ESSENDO stato mandato Ismenia Tebano, ambasciatore della sua patria al Re di Persia, & uolendoli parlare, li fu detto da Titbrunste Tribuno; Sappi ò Tebano, che noi habbiamo una legge, che niuno puo parlare al Re, se egli prima non se li getta à piedi; però se uuoi osseruare cotal legge potrai parlarli, quando che non ti piaccia di fare questo, bisogna che tu mi dichi à me quello ti fa bisogno, che glie lo referirò. Ismenia allhora li disse; Conducimi dauanti al Re, che io farò quā to mi hai detto; Et peruenuto alla presentia di quello, si lasciò cadere à

Astutia di Ismenia per non fare riuerentia al Re di Persia.

piedi,

piedi l'anello, che portaua in dito; & inchinãdosi per racoglierlo, parue che facesse riuerenza al Re Persiano, & che hauessi satisfatto alla legge, & esposta la sua ambasciata, ottenne quãto desideraua da detto Re, senza punto scemare la dignità de Greci.

Di Racoce Mardo, ilquale desideraua di punire con morte un suo figliuolo; & quello, che ne successe. Cap. XXVI.

HEBBE Racoce Mardo sette figliuoli, il piu giouane delli quali chiamato Cartame, hauẽdo fatte molte sceleratezze, fu dal padre infinite uolte ammonito, che si douessi moderare; ma uedẽdo un giorno Racoce, che le sue parole erano dette in uano, & che Cartame non si uoleua emendare, legatoli le mani di dietro, lo condusse alli Giudici, che erano iui uicini, narrandoli le ingiurie, che li haueua fatto il figliuolo, & adimandò loro, che lo punissero con morte. Li Giudici, da un tanto caso commosßi, non lo uolsero dannare; ma condussero amendui al Re Artaserse. Et accusando Racoce parimente il figliuolo al cospetto del Re; Artaserse li disse. Potrai tu sostenere di uedere ucciderti dauanti li occhi il figliuolo? Egli rispose, che si, dicendo; Perche si come quando io rompo li amari torsi delle lattuche nell'horto nõ se ne contrista il gabo; anzi fiorisce meglio, & diuiene piu dolce; cosi uedendo io la mia famiglia ingiuriata da costui, & consumare il uiuere de' i fratelli, riceuendo da te tal beneficio, crescerò con l'altra mia fameglia, & rallegreromi. Artaserse, udito questo, comendò Racoce, & fecelo uno delli suoi giudici, dicendo à quelli, che si trouarono presenti, che sarebbe giudice intiero, & incorrotto, non hauendo uoluto perdonare al figliuolo. Chiamato poi il giouane lo minacciò fieramente. Promettendoli di punirlo se per l'auuenire si portasse contro alcuno ingiustamente.

Essempio di Racoce, per conseguir la punitione del figliuolo.

Di molti padri, che non si turbarono punto nella morte delli loro figliuoli. Cap. XXVII.

MOLTI sono li padri, che nella morte de loro figliuoli non si sono punto turbati; ma tra li altri furono; Anasagora, ilquale, essendo in piazza, & parlando con alcuni suoi amici, li fu riferito da uno, che li erano morti dui figliuoli, egli senza punto turbarsi, disse. Io sapeua, che erano nati di me mortali, & seguì li suoi raggionamenti. Facendo Xenofonte un solenne sacrificio, uno che ueniua da Mantinei l'auisò, come Grollo suo figliolo era morto nella battaglia, non uolse però egli intromettere

Constanza di Anasagora, & di Xenofonte.

tromettere l'incominciato sacrificio, ma solamente depose la corona, la quale, udendo poi, come era morto combattendo uirilmente, se la ripose in capo, & chiamando in testimonio li Iddij, alli quali sacrificaua, affermò, che haueua preso maggiore piacere della uirtù del figliuolo, che egli non s'era contristato della morte. Dione discepolo di Platone, trattando alcune cose publici, un suo figliuolo, cadendo dal rotto nella sala, s'uccise. Ne per questo lasciò di perseuerare della opera incominciata. Narrasi, che essendo portato ad Antigono il figliuolo morto in battaglia, non si mutò in faccia, ne gettò lachrime, solamente comandò, che fusse sepolto, come si conueniua ad un ualoroso soldato. Peride Atheniese, essendo, in quatro giorni restato priuo di dui figliuoli, di marauigliosa uirtù; non si uide in quelli mutare punto di colore, & parlando dauanti al popolo, non si perdè mai di uoce, ne di uigore. Andò ancho con la Ghirlanda in testa (secondo il costume) per non guastare per dolore priuato in parte alcuna l'antica usanza.

Strano caso di dui Giouani Genouesi. Cap. XXVIII.

RITORNANDO *una Naue Genouese di cipro l'anno. 1232. et fra li altri cittadini Genouesi, che ui erano sopra. Fu dui giouani nobili; Ottobone di Elia, & Giacobo Grillo, liquali uennero insieme à gran di cõtese, per lequali, poco dopoi disparue in maniera Ottobone, che mai piu nuoua non se ne intese; non senza opinione di ciascuno, che fusse dal Grillo, piu robusto, stato gittato in mare, della qual cosa essendone nell'ariuare della Naue in Genoua dalli parenti del sparito, fatta querella al Podestà, fu posto il Grillo in prigione, & posto il caso in termine di giustitia, il podestà, seguendo le leggi Longobarde, lequali in parte quiui s'osseruauano, & disponeuano; che nelli delitti improbabili si douessero per uia di duelli uerificare, ordinò, che per le parti si eleggessi li campioni, & se ne uenisse alla decisione. Gli accusatori elessero un Fiorentino chiamato il caccia, & per il reo fu Pistello da como, uenuti costoro con grande solennità nella piazza di Sarazano alle mani, il Fiorentino finalmente rimase uincitore; perilche, mandando il Podestà la legge ad essecutione, fece tagliare la testa al Grillo.*

Il Podestà fa decapitar Grillo.

Di Buona Lõbarda moglie di Pietro Brunoro, Parmegiano, caualier illustre, donna ualorosissima in armi. Cap. XXIX.

NACQVE *Buona nella Valle Tellina dalli antichi adimandata Retica, per laquale conducendoui un giorno l'essercito Pietro Brunoro Parmegiano ualorosissimo Caualliero, & huomo nell'arte della*

guerra molto instrutto; auēne che uidde costei giouanetta pascere le pecore per quelli campi, d'aspetto rozzo, & disforme, di color uero, di statura picciola, ma molto gagliarda, & con altre sue cōpagne giuocare, & mostrare in se una certa uiuacita, & fierezza, per forza la fece pigliare, & seco la condusse, facendola spesse uolte per piacere, & ricreatione dell'animo, cangiare d'habito, & uestirsi di uesti da huomo, menādola à caccia, facendola caualcare, & fare simili altri esserciti, nelli quali molto si dimostraua atta, & come che paresse, che Pietro se la tenesse quasi per solazzo, nientedimeno ella si pose à seruirlo con amore, & diligenza incredibile, di sorte, che tutte le fatiche, trauagli, necessità, & bisogni, egualmente quanto esso Pietro, con il corpo, & con l'animo sopportaua uolentieri, & in ogni suo disconcio li rincresceua, & sempre cō lui in ogni uiaggio, come suo Signore, fu ad ogni pericolo, ne mai l'abbandonò, seguendolo à piedi, à cauallo, per piano, per monti, per terra, & per acque con amoreuol seruitù, senza mai mostrare, che punto le rincresces se, con ilquale anco andò ad Alfonso Re de Napoli: percioche in quei tempi Pietro guerreggiaua sotto Francesco sforza, & si accostò à lui, & cosi Buona se n'andò seco. Mutatosi poi il Brunoro d'opinione, deliberò di lasciare Alfonso, & ritornare ad accostarsi al conte Francesco, & cosi stando in apparecchio, & deliberatione di fuggirsi, non puote la cosa essere tanto secreta, che il Re di Napoli non se n'auedesse, ilquale fece secretamente pigliare Pietro, & metterlo in prigione, doue lungo tempo senza speranza de libertà lo ritenne. Perilche Buona se ne andò senza mai riposare da tutti li principi, potentati d'Italia, dal Re di Franza, da Filippo Signor della Borgogna, da Venetiani, & da molti altri, dalli quali ottenne lettere, & prieghi per il suo amato Signore. Per lequali, sforzato quasi il Re, trasse Pietro di prigione, & lo donò à questa ualorosa giouane, laquale riceuutolo, per rendere maggiore beneficio al suo Signore, oprò di sorte con il senato Venetiano, che il Brunoro fu tolto da quello con grosissima prouisione à suoi seruitij, & fatto condottieri di cosi potentissimo dominio. Per liquali beneficij, hauendo Pietro conosciuto la fede, la uirtù, & il ualore di costei, non li parendo piu honesto di ritenerla, come fin quì haueua fatto, la prese per legitima moglie, facendo sempre gran stima di lei, & in tutte le cose di momento consigliandosi seco, & essendosi attenuto à molti suoi consigli, s'acquistò in breue grandissimo nome appresso Venetiani, per esserli tutte l'imprese successe prospere. Questa ualorosa donna fu sempre nell'occorenze ueduta armata. Et quando era il tempo di condurre gente à piedi, si uedeua continuamente inanzi à tutti adoprarsi da magnanimo guerriero. Fu nell'arte della guerra molto pratica, & essercitata, &

molte

molte uolte lo dimostrò, & specialmente nella guerra di Venetiani con tro Francesco Sforza allhora Duca di Milano, si fece conoscere, quãdo perduto il castello di Pauone nel Bresciano, tanta fu la sua uirtù, & ualore, che ogn'uno se ne marauigliò; imperoche armata di tutte armi con la rotella in braccio, & la spada in pugno, per la ricuperatione di quello, animosa piu d'ogni altro, fu cagione, che datoui l'assalto si ribauesse. Finalmente hauendo il Senato Venetiano grã fede in Pietro, & nel consiglio, & ualore di questa donna, lo mandò alla difesa, & guardia di Negroponte, cõtro Turchi, doue oltre le fortificationi, che ui fecero, mai il Turcho, mentre uistettero, non hebbe ardire di darli noia; Vltimamẽte, essendo uenuto à morte il suo carissimo marito, & sepolto iui honoratamente, ritornandosi per uenire à Venetia, per fare confermare la prouisione del padre, à dui suoi figliuoli, infermatasi di male di flusso nella città di Modone, doue stando amalata, & crescẽdoli ogni dì piu l'infermità, fece fare una sepoltura di non picciolo ualore, laquale cõ li proprij occhi uolse uedere, prima che morisse, & in quella, essendo uenuta à morte, fu sepolta, l'anno. 1468. Molte altre cose scriue di questa ualorosa donna, ma perche uoglio essere in tutte le cose, piu che posso, breue, le lasciò da parte.

Morte di Pietro Bruno-ro.

Morte di Buona Lombarda, nella Citta di Modone.

Congiura contro Galeazzo Duca di Milano. Cap. XXX.

ESSENDO *Galeazzo Duca di Milano, per li sinistri modi suoi da tutto il popolo della Città odiato; essendo tra li altri uitij suoi crudele, & oltre modo libidinoso; ne li bastaua congiungersi con le donne nobili, che si dilettaua ancor di manifestarle. Non uiueua anchora senza infamia di hauere oltra mille altre crudeltà sue, fatto morire la madre nel partirsi, che essa fece da Milano; onde che ad ogn'uno porgeua occasione di conspirarli contro, & fra gli altri, alli quali ciò cadesse nel animo, furono Carlo Visconte, Giouan Andrea dall'Ampugnano, & Gerolamo Olgiato, tutti tre per sangue, & per ricchezze nobilissimi, costoro fino da pueritia, da Colla Mantouano, precettor loro, erano sempre stati instrutti, che meglio sotto una Republica, che sotto un principe si uiueua. Onde che in questo pensiero cresciuti, con le cattiue opere del Duca, à liberare la patria dalla seruitù di quello, piu ogni giorno si confermauano, nel che piu s'accendeuano, per l'offese che dal principe haueuano in particolare riceuute, essendo Carlo, & Girolamo nell'honore delle donne stati ingiuriati, & il Lampognano con non hauerli uoluto concedere l'Abbatia di Miramondo, laquale li*

apparteneua, stato offeso. Ritrouandosi adunque per tale effetto spesso insieme; di che per l'antica amicitia fra loro, sospetto non ne causauano; sempre di ciò haueuano insieme ragionamenti, & per piu auezzaruisi spesso con li pugnali nelle guaine, fra loro, si percoteuano. Esaminarono il tempo: & il luoco doue si haueua il fatto ad essequire. Il castello non giudicauano sicuro, nelle caccie dubbio, & pericolo con osceuano per la città, qual hora soleua gire à diporto difficultà grande trouauano. Si risolsero adunque in qualche solenità, doue fusse consueto ritrouarsi, ucciderlo; statuirono anchora, che essendo alcuno di loro per disgratia nel fatto, ò prima, dalla Corte sostenuto, li altri douessero, potẽdo, il dissegno loro proseguire. Venuto adunque la festiuità di san Stefano, nelle feste di Natale, nella quale soleua quel giorno il Principe con gran pompa quel Tempio uisitare, deliberarono quiui mandare ad effetto l'intento loro, & in quella mattina fecero armare alcuni dei loro piu fidati amici, & seruitori, fingendo di uolere andare in aiuto di Giouan'Andrea, ilquale contro il uolere d'alcuni suoi auuersarij uoleua condurre, nelle sue possessioni un certo acquidotto, & con quelli al Tempio di San Stefano n'andarono, mostrando, che uolessero prima prendete licenza dal Principe. conuennero anchora in quel luoco ad instanza loro, molti altri loro amici, & congiurati sotto uarij colori, per uolere poi di essequita la cosa, essere in aiuto alli capi della congiura in torno alla mutatione dello stato. Furono adunque li tre prenominati al Tempio di buon'hora, et udita Messa, Giouan'Andrea si uolse ad una imagine di Santo Ambrosio, & disse; O patrone di questa nostra città, ti sono manifesti li cuori nostri, & il fine alquale con tanti pericoli si esponiamo, siaci protettore in questa impresa. Al Duca nel castello, hauendo à uenire al Tempio predetto, molti segni della morte sua apparuero; perche la mattina si uestì, secondo era piu uolte consueto, una Corazza, laquale subito si trasse come se nella presenza, o nella persona l'offendesse, pensò udire Messa in Castello, & trouò che il suo capellano era ito à San Stefano con tutti li ornamenti della Capella. Volse che il Vescouo di Como celebrasse la Messa, ma per certi impedimenti non puote, tanto che fu costretto di andare al Tempio, e prima fattisi uenire Gioã Galeazzo, & Hermes suoi figliuoli, abbraccioli, & basciolí piu uolte; parendo che da quelli spiccare non si sapesse; finalmente uscito di Castello, in mezzo d'oratore di Ferrara, & di Mantoua, si pose in camino. Li congiurati in quel tanto per non dare di loro sospittione, & fuggire il freddo, il quale era grandissimo, Transi in una camera dell'Arciprete della chiesa loro amico, ridotti, & intendendo come el Duca s'approssimaua, se ne uennero in chiesa, mettendosi Giouan Andrea

drea

drea,& Girolamo dalla destra parte dell'entrata di quella,et carlo dal la sinistra, entrauano già coloro che precedeuano al principe, seguendo egli circondato da una grã compagnia,secondo si richiedea in quel gior no ad una Ducal pompa. I primi che mossero,furono il Lampognano,& Girolamo,liquali fingendo di fare piazza al Duca,accostandosegli, con li pugnali,che nelle maniche ascosi haueuano,l'assalirono. Il Lampogna no di due ferite nel uentre,& nella gola lo percosse; Girolamo nella go la medesimamente, & nel petto, & Carlo per rimanergli dietro, con due ferite, la spalla, & la schiena passogli, & furono questi sei colpi si presti, & si improuisi, che fu prima il Duca in terra, che quasi niuno del fatto si accorgesse. Ne potette quell'altro fare,ò dire, che il nome della nostra donna inuocare,caduto il Principe si leuò il rumore gran de,molte spade si sfoderarono,& chi fuggiua del Tempio, & che uerso il tumulto pieno di confusione correua;coloro della guardia,che haue uano gli uccisori conosciuti,li perseguirono, & Giouan' Andrea, uolen do uscire di chiesa,entrò fra le donne,dalle cui uesti implicato,& rite nuto,fu quiui da un Moro staffieri del Duca sopragiunto, & morto,fu anchora da i circostanti ucciso Carlo; ma Girolamo Olgiato, uscito fra gente,& gente di Chiesa,non sapendo doue altroue fuggirsi, se n'andò alle sue case,doue non fu dal padre, ne da i fratelli accolto, solamente la madre,hauendoli compassione,lo raccomandò ad un prete. Antico amico alla fameglia loro,ilquale trauestitolo con li suoi panni, alle sue case lo condusse,doue stette dui giorni,non senza speranza, che in Mila no qualche nouità seguesse,per donde ei saluare si potesse. Ilche non suc cedendo, & quiui dal prete mal uolentieri per timore essendo tenuto, uolse sconosciuto altroue trasmutarsi; ma fu dalli ministri della giusti tia ritrouato,& in mano del giudice,tutto l'ordine della congiura sco perse. Era Girolamo di età d'anni. 24. ne fu nel morire meno animoso, di quanto nel mettere ad essecutione il suo pensiero si fusse stato,perche ritrouandosi ignudo,& cõ il carnifice dauanti, che haueua il coltello in mano per smembrarlo,disse queste parole in Lingua Latina; perche era litterato. Mors acerba,fama perpetua, stabit uetus memoria facti. L'anno 1466. li 26. di Decembre, fu questa impresa da questi infelici giouani,animosamente esseguita,& allhora rouinarono, quando quelli che egli sperauano li hauessero à seguire, & defendere, non li difesero, ne seguirono. Imparino per tanto li principi à uiuere in maniera, & farsi in modo riuerire,& amare,che niuno speri potere ammazzandoli saluarsi,& li altri conoschino quanto quel pensiero sia uano, che ci faccia confidare troppo,che una moltitudine (anchora che mal contenta) ne i pericoli tuoi ti seguiti,ò ti accompagni.

Morte crudele del Duca di Milano.

Chi

Chi diuise il mondo in gradi, che cosa sono, & un grado quanti miglia fanno. Et chi ritrouò il bussolo da nauicare. cap. XXXI.

Tolomeo fu quello, che diuise il mõdo in gradi.

IL mondo fu diuiso da Tolo. in 360. gradi per lungo, & altretãti per grado, & diede ad ogni grado. 60. miglia; Et questo fu l'anno. 150. di nostra salute. Chiamano gradi di longhezza quelli che contano da Sole à Sole, che è per l'Equinottiale, che ua da Oriente à Ponente, per mezzo la balla della terra; Liquali non si possono pigliare fermamente per non essere nel cielo alcuno segno fisso, per quella parte da fermarui li occhi, perche il sole, benche sia chiarissimo segno; muta ogni dì; come dicono; sito; & non mai ua per l'istesso camino, che andato un'altra uolta, come uogliono molti Astrologi. Molti, anzi infiniti, hanno consumato assai tempo a cercare ingegni, & modo, di pigliare li gradi della lunghezza, senza errare, come sono trouati quelli della larghezza, & dell'altezza; ma tuttauia non se ne è trouato anchora alcuno. Gradi d'altezza, ò di larghezza, chiamano quelli, che si contano, & pigliano della Tramontana, liquali riescono certi, & puntalmente con ragione, per che essa Tramontana sempre sta ferma, che è il punto, nelquale pigliano la mira, fermandoui gli occhi. Il bussolo da nauicare poi sono d'intorno 300. anni, che è stato ritrouato da Flauio d'Amalfi citta del Regno di Napoli: Dellaquale cosa tanto utile, & artificiosa, non si possono gloriare li antichi, anchora che hauessero ferro, & calamita; Niuno sa la causa, per laquale esso ferro toccato con la calamita, mira sempre in Tramontana. Ma uniuersalmente ogn'uno l'assegna ad una occulta proprietà, ma sia, come se uoglia, il Bossolo, sempre guarda a Tramontana, anchor che si nauichi uicino à mezzo dì. La calamita ha capo, & piedi, & anco dicono, che ha braccia. Il ferro toccato con il capo della calamita, non mai si ferma; finche resta à mirare drittamente à Tramontana, & cosi fanno li horiuoli da Sole. Il toccare il ferro con i piedi della calamita, serue a nauicare al mezzodi, & toccando con altri luochi, serue poi per l'altre parti del cielo.

Vendetta mirabile di Megollo Lercaro Genouese contro l'Imperatore di Trabisonda. Cap. XXXII.

NEL tempo, che li Genouesi signoreggiauano alcune città nel Leuãte, auuenne, che fra li altri cittadini, che praticauano in caffà, & che erano familiarissimi con l'Imperatore di Trabisonda, era uno chiamato Megollo Lercaro, ilquale per le sue rare qualita, era oltre modo

fauorito

fauorito da lui, onde che dalli principali della corte, li era grandissima inuidia, & odio portato, & per abbassarlo non cessauano continuamente di tentare nuoui modi, & nuoue uie, auuenne, che trastullandosi egli un giorno secondo il costume di quella corte, al giuocho delli Scacchi con un giouane, amato dall'Imperatore, uennero insieme à graui parole, nellequali per hauere il giouane in dispreggio del nome Genouese parlato, fu Megollo costretto à mentirlo, perilche ne releuò dal smentito una ceffata senza poterſene per cagione delli circostanti, liquali li furono contrarij, preualerſene, ne manco, hauendone fatta querella all'Imperatore, rimedio alcuno per l'honore suo ui era dato; Onde che sdegnato Megollo, con dissimulare acconciamente il fatto, prese indi a pochi giorni con licita occasione dall'Imperatore licenza, & andato à Genoua, tutto alla uendetta infiamato, dispose per mezzo d'alcuni parẽti, & amici suoi, ad aiutarlo, & posto in breue due Galee bene armate ad ordine con quelle nauigò uerso il mare maggiore, quiui attese à depredare tutti quelli liti, & nauili, soggetti all'Imperatore, che alle mani li capitauano; facendo à ciascuno di coloro, che egli dal principio prẽdeua, per maggior uituperio, tagliare loro il naso, & le orecchi; ne per quanti legni li fussero armati contro, mai da quelli danni si astenne, per cioche essendo li legni di Megollo uelocissimi, sempre che il disuantaggio conosceua schifaua il pericolo, & fra li altri prouedimenti, che per disarmarlo si successero, quattro Galee per tale effetto si mossero, diuidẽdosi per uedere de rinchiuderlo nel mezzo, laqual cosa da Megollo intesa, simulò à studio la fuga per discostarne, tanto una delle parti dall'altra, che piu soccorere non si potessero, il che succedendoli, & postosi intorno ad una delle parti, quella con poca fatica uinse, ne molto tardò, che raggiunte l'altre galee, che fuggiuano di quelle il medesimo fece. Et essendoli uenuto alle mani un uecchio con due figliuoli giouanetti, dubitãdo il padre nõ li fusse così à colui, come alli figliuoli da Megollo le medesime crudeltà usate, che contro li altri si hauesse fatto gittosegli, piãgendo, humilmente a piedi, pregandolo, ch'ei fusse contento, piu tosto cõ morte, uerso lui proprio, che uerso li figlioli cõsimile ignominia incrudelire. Ritrouarono le lagrime del uecchio, nella generosità di Megollo luoco, perche nõ solo da ciò si affannò, ma rimãdoli all'Imperatore, cõ un uaso d'orecchi, & di nasi, ripieno; facendoli per quelli intendere, per insino non li fusse dato colui, dal quale era stato ingiuriato, nelle mani, che mai di dannificarlo non cessarebbe. Ilche dall'Imperatore inteso, determinossi per minor male, di andare egli in persona al Mare, & di condurre seco, si come fece, il giouane, per douerlo a Megollo mandare, ilquale con le sue galee non molto discosto dalla ripa si staua. Venutoli per tanto

to il supplicante con la cinta al collo dauanti pieno di lagrime humilmẽte li chiedeua la uita in dono, à cui, essendo da Megollo dato del piede nella faccia li disse; che non era costume di Genouesi contro le femine incrudelire, & rimandollo in terra, non senza allegrezza grãde di tutti li suoi parenti, liquali gia, come morto, l'haueuano pianto. Furono poi dal l'Imperatore, fatte à Megollo intorno a ciò molte proferte, lequali, essendo da lui rifiutate, li disse, che non per cupidità di robba, ma per suo honore, & del nome Gennouese, era quiui uenuto; & che altro da quello non ricercaua, eccetto, che in memoria di ciò un fondaco in Trabisonda, per cõmodo di Genouesi facesse edificare, facendoui ancho dipingere questo fatto. Ilche, essendo poi da l'Imperatore pienamẽte osseruato, hebbe nell'auuenire tutti quelli che u'andauono in molto maggior preggio, che prima. Ritornato poi Mogollo à Genoua, fu con honore grande da ciascuno riceuuto, & gratificato.

Donde è uenuto che il Re d'Inghilterra, & il Regno di Franza si appartenghi a loro, & d'onde è uenuto, che il loro Re si fa ancho chiamare Re di Franza. Cap. XXXIII.

Filippo Re di Franza hebbe quatro figliuoli iquali furono tutti Re.

PER *intelligenza di questo capitolo è da sapere, che Filippo Re di Franza, detto il Bello, hebbe quatro figliuoli, cioè, Lodouico, Vtino, Filippo Lungo, Carlo bello, & Isabella, laquale fu moglie di Edoardo 2. Re di Inghilterra. Questi fratelli furono Re tutti l'un dopo l'altro, et essendo morti senza heredi maschi Edoardo 3. figliuolo d'Edoardo 2. nato d'Isabella, mandando Ambasciatori in Franza, domandaua il Reame per se, come nipote del Re Filippo, nato d'una sua figliuola. Li Principi del Regno di Franza, chiamato il consiglio, dissero, che non fu mai usanza, che le femine succedessero nel Regno di Franza, & non hauendo sua madre ragione alcuna nella corona, non potea domandare il Regno giustamente; & se pure le femine ci doueuano hauere ragione alcuna ce n'haueuano piu le figliuole di Lodouico, di Filippo, e di Carlo, che non ci haueua la loro sorella; & piu ragioneuolmente doueuano succedere esse nel regno, come figliuole, che ella, come sorella. Doppo una lunga contesa fatta da ambe le parti, quelli, che si chiamano li Padri di Franza, fecero Re Filippo Valesio, nipote di Filippo bello, figliuolo di suo fratello. Fatto costui Re, Edoardo subito li bandì la guerra, laquale egli fece molto aspramente, & fu poi sempre, seguita da suo successori, di maniera, che occuparono una gran parte della Guascogna, dalla Normandia Parigi, & tutto il paese conuicino, & lo possederono molti anni, cioè,*

ni, cioè, per fino che ci furono cacciati da carlo 7. Per la causa adunque ditta di sopra li Re d'Inghilterra si stimauano hauere ragione sopra il Regno, di Franza, & quindi è uenuto, che s'usurparono il titolo nelle loro inscrittioni dei detti Reami; Ilche dura insino a tempi nostri.

Quanti sono li padri di Franza, quanti sono li consigli, da loro chiamati parlamenti, & li Marescalli, del contestabile, & Ammiraglio, & loro autorità. cap. XXXIIII.

Chi sono gli gouernatori della Franza.

HAuendo nel sopradetto capitolo fatta mentione delli Padri di Franza, all'arbitrio, & giuditio de quali se riferisce la somma de tutti li negotij del Regno, & hanno potestà di creare il Re, quando, ei ui fusse discordia nella succesione, come fu al tempo di Filippo Valesio; mi è parso cosa raggioneuole di narrare, quali sono, & quanti. Questi padri sono dodici, & è gia lungo tempo, che sono stati ordinati, del consiglio de' quali si deue seruire il Re nelle cose importanti; & sono in Frãcia, come li principi elettori in Germania, di questi tre ne sono Duchi, cioè, quel lo di Borgogna, di Normandia, & di Guiena; ò Aquitania; & altretanti Conti; di Fiandra, di Campagna, & di Tolosa; & sei Vescoui il Rhemẽse, quello di Lodouia, il Lingonense, quello di Neionte, il Bellouaco, & il Catalanno; ma dell'ordine superiore niuno è hoggidì rimasto, dal conte di Fiandra in fuori; percioche da molti anni in quà li Re di Franza tengono, & hanno congiunto di loro patrimonio la Normandia, Guiena, ò Aquitania; & Campagna; il territorio di Tolosa, & Borgogna, resta solamente la Fiandra; laquale Carlo Quinto Imperatore nelli anni passati, quando egli capitolò con il Re Francesco à Madrid, et poi à ciamberino, sciolse dal giuramento, che ella haueuà con la Franza; percioche quindi si soleua appellare al consiglio di Parigi; come gia fece il cancellieri di Borgogna, & ilquale condennato dalli Gandauesi di pena capitale, s'appellò à questo consiglio: Ma anchora, che non ci resti nessuno di questi padri, nondimeno quando si fa qualche cosa, che soleuano interuenire, si chiamano altri Principi in luoco loro, come si fece nell'inuestitura del regno nella persona di Lodouico. 12. & allhora furono chiamati li Duchi d'Alecnen, di Borbonidi Lorena, di Cliue, & il Rauestino, et il conte di Fossa; Ma quanto appar tiene alli altri, perche sono ecclesiastici se ne restano immobili Sono anco nella franza sette consigli; da francesi chiamati parlamenti: dalli quali non si puo appellare altroue; ma tutti li altri giudicij si possono appellare à quelli, & sono il Parigino, il Tolesano, il Rothomagẽse, il Diuionen

se il Bordegalico; l'Aquense in prouenza, & il Gratianopolitano nel Delfinato; tutti questi stipendia il Re; questi conoscono tutte le cause ciuili, & criminali, & se bene da altri giuditij fussero state conosciute, bisogna nondimeno starsene alle determinationi di questi; ma piu di tutti li altri è adoperato il Parigino, come quello, che d autorità gli auanza tutti. A questo sogliono ricorrere li proprij Re, qualunque uolta uogliono risoluere cose di grande importanza; come fece gia il Re Francesco, uolendo muouere guerra a Carlo V. Imperatore; Queste cose si soleuano gia rimettere alle Diete nationale, ma perche si sono dismesse, rimane anchora qualche uestigio d'esse, andandoui à quel Senato; benche hoggidì si faccia di rado; deliberando il Re solo d'ogni cosa con il suo proprio uolere: Ma questo è bene in uso, che le conuentioni de i Re, come altre cose pertinenti al regno ui si recitano, & poste in publiche scritture, dellequali essi hanno cura, ui si serbano. Ha ancho la franza quattro Mariscalli, che sono come Generali di caualli, alli quali si rimettono tutte le liti militari: alli quali ui è superiore il Contestabile, della quale dignità non è la piu ampla, ne la piu magnifica: questa digni gnità hebbe li anni passati dal Re Francesco Carlo Duca di Borbone, ilquale poi si ribellò, & andò à seruire l'Imperatore. Questa dignità non si dà ordinariamente senon à Principi: ma perche ella è per se stessa honorata, & grande, però li Re la danno il piu delle uolte à huomini di mediocre nobilita; perche piu facilmente possino essere raffrenati; & acciochè essendo di basso grado uenuti à tãta altezza, habbiano loro maggiore riuerenza. Et per essere costoro ordinariamente molto in gratia del Re, però li altri gentil'huomini desiderano, che questa dignità si dia à qualche Principe; perche quelli, che sono nati de famiglie nobili, hanno molto per male, quando si uedono un men nobile di loro essere messo loro inanzi, & essere costretti ad obedirlo. Ne è ancho in Frãza un Ammiraglio, al quale appartiene tutto il negotio delle cose de mare, & del l'armata del Re: di maniera, che il contestabile si puo chiamare Legato del Re, quando si fa guerra in terra ferma, & l'Ammiraglio ha il medesimo ufficio, quando s'arma in mare. Ma tutto questo è nel arbitrio del Re, ilquale si serue dell'opera loro, doue, & quando li piace.

Origine del mal Francese, & chi lo portò in Italia.

Cap. XXXV.

IL male da noi adimandato francese, fu portato dall'Indie Occidentali, ouero mondo nuouo, dalli Spagnuoli che andarono primamente

con il colōbo: liquali lo presero dalle dōne dell'Isola chiamata da India ni Haiti Quisqueia, Haiti uuol dire asprezza, et Quisqueia, terra grande. Christofolo Colombo la nominò Spagnuola, & hora è chiamata S. Domenico, dalla città principale di quella prouincia così detta. Questa Isola adunque è piena di questo male, et hauendolo preso, come è detto, molti Spagnuoli da le donne di quella Isola, & non hauendo loro iui rimedio alcuno ritornarono in Spagna, per sanarsi: altri andarono in diuerse parti, liquali l'attacarono à molte donne Corteggiane, et loro à molti huomini, che passarono poi in Italia alla guerra di Napoli in fauor del Re Ferdinando. 2. Contro Francesi, & l'attacarono in quel Regno à molte donne. Finalmente s'attaccò à francesi, liquali lo chiamarono male di Napoli; & li Italiani poi l'adimandarono male francese: & alcuni rogna Spagnuola: & fu portato in Italia nel 1494. Et li Indiani furono pagati da Spagnuoli con le uaruole infermità da loro non conosciuta, laquale n'uccise infiniti. Questo male Francese, o Napolitano, o doue si sia, nel principio era molto contagioso, & puzzolente, & infame; ma al presente non è tanto fiero, ne porta tanta infamia, per esserlesi ritrouati ottimi rimedij, & specialmente con il legno, che uiene da questa Isola d'un albero detto Guaicdin, delquale ue ne sono selue grandissime, et da noi è chiamato legno santo.

Spagnoli fu li primi che portarono il mal Francese in Italia dall'Indie.

Chi fu quello, che ritrouò il Mondo nuouo; & che Isola fu la prima; & che cosa ui fu ritrouato.

Cap. XXXVI.

NAVICANDO *una Carauella per il mare di Spagna, hebbe uento da Leuante così fiero, & tanto continuo, che scorse in paesi incogniti, liquali non erano posti nella carta da nauicare: Et così tornando di là in molti piu giorni, che ella non ui era andata, non ui essendo rimasti uiui se non il pedota, & tre, ouero quatro marinari, liquali essendosi infermati per la fame, & fatica grandissima, fra pochissimi giorni nel porto morirono. Ma il pedota da alcuni chiamato Andeluzo, morì in casa de un christofolo colombo natiuo di Cugureo, o come uogliono alcuni, da Neruì, uilla della città di Genoua, al quale rimase le scritture di quel pedota della Carauela, con la relatione di tutto quel uiaggio, & con l'altezza delle terre nuouamente uedute, & ritrouate da detta carauela. Questo Andeluzo alcuni dicono, che pratticaua in canaria, & in la Madera, quando li auenne questa lunga, & mortale na-*

Chi ritrouo il mōdo nouo.

uigatione; Altri lo fanno Beſcaglino, che contrattaua in Inghilterra, & in Franza, & altri Portogheſi, che andaua, & ueniua dalla Mirta, ò dall'India. Alcuni dicono, che la Carauela andò in Portogallo, e chi dice alla Madera, ò ad altre Iſole delli Azori; ma niun afferma coſa di certo; Nõ è adunque da marauigliarſi, ſe de infinite coſe intrauenute, ò ritro uate dall'antichi, li ſcrittori di quelle in molte coſe ſono uarij, ne ſi ſa l'in uentori di eſſe; perche non ſappiamo chi da coſi poco tempo in quà trouò l'Indie occidentali, da noi chiamate mondo nuouo; che è coſa tanto ſigna lata, & nuoua. Solamente tutti concordano in queſto, che egli morì in caſa di detto Chriſtoforo, ilquale eſſendo ſtato da principio marinaro, haueua praticato in diuerſe parti del Mondo, dipoi fu maeſtro di fare carte da nauicare, & per hauere informatione della coſta meridio nale dell'Africa, & delli altri luochi nauigati da portogheſi per fare meglio le ſue carte, andò in Portogallo, & iui maritoſsi, ò come dicono alcuni, nella iſola di Madera, doue ſi crede che ſtaua, quando ui giunſe la carauela ſopradetta, & il patrone di quella, come è detto, alloggiò in caſa ſua, & li diſſe il uiaggio, che haueua fatto, & le nuoue terre, che haueua ueduto, accio che le metteſſe in una carta da nauicare, che comprau a da lui. Altri uogliono che il colombo fuſſe litterato, & buo no coſmografo, & che ſe moſſe à cercare la terra delli Antipodi, & la ricca Cipango di Marco Polo; perche haueua letto in Natore nel Timeo, & nel Cretio, doue ragiona della grande iſola Atlante, & d'una terra naſcoſta maggiore dell'Aſia, & Africa. Et Ariſtotile à Teofra ſto nel libro delle marauiglie dice, come certi mercanti Cartagineſi nauicando dal ſtretto di Zibilterra uerſo ponente, & Mezzodì, trouarono doppo molti giorni una grande iſola habitatà, & con fiumi nauigabili. Ma in uero chriſtoforo non era litterato, ma ſi bene di buono intel letto, & hauendo hauuto notitia di quelle nuoue terre da Andeluzo, s'informò da huomini letterati circa di quello, che diceano li antichi di altre terre, & mõdi. Et non hauendo Colõbo alcuno di mãdare ad effet to queſto ſuo penſiero, per eſſere pouero di facoltà, & ancho biſognandoli il fauore di qualch'uno, non haueua alcuna familiarità, ne introduttione, & uedendo il Re di Portogallo occupato all'impreſa dell'Afri ca, & alla nauigatione per l'Oriẽte: laquale metteua in punto à quel tẽ po, & quello di caſtiglia era nella guerra di granata attento, mandò Bartolameo ſuo fratello ad Henrico 7. Re d'Inghilterra, che era molto ricco, & ſenza guerra, acciocheli deſſe naui, & fauore per queſta impreſa, promettendoli portare da quelle Iſole in poco tempo, ricchi teſori; ma tornando ſenza riſolutione, cominciò à trattare il negotio con Alfonſo 5. Re di Portogallo, dalquale nõ puote hauere fauore, ne dana

ri,

ri per andare à pigliare le ricchezze, che promett eua, perche li cõtradi
ceua il Vescouo di Viseo, & un maestro Roderigo, huomini dottissimi
nella Cosmografia, liquali stauano ostinati, che non era, ne poteua esse-
re oro, ne altra ricchezza in occidente, come affermaua Colõbo, percio
rimase molto afflitto, e pẽsoso. Ma nõ perciò perdè l'animo nella sperãza
della sua buona uẽtura, c'hebbe poi. Et imbarcatosi in Lisbona capitò à
Poli di Moguer, doue parlò con Martino Alfonso Pinzone pedota, huo
mo molto intelligẽte, ilquale se li offerse dicẽdo; come haueua udito dir,
che nauigando dietro al Sole, per uia temperata, si trouerebbe grande,
& ricche terre; scoprì ancho il suo secreto contra Giouanni Perez frate
di San Francesco nella Rubida, Cosmografo eccellentissimo, ilquale li die
de grande animo a seguire questa impresa: & lo consigliò che trattasse
questo negotio con Henrico Duca di Medina Sidouia, gran signore, &
molto ricco; & poi con Luigi Duca di Medina Celi, ilquale haueua nel
suo porto di Santa Maria buona commodità di preparare naui, & gẽte
per tale bisogno. Ma questi Duchi tẽnero questa nauigatione, per sogno,
come haueua ancho fatto li Re d'Inghilterra, et di Portogallo; perilche
il detto fra Giouanni lo persuase d'andare alla corte de' Re Catolici, &
scrisse in suo fauore à frate Ferdinando, di Talaueia confessore della Re
gina. Christoforo entrò nella corte di Castiglia nel 1486. e presẽtò la di
mãda del suo desio al Re Ferdinãdo, & alla Regina Isabella, liquali po
co se ne curarono, come quelli, c'haueuano uolto l'animo a cacciar li Mo
ri del Regno di Granata. Parlò con quelli, che erano piu intrinseci de i
Re a trattare le cose importanti, ma perche era forastiero, male uestito,
& senza altro credito, che di essere ricomandato da un frate minore,
non li credeuano, ne anco l'ascoltauano; dil che Colombo ne sentiua
grande affanno, solamente Alfonso Quintauilla, maggiore camerlen-
go li daua da mangiare nel suo tinello, & udiua uolontieri le cose, che
prometteua de' paesi non mai ueduti, il che li era buono intertenimento
per non perdere la sperãza di negotiare un giorno bene con li Re cato
lici. Cosi trouò Christoforo per mezzo del camerlengo maggiore il mo
do di entrare, & hauere audientia da Don Pietro Gonzales di Mendo-
za Arciuescouo di Toledo, & Cardinale, che haueua grandissima au-
torità con il Re costui lo condusse auanti di loro, & poi che l'hebbero
molto bene essaminato, & inteso, & quantunque tennero da principio
per cosa uana, & falsa quella, che prometteua, tuttauia li diedero spe-
ranza, che fornita la guerra di Granata, che haueuano per le mani,
che sarebbe dispacciato in bene. Colombo con questa risposta, cominciò
à leuare i pensieri assai piu, che non haueua fatto fino à quel tempo, &
era stimato, & udito gratiosamente da i cortegiani, che prima si bur-
lauano

lauano di lui. Et egli non si mostraua trascurato ne fatti suoi, quando trouaua buona occasione, percioche dopo la presa di Granata, fece tanto, che li Re li diedero cio che admandaua, per andare a quelle nuoue terre; assegnandoli la decima parte delle rendite, & tributi regali, in tutte le terre, che trouasse, & acquistasse, senza però pregiuditio del Re di Portogallo. Et perche li Re non haueuano danari, per questa espeditione Luigi suo notaro de conti li prestò diciesette mille ducati, con liquali colombo armò tre carauele in Pali di Maguer, & in quelle pose 120. huomini tra marinari, & soldati. Di una fece pedota Martino Alfonso Pinzone, dell'altra Francesco, Vicenzo, & Anes fratelli di detto Martino, & egli fu capitano, & pedota della maggiore carauela, & menò seco Bartolomeo suo fratello, che parimente era destro, & pratico sul mare. Si partì di Pali un Venerdi à tre de agosto, passò per la Gomera, che è una delle Isole Canarie, doue prese rifrescamento, & di la seguì la strada, che haueua in memoria Hauendo nauigato otto giorni trouò tanta herba, che pareua un prato, del che egli hebbe spauento, benche non fu di percolo. Et dicono, che sarebbe tornato à dietro, se non era per certi saleci, che uide da lontano, tenendo per certissimo segno di hauere la terra uicina, perciò seguì il suo camino, & subito un marinaro di Lape, & un Salcido uidero lume. Il giorno seguente, che fu alli 11. di Nouembre. 1492. Roderigo di Traiana disse terra, terra; alle quali parole tutti corsero à uedere se era il uero, & uedutala cominciò à cantare; Te Dio laudiamo, & piangeuano d'allegrezza. La prima terra che uidero fu Guanabai, una delle Isole Lucaie, posta tra la Florida, & Cuba doue subito si prese terra, & il possesso del nuouo mondo. Da Guanabai andarono à Barucon porto di cuba, & iui presero certi Indiani, & tornando indietro all'Isola di Haiti, gittarono le anchore nel porto, ilquale fu da Colombo chiamato Reale. Vscirono con fretta in terra, perche la capitana urtò in un sasso, & si apperse ma non pericolò huomo alcuno. Gli habbitatori quando li uidero smontare con arme, & in tanta fretta, fuggirono dalla riuiera alli monti, pensando, che fussero, come li Caribi, che li andauano ad assaltare. Gli Spagnuoli li corsero dietro, ma non presero senon una donna, alla quale diedero pane, & uino, & confetti, con una camiscia, & altre ueste, perche era nuda, & la mandarono à chiamare l'altra gente. Essa andò, & fece sapere alli suoi, come l'haueuano trattata, di tal sorte, che cominciarono subito andare alla marina, & parlare con li Spagnuoli, senza intendere, ne essere intesi, senon per segni, come li muti. Portauano uccelli, pane, frutti, oro, & altre cose à cambiare con sonagli, pater nostri di uetro

Christofolo Colōbo armatre Carauelle per andar a trouar il mondo nuouo.

Roderico di Traiana fu il primo, che uide terra andando a cercare il mōdo nuouo.

tro, aghi, forse, & altri simili cose, delche non poco si rallegrò Colombo, ilquale si salutò con il Signore, di quella terra, da loro chiamato Cacique, & si fecero presenti uno all'altro in segno d'amicitia. Gli Indiani condussero barche, per cauare la robba della carauella capitana, che si ruppe; & si portauano tanto amoreuolmente, come se fussero stati di quelli delle medesime carauelle. Adorauano la Croce, si percoteuano il petto, & s'inginocchiauano all'Aue Maria, come li christiani. colombo, non uedendo l'hora di ritornare in Spagna, à dare nuoua, alli Re catolici, di quāto haueua ueduto, & operato, fece cō grā prestezza di uolontà del cacigue, & aiuto de suoi uassalli, edificare un castello di terra, & di legname, doue lasciò 38. Spagnuoli, con il capitano Rodorigo di Arma cordubese, accioche, mentre egli ritornaua di Spagna, loro hauessero imparare la lingua, & li secreti del paese, & della gente; Et questa fu la prima habitatione, che hebbero li Spagnuoli nell'Indie. Finito il castello Colombo tolse seco dieci Indiani, quaranta papagalli, molte testuggini, conigli, & diuerse altre cose strane, & dalle nostre dissimili, per testimonio di quelli luochi, che haueua ritrouato, pose anco nelle carauelle tutto l'oro, che quelli del paese haueuano dato à cambio. Et preso combiato dalli 38. compagni, che iui restauano, & da Guacanari, che cosi haueua nome il Signore, ilquale piangeua, si partì con due carauelle, & con tutti li altri Spagnuoli. Et con prospero uento giunse à Pali, in 50. giorni. Erano allhora li Re Catolici in Barcellona, e partitosi da Pali, andò à ritrouarli, et quātunq; il uiaggio fussi lūgo, et hauessi molte cose da portare le cōdusse tutte p terra, & fu cō grande honore riceuuto; concorrendoui molti à uederlo, tratti dalla fama, che egli haueua trouato un nuouo mōdo, & che portaua da quello gran ricchezze, & huomini di forma, colore, & habito nuouo. Alcuni diceuano, che egli haueua trouato la nauigatione uietata da Cartaginesi, altri affermauano di quella, che Platone mette essere perduta per la fortuna, & molto fango cresciuto nel mare, & altri diceuano, come era adempiuto quello, che Seneca indouinò nella Tragedia di Media, dicendo; Venerà tempo, che di quà à molti anni si trouerāno nuoui mondi, & allhora Tile non sarà l'ultima parte della terra. Finalmēte egli entrò in corte alli tre d'Aprile un'anno dopo, che si era partito. Appresentò alli Re l'oro, e l'altre cose, che cōduceua dal nuouo mōdo. Et loro, cō quāti erano presēti stupiuano di uedere, come ogni cosa era nuoua, et insolita, eccetto l'oro, si come era il paese, delquale nasceuano. Lodarono assai li papagalli, p esser di molti belli colori, alcuni d'un uerde lāpeggiāte, altri d'un uiuo rosso, cō uariati colori, & pochi s'assomigliauano à quelli, che si conducono d'altre parti. Li conigli erano piccioli,

Il Colombo ritorna a Pali.

cioli, cõ l'orecchie, & coda di toppo, et di colore griso. Laudarona l'Asi, che sono specie Indiane, le batate, che sono certe radici dolci, & li Gallipaui, che sono migliori di pauoni, si marauigliarono, che non ui fusse formento, & che mangiassero pane di quel Maiz. Ma presero maggior marauiglia delli huomini, che portauano cerchietti d'oro alle orecchie, & alle nari, & che non fussero bianchi, ne neri, ne bruni; ma come terricci, ò di colore di codogni cotti. Li Re stettero molto attenti alla relatione, che li fece Christoforo, & marauigliandosi, come quelle genti nõ haueuano uesti, ne lettere, ne moneta, ne ferro, ne formento, ne uino, ne animale alcuno maggiore che il cane, ne Naui grandi, senon certi sandali fatti d'un pezzo, simili alli albuoli, & non puotero hauere patientia, quando udirono, che se mangiauano l'un l'altro, & che tutti erano idolatri, & promisero, che se Dio li daua uita, leuerebbono quella abbominabile inhumanità, & di radicherebbono le idolatrie di tutte quelle terre, che uenissero nel loro dominio. Fecero ancho gran fauore al Colombo, comandandoli, che sedesse auanti à loro; percioche è costume in Spagna, che li creati, & uassalli, stanno sempre in piedi auanti al Re per honore dell'autorità regale, & le confermarono il suo priuilegio della decima parte dell'entrate, dandoli titolo, & ufficio di Ammiraglio dell'Indie, & à Bartolomeo suo fratello di preposto; Et subito spacciarono un corriero à Roma, con la relatione delle terre nuouamente trouate al li suoi Ambasciatori, che pochi mesi auanti erano andati à rallegrarsi con Papa Alessandro. 6. della sua creatione, & darli obedientia, liqua li diedero le lettere regie, con la detta informatione à sua santità, ilqua le si rallegrò molto di queste nuoue, insieme con tutta la corte Romana, facendo di consenso del sacro collegio, una donatione alli Re di Castiglia, & di Leone, di tutte l'Isole, & terre ferme, che trouassero ad Occidente, se con patto, che conquistandole, ui mandassero predicatori à conuertire quelle genti. Li Re catolici, hauuta dal Papa cosi buona risposta, mandarono di nuouo il Colombo cõ molta gente à fabricare in quel nuouo mõdo, & cominciare la conuersione delli idolatri, & fecero mettere in punto da Giouanni Fonseca Decano di Siuiglia. 18. carauelle, facendolo presidente di quelli paesi, nelle quali mandarono dodici preti di buona uita, & dottrina, insieme con frate Buile Catellano dell'ordine di san Benedetto, che andaua per Vicario del Pontifice, accioche predicassero, & conuertissero quelli popoli, & facessero tutte l'altre cose appartenenti alla cura dell'anime, andarono ancho su questa armata, tirati dalla fama delle ricchezze di quel paese, molti caualliericri, & creati della corte, menandoui molti artefici, come orifici, sarti, muratori, maestri di legnami, lauoratori di campi, & simili persone. Furono comprate

Marauiglia che si fanno li Re de costumi che haueuano l'Indiani.

Li Re catolici mandano Predicatori, & artefici nell'Indie.

prate

prate à costoro à spese delli Re, molti caualli, uacche, pecore, capre, scroffe, & asine, per farui razza; Fu parimente cõprata gran quantità di formento, orzo, & legumi d'ogni sorte per seminare, sarmenti, cãne di zucchero, & piante de frutti dolci, mattoni, & calce per edificare. Finalmente portarono molte altre cose necessarie per edificare, & mantenere li luochi, che loro facessero. Et messero sopra questa armata mille, & cinquecento soldati, laquale il colombo cauò da Calis li 25. di Settembre. 1493. & pigliando il suo uiaggio piu uicino all'Equinottiali, che la prima uolta, andò à pigliare terra ad un Isola, che chiamò Desiderata, & senza fermaruisi, giunse al porto d'Argento dell'Isola Spagnuola, & poi à porto Reale, doue haueua lasciato li 38. Spagnuoli, liquali erano stati uccisi dall'Indiani, perche li sforzauano le mogli, & li faceuano altri ingiurie, non ne fece mouesta alcuna. Ma subito ui fece iui fabricare una Città, alla quale, in memoria della Regina, pose nome Isabella; edificò ancho una fortezza nelle minere di Cibao, doue pose per gouernatore il comẽdatore Moises Margarite. Et mandò subito in dietro dodici carauelle, per Antonio di Turro, ilquale, oltra la nuoua delli 38. morti, portò molti grani d'oro, tra liquali ue n'era uno di otto onzie, che trouò Alfonso di Hoieda, alcuni papagalli molto belli, & certi Indiani Caribi, che sono di quelli, che mangiauano carne humana, nati nell'Isole Acai, laquale chiamarono santa Croce. Et egli con tre carauelle andò à trouare altre terre, cosi trouò Cuba, al lato meridionale, & Ianianca, con altre Isolette. Nel suo ritorno poi, ritrouò molti Spagnuoli morti, & molti infermi, & hauendosi alcuni altri portati poco honoreuolmente con li suoi fratelli, fece appicare, & altri flagellare, che haueuano detto male di lui, perilche, uenne à parole con il Vicario del Papa, ilquale scrisse al Re, sopra di questo, & il Re mandò suo cameriero Giouan Aguado, ilquale mandò in Spagna colombo, come prigione à dare conto di lui à sua altezza. Giunse Christoforo à Medina del campo, doue era la corte, & portò à i Re molti grani d'oro, alcuni de quali erano di quindici, & di uinti onze l'uno, grã pezzi di Ambro accagliato, o liuo saluatico, penne, & certe uesti picciole di bambagio, che usauano li Indiani, narrò loro il paese, che haueua trouato, laudò sommamente quelle Isole, per ricche, & marauigliose, perche nel Decembre, & quando da noi è l'inuernata, iui li uccelli creano li loro figliuolini nelli alberi, & di Marzo si maturaua le uue saluatiche, & che il formento, che haueuano seminato di Gennaro, in 70 giorni faceua il grano, che li meloni si maturauano in 40 dì; & in meno de uinti ueniuano grandi le radici, & le lattuche; Dapoi per sua giustificatione li diede li processi delli Spagnuoli, che haueua fatti giustitiare. Li Re li

Christofolo Colombo ritorna in Spagna, & raccõta le cose notabile delle Indie.

renderono gratie della sua seruitù, & conoscendo, che haueua fatto giustitia, li armarono otto naui, & lo rimandarono à cercare altri paesi, doi delle quali Christoforo mandò auanti con uettouaglia, & egli si parti con le altre sei da san Luca di Barrameda alla fine di Maggio 1497. Et perche, alla fama delle ricchezze Indiane, andauano, & ueniuano corsari Francesi, egli andò alla Madera, & indi mandò tre naui per dritta uia all'Isola Spagnuola, per dritto camino, con 300. huomini banditi, & con le altre tre passò all'Isola di capo uerde, per fare il uiaggio molto uicino all'Equinottiale; ma passò gran pericolo per la bonazza, & lo caldo. Finalmente giunse à terra ferma delle Indie, doue chiamano Pauia. Andò costeggiando. 330. leghe, che sono di là al capo del la uela. Et subito attrauersando il mare, uēne à san Domenico città da suo fratello Bartolomeo edificata alla riua del fiume Ozama; doue fu accettato per Gouernatore; come ordinauano le regali concessioni, che portaua, benche con mormoratione di molti, che erano mal contenti, & spiacque assai à Bartolomeo suo fratello, ilquale in sua assentia haueua hauuto fin hora la cura d'ogni cosa. Christoforo preso il gouerno, & hauendo fatte molte imprese, contro quelli del paese, & trouato nuoue Isole, essēdo inuidiato dalli Spagnuoli, un certo Roldan Simènes suo maggior Podestà s'amutinò con 70. compagni, & partitosi da lui se n'andarono à Siragua, & scrissero infiniti mali di Christoforo, & de suoi fratelli. Il Re sentì gran dispiacere, che le cose delle Indie andassero in questo modo; ma spiacque assai piu alla Regina, & subito mandarono Frācesco di Bouadello caualliero, per Gouernatore de quelle parti, con autorità de castigare, & mādare prigioni li colpeuoli. Costui andò all'Isola Spagnuola con quatro carauelle nel 1499. & fatte l'inquisitione nella città di san Domenico, mādò Christoforo, cō Bartolomeo, & Diogo suoi fratelli con li ferri à i piedi in Spagna. Giunti à Calis, furono di commissione del Re sciolti, con commissione, che andassero alla corte; alla quale giunto Christoforo, fu dalli Re udite le sue scuse, mescolate cō lagrime, & conosciuta la sua fedeltà, lo mandarono di nuouo, dopo tre anni, cō quatro carauelle à ricercare nuoui paesi, e questo fu nel 1502. Giunto Colombo all'Isola Spagnuola, et quando fu uicino al fiume Ocana, Nicolo di Ouanda gouernatore dell'Isola non lo lasciò entrare in san Domenico, dilche Christoforo hebbe gran dispiacere, & li mandò à dire, che non lo uolendo lasciare entrare nella Città da lui fabricata, anderebbe à cercare porto, doue stesse securo, & cosi andò a porto Nascosto. Et uolendo cercare lo stretto per passare oltra l'Equinottiale, come haueua dissegnato à i Re, andò al dritto uerso ponente senza torcere il capo di Niguerra. seguì la costa meridionale, & nauicò fino à

Christoforo uien mādato prigione insieme con li fratelli.

nome

nome d'Iddio. Di là tornò a Cuba, & subito a Iamaica, iui perdè due carauelle, & con l'altre due andò a trouare nuoue terre; Ma auanti li sopraueuennero molti mali; percioche alcuni delli suoi s'infermarono, & alcuni altri Spagnuoli li fecero guerra; Et hauendo Francesco di Porras capitano d'una carauella, & Diogo fratello di Colombo prese alquā te barche, s'auiarono uerso l'Isola Spagnuola, l'isolani della quale uedendoli, non li uolendo dare uettouaglie, tramauano d'ucciderli. Allhora Christoforo, chiamati alcuni di loro, li riprese della loro poca carità, pregandoli, che li uendessero uettouaglia, & facendo il contrario, li minacciò, che morirebbono tutti di pestilentia. Et per darli qualche segno, che cosa auuenirebbe, egli disse; che nel tal giorno uederebbono la luna insanguinata. Essi, che uidero la luna ecclissata nella medesima hora, & giorno, dettoli dal Colombo, non sapendo Astrologia, li crederono. Cosi chiedendo perdono, pregauano Christoforo, che non fusse sdegnato con loro, & li portauano quanta uettouaglia dimandaua. Et hauendo Colombo ottenuta uittoria contro li detti Spagnuoli, chiamò quel porto santo Gloria. Ritornato poi in Spagna per dare conto di quanto haueua operato, essendo giūto in Vagliadolit, morì di Maggio, nel 1506. & fu sepolto alle caue di Siuiglia, monasterio de Certosini. Fu Christoforo huomo di buona statura membrato, rubicondo, sdegnoso, crudele, et molto patiente nelle fatiche, in quatro uolte, che andò nell'Indie, trouò, & acquistò molto paese, fabricò buona parte dell'isola Spagnuola, et acquistandosi grā nome fece fatti degni di grandissima gloria, & tali, che nō mai si scorderà il suo nome, ne mai la Spagna cesserà di darli quel le gratie, et lodi, che egli meritò. Lasciò dui figliuoli Dō Diego, che si maritò cō donna Maria di Toledo figliuola di Don Ferdinādo cōmendator maggiore di Leone, et Dō Ferdinando, che uisse senza hauere moglie, & uenuto a morte lasciò una libraria di piu di dodici mille pezzi de libri, laquale al presente è nel monasterio di san Domenico di Siuiglia, laquale fu degna impresa di figliuolo d'un tal padre.

Morte di Christoforo detto Colōbo in Vagliadolit.

Libraria lasciata da dō Ferdinando figliuolo di Colombo.

Opinione dalli popoli del mondo nuouo circa li primi huomini, & il diluuio. Cap. XXXVII.

DICONO *li habitatori dell'Indie Occidentali, ouero mondo nuouo, che nel principio del mondo uenne dalle parti settentrionali un huomo chiamato Con, ilquale non haueua ossa, & perciò caminaua assai, & andaua leggiero, accorciaua la strada, abbassando li monti, & alzando li ualli; solamente con la uolontà, & con le parole; come quello, che diceua essere figliuolo del Sole. Costui empì la terra d'huomini, &*

Con diceua essere figliuolo del Sole.

di donne, che produsse, & li diede molti frutti, & grano, & altre cose al uiuere humano necessarie. Ma per un dispiacere, che li fecero, mutò la terra, che li haueua dato, in seccha arena, & sterile, & li leuò la pioggia, di maniera, che mai piouè in quel luoco. Ma come pietoso, li lasciò solamente i fiumi, acciochè si mantenessero adacquando il terreno, et cõ fatica. Soprauenne Pachamo, che era parimente figliuolo del sole; et della Luna, & hauẽdo bandito con, muttò li huomini in Gatti; & poi creò altri huomini; Questi popoli lo pigliarono per Dio, & così l'hebbero, & tennero in Pachama insino che li christiani andarono in quei paesi; Celi haueano edificato uicino à Lima un bellissimo tempio, ilquale era il piu celebro di quel paese; perciochè era molto in deuotione per li Oracoli, et responsi, che dauano li Diauoli alli Sacerdoti che iui stauano. Gli Spagnuoli lo spogliarono questo tempio dell'oro, & dell'argento, che fu molto, & cessarono ancho li suoi oracoli, & uisioni, quando ui posero la croce, & il santissimo sacramento dell'Eucharistia; cosa, che fu di grã marauiglia, & spauentosa all'Indiani. Dicono anchora, che in un certo tempo piouè tanto, che sommerse tutte le terre basse: & tutti li huomini, eccetto quelli, che capirono in certe cauerne d'alcune montagne piu alte: le cui picciole porte renchiusero di maniera che non ui entrasse l'acqua, & ui posero dentro uettouaglie, & animali. Quando poi sentirono essere cessata la pioggia mandarono fuori due cani, liquali tornarono lauati, & molli, del che compresero, l'acque non essere ancora calate. Mãdarono dopo molti Cani, liquali tornarono infangati, & sciuti, si che intesero l'acque essere cessate; & uennero ad habitare la terra; doue la maggior fatica, che facessero, fu, l'uccidere i molti serpi dall'humido, & dal fango, creati, della grandezza, che ui si ueggono al presente. Credono la fine del mondo; ma che precederà una grande aridità, & si perderà il sole, & la Luna; che adorano; & perciò lieuano alti cridi, & piangono, quando sono li ecclisi; & specialmente quello del sole, temendo, che esso, & loro, con tutto il mondo non uada a rouina.

Acque cresciute nelle Indie.

Quali nationi hebbero anticamente il traffico delle speciarie & quali l'hanno a tempi nostri. Cap. XXXVIII.

Trafico delle spiciarie, chi prima le hebbe.

HEbbero anticamẽte li Re d'Egitto il traffico delle speciarie, & delle medicine Orientali per lungo tempo, comperandole da Arabi, Persiani, Indiani, & d'altre gẽti d'Asia; et uendeuanle poi a Sciti Alemani, Francesi Italiani, Greci, Mori, Spagnuoli, & altre genti di Europa. Et il Re Tolomeo Aulete, padre di Cleopatra; come scriue Strabone; ne cauaua del tratto delle speciarie dodici talenti l'anno. Romani poi dopo hauere preso l'Egitto, ne cauauano molto piu: si andò poi minuendo con la diminutione dell'Imp. e finalmẽte si perdè. Per ilche cominciarono, i mercãti

per

per guadagnare andare per terra,& per mare a contrattare in caffa; ò nella Tana, ò nel Tanai; ma con grandißima spesa, & fatica; perche le mercantie andauano all'insu per il fiume Indo, al fiume oso, attrauersando Batur, che è la Bfatriana, & cōducendole lungo oso, sopra Cameli, le metteuano nel mare Caspio, & indi le cōduceuano in diuerse parti, & specialmente a citraca, et nel fiume Valga, doue ueniuano a comperarle Armeni, Medi, Parti, Persiani, & altri. Da citraca le conduceuano all'insu in Tartaria, per la Volga, & cō caualli le cōduceuano in Caffa, et in altri porti uicini alla Tana. Et di là le pigliauano Alemani, Italiani, Greci, Mori, et altre genti dell'Europa, & nō è molto tēpo, che Venetiani ui andauano per cōperarle, cosi anchora faceuano Genouesi, & altri christiani. Cōduceuano poi le mercātie dell'India, che giongeuano al mare Caspio in Trabisonda, cōducendole in giù al mare maggiore, per il fiume Tasso. Ma quel traffico si perdè cō quello imperio, ilquale, non è gran tēpo, che disfecero li Turchi. Et allhora le portarono per l'Eufrate all'insù, nel mare Persiano, et di là insome, sino in Damasco, in Alepo, Baruti, & in altri porti. Gli soldani poi ritrouarono il tratto delle specie al mare rosso, et in Alessandria, per il Nilo; ma non in tanta copia. Hora il Re di Portogallo, hauēdo ritrouata la nuoua nauigatione, ne è patrone del traffico delle speciarie, et le cōduce in Lisbona, et in Embere, anchor che Solimano gran Turco nel 1537. gliel'habbia uoluta impedire, mādandoui Solimano Eunuco Baßà, ilquale condusse al mare mediterraneo, et Rosso molte Galee, et indi all'oceano per il Nilo, et per terra andò à Dio città, et Isola, uicina al fiume Indo, con l'armata, et l'essercito, laquale assediò, et cōbattè fortemente; ma non la puote pigliare, perche li Portoghesi la difeser cō grā ualore, Sig. di Gallogrece, ò Galati.

Vendetta della moglle di Orgiagonte, fatta contro un centurione Romano, che l'haueua forzata. cap. XXIX.

HAVENDO *Gneo Maulio Torquato uinti li Gallogreci popoli barbari, & crudeli dell'Asia, & fattone molti prigioni, alla guardia di quali fu posto un centurione, ilquale, come uide la moglie d'Orgiagonte signore de detti Gallogreci, di bella statura, giouane, et di corpo molto uaga, caduto in desiderio di quella, non ricordeuole dell'honestà Romana, la uergognò, in uano contrastando la femina con sue forze, laquale di sorte patì malamente, & con sdegno questo, che non meno desideraua farne uendetta, di quello che bramasse la libertà. Et essendo uenuti li danari conuenuti per riscuotere i prigioni, ritornò ad infiammarsi l'ira nel casto petto della donna, laquale, hauendo gia considerato quello, che haueua da fare, disciolta*

Il Centurio ne suergogna la moglie d'Orgagionte, Sig. de Gallogreci.

discordia dalle catene,con li suoi si ritirò da una parte,& comandò,che l'oro fusse numerato al centurione,allaquale opra, mentre ch'egli haueua l'animo, & li occhi intenti; Costei nel suo idioma,non inteso da Romani,comandò à suoi serui,che lo percotessero di dietro,& subito morto li leuassero il capo, ilquale messosi in grembo ,senza essere offesa riportò con lei,& giunta al cospetto del marito , hauendoli narrato quel lo che li era intrauenuto le gittò à piedi la testa del centurione , come prezzo del toltole honore,chi non giudicherà costei non donna Barbara,ma Romana,& degna di essere molto lodata & honorata dalle publiche donne.

Della grande,felicita di Dionisio Siracusano, & del suo infelicissimo fine. Cap. XL.

IL successo della uita di Dionisio Siracusano douerebbe essere alli Principi un specchio,di non mai confidarsi nelle loro grādezze,& ricchezze. Fu adunque Dionisio Siracusano il giouane,tirāno della Sicilia, & haueua circa. 40 naui di cinque,& sei ordini di remi, cento mille pedoni,& noue mille caualli . La città di Siracusa era circondata d'altissime mura;haueua in prōto un apparecchio di guerra per fabricare 500 naui,& un armamento pieno di scudi,spade,lanze, corazze, & d'ogni altra cosa appartenente alla guerra , & haueua riposto un millione de moggia di grano, dellequali cose fidandosi , pensaua, che il suo Imperio fusse fortissimo,& insuperabile,& datosi ad ogni sorte di tirannide,faceua infiniti mali ; tra liquali , essendo molto libidinoso , entrato nella città di Lacri occupò le case de piu potenti , & fattoui spargere Rose, Serpillo,& altri fiori , fattosi poi condurre le loro figliuole tutte uituperosamente le uiolò. Per ilche,hauendo Dione ruinato il suo Imperio, li Locresi , le cui figliuole erano state da lui uiolate,uiolarono parimente la moglie,& le figliuole di quello , & poi fittole aghi sotto l'unghie l'uccisero,& pestando l'ossa ne i mortari , hebbero per maledetto colui, che non mangiò delle loro carni, & quello, che li auanzò, gettarono in mare;uidde ancho à scanare i suoi figliuoli. Et egli , essendo caduto da un stato cosi grande in estrema calamità, & miseria , fu astretto,se uoleua uiuere di andare,mentre uisse,mendicando.

Morte di Dione.

Ridicolosi, & insoliti amori,di alcuni huomini,& donne. Cap. LXI.

DIVERSI sono stati quelli ,'che hanno amato cose, delle quali li huomini si sono mossi à marauiglia,et à ridersene insieme,tra li qua

li fu

li fu Xerse, ilquale sprezzando il mare, & la terra, & ritrouò nuoue uie di nauigare, nondimeno rimase uinto da un albero. Narrasi, che hauendo egli ueduto in Lidia un Platano molto grande, ui si fermò quel giorno, et si serui per tabernaculo dell'ombra di quell'albero, & poi partendosi l'ornò di colane d'oro, & maniglie, lasciandoui uno per guardiano, come se questo albero fusse stata una sua inamorata, allaquale quel guardiano douesse porgere aiuto. Ma che ornamento diede costui a questo Platano? certo niuno, percioche la bellezza della pianta è, che ella habbia robusti rami, copiose frondi, il tronco fermo, le radici profonde da resistere alli uenti, che la scrolino, l'ombra copiosa, & le staggioni dell'ãno, che ritornino à riuestirlo. Vn giouane nobile Atheniese amò tanto la statua della buona Fortuna posta appresso il Pritaneo, che l'abbracciaua, & basciaua, & faceua diuerse altre pazzie, & offerse al Senato gran quantità di danari, acciochè li fusse data la detta statua in sua libertà, & essendoli negata, la coronò con molte bende, et altre cose pretiose, doppo molte lagrime s'uccise. Glauca Sonatrice di Citara amò un Cane, & secondo alcuni, un Montone, ouero un occa. Xenofonte, essendo giouanetto un cane. Et un giouane in Sparta amò un uccello chiamato Grola.

Il fine del Terzo libro.

PARTE QVARTA DEL SECONDO VOLVME DELLA SELVA di varia lettione.

Sogno d'Aspasia figliuola di Hermotimo Focense, molto pouero; laquale poi per le sue mirabili uirtu, fu prima moglie di ciro Re di Persia; & morto lui diuenne moglie di Artaserse. Cap. I.

SPASIA fu figliuola di Hermotimo Focense, & essendo morta la madre di parte, fu nodrita in gran pouertà; ma in somma continenza, & essendo fanciulla le nacque sotto il mento una gõfiatura, che spiaceua molto all'occhio; per ilche uolendola il padre fare curare da un medico, ilquale promise di sanarla, quando li desse una certa qnantità di danari, & dicendo Hermotimo, che egli non ne haueua; il medico rispose; & io non ho medicina, & partissi. Aspasia, uscì di camera di mala uoglia, & tenendo tra le ginocchia lo specchio, ui si miraua con lagrime, & affliggendosi in pianto, & senza cibo, finalmente s'adormentò, & uide in sogno una Colomba mutata in femina, laquale le disse; Sta di buona uoglia, & lascia da parte li medici, & le medicine, trida le corone di Rose secche di Venere, & spargine sopra il male. Aspasia hauendo fatto quanto li era stato imposto in sogno, si sanò, & diuenne bellissima, & fioriua di quante gratie fussero in uergini di quella età, haueua li capelli biondi, & alquanto crespi, li occhi grandi, il naso alquanto adunco, l'orecchie picciole, & il colore della faccia simile alle rose; le labbra rubiconde, & li denti bianchi piu che neue; haueua una uoce suauissima, & era aliena d'ogni studio feminale, & dal molto ornarsi, ilquale nascere dall'abbondanza delle ricchezze perche, essendo nostrita in pouertà, non poteua aggiungete alla sua bellezza cosa alcuna con arte, non ne hauendo il modo; Auuenne; che costei fu da un' principale Barone di Ciro con molte altre comperata, & uedendola cosi bella, la condusse al cospetto di

Aspafia fu cõperata da un Barone di Cio.

ciro doppo una solennissima cena, con tre altre uergini Greche, lequali furono da alcune femine imbellettate, & acconcie, & ammaestrate in che maniera doueuano comparire dauanti al Re; & in somma ciascuna di loro haueuasi forzato di uincere l'altre in ornarsi. Sola Aspasia, non si uolse guastare la faccia, ma dopo hauere molto ricusato, si uestì con un habito molto sontuoso, & si staua tutta piena di manenconia, & arrossita, come un fuoco guardaua in terra piangendo, dauanti à ciro, ilquale comandò, che dette uergini li sedessero à lato; l'altre tre l'ubbidirono, & Aspasia mostro di non udire, ma il barone, che le haueua condotte, la fece per forza sedere, maneggiando Ciro quelle tre & guardandole fissamente nella faccia, & nelli occhi esse non l'haueuano a male. Ma hauendo toccato Aspasia con le punte della mano, lei grido, con dire, che egli sarebbe punito facendo tai cose. Piacque questo atto al Re; Et dipoi toccandole le mamelle, ella si leuò per andarsene. Allhora Ciro, marauigliatosi della grandezza dell'animo di Aspesia; contra il costume Persiano disse a quello che l'haueua comperata. Tu hai condotto questa sola libera, & sincera, l'altre nella faccia, & ne i costumi mostrano inganno. ciro adunque mosso da queste cose, amò sommamente Aspasia, & molto piu, che l'altre da lui per adietro amate, & essendo ancho da lei singolarmente amato. si tenne per certo che egli dopo quel tempo non si giacesse con altra donna. Venne poi in mente ad Aspasia la colõba ueduta in sogno, & il suo parlare; perilche per li hauti beneficij rizzò una statua d'oro in honore, di Venere, & aggiuntaui la colomba ornata di gemme, con cottidiani sacrificij placaua la Dea. Mandò ancho al padre molti cari doni, & lo fece ricco. Indi à pochi giorni fu mandato di Tessaglia à Ciro una bellissima Collanna. Rallegrossi il Re di tal dono, & trouata un giorno Aspasia, à dormire, stette cheto, & essendosi desta abbracciò Ciro; ilquale, tratta la collana d'una cestella, disse; Questa si conuiene à figliuola, o madre di Re, & confirmando Aspasia il suo parlare; Ciro le disse ella à tua; percio mostrami il collo, & circondatelo con quella. Aspasia non si curando molto del bel dono; sauiamente li rispose; come sarò io ardita di pormi al collo un dono conueneuole à Parisatide tua madre. Donalo à lei, & io son pronta à mostrare il collo senza dono alcuno. Ciro lieto di tal risposta, la basciò, & hauendo scritto tutti li raggionamenti passati tra egli. & Aspasia, li mandò insieme con la collana alla madre Parisatide non meno lieta della lettera, che della collana, rimunerò Aspasia con ricchi, & regali doni; essendoli gratissimo, che Aspasia, li cedesse, quantunque sapesse, che era sommamente amata da Ciro. comendo Aspasia il dono, & perche ancho ui erano molti danari, lei li

mandò à Ciro; con dirli. Questi un tratto ti gioueranno; & perche tu sei il mio ornaméto, parmi d'hauere ottenuto gran dono, se come debbo, e bramo, ti amarò. Stupì ciro di questo fatto, & meritamente, perche costei non haueua animo di donna; ma di grandissimo, & splendidissimo principe. Essendo poi stato ucciso ciro, guerreggiando contro il fratello, rimase Aspasia, essendo nel essercito, prigioniera; laquale, hauendola Artaserse, per le singolari uirtu, di questa donna, fatta diligentemente cercare, & essendoli condotta dauanti legata, la fece subito sciogliere, facendo imprigionare coloro, che l'haueuano legata. Et fattala regalmente uestire, quantunque lei per la morte di ciro, facesse gran resistenza, & accrescendo li ornamenti la sua rara bellezza: Artaserse fieramente se ne inamorò, & forciandosi placarla, acciochè si scordassi di Ciro, dopo molto tempo l'ottenne, anchor che con grā difficultà se le puote leuare dell'animo il grande amore, che portaua à Ciro.

Chi fece misurare il mondo, in quanto tempo fu misurato, & chi lo misurò, che cosa sono Olimpiade; stadio, secolo, & Lustro. cap. II.

In quanti anni fu misurato il mōdo, & chi lo misurò.

TRuouasi scritto in un itinerario antichissimo d'in certo autore, che per ordine del Senato Romano nel consolato di Giulio cesare, & di Marc'Antonio un certo Natodosso in 21. anno, cinque mesi, & 19. giorni misurò tutto il mondo. Fu ancho misurato l'occidente in anni 31. a tre mesi, & 12. dì. La parte poi Settentrionale fu misurata da Theodoro in anni. 29. & otto mesi, & dieci dì. Et la parte meridionale nel spatio d'anni. 32. un mese, & 20. giorni, da Policlito, fu misurata. Di maniera, che tutto il giro delle terra fra, 32. anni fu trascorso da Misuratori, & di tutto quello, che ue si contêne, fu riferito al Senato l'Olimpiade presso à Greci hebbe origene da Hercole, & era lo spatio di quattro anni, ilquale fornito si soleua in Elide città di Gretia, fare alcuni ginocchi solenni; Hauendo Hercole uinto Augea Re di Elide, & purgata la sua stalla, laquale era tanto grande, che ui capeuono tre mille buoi, ordinò ne campi uicini à Olimpia, presso di Alfeo fiume, certi giuochi, & abbattimenti, liquali si soleuano fare ogni quattro anni, à fine che li giouani di Grecia si esercitassero, & era la esercitatione in cinque cose, nel combattimento d'e Cesti, nel corso, nel saltare, al desco, & alla lotta. cesti, secondo alcuni, erano certe mazze, alle quali con legami di cuoio stauano attaccate palle di piombo, & con quelli li giuocatori si percoteuano, & feriuano. Et secondo altri, (& questo à me no credibile) tirauano d'una palla di Pietra, o di rame, ferrata nel mezzo,

zo, ne Punto quadra. Ma si conforma piu con la uerità, & con la pugna, che descriue Vergilio tra Darette, e Entello, che fussero certe palle di piombo coperte di cuoio, & ferrate, d'intorno fatte à guisa d'un cerchio; ma piu lungo, che largo; doue erano certe fibbie, per metterui la mano dentro piu ageuolmente. Disco era una cosa rotonda di pietra, o di piombo, o di ferro, ilquale li giuocatori, che lo mandauano piu in alto, o tirauono piu lungi, s'intendeuano essere uincitori. Il giuoco della Lotta era giuocare alle braccia. Durauano questi giuochi cinque giorni, & era il uincitore coronato d'Oliua, & ueniua condotto nella città sopra un carro à guisa di trionfante non per le porte, ma per la ruina delle muraglie. Renouò questi giuochi Ifito figliuolo di detto Hercole, dal quale si annouera la prima Olimpiade, 400. anni dopo la ruina di Troia; Stadio è l'ottaua parte d'un miglio, & fu cosi detto, dal luoco chiamato Stadio, nelquale in Olimpia si celebrauano li sudetti giuochi. Il Lustro era lo spatio di cinque anni, nelquale si soleua lustrare, cioè, circondare, & purgare la città di Roma, & si locauano le gabelle, & faceuasi l'estimo delle possessioni, & dell'entrate de' cittadini. Secolo è lo spacio di cento anni, come scriue Censorino.

L'arte, che dignità fu appresso de Toscani, & chi furono li Filarchi appresso li Saracini, & appresso Romani li soldati Limitanei, stationarii, & Liminarchi ne primicori. cap. III.

L'Arte non è nome proprio, ma dignità, & nel linguaggio antico de Toscani, dinota il maggiore Monarca de i Re delli Lucumari, che erano dodici, & percio porsena si chiamò L'arte, perche era il maggior Re. Filarcho appresso li Saraceni era nome di dignità, & era il presidente dell'essercito, come ancho appresso di Persi era Sarena; Et appresso Romani si chiamauano soldati Limitanei quelli, che nelli limiti, cioè ne i termini, & confini dell'Imperio, faceuano la guardia contro li Barbari, & contra le correrie, & gli impiti de' nemici, & erano molti confini, come si è discritto disopra nel cap. 5. della prima parte. Erano chiamati soldati Stationarij li presidiarij, che noi ordinari adimādamo, liquali nelli lochi cōuicini à nemici soleuano fare le sentille, intēti all'improuise correrie de nemici. Liminarchi, cō uoce Greca si chiamauano qlli, che guardauano li luochi maritimi, di dōde si passaua ad altre stranie re nationi. Primicerio presso li antichi era adimandato il primo Notaio del principe, et hauea il primo honore fra li altri notai, ilqual nome era deriuato dalle tauole incerate, nelle quali soleuano scriuere antica-

mente. Haueuano ancho li Tribuni militari l'ufficio de quali era di tenere li soldati nelli alloggiamenti, & farli uscire ad esercitarsi; andare à riuedendo le sentinelle, prendere cura del grano, udire le querelle de soldati, & uisitare quelli, che fussero infermi. Et finalmente haueuano cura de tutte le cose appartinenti all'essercito.

Amoreuolezza, & fedeltà d'un cane, & d'un Drago arricordeuole del benefitio. cap. IIII.

NARRA *Giouanni monaco nella uita di Tiberio Imperatore, che procedendosi per la causa di Nerone figliuolo di Germanico contro Tito Sabino, & li suoi serui; un Cane d'un di coloro non si potè mai di scacciare dalla prigione, & essendo posto il suo patrone morto alle scale Gemonie, doue si poneuano li condennati, il medesimo cane mai non si dipartì dal suo corpo, mandãdo fuori mesti ululati; stando à uedere un gran cerchio del popolo Romano; delquale fu alcuno, che gittandoli del pane, esso lo prese, & lo pose alla bocca del corpo morto, di poi, essendo gettato quel corpo nel Teuere, il medesimo Cane notando si affaticaua di sostenerlo, essendoui accorsa una gran moltitudine, per riguardare la fedeltà di quello animale. Scriue Eliano, che in Patre città d'Acaia un giouane comperò un picciol Drago, & se lo nutrì in casa; & essendo cresciuto, li parlaua, come se intendesse, giocaua, & dormiua con quello. Venuto poi di smisurata grandezza li cittadini lo mandarono nel diserto; Auenne, che questo giouane ritornando dopo alquanto tempo da un spettacolo, s'abbattè in questo diserto nelli assaßini; Il Drago, mosso dal grido del giouane uccise alcuni di loro; & li altri cacciò in fuga; & così saluò il giouane.*

Amore grãde de un cane uerso il suo patrone.

Alcuni degni huomini, che si dilettarono di giochi fanciulleschi. cap. V.

NARRASI, *che Hercole dopo li combattimenti, si ricreaua con alcuni giuochi fanciulleschi. Et Socrate fu ritrouato da Alcibiade à giuocare con Lamprocle fanciullo. Agesilao caualcaua una cana con un suo picciolo figliuolo. Et uoltosi à uno che rideua; gli disse; Tacci hora tu, quando sarai padre userai con i padri queste parole. Archita Tarentino, dato alla filosofia, & al maneggio della Republica, hauendo molti serui, giuocaua con li figliuoli piccioli di quelli, & spetialmente ne conuiti.*

Infelicità grande del Magno Alessandro. Cap. VI.

SI come il grande Alessandro mentre uisse fu fortunatissimo; dopo morto fu molto infelice: percioche stette trenta giorni sopra la terra auanti che fusse sepolto: & a colui che uiue non li bastaua un solo mondo, non li era ritrouato un palmo di terra per sotterrarlo & questo aueniua, perche li suoi Baroni contendeuano tra loro del regno: & perciò stette tanto sopra terra: e seria ancho stato molto piu se Aristandro Telmissene, non ui hauesse usata un'astutia: Costui disse tra Macedoni, che li Iddij immortali li haueuano riuelato; che si come Alessandro uiuendo, fu piu che ogni altro Re felicissimo: cosi ancho doue fusse sepolto: quel paese sarebbe inuincibile, et fortunatissimo. Udito cio li Baroni, ogn'uno si ingegnaua di condurlo nel suo regno: Et conducendolo Tolomeo in Alessandria città d'Egitto: Perdica, non per amore che portasse ad Alessandro, ne per pieta; ma mosso dalle parole di Aristandro, si pose a seguirlo: Tolomeo dubitando che non fusse da qualch'uno delli altri Baroni seguitato: mandò inãzi per alcune uie insolite il corpo d'Alessandro senza pompa alcuna: et hauendo fatta fare una statua simile ad Alessandro, l'ornò di uesti regali: & postola sopra un carro Persiano, in una bara, ornata d'oro, & d'argento lo conduceua seco; & uedendo Tolomeo Perdica, che lo seguiua abbandonò il carro, & seguì il suo camino: Perdica, credendo che iui fusse il corpo d'Alessandro, rimase di seguire Tolomeo, & condusse il carro nel suo paese, & tardi auertito dell'errore suo, non potè hauere quello desideraua.

Tolomeo cõduce in Alessandria il corpo d'Alessandro Magno.

Di alcune, che le proprie leggi fatte da loro li furono danno. Cap. VII.

NARRA *Eliano: che Licurgo fece una legge, che le femene non andassero in carretta il giorno della solẽnita di Cerere; sotto pena alli giudici arbitraria, s'alcuna cõtrafaceua: et hauendo la moglie sua cõtrafatto alla legge: lei ne fu primieramẽte punita. Perilche fece una legge, che fussero solamente cittadini Atenie si quelli c'hauessero padre, & madre Ateniesi; & essendoli poi morti tutti li figliuoli legitimi, et rimasto un bastardo; per questa legge fu priuo della cittadinanza: perche anco era figliuolo di madre fostiera. Clistene Ateniese, hauendo ritrouato una certa sorte di esilio, da loro chiamato ostracismo; fu il primo à prouare questa pena Zaleuco Locrense fece una legge, che fussero priuati delli occhi chi erano trouati in adulterio; & auuenneli contro ogni sua speranza perche suo figliuolo conuinto d'adulterio, fu condennato a perdere amendue li occhi. Et Zaleuco si fece cauare à se un'occhio, et uno al*

Licurgo ordinava legge, laqual cõdanna prima se stesso.

figliuolo

figliuolo,acciochε la legge fusse osseruata, & l'amore paterno rimediò, che il figliuolo non rimanessi cieco.

Strane leggi di Trizo tiranno,per uolere prouedere alle congiure. Cap. VIII.

TRIZO *Tiranno,uolendo prouedere alle congiure, & tradimenti,uietò per legge, che quelli della sua città nõ parlassero insieme, ne in publico,ne in priuato,cosa a loro grauissima. Ma li cittadini,scher nendo questo comandamento,parlauano con cenni, gesti, con fiero uiso nelle cose dispiaceuoli,& con quieto nelle tranquille, & nelli pericoli ritirando le ciglia,& in tal guisa significauano li affetti dell'animo. Il tiranno,uedendo questa uarieta nelle faccie d'i suoi cittadini, temè,che tali gesti, & modi non li nocesse, & perciò uietò questo anchora. Ma uno sdegnato di questo,& desiderando spegnere questa tirannia, uenne in piazza,& piangeua fieramente,& molti,che li erano attorno,piangeuano con lui. Il tiranno, auisato di questo, andò con la guardia in fretta,per priuare li occhi della naturale libertà,si come haueua ridotto in seruitù la lingua,& li cenni; ma il popolo uedendolo,tolsero l'armi,alli suoi soldati,& egli l'uccisero.*

Trizo ucciso dal popolo per la sua tiranide.

Origine delli Dei,delli antichi chi furono. Cap. IX.

HEBBERO *li antichi infiniti Dei,ma li piu celebri furono questi. Saturno Re di candia,essendo stato cacciato da Gioue suo figliuolo del Regno,uenne in Italia,& hauendo insegnato à quelli popoli rozzi, di lauorare, & mettere il lettame sopra li campi, & di seminare, & raccogliere li frutti, fu adorato per Dio. Ope poi sua moglie, perche hebbero origine da lei molti, che furono con diuini honori honorati, fu adimandata madre delli Dei, & sotto diuersi nomi dalli pazzi huomini di quella età honorata. Fu prima chiamata Berecinthia, da un monte di Frigia detto Berecinthio, fu poi detta cibele, dal monte Cibele, sopra ilquale li furono fatti li primi sacrificij. La adimandarono ancho Ala,dal uerbo latino Alo,che significa neitrire;acciochε facesse produr re la terra,laquale con li suoi frutti tutti nutrisce. Li pastori la nominarono pale,& la fecero Dea delli pascoli. Alcuni altri la chiamarono Sacerdote,percioche dopo uista sua madre,fu la prima inuentrice delli sacrificij.Li fecero ancho in uarij luoghi bellissimi tempij,ordinando li sacerdoti. Et posero il suo simulacro sopra un carro tirato da dui Leoni, mettendoli nelle mani la bacchetta regale, & ornandoli il capo con una corona fatta à guisa d'una torre,& la uestirono di uarie herbe.Fu anco nesta sua madre,inuentrice delle Vergini uestali, per la sua modesta uita,come*

ta,come Dea honorata.Gioue poi,hauendosi non tanto con l'armi,quan to con il suo ingegno,& ualore,acquistato molto paese, & mostrādo al li huomini grandi secreti di natura,& riducendoli à piu ordinato modo di uiuere,s'acquistò non solo li stati,& li honori del mondo; ma li diuini,& di Dio. Et li furono edificati molti honoratissimi tempij in diuerse parti del mondo,& specialmente in Roma nel campidoglio Romolo, ne fece uno, & li consacro le spoglie del Re de Sabini da lui ucciso, & fu il primo tempio fatto in Roma,dedicato à Gioue Feretrio. Et lo chiamaro no Dio delli Dei. Et il primo, che l'annouerasse fra Dei fu Cecrope Re d'Egitto,& il primo che regnassi in Athene.Et che rizzasse statua à Minerua,anchora figliuola di Gioue,hauendo ritrouate molte cose incogni te alli Africani,fu da loro sotto diuersi nomi come Dea honorata; alcuni l'adimandarono Tritonia,dal lago Tritonio, appresso ilquale lei habitò.Fu anco detta Pallade, dall'Isola di Palante, in Thracia, doue fu nutrita,ouero da Pallāte gigante,ilquale ella ammazzò. Et essendo sta ta inuentrice d'i carri, & di fare l'armature, & d'ordinare le squadre, & li esserciti, & hauendo ordinate le leggi fu adimandata Bellona, (cioè, guida, & sorella di Marte) & Dea della sapientia, & di tutte l'arti inuentrice.Ritrouò ancho l'uso del lauorare, & acconciare la lana; perilche li lanaiuoli,purgatori, & tentori, celebrauano la sua feste solennemente.Trouò ancho l'uso di fare, & d'adoperare l'oglio, l'ordine del numerare,& le corna muse,& zampogne de pastori.La onde,essendo diuulgata la fama delle sue uirtù per l'uniuerso, li furono edifica ti bellissimi tempi,et offerti sacrificij; Et tanto crebbe questo errore,che nella Città di Roma nel campidoglio li fu edificata una statua appresso al suo padre Gioue,& un superbissimo tempio, doue è hora la chiesa di santa Maria,detta la Minerua. Et li Milesii ne edificarono un'altro mirabile,ilquale da Aliate,huomo maluaggio,& iniquo fu destrutto. Fegeo fratello di Foroneo Re delli Argiui,huomo dottissimo, hauendo insegnato à quelli popoli diuidere li tempi per anni, mesi, & giorni; Et essendo anco stato inuentore delli altari,& luochi per offerire li sacrificij alli Dei,dopo la sua morte,fu come Iddio honorato, facendoli un tempio doue era sepolto.Et Iside,ouero Io, sua sorella essendo ita in Egitto, & ritrouando quelli popoli rozzi, & senza alcuna buona creanza, li insegnò prima à coltiuare la terra, à raccorre le Biade,à fare di quelle farina et à formare il pane,& riducendoli insieme le diede le leggi, & li trouò caratteri di lettere al parlare loro conuenienti, & li insegnò loro. Perilche quelli popoli la fecero loro Regina, et marauigliandosi del suo diuino ingegno, diceuano, che non di Grecia, ma dal cielo era discesa, & fra loro uenuta, & come Dea l'honorarono; Et

crebbe

crebbe tanto questa pazzia, che non solo dalli Egitij, ma ancho da Romani, & altri popoli, fu con tempij, & sacrificij, honorata. Cerere sorella di Gioue, fu anchor lei in questi tempi appresso Siciliani in grande honore; costei, essendo presa per moglie da Sicano loro Re, insegnò loro coltiuare la terra, macinare, fare pane, domare li Buoi, & metterli al giogo. La onde, per meritarla di tanti beneficij; percioche prima uiueuano di giande, & di frutti saluatichi, come Dea delle biade l'honorarono cõ tempij, & sacrificij. Osiri Re delli Argiui, dalli Egitij chiamato Api, per desiderio di gloria, et di acquistare maggior Imperio, lasciò il Regno ad Agilane suo fratello, & andò in Egitto, & hebbe per donna Iside, & per hauere ritrouato alli Egitij il uino, & molte altre cose, (come scriue Tibullo) fu da loro come Iddio honorato. Et essendo costui da Tiffeo suo fratello ucciso, & le sue membra minacciate, & sparse al uento, lequali, essendo, dopo molti pianti, da Iside ritrouate, fu da lei nell' Isola Abaton, posta in luochi paludosi, uicina a Memphi città da Osiri edificata, sepolto, & adimando la detta palude, Stygia, che uuole dire, palude de pianto, & di tristitia, doue li Egitij ogni anno li faceuano solennissime essequie, & essẽdo parso loro di uedere in forma diuina un Bue, giudicando, che quello fusse Osiri, lo cominciarono come Iddio ad adorare, & mutatoli il nome lo chiamarono Api che cosi in lingua Egittia adimandano il Boue. Et l'hebbero in tanta ueneratione, che fecero una legge; che colui che diceua. Osiri essere stato huomo, fusse decapitato, & fecero il suo simolacro ne i tempij, che teniua un dito alla bocca, uolendo dimostrare, che non era lecito parlare di lui. Fu ancho questo Osiri con gran riuerenza sotto nome del Sole in Alessandria honorato. Apolline, poi (come scriue Eusebio) hauendo ritrouata la medicina, & la uirtù dell'herbe fu prima da Focensi, & Delij molto honorato. Et fu ancho dalli antichi preso per il Sole, perche, si come il Sole è solo in splendore, cosi Apollo fu solo nella cognitione dell'herbe, & della medicina, & li fecero honoratissimi tempij. Venere, (come scriue Cicerone nel libro della natura de i Dei,) essendo di bellezza incomparabile, molti accecati de lei dissero, che non era femina terrestre; ma mandata dal grembo di Gioue di cielo in terra, & l'adimandauano madre di quello non licito amore, da noi chiamato cupido, & andò tanto inanzi il suo nome, che non solamente appresso Papho antichissima città di Cipro; ma anco presso l'altre nationi, fu dopo morte con incensi, & odori, come Dea riuerita. Et Romani li edificarono un tempio sotto nome di Venere madre, & di Verilcordia. Questa scelerata donna fu inuentrice (come uogliono alcuni delli luochi publici delle meretrici, & essortò le donne ad andarui, laquale uergognosissima scelerità durò per molti secoli ap-

Morte di Osiri.

presso Cipriani, liquali haueua no per costume mandare le sue donne al lito, acciochesi congiungessero con li forestieri per guadagnare la dote. Maia (come scriue Macrobio) fu in questi tempi, e fu propriamēte chiamata terra; & fu tanto pudica, che mai fu ueduta da huomo alcuno; perilche li antichi l'hebbero in gran riuerenza; et sotto diuersi nomi l'honorarono. La chiamarono Bona Dea, Fauna. Ope, & Fatua; Bona, perche conseruasse le cose necessarie al uiuere humano. Fauna; acciochefusse fauoreuole alla necessità delli animali. Ope: Perche la uita dell'huomo con il suo aiuto si nutrisse. Fatua; Afando uoce Latina; cioè, dal parlare; perche li fanciulli nati non parlano insino, che non toccano la terra. Gli Romani li offeriuano in sacrificio una porca grauida & da lei il mese di Maggio hebbe il nome; Perche in quello li Mercanti li faceuano sacrificij. Mercurio poi suo figliuolo, huomo eloquentissimo, & ualoroso, (come uogliono li Poeti) fu nōtio delli Dei; & fu come Iddio della facundia, & eloquenza, & della mercantia, honorato. Fu ancho un'altro Apollo adimandato Delfico, ilquale fu inuētore dell'arte d'indouinare, chiamata Fitonira; & dopo morte fu chiamato Dio della sapienza, & dell'indiuinare; & li fu fatto in Delfo da Erittone, quello cosi celebratissimo tempio, alquale concorreuano di tutte le parti del mondo gente per adempire li loro uoti; Diana sua sorella, per conseruare la sua uirginità, sprezzò il consortio delli huomini, & habitò nelle selue; & attese a cacciare; & uccise Orione, ilquale la uolse uiolare. La onde dopo morte in Efeso li fu fatto un bellissimo tempio: & sotto nome della Luna, come Dea honorata. Forco Re di Corsica, & di Sardegna, (come dice Varrone) hauendo superato Athlante in mare, & gettato dalla naue nell'onde, fu da Greci, come Dio del mare honorato Esculapio, huomo nell'arte della medicina eccellentissimo, inuentore del specchio, e del ligare le ferite, fu da Romani con un celebre tempio honorato, doue è hora la chiesa di San Bartolomeo in Isola. Plutone da Greci adimandato Orco (come scriue Lattantio nel libro delle Deuine ordinationi) che uuole dire inghiottitore, hauendo diuiso il regno con Gioue, & Nettuno suoi fratelli, li toccò li paesi uicini al mare inferiore, doue poi habitarono li Molossi, et fu huomo crudele, & ricettatore d'huomini di mal fare; & haueua un cane chiamato Cerbero, alquale faceua uccidere li huomini, & mangiarli. Di costui li Poeti fingono molte cose, facendolo Dio dell'inferno, lequali lascio da canto per breuità; & per non essere al nostro proposito. Nettuno suo fratello, essendoli nella diuisione del Regno toccate l'acque, fu adimandato dio del mare; et assignatoli il Tridente, percioche lo portaua in uece di scetro Regale, essendo in uita. Fetonte detto Eredano (come scriue Paulo Perugino) passò dal Egitto cō

molti compagni nel mare Ligustico, & stanco dal nauicare smontò in terra, & caminando per la Lombardia, ritrouò huomini radi, ma ualorosi nel combattere, & fermatosi uicino al Pò edificò la città di Turino, con speranza di soggiogare quelli popoli; ma essendo andato sopra il Pò, s'annegò, & da lui prese il nome di Eridano, & fu dalli Egitij tra Dei annouerato. Giunone figliuola di saturno, fu dalli antichi chiamata Regina delli Dei, delle ricchezze, delle nozze, & auuocata delle donne di parto. Et li Sami le fecero un bellissimo tẽpio, nel quale posero la sua statua in habito d'una giouanetta nõ maritata, & celebrauano ogn'anno la sua solennità cõ grãdissimi honori. Lasciò anco di costei da parte le fauole de poeti per non affastidire il lettore. Dionisio per altro nome chiamato Bacco, (come narra S. Agostino) ritrouò in Grecia l'uso del uino, & trascorrendo per diuerse parti del mondo, insegnò loro à farlo; Insegnò anco à Todeschi fare la ceruosa; Fu huomo molto bellicoso, & ritrouò l'ordinanze de soldati nelli esserciti, fece molte guerre in India, distrusse molti tiranni, & fece edificare molte città, fra l'altre Argo in Grecia, & ampliò la città di Nisibi, edificata da Nino, mettendoui dentro. 50. mille huomini. Fu inuentore di lauorare la terra con buoi, & molto dedito alli piaceri, & delitie; perilche li antichi li ordinarono dopo morte li giuochi da lui detti Baccanali; Et li Romani li edificarono un tempio fuori di Roma, hora dedicato santa Agnese, nel quale ui si uede un bellissimo sepolcro di Porfido mirabilmẽte lauorato, nel quale dicono, che ui fu sepolto. Marte figliuolo di Gioue, habitò mentre uisse in Thracia, appresso il lago Bistonio, & uisse di rubbarie, fu amatore delli scandali, & risse, crudele, & sanguinolente, et quindi presero li poeti la cagione di farlo Iddio delle guerre, & li atribuirono il carro, il Lupo, & la pica uccello, & fra l'herbe la gramegna. Onde che li Romani quando haueuano determinato di fare qualche guerra edificauano subito un altare di gramegna, detto Marte sopra ilquale faceuano sacrificij alli Dij. Et procedendo à questo modo li antichi in infinito s'imaginauano li loro Dei, & per tutte le cose di questa uita, che imaginare si possano, per ogn'una specialmente fingeuano Dij particolari, giudicando con le sue sciocchezze, che un solo Dio non bastassi per reggere, & gouernare ogni cosa. Et anchora non contenti delli gia detti Dei, haueuano per loro Dei, molti animali, alberi, & piante, et uenne la cosa a tanto, che li Egitij adorauano la cipolla, et il porro per Dei, et riputauano beati quelli, che simili piante ne' loro giardini piantauano. Vennero anco li Romani in tanta pazzia, che tutte quelle cose, dalle quali ne riceueuano alcun beneficio, & quelle che li porgeuano alcuna paura, tutte le riputauano, & honorauano come Dei.

Dionisio per altro nome detto Bacco, inuẽtore del uino, & della ceruosa.

Perche

Perche l'huomo uniuersalmente è di maggior statura della donna, & molte altre cose curiose, degne d'essere intese. Cap. XII.

NEL *presente capitolo si tratta di molte cose curiose, et degne d'essere intese. Et prima; perche l'huomo uniuersalmente è di maggiore statura della donna. Li huomini sono di complessione piu calida delle femine, & il calore ha uirtù, & proprietà di accrescere, & anchora perche l'huomo è di piu perfetta natura, che la donna, & la dõna nõ è altro, che un'huomo imperfetto. La cagione, che le donne uengono tosto canute è; perche sono naturalmẽte frigide, dalla quale frigidità nasce la canitie; Et per la medesima cagione nõ li nascono li pelli nella barba; perciocbe il freddo serra li porri, et non lascia, che nascano li peli. Il uenire poi uoglia alle donne grauide, il primo, et secondo mese di mangiare carboni, mattoni, cose garbe, & altre cose simile; procede che la natura quando una è grauida, raccoglie tutto il sangue nella matrice, ilqual sangue, essendo corrotto, di quella tal corrottione ne participa anco lo stomaco, ilquale mosso con quella cattiua qualità di matina, deside ra cibi di niun nutrimento, & brama diuerse cose secondo la materia, & humore diuerso; perciocbe essendo melancolico, che è humore negro, desidera carboni, ò mattoni, & essendo flemma, che è materia acetosa, desidera cose garbe, & acetose, & cosi medesimamente delli altri humori. La cagione poi, che gli huomini piccioli uniuersalmente sogliono essere piu sapienti, & discreti delli grandi è; perche nel picclolo l'animo è piu unito, & raccolto, che nel grande, & però nel grande non ha tanta uirtù, & efficacia, come in un corpo picciolo. Et d'onde uiene che l'inamorato non uedono li diffetti delle cose amate? la cagione è il proprio appetito, perche il maggior mouimento suol nuocere al minore, & essendo l'amore posto in un mouimento grande dello spirito souente impedisce i segni, & principij delli sentimenti; perciocbe si cieca l'amante nella cosa amata. Il perche non senza ragioni li poeti finsero cieco l'amore. Et la cagione perche li Saraceni, essendo di corpo negro hanno li denti bianchi, ò; perche habitando loro nelle parti molto piu calide delle nostre, è il calore causato dal Sole, la sua proprietà è d'imbianchire, & mutare il colore alle cose secche, si come ueggiamo nella cera, che col calore del Sole diuenta bianca, & per questo anchor loro hanno li denti bianchi.*

Perche l'huomo uniuersalmente e di maggior statura della donna.

Origine d'i Normani, & suoi ualorosi fatti. Cap. XI.

Origine e fatti di Normani.

LI Normani per antica loro origine sono Gotti, & occuparono quella grande peninsola nel mare Germanico, gia detta Danea, & hora Datia; onde che li Re di quella prouincia s'intitolano Re de Dani, & de'Gotti. Haueuano costoro per costume, che il Regno, & tutta l'he redità perueniua al primo genito, & li altri figliuoli mandauano fuori della prouincia à procaciarsi il uiuere loro. Auuenne, che Lutrocco loro Re, non anchora christiano, hauendo un altro figliuolo oltre il primo genito, molto amato da lui, chiamato Biergosta, & mandandolo secondo il costume fuora del Regno, lo raccomandò ad un suo barone detto Aslengo, dandoli una buona compagnia di ualorosi huomini. Costoro, fatta una armata, se ne uennero à i liti di Franza, & entrati nella Picardia, occuparono molte regioni, & abbrusciarono San quintino, & Noione, & per spatio di 40. anni fecero danni infiniti al regno di Franza; percioche, doppo la morte di Bergosta fecero loro capitano uno chiamato Rollone, ilquale essendo ualoroso, & potente, fece tre armate, & entratto nella Franza per tre parti, cioè, per il fiume Ora Sona, & Garonna, prese, & abbrusciò molte citta, facendo prede grandissime. Ilche uedendo Carlo Semplice. 26. Re di Franza, & conoscendo non li potere resistere, fece trattare pace tra Rollone, & lui, per il Vescouo di Roano adimandato Franco, laquale fu conclusa al fiume Epta stando il Re da una parte del fiume, & Rollone dall'altra; cõ patto, che Rollone si facesse christiano, & pigliasse per moglie Gilli figliuola di carlo, & hauesse in dote la prouincia di Neustria, hoggi detta Normandia: Rollone fu battezzato, & chiamato Roberto, da Roberto Conte di Poiters, che lo tenne à battesmo, & menò Gilli sua donna; & uolse che la prouincia se chiamasse, Nortemania che uuol dire, Gente Settentrionale, percioche North, in lingua Daria, significa Settentrione; & man uuol dire huomo, essendosi poi corroto il uocabolo, fu adimandata Normandia. Narrano li historici un piacenole, & ridicoloso atto, che fece Rollone. Et fu, Il giorno che carlo li diede Gelli, & li fece la consegnatione di Neustria, fu da suoi essortato à basciare il piede al Re secondo si costumaua in simili fatti. Rollone, non si degnando d'inginocchiarsi, prese il piede del Re, & alzandolo se l'accostò alla bocca, & basciollo, ma in tal modo l'alzò, che il Re caddè à rouerscio sopra la seggia. Ilche uedendo li Normani, tutti leuarono un gran riso ma li Francesi turbati, dimostrandone ira, & sdegno, aspramente lo ripresero; Tuttauia fu imputato quell'atto à simplicità, percioche Rollone iscusandosi disse cotal modo di basciare, essere antica usanza del

suo paese. L'anno poi 900. dui nipoti di Roberto nati di Riccardo figliuolo di Guglielmo figliuol di detto Roberto, uno chiamato Roberto, & l'altro Riccardo, auidi di gloria, uennero in Sicilia con molta gente, & militarono gloriosamente molti anni, mancati loro, & trouandosi li suoi Normani al soldo del Duca di Salerno, fecero loro capo Tristano, detto Cistello, ilquale, hauendo ucciso un serpente, infettato dal ueleno di quello, si morì, alquale successe Raimo, & fu quello, che edificò Auersa, & alcuni altri dopo fecero loro capitano Guglielmo Ferrabac figliuolo di Tancredi Conte di Altauilla, ilquale haueua dodici figliuoli, Sarno, Gotifredo, Dragone, Tancredi, Guglielmo detto Ferrebac, cioè, forte braccio; Haufredo, Roberto cognominato Guiscardo, Ruggiero, Piccardo, Gotifredo 2. Frumentino, & Malugero. Tancredi adunque con questi, dodici figliuoli nell'essercitio dell'armi, con li suoi Normani si staua. Ritrouauasi allhora il Regno di Napoli in questo stato, una parte di esso temeuano Romani; anzi usurpauano alcuni principi, & Duchi. La Puglia, & la Calauria Michele Catalaico Imperatore di Costantinopoli possedeua, sotto il gouerno di Malocco suo Capitano, alquanti luochi erano occupati da Saraceni che teneuano la Sicilia liquali di continuo molestauano detto Regno; Guglielmo, fatto capitano di Normani, essendo ualoroso, fatto lega con li Principi di Capua & di Salerno, & con Malocco Luogotenente Imperiale, passarono in Sicilia, con li loro esserciti, contro Saracini, & hauendoli superati, & cacciati diuisero ugualmente la preda. Ma Malocco consignò le terre di detta Isola alli prefetti, liquali li erano stati mandati inanzi la guerra dall'Imperatore. Guglielmo sdegnato di questo, & dissimulando lo sdegno, partito delli dui principi, uoltò la sua armata uerso la Puglia, occupò molti luochi, & entrato in Melfi, iui si fece forte: Malocco, inteso il fatto partitosi di Sicilia, andò subito a Melfi con l'essercito, ma essendo Guglielmo uscito della città con grande impeto, assaltò Malocco, & ucciso tutto il meglio del suo essercito, lo cacciò della maggior parte della Puglia, & possedendola, si fece chiamare Conte di quella; Venuto poi a morte Guglielmo, Drogone suo fratello ottenne la signoria di Puglia, & essendo huomo di forza, & di peritia militare ualorosissimo, in un giorno combattè tre uolte con li Greci, & li superò, accrescendo il suo dominio. Venuto poi a morte, doppo. 7. anni. Hunfredo suo fratello successe, & dopo lui Gottifredo, ilquale lasciò Bagelardo suo figliuolo successore nel contado; Ma Roberto, giouane di gran ualore, essendosi sdegnato, che il fratello non l'hauesse lasciato successore, à forza d'armi cacciò il nipote & occupò il contado di Puglia, & di Calauria, & aggiunseli Troia; laquale insino à quel tempo

stata

stata soggetta à Romani. Questo è quel Roberto, ilquale per il suo grande ingegno, & somma astutia, fu cognominato Guiscardo, che in lingua Normana, significa, ingegnoso, & astuto; Benche altri dicono; che tal cognome significa errante, perche li Normani andarono errando per molti paesi. Costui fu poi Nicolò 2. Pontifice, creato primo Duca di Calauria, & di Puglia, l'anno 1060. Finalmente hauendo Roberto con il suo ardire insieme con li suoi fratelli in diciotto anni l'Isola di Sicilia, & molte altre regioni in Italia, acquistate; & uolendosi ancho fare Imperatore di costantinopoli, fece una grãde armata, & combattè con l'armata Venetiana, & imperiale, due uolte, et le uinse; Et essendosi ridotto à cassiopoli promontorio dell'Isola di Corfù, soprapreso de una acutissima febre nel mese di Luglio l'anno. 1082. passò di questa uita, hauendo gloriosamente, & con mole uittorie la sua uita, 60. anni condotta. Questa nobilissima fameglia de Normani Guiscardi hebbe lagrimabile fine l'anno 1195. in Guglielmo fatto castrare da Enrico. 6. Imperatore, acciochenon fusse piu atto à produrre di se stirpe, & lo fece ancho accecare con bacini infocati, hauendo di se prodotti magnanimi, & ualorosi caualieri, Signori, & Re; & usò detto Imperatore questa impietà acciochealcuno di questa fameglia per l'auuennire non li facesse impedimento nel regno di Sicilia.

Tesoro grandissimo ritrouato in Puglia. cap. XII.

Statua ritrouata in Puglia.

NEL tempo del sopradetto Roberto Guiscardo, fu ritrouato in Puglia una statua di marmo, laquale haueua in testa à guisa di Ghirlanda un cerchio di bronzo, intorno alquale erano scolpite queste parole Latine. Calendis Maij, Oriente Sole,
aureum caput habebo.

Cercò lungamente Roberto d'intendere la mente di queste parole, in effetto; ne mai puote trouare alcuno, che uera intelligenza ne hauesse; finalmente un Saracino, dotto in arte magica, ilquale si trouaua prigione di Roberto; hauendo prima, in premio dell'interpretatione di esse adimandata la sua libertà, in cotal modo lo dichiarò; cioè; che nel giorno delle calende di Maggio, nel leuare del Sole osseruò il luogo à punto, & segno doue l'ombra del capo della statua in terra terminaua, & qui ui comandò, che fusse cauato, che cosi s'intenderia la sentenza di quelle parole. Fece Roberto cauare nel luogo dissegnato una fossa, & in poco spatio ui trouò un grandissimo tesoro ilquale alle sue mirabili imprese fu ottimo, & principale aiuto, & al Saracino; oltre delli altri premij hauuti da Roberto acquisto della libertà, che è la piu felice cosa, che possi hauere l'huomo al mondo.

Di

Di molti huomini illustri, che mai non uolsero nauigare. Cap. XIII.

TVTTI li historici dicono, che poco auanti la battaglia di Maratona, Epaminonda Tebano, mise in perfettione il modo del nauigare, & la forma di fare i nauilij; Sia quello che si uoglia, & habbilo trouato chi si uoglia: chi uuole molto bene considerare quanto sia cosa pericolosa, e di trauaglio questo essercitio, lo potrà conoscere, per quello che disse Horatio; che non ui è nauigatione così sicura, nella quale fra la morte, & la uita ce sia piu d'una tauola, ouero de un dito. Laqual cosa considerando Atulo filosofo, ilquale, habitando nella città di Sparta, per mezzo laquale passaua un fiume, non lo uolse mai in sua uita passare, per ueder l'altra parte della città; dicēdo; che l'aria si fece per li uccelli, l'acqua per li pesci, e la terra per li huomini, & soleua ancho dire spesse uolte burlando; Quando io uederò li pesci caminar per terra, allhora io nauigherò per mare. Scriue Tito Liuio, che'l popolo Rom. quanto fu felice per terra, tanto infelice, & sfuentura to fu per mare; per laqual cosa mai li antichi Romani non uolsero, che si facesse galee, ne si facesse armata. Et quando il Senato deliberò di māda re a conquistare l'Asia, ordinò à Gneo Fabritio Consolo, che mettesse all'ordine una grande armata, allhora si leuò su Fabio Torquato, che era l'altro consule, & disse ad alta uoce. Inuoco gli dei che mi sentono, & li huomini, che mi ueggono; che io nō sono di questo parere; perche hora nō comettiate accio la fama, & la gloria, c'ha acquistato la nostra grā madre Roma alla brauura dell'onde del mare, percioche il combattere con li huomini è fortuna; ma l'impacciarsi con li uenti è pazzia. Fabato cō sule in sessanta anni, che ei uisse, non passò mai dalla citta di Regio à uedere la città di Messina, fino alla quale non s'era piu di noue miglia per acqua, & essendo ricercato, perche cosa faceua questo; rispose. E pazzo il nauilio, poiche sempre si muoue; E pazzo il marinaro, poi che non stà mai saldo in un parere: e pazza l'acqua, poi che mai non stà ferma; et è pazzo il uento, poiche sempre corre: & poi che questo è così che noi scampiamo d'un pazzo in terra, come uolete uoi, che io fidi la mia uita à quatro pazzi in mare? Alcimeno Filosofo uisse 90. anni, fra li Epiroti, & essendoli lasciata una heredità non la uolse mai accettare ne andare à uedere quello li lasciaua, & fece questo solamente per non passare il fiume Maratone, che staua in mezzo, dicendo, essere maladetta quella heredità, che si doueua portare per acqua.

Fabato Console mai uolnauicare.

Alcimeno filosofo rifiuto una heredita, perche diceua esser maledeta la robba, che passaua sopra l'acqua.

Origine d'i Saraceni, & le grandissime guerre, & danni fatti da loro alla Christianità, & per qual cagione uennero in discordia con Christiani. Cap. XIIII.

Origine de i Saraceni.

Li Saraceni uennero d'Arabia, & hebbero origine da Ismael figliolo di Abraam, & di Agar serua di Sara sua moglie; laquale amò Ismael insin che di lei poi nacque Isaac, uenutolo poi in odio, lo fece scacciare da Abraam insieme con la madre: liquali andarono ad habitare nell'Arabia; uenuto poi Ismael in età prese moglie in Egitto della quale hebbe dodici figliuoli, Nabaioth, Duro, Abdeilo, Marsamo, Marsaro, Hiduma, Masmiso, Quodamo, Themuso, Iechuro, Naflefo, & Cadoi; ma costoro dominarono tutto il paese, che è da l'Eufrate fino al mar rosso: li habitarori del quale, hora furono chiamati Ismaeliti da Ismael, hora Agareni, dal nome di sua madre: finalmente presero il nome da Saraceni, da Sara moglie di Abraam. Questi Saraceni molte uolte militarono con Romani: et ultimamente sotto Erachio Imperatore contro Cosdroe Re d'i Parti, con l'aiuto di quali fu uinto, auuenne, che finita la detta guerra, un loro procuratore, adimandando danari ad uno Eunuco tesorieri di Eraclio; & instando importunamente d'hauerli, l'Eunuco adirato li disse; tu sei nogliojo Saraceno: credi tu, che io uoglia dare à cani il pane, che io debbo dare à figliuoli? Rispose il Saraceno; adunque noi siamo cani. Et senza altro dire, montò a cauallo uolando a suoi, delli quali era Capitano Numàr, & disse loro. Io ritorno uuoto di danari; ma carico d'ingiuria, & di uillanie, & fece loro intendere la risposta dell'eununuco. Allhora tutti li Saraceni indegnati si leuarono, & andarono a trouare Maumetto, huomo allhora in grandissima opinione di animosità, & di prudentia in quella natione, & lo fecero loro capo della ribellione. Maumetto, uedendosi accresciuto, & fatto potente di buon numero di gente, et l'Imperio Romano essausto, per le guerre, et il Regno de parti uinto, et impouerito, cominciò à pensare di uolersi acquistare il regno d'Oriente; onde aiutato dal consiglio di Sergio monaco, cacciato da Costantinopoli per heretico Nestoriano, deliberò, per ottennere il suo intento, congiungere la religione con la forza: perilche come sagacissimo, per compiacere ad ogni natione, fecesi prima batteggiare da Sergio: poi prese la legge giudaica, & la legge christiana, & le opinioni di tutte le heresie, che allhora erano in colmo, & da tutte queste leuò ogni cosa, che parue à lui, che fusse ò impossibile à credere, ò difficile à seruare, & di tutte ne fece una mestura, componendone un suo libro chiamato Alcorano; laqual uoce significa collettione de precetti: nel quale laudando Moise, Dauid, & Christo, lo diede alli suoi sudditi nella città di Meca,

nella

nell'Arabia felice, comandando loro, che osseruassero quello, come libro portatoli dal cielo per l'Angelo Gabriello, si come ancora dal cielo l'haueuano hauuto li suoi predecessori, Moise il uecchio Testamento, Dauid il Salterio, & Christo l'Euangelio, & fecesi chiamare messo di Dio. cosi con l'autorità della religione, con la forza della spada, cō la licenza del uiuere à modo loro, & con la releuatione de i tributi, si sottomise la Midia, la Persia, la Siria, la Giudea, l'Egitto, & l'Africa, et quasi tutte le Prouincie Christiane dell'Oriente. Passarono poi in Italia li Saraceni dell'Africa l'anno. 1829. & spianata centocelle, hora ciuita uecchia, scorsero à Roma, & spogliandola, abbrusciarono la Chiesa di san Pietro, & poi passarono à Monte Casseno, & rouinarono la terra, che era oue è hoggi san Germano, andarono poi al monasterio di san Benedetto, & lo spogliarono, & brusciarono, & rimontati sopra la loro armata, alla bocca del Garigliano si ritornarono in Africa. L'anno poi 846. ritornarono li Saraceni in Italia sotto un Capitano detto Sabba, & assediarono Taranto, & uenendo in soccorso di quello Teodosio capitano dell'Imperatore Greco, con una grossa armata, insieme con 60. uele di Venetiani, come si presentarono nel seno di Taranto. Sabba fingendo d'hauere paura, si ritiro con la sua armata uerso Corrone, & uenuto alle mani con detta armata la ruppe, & la maggior parte delle naui Venetiani furono ò prese, ò sommerse, & Teodosio uerso la Grecia si fuggì. Presero poi l'Isola di candia l'anno. 864. uenendo poi in Italia, presero tutte le terre, che sono per la riuiera d'Ancona, sino ad Otranto, abbrusciādo quelle, che li habitanti fuggendo abbandonauano, & facendo il medesimo per il seno di Tarāto, furono dall'armata Venitiana uinti, et scacciati. L'anno poi 914. entrarono di nuouo in Italia, con un grandissimo essercito, & non solo Calauresi, & Pugliesi, ma tutta quella parte d'Italia, che è dalla punta d'Otrāto, & uiensi allargādo tra il mare Tirrino, & il seno Adriatico, scorsero, & saccheggiarono, senza rispetto alcuno, fino presso à Roma, facendo consiglio di espugnarla, & predarla. Ma Giouanni 10. allhora Pontifice con l'aiuto d'Alberico Marchese di Toscana, e d'un grosso essercito fatto dal popolo Romano, le cacciò dalli confini Romani, & seguitandoli insino al Garigliano, fatta con loro una gran battaglia li uinse, in modo, che li Saracini, lasciando l'altre cose si ridussero al monte Gargano, hora sant'Angelo, & sopra il monte, & alle radici di esso, si fortificarono, & lo tenerono molti anni Et da quello fatigarono spesso, & molestarono Italia, rubbando sempre, & discorrendo tutto quello, che è dal Teuere alla pescara per trauerso insino alla punta d'Otranto, & di Calauria, & dalla parte di sopra assediarono Beneuento, & lo misero à sacco, & l'abbrusciarono. Et deliberando di ritor

Maumetto sottomette le prouincie christiane dell'oriēte.

tornare à Roma Giouanni. 10. predetto, adunate tumultuariamente alcune genti, con l'aiuto d'un certo Conte Guido li ritenne indietro. Essendo poi uenuto Ottone. 1. Imperatore à Roma, persuaso da Pandolfo capo di ferro principe di Capua, mandò con detto Pandolfo Ottone. 2. suo figliuolo, giouane uirtuosissimo, cō un essercito di Todeschi per scacciarli; ma li saracini, intendendo la sua uenuta, rubbarono quello che poterono, & facendo uela si partirono e ritornarono in Africa.

Di molti famosi Corsari, che sono stati per mare. Cap. XV.

Famosi corsari de i tempi passati.

GLI *famosi corsari antichi furono molti; ma fra tutti li piu nominati Dionide, ilquale fu corsare nel mare di Leuante, al tempo di Alessandro Magno, & di Dario, ilquale non uolse seruire l'uno, ne fare pace con l'altro; ma senza hauere riguardo à ueruna persona, rubbaua, & spogliaua tutti. Alessandro fece una grande armata contro costui, & essendo preso, & menato dauanti la sua presenza, li disse Alessādro. Dimmi Dionide, perche hai tu infestato tutto il mare? A cui egli rispose. Perche hai tu saccheggiata tutta la terra, & rubbato tutto il mare? Rispose Alessandro. Perche io son Re, & tu sei corsaro. A questo soggiunse Dionide. O Alessandro, di una natura, & di un medesimo ufficio siamo tu, & io, saluo, che io son chiamato corsaro, perche assalto altrui con una picciola armata, & tu sei adimandato principe, perche uai depredando con grande armata. O se li Dij si placassero, uerso me, et la fortuna s'incrudelisse uerso te, di maniera, che Dionide fusse Alessādro, & Alessandro diuentasse Dionide, forse, che io sarei miglior principe, che non sei tu, & tu saresti peggior corsaro, che non son io. Stilcone fu. 16. anni corsaro nel mare Carpacio, & fece grandissime rubberie ne Battri, & grauissimi danni à Rodij. Contro costui il Re Demetrio mandò un'armata, & preso che fu, & dauanti il suo cospetto condotto, disse il Re. Dimmi Stilcone, che ti fecero li Rodij, che tu hai fatto loro tanti dāni, & in che ti hanno offeso li Battri, che li hai rouinati? Rispose Stilcone. Vorrei, che tu mi dicesti Demetrio, che ti fece mio padre, che li facesti tagliare il capo; & che t'ho fatto io, che mi hai fatto bandire? Io ti consiglio in questa ultima hora, che non seguiti, ne perseguiti mai alcuno, quanto lo potrai seguire, & perseguitare; percioche è cosa molto pericolosa l'impacciarsi con colui, che ha perduto l'honore, & ha in odio la uita. Cleonide fu corsaro al tempo del Re Tolomeo, & scorse il mare. 22. anni, sette delli quali, mai huomo alcuno lo uidde uscire di Galea, ne mettere il piede in terra. Fu questo Cleonide zoppo, & guerzo, & non indarno fu dalla natura segnato; perche era crudelissimo uerso ogni*

uno, ne

uno, ne osseruaua mai quello che promettеua, & li inimici, che questo maladetto, & perfido corsaro pigliaua, fra li altri tormenti, che loro daua, era, che legandoli le mani, & li piedi li faceua spruzzare con una uesica piena d'oglio bogliente. contra costui Tolomeo li mandò armata, & essendo preso, & menato dauāti à Tolomeo, il Re li disse. Dimmi Cleonide, qual barbari inhumani, ò quali furie infernali, ti insegnarono dare tormenti cosi inauditi à quelli, che come tu sono huomini humani? Rispose à questo Cleonide, non solo ho di tormentare li corpi delli inimici miei, con liquali mi perseguitarono, ma anchora li ho loro da abbrusciare le uiscere con lequali mi odiarono. Ordinò Tolomeo, che Cleonide fusse spruzzato ogni dì con oglio bogliente, acciò che, allungandoli la uita, fusse maggior la pena. Chipanda corsaro fu di natione Thebano, & fu al tempo del Re Ciro, huomo animoso, ualoroso, generoso, potente, & uirtuoso; percioche egli hebbe. 130. naui, con lequali si faceua seruire da tutti i Regni di Leuante, & si faceua temere da tutti li principi di Ponente. Contra costui Ciro fece armata, & essendo preso, & condotto alla presenza di Ciro, disse il Re. Dimmi Chipanda, perche tirando il mio soldo, passati al seruitio d'i parthi? Rispose egli. Le leggi, che si fanno in terra, non obligano quelli, che uano per mare, & quelle che si usano in mare, non si osseruano in terra, & dico questo; perche è costume tra noi corsari, che tante uolte possiamo mutare patroni, quante si mutano nel mare i uenti. Milia corsaro, uisse al tempo del primo Dionisio Stracusano, & furono grandissimi nimici l'uno dell'altro, anchor che l'inimicitia, non era sopra chi fusse migliore, ma sopra chi facesse peggio; percioche Dionisio ruinaua tutta la Sicilia, & Milta saccheggiaua tutta l'Asia. Fece questo essercitio di corsaro piu di trenta anni, & all'ultimo armando contro di lui i Rodij, & essendo preso, & al luogo doue lo doueuano fare morire condotto, alzò li occhi al cielo, & disse. O Nettunno Dio, & Signore del mare, perche non mi uuoi aiutare in questa hora, poi che dentro del tuo mare ti sacrificai. 500. huomini, che con le mie proprie mani, io scanai, quaranta mille, che mandai al fondo, & trenta mille, che morirono d'infermità, & uinti mille, che perirono combattendo nelle mie Galee? sarà hora possibile, che hauendo dato la morte à tanti, sia bastante di farmi morire un solo? Alcamone fu corsaro al tēpo di Silla, & Mario, & seguito la parte di Silla, e fuggēdo Gaio Cesare da Silla fu preso da ꝗsto Alcamone, alquale egli diceua spesso burlādo, che si haueua deliberato di appiccare p la gola lui e tutti ꝗlli della sua cōpagnia, scorrēdo adunq; il tēpo, et fattosi Giulio Cesare patrone della republica Romana, messe subito ad ordine una armata

Dionisio corsaro preso da Rodiani, & fatto morire.

moderni era un carro moltò grande menato da molti para di buoi accō cio à gradi intorno in forma di tribunale, o di pulpito molto ben lauorato, còperto, & carico d'ornamenti. Sopra ilquale si portauano li Stendardi, & Insegne del popolo di chi era il Carroccio, & delle communità, che allhora si trouauano in lega con quello. Era il Carroccio nelli esserciti, come il pretorio, o il tribunale commune, oue si riduceuano li soldati, come alla corte, & capo dell'essercito, & oue tutti li magistrati, & tutta la forza, & miglior parte dell'essercito staua alla guardia, & allhora ueramente si teneua rotto, & sconfitto il campo, quando il Carroccio si perdeua. Questo Carroccio usarono Milanesi, Bolognesi, Parmegiani, Cremonesi, Padouani, & altri popoli Italiani, fatto in segno di unità, & accioche fussero men pronti al fuggire, uedendo, che non era il capo dell'essercito, & le insegne facile da mouere, & saluare per fuga, per la grandezza dell'edificio.

Origine de'i catalani, & Aragonesi, & quando prima furono conosciuti in Italia, & come si unì il Regno d'Aragona con quello di castiglia. cap. XVII.

Vnione di Aragonesi, cō quelli di Castiglia.

ANchor che li Catalani, & Aragonesi siano gente conosciute da molti nientedimeno ui sono di quelle cose degne da sapere, & pero ho uoluto farne un capitolo. Li catalani, e Aragonesi sono natione Spagnuola di quella parte di Spagna, anticamente detta Taracenese, ouero citeriore, & catalani furono cosi chiamati dopo che Alarico Gotto prese, & saccheggiò Roma, perche allhora Alani, Sueui, Vandali, & altre nationi passarono il Reno, & scorrendo tutta la Franza. peruennero à i monti pirenei, liquali diuidono la Franza dalla Spagna, oue non essendo stati molto spatio di tempo, aperti loro li passi de' mōti, per fraude, & perfidia di quelli, che li guardauano, quasi come un diluuio, queste natione inondarono la Spagna, scorrendo, guastando il paese, & domandò quelli, che prima l'habitauano. Alani, tra lo Hibero, & Rubricato fiume, oue gia erano i popoli detti Giachettani, si fermarono. Quatro anni poi, dopo morto in Italia Alarico, & fatto suo successore, Attaulfo, Costantino capitano d'Honorio Imperatore, alquale era commessa la Gallia, cacciò li Gotti della prouincia di Narbona, liquali passati in Spagna, nel medesimo luogo, oue erano li Alani, si ridussero, & hauendo un tempo mal trattato, & lacerato tutto quel paese: & essendo stato morto da suoi in Barcellona Ataulfo, finalmente accordandosi insieme alla communione habitatione, & cultura del paese, Gotti, & Alani, la consuetudine del parlare à poco à poco di due popoli, & due nomi, ne fecero uno, & furono detti Gottalani. & la prouincia Gottalania;

nia; ilquale nome alquanto mutato poi dal commune, & uolgar uso del parlare, & ridotto in questo, che hoggi usiamo, Catalani, & catalogna, s'adimandò. capo di questa natione, si come allhora, anchora è hoggi Barcellona, unicamente detta Barchenone. Ne prima che Alfonso Re d'Aragona fusse chiamato al Regno di Napoli, fu tal nome celebre in Italia, ne essi fuori che qualche poco da maritimi popoli conosciuti. Li Aragonesi sono di la dalli Catalani uerso ponente appresso il fiume Hibero, & il Regno di Valenza detti Aragonesi da Tarracona antica città quasi Taragonesi, & ciascuna di queste nationi haueuano il suo Re, & furono uniti questi Regni in questo modo. Essendo monaco il Re di Aragona, li popoli fecero loro principe un Gentil'huomo chiamato Pietro Tares ilquale non era del sangue de Gotti. costui fatto Re, diuentato superbo, & insolente, uenne in odio alli sudditi, & in poco tempo fu priuato del Regno; ne si trouando altri allhora, cauarono con autorità Apostolica, del monasterio uno chiamato Ranimiro, figliuolo bastardo di Sancio maggiore, delquale non era restata prole legittima, & lo coronarono Re d'Aragona nella città di Osca, & fu primo Re d'Aragona nella casata de' Gotti, & cominciò à regnare l'anno 1017. Et essendo molto simplice, & insidiato da l'anni, hauendo hauuta una figlia chiamata Hurracca d'una sorella del Conte di Poiters, la raccomandò insieme con il Regno fin che fusse in età da marito ad Alfonso. 7. Re di Castiglia, & tornò nel monasterio, oue finì sua uita. Raccontano l'historici di questo Ranimiro che essendo egli come habbiamo detto, molto semplice, & hauendo ad andare contro Mori, li suoi Baroni l'armarono, & postolo à cauallo, poi nella mano sinistra li diedero la targa, & nella destra la lancia porgendoli poi le redine della briglia, disse Ranimiro, datta mele in bocca, perche le mani sono occupate, del qual atto, & altre sue cose fanciullesche, ridēdosi immoderatamēte li suoi Baroni & senza alcuna riuerēza beffeggiādolo; Ranimiro deposta un dì la sua naturale, et monacale simplicità, fece uenire in Osca undeci delli suoi piu nobili Baroni, e fece loro tagliare la testa, nō dicēdo altre parole in sua lingua, che queste. No sabe la Volpeija, con quien Troppeija. Il quale prouerbio nella nostra lingua Italiana uuol dire; Non sa la Volpetta con chi la scherza. Venuta poi Hurraca sua figliuola in età fu data per moglie a Ramondo Conte di Barcellona, ilquale mediante la persona della moglie successe nel Regno d'Aragona, & a questo modo questi due Regni rimasero uinti. Ma al presente in Spagna non ui è altro che un Re; & hora regna l'inuito Filippo, figliuolo del ualorossimo Carlo V. Imperatore.

Il gran passaggio de christiani all'acquisto di terra santa. Cap. XVIII.

Passaggio di Christiani a l'aquisto Le terra santa.

HAVENDO *Vrbano 2. Pontifice nel concilio fatto in Frāza chiaramente d'Aluernia l'anno.* 1094. *ordinato il passaggio di oltra mare, per la ricuperatione della terra Santa, li andarono molti signori christiani con infinito numero d'huomini. Il Vescouo di Pois, Capitano della compagnia Francese, et Raimondo conte di santo Egidio, Vgo Magno fratello del Re di Franza, Roberto Conte di Fiandra, & Stefano conte di Ciare, con molti migliara d'huomini, uenendo in Italia; parte à Barletta, & parte à Brendisi, & parte ad Otranto si condussero ad inbarcarsi per passare in Grecia; & con tanta modestia andauano, senza punto danneggiare alcun luogo; che Boemundo, & Ruggieri, fratelli, ch'erano in su l'arme, contēdendo tra loro del principato, mai dalla loro impresa si mossero. Et essendo Boemundo d'animo generoso; tirato d'honestißima emulatione di gloria di tanti Caualliéri, & Baroni, che à si nobile impresa andauano, pensando, quanto merito ne aspettaua: entrò in grandißimo desiderio di passare anchor egli a si laudabile opera, & cosi hauendo parlato con li predetti Signori, & anchora da loro piu confortato: prima risegnò Melfi à Ruggiero suo fratello, et diedeli licentia, che di Puglia si togliesse, & disponesse tutto quello, che le piaceua. Poi prese il segno della croce rossa, secondo l'ordine dato da Vrbano, et che li altri portauano, & fattosi portare della sua Guardarobba dui gran Matelli di porpora tutti si minutamente li fece tagliare, che di essi dodeci mille huomini, che con lui andare doueano fecero le croci, con liquali si segnarono. Et andò ancho con lui Tancredi suo nipote figliuolo di Ruggiero, che à quella impresa, tutto acceso di gloria seguitare lo uolse; & con gli altri Signori passarono in Grecia; Boemundo nel passar che fece per Bulgaria, & per Thracia; in Asia, & in Soria nel tempo della guerra Gierosolimitana, fece di se pruoue marauigliose, & stupende, degne di qualunque grandißimo Capitano di che si scriua. Lequali chi uuole sapere, legga Roberto Monaco, & Guglielmo Gallico, liquali tutti li progressi di quella impresa ordinariamente descriueno; & per sua uirtù fu fatto principe d'Antiochia. Poi intorno alli anni del Sign.* 1101. *come accade nella uarietà delle guerre, fu preso da Turchi, & stette da tre anni loro prigione; poi liberato con promißione di danari, et dati li hostaggi, e lasciādo Tancredi suo nipote al gouerno d'Antiochia, tornò in puglia à far danari per la sua redētione; e per un'āno stette in quella occupata a*

comporre

comporre le cose de' suoi parenti Normani: & hauendo in quel mezzo trattato di apparentarsi col re Filippo di Franza, passò in Gallia, & tolse per moglie Costanza prima figliuola del detto Filippo: & cecilia seconda genita tolse per Tācredi suo nipote, laquale poi che fu stato un'anno in Franza, menò seco in puglia, et condusse ancho quatro mille caualli, & quatro mille fanti di Croce segnati per condurle in soria. Et intendēdo, che Alessio Imperatore Greco molestaua le sue terre di marina appartinenti al principato d'Antiochia, & mal trattaua li Christiani, che per il suo territorio passauano, deliberò non diffendersi dalli suoi insulti, ma cacciarlo dell'Imperio; onde fatto in Puglia un potentissimo essercito, e grāde armata, passato il golfo assediò Durazzo; ma hauendoli Alessio adimandata la pace l'ottenne con tutte le conditioni, che Boemundo li impose, & ritornato in Antiochia iui morì, lasciando dopo se successore Boemundo suo figliuolo, ilquale, essendo fanciullo, lo lasciò sotto tutela, & gouerno di Tancredi suo nipote. Ritornando poi Ruggiero. 3. primo Re di Sicilia con una potentissima armata d'Africa, cō laquale si haueua fatto tributario il Re di Tunesi; et hauēdo inteso che Emanuel 2. Imperatore Costantinopolitano, cō la sua perfidia Greca, si era portato male con Lodouico Pio Re di Franza, ilquale à persuasione di Eugenio 1. Pōtifice, et di Bernardo abbate di Chiaraualle, huomo santissimo, era andato al soccorso di terra santa, deliberò al tutto farne uendetta, & auiatosi uerso l'Isola di Corfu, prese la città del medesimo nome; Corintho nel peloponnesso, & Thebe in Beotia; & Negroponte in Euboia, & missele a sacco. Et uoltādosi uerso le marine d'Asia per fare dāno alli infedeli, et per aiutare li Christiani di soria, trouò che Lodouico Re di Frāza, partendosi dal porto di san Simeone d'Antiochia per andare in terra santa, era stato preso da saracini; Onde Ruggiero uirilmente inuestendo l'armata loro, li ruppe, et riscosse il Re Lodouico, ilqual cō molta riuerētia à saluamento a Ioppe hora il Zaffo, condusse. Et quiui lasciatolo, hauendo inteso, che l'armata Venetiana andaua riacquistando li luoghi de Greci presi da lui, & lasciati senza guardia; andò con l'armata à Costantinopoli, & prese & brusciò li borghi innanzi alli occhi di Emanuel, & diede la battaglia al palazzo Imperiale; & non potendo espugnarlo, andò tanto innanzi, che di sua mano uolse cogliere delle pome del suo giardino, per dimostratione, & gloria della sua fortezza: satiato al fine di molti danni, & uergogne fatto al presidio Emanuel, ritenne nel regno di Sicilia, & iui morì l'anno. 1149. Al tempo poi che il Saladino premeua li christiani in terra santa Guglielmo 5. Re di Sicilia, chiamato il buono: sentendo, che tra Guido Lusignano Re de Gierusalem, & Bertrando conte di Tripoli erano grauissime discordie, armò subito 40. galee, &

con

esse mandò un suo capitano Siciliano ualentissimo huomo, chiamato Margarito, accioche fusse in aiuto à christiani, & pronto à tutti li bisogni, che occorreuano. Questa armata giunse à tempo à Tiro assediata dal Saladino, dopo che hebbe ricuperata Gierusalem, ne tai fu creduto, che quella armata fusse del Re Guglielmo, perche niuno l'aspettaua. Fin che Margarito, notissimo per fama, non si fece uedere, & tanto aiuto porse à corrado Marchese di Monferrato, che era al presidio di Tiro, che il Saladino si leuò da campo. Essendo poi cacciati li Christiani di Gierusalem con patto, che tanto hauesse seco ciascuno, quanto sopra la persona poteua portare, usciti fuori l'infelici, con Eraclio Patriarcha, & con tutto il clero, parte andò in Antiochia, parte à Tiro, & parte in Alessandria, questi Margarito con l'armata portò in Sicilia. Al tempo poi di Clemente 3. quando fu fatto l'altro passaggio in terra santa questo Re Guglielmo, tenne libero con le sue armate tutto il mare, & lo nettò da corsari, & tenne forniti li esserciti di tutte le sorti di uettouaglie, lequali di Sicilia faceua portare. Et andò à quella impresa Federico Barbarossa Imperatore, Filippo Re di Franza, Riccardo Re d'Inghilterra, & Ottone Duca di Borgogna; ma hauendo l'Imperatore ridotto in suo potere l'Armenia, & essendo intrato sprouedutamente in un corrente fiume, ò per lauarsi, in quello s'affogò; perilche, essendosi ridotto il suo essercito nel territorio Antiocheno, parte dalla peste, & parte dalla fame si consumò. Essendo poi uenuto à Roma l'anno 1222. Giouanni Conte di Brenna, & Re di Gierusalem chiamato Fretro, tanto operò con Honorio Pontifice, che ridusse à gratia Federico 2. Imperatore, per hauerlo in aiuto all'impresa di Soria, & per maggior uincolo di quello, che si haueua à fare, Giouanni diede per moglie à Federico una sua unica figliuola chiamata Iolante, & furono fatte le nozze in Roma, & per dote li diede il titolo, et ogni ragione, che egli haueua nel Regno di Gierusalem, dal qual principio poi, secondo alcuni, tutti li Re Napolitani si sono intitolati Re di Gierusalem. Et fatto Federico un grande apparato, et una grossa armata, mouendosi l'anno. 1227. da Brindisi, si misse alla uia di Leuãte, dopo (quale si fusse la cagione non si sà, perche in questo l'historie uan uno) Federico, lasciando andare tutto l'essercito, con quelli, che à lui parue de suoi, non essendo andato molto inanzi, se ne tornò in Puglia, dando però speranza alli altri, che erano giunti in Soria, & à tutti quelli, che tuttauia da diuerse parti andauano, che presto torneria al loro fauore, giustificando in molti modi la sua ritornata. L'anno seguente poi Federico per osseruantia della sua promessa, poi che hebbe ordinate le cose sue del Regno, & le necessarie per l'andata, partendo d'Italia, con potente

essercito,& arriuato in cipro,& indi in Giudea,condusse in modo le co se con l'autorità,& con la potentia che si accordò,& fece tregua con il soldano,ilquale li restituì Gierusalem con tutto il regno Gierosolimitano, fuori, che alcune poche castella, onde à mezza quaresima l'anno. 1229.fu coronato in Gierusalem, & fece reedificare la città del zaffo. Ilche fatto,mandò lettere di letitia,& ambasciatori per tutto il Ponente a notificare le recuperationi,& compositioni di terra santa;& mandò specialmente al Papa,pregandolo,che lo uolesse assoluere della scom munica,et riceuerlo à gratia;ma Gregorio non lo uolse fare,allegando, che egli era d'accordo con il Soldano per sua propria utilità,& nō per benefitio de christiani; & congregò di Lombardia, & di Romagna un grosso essercito,ilquale si chiamaua la militia dibristo, & lo mandò nel Reame di Napoli, ordinandoli, che ricuperassero detto Regno per la chiesa.Intendendo queste cose Federico lasciato il gouerno di Gierusalem al suo siniscalco,partēdo con due galee solamente con somma prestezza,& celerità tornò in italia, & in quindici giorni racquistò tutto quello,che li era stato tolto,& mādò di nuouo ambasciatori al Papa l'Arciuescouo di Messena,et il maestro delli caualliери di Prasfia,liquali trattarono la pace di Federico cō il Papa,lequali cose furono fatte, & Federico ad Anagni alli piedi suoi si cōdusse,e fu assoluto dalla scōmunica,et riposto in gratia, & desinò ad una mēsa insieme cō il Papa. Andò poi Federico l'anno 1232.à Rauēna del mese di Noueb. cō grādiss. comitiua,et magnificētia,e tra l'altre cose menò seco molti animali insoliti in Italia,Elefanti,Dromedarij,cameli,Pātere,et Gerifaldri, Leoni, Leopardi,Falconi bianchi,et Allocchi,barbari, e molte altre cose degne di ammiratione.Finalmēte hauēdo domato molti rebelli,et fatte molte cose notabili in Lōbardia l'anno 1237.hauēdo preso il carroccio di Milanesi,entrò in cremona triōfante,menādoselo seco, sopra ilquale era legato il Podestà di Milano p braccio alto ad un legno,et cō il laccio al collo,et le bādiere Lōbardi prese,rouersciate cō li prigioni, che seguitauano,et era detto Carrocio tirato da uno Elefante,sopra il castello delquale,attamēte fatto di legname,stauano li trōbetti cō le insegne. Imperiali leuate,che in segno della uittoria precedeuano, et Federico cō l'essercito seguitaua. L'anno seguēte poi fu da nuouo da Gregorio iscōmunicato, et fatto accordo cō Venitiani,e Genouesi,liquali cō 25.galee andarono nel Reame di Napoli p ridurlo al Dominio della chiesa. Ilche intendēdo Federico,poi che hebbe composte le cose di Lombardia,se ne uenne à Pisa. l'anno. 1239. partitosi poi di Toscana per tornare nel Regno, andò à Viterbo, & giunto a Roma li fece molti danni, & molta uccisione. Passò poi in puglia, & indi nella Marca d'Ancona, & saccheggiò

cheggiò Ascoli, & fece infiniti altri mali. Giunto poi à Tioli, laqual città se li era data, ui andò con tutto l'essercito, & indi passò nel Reame. Et essendo ancho di nuouo ritornato in Lombardia, & in Toscana: finalmente fu rotto à Parma, & ritornando nel regno si diede à fare danari, & gente d'arme per tornare potentissimo in Lombardia. Et non è dubio che egli haueria fatte grandissime cose se il commune fine delli huomini non ui si fusse interposto contro l'oppinione, & credere suo. Imperoche, essendo anchor fresco di età, & uigoroso, era stato persuaso di non hauere à morire altroue, che in Fiorenza, ouero nel territorio Fiorentino, & pero nel suo ritorno, ilquale fece di Toscana in Puglia schiuò il paese Fiorentino, essendo auuertito da un indouino, ilquale diceua hauere ragionamento con un spirito, che egli haueua à morire in Fiorentino. Onde infermato grauemente di febre in un castelletto sei miglia lontano da Luceria in Puglia, chiamato Fiorentino, come quello, che era d'acutissimo inelletto, ricordandosi del pronostico, & di questo nome Fiorentino, conobbe il fine suo essere uenuto, & ridottosi in colpa delli suoi peccati, in mano dell' Arciuescouo di Palermo, si pose nelle mani di santa Chiesa, giurando di stare, et obedire ad ogni suo comandamento, & morì il giorno di santa Lucia, li 13. di Decembre, l'anno 1250. in Fiorentino castello di Puglia, & non in Fiorentino di campagna di Roma, ne in territorio Fiorentino. Essempio non nuouo della fallacia diabolica; percioche non potè schifare la morte, schiuando Fiorenza, et lo spirito diuinatore sotto confusione d'un medesimo nome la curiosità di Federico uenne a beffare. Non si marauigli alcuno se io habbi trapassato il segno della breuità in questo capitolo, percioche giustissima cosa è alli scrittori, e molto debita, li grã fatti delli huomini illustri, non cosi succintamente trapassare; non hauendo altro, ò maggior premio la uirtù, di questo della immortalità, & della gloria.

Federico Imperatore ingannato dal demonio.

Atto prudentissimo di costanza Imperatrice, usato nel partorire Federico suo figliuolo. Cap. XIX.

HAVENDO *Celestino.3.Pon.dechiarato Imp.Enrico.6.figliuolo di Federico Barbarossa, cõ conditione, che douesse rendere alla Chiesa tutte le terre, che egli di qlla occupaua; et che poi à sue spese douesse racquistare p se il Regno delle due Sicilie, cõ la recognitione della chiesa, et cõ il pagamẽto del censo, che soleuano pagare li Re di qlla, & acciochè piu coloratamẽte, & meglio lo potesse fare, cauò di monasterio Costãza figliuola gia di Ruggiero 4. laquale era Abbadessa di s. Maria di Palermo, di età d'anni 50. mal atta à produrre figliuoli, & fecela condurre occultamente a Roma, & glie la diede per moglie, dispensandola dalla religione, anchora che buon tempo fusse stata professa, &*

ella insieme con Enrico coronò l'anno 1191. acciochè sotto spetie di successione hauesse Enrico piu honesto titolo all'acquistare del Regno. L'anno poi 1195. Enrico con poteute essercito entrò nel regno di Napoli, & tutto senza contradittione alcuna l'ottenne, andò poi Enrico insieme con Costanza all'assedio di Napoli, d'onde la rimandò in Sicilia; Ma essendo l'aere indisposto; & cominciata una gran pestilenza nel suo essercito, si leuò dal campo, & se n'andò in Alemagna; hauendo prima mādato à richiamare Costāza, cō ordine, che li uenisse dietro e lo seguitasse in Alemagna. Il che fece Costanza, & ritrouandosi nella Marca d'Ancona, hebbe commissione dal marito, che non andasse piu oltre, ma che tornasse nelli confini del Regno per certi mouimenti, che haueua inteso, essere suscitati in quello. Costanza essendo grauida, & gia uicina al parto, & ritrouaudosi nella città di Iesi, partorì un figliuolo maschio l'anno. 1194. ilquale dal nome dell'auolo fu chiamato Federico. Et perche (come habbiamo detto) essendo attempata, & passando. 50. anni, niuno quasi credeua, che la fusse ueramente grauida, & Enrico primo di tutti ne era stato sospetto, onde subito, che egli intese lei essere grauida, marauigliandosi di questo, uolse hauerne certezza dall'Aabbate Gioachino, ilquale allhora fioriua, et haueua fama di spirito profetico; L'Abbate lo certificò lei essere grauida di lui, & li predisse, che partorirà un figliuolo maschio, & tutti li successi della sua uita, & di lui, predisse, che in pochi dì hauea à morire nel territorio di Melazzo, che è uicino à Messina. Per questa cagione, adūque & per leuare uia la sospettione di ciascuno, fece Costāza, come prudentissima donna, mettere un padiglione nella piazza di Iesi, & in esso li condusse allhora del suo parto, & uolse, che fusse lecito a tutti li baroni, & nobili, maschi, & femine, andarla a uedere à partorire, à fine che ciascuno intendesse, quello non essere parto supposit, titio. Et così con questo atto la prudentissima Imperatrice chiuse la bocca alli maligni, & increduli.

Parto di Costanza nella citta di Iesi.

Amoreuolezza d'un creato di Corrado Imperatore. Cap. XX.

ESSENDO *uenuto à morte Federico 2. Imperatore, ilquale era anco Re di Napoli, & hauendo per testamento lasciato suo herede uniuersale nell'Imperio, & nel Regno di Napoli Corrado suo figliuolo legittimo & Manfredi principe di Taranto, suo figliuolo bastardo, per dieci anni Gouernatore dello Imperio da Pauia insino per tutto il regno di Puglia, & luogotenente di Corrado, ogni uolta, che il detto Corado non si trouasse nel regno Manfredi, celebrate l'essequie paterne,*

come

come Gouernatore del fratello. ilquale era in Alemagna, hebbe facilmente tutto il regno in suo dominio, da Napoli, Capua, & Aquieno. in fuori, ribellate per instigatione del Cōte di Caserta, lequali città si diedero alla chiesa, & Innocentio. 3. Pontifice l'accettò con promissione di dare loro soccorso, & partito da Leone, uenne à Genoua ma non ui mandò mai soccorso alcuno. corrado, hauendo inteso questo, subito cō grande essercito passò nella Marca Triuisana, & in Lombardia, laquale era tutta uolta a ribellione, fuori di cremona, & stato in quella un pezzo, & composte le cose, tornò per il Friuli, & per il seno Adriatico con l'aiuto de Venetiani, & loro legni, entrò nel regno; riceuuto con gran letitia, & honore da Manfredi, nel porto di capitaniata; & subito pieno d'ira, & di furore, scorrendo il paese, ricuperò Capua, & Aquino, & pose poi il campo à Napoli, assediandolo per mare, & per terra. si che alcuno non poteua entrarui, ne uscire. Li Napolitani si difendeuano uirilmente, pure aspettando sussidio dal papa, ilquale non d'altro, che di speranza, parole li aiutaua, & in modo si difendeuano, che molte uolte Corrado fece pensieri di leuarsi, se non fusse stato un suo amoreuolissimo creato, che era nella citta, ilquale lo confortaua stringere la terra, & perseuerare nell'assedio, & spesso li mandaua fuori alcune letterine, ligate nelli Veretoni lequale tiraua nell essercito, ouero scritte alle pene di essi, che erano di carta, & tra l'altre una uolta ne scrisse una in uersi Latini di questo tenore.

Assedio di Napoli.

Mutus regalis latitans in Parthenopeo,
Vera referre studet auxiliante Deo.
Parthenope se fessa dabit tibi qui dominaris,
Si bene claudantur ostia clausa maris.
Persta, & infesta, funda, quæ marmora iacit,
None mora uictorem continuata facit.

La sentenza delliqual uersi in lingua uolgare è questa.

Il Regal muto in Napoli nascoso,
Aiutandolo Dio, dir uer s'insegna;
si chiudi bene il mar Re glorioso,
Napoli stracca, è forza che à te uegna.
Il mangan che tra sassi, è anchor noioso.
Dura, che chi dura, uince, & regna.

Corrado intendendo per questi uersi Napolitani essere stracchi, & che un mangano, o Briccola, che tiraua sassi nella terra, faceua gran dāni, & era molto noioso à cittadini, & che essendo ben serrata la uia del mare si rendeuano, & presseuero otto mesi nell'assedio, & finalmente l'hebbe per accordo l'anno 1253. saluo le persone, & li edificij, nientedimeno

meno

meno entrato nella città, fece rouinare le mura, & le fortezze di quel la mandando in esilio molte nobili fameglie; andò poi alla Chiesa mag giore, nel mezzo del campo della quale era uno cauallo de bronzo sen-za briglia, statua antica, & (come uogliono alcuni) insegna della città. Et li fece scolpire sopra le redine questo distico.

Hactenus esfreris, domini nunc paret habenis.
Rex domat hunc æquus, Parthenopensis equum.

Restringendoli in uersi uolgari al meglio, che si puo, cosi si possono interpretare.

Caual gia senza freno, hor patiente
Domato dal Re giusto, & obediente.

Notabile atto de Federico. 2. Imperatore, & come edificò una città di legname, assediando Parma. cap. XXI.

NARRA *il beato Antonio Arciuescouo di Fiorenza nelle sue croniche, una cosa degna di memoria di Federico. 3. Imperatore, laquale è questa. Che hauendo l'anno 1240. posto il campo à Faenza, laquale in quel tempo era grossa città di giro de cinque miglia, & molto potente, et ben difesa da Michel Moresino gentil'huomo Venetiano, allhora podestà di quella città. Durò l'assedio sette mesi, con somma osti nationе, tutto l'inuerno, che furono acque, & neui eccesiue, ma le fece intorno case, & alloggiamenti, & ponti, tanto che l'essercito, come in un'altra città, posaua al coperto, & in fine l'hebbe per accordo. Et essendoli uenuto meno, per le grandi spese occorse, tutti li danari, gioie, & argenti, uolendo trouare rimedio al bisogno in che l'essercito si trouaua, fece formare una monetta di Corame, laquale haueua da un lato la sua effigie dall'altra l'Aquila Imperiale, & poseli per decreto il ualore d'uno Augustano d'oro, e comendò per tutto, che quella mone ta di corame à quel prezzo da tutti uenditori, & compratori, in quella guerra si spendesse promettendo per publico editto, che finita la guer ra qualunque si ritrouasse hauere di quelle monete, & alla camera fisca le le presentasse, le faria scambiare, & restituire per ciascuna di esse un Augustano d'oro; & tutto fu inuiolabilmente osseruato. Manifesto esempio, che non la natura, ma l'estimatione delli huomini, & la legge, con la consuetudine, & opinione, fanno il ualore, & il prezzo alli metalli. L'anno poi. 1247. essendo in Cremona, & hauendo deliberato andare al Concilio à Leone, per concordarsi con il pontifice, fece una mirabile d'huomini letterati, & esperti nell'armi, tutti singolari, & eccellenti, in tanto numero, che mai d'alcun altro Imperatore si leg*

Assedio di Faenza.

ge

ge, ne antico, ne moderno, che ne haueſſe tanti, & con coſtoro, partitoſi da cremona, andò à Turino, & iui fatta una belliſsima dieta mandò Ambaſciatori al Re di Franza, facendoli intendere la ſua andata; Ma hauendo poi hauuto auuiſo, che li fuoruſciti di Parma, & altri ribelli dell'Imperio, con il Legato Apoſtolico, erano intrati in Parma del meſe di Giugno, & haueuano occupato la città, & uccifo Enrico Teſta, podeſtà; moſſo da ſdegno, & furore riuocò l'andata di Leone, & con tutto l'eſſercito ritornò à Parma, intorno allaquale ſi poſe all'aſſedio con. 60. mille perſone. Et per poterui ſtare ſicuro ui edificò in breue tempo dirimpetto un'altra città di legname, di lunghezza di. 800 canne, & larga. 600. & era la canna di noue brazza; haueua otto porte, & le foſſe larghe, & profonde d'intorno, nelle quali miſe l'acque, che prima à Parma correuano: facendoui habitatione, & corti, & piazze, & botteghe, & tutte l'altre coſe neceſſarie ad una citta, laquale chiamò Vittoria, & ui dedicò una chieſa, à San Vettore, & feceui battere una moneta, laquale adimãdò Vittorini. Et eſſendoui ſtato quaſi dui anni all'aſſedio, eſſendoſtato alquanti giorni grauato d'infermità, ripreſe alquato le forze; uſcito con forſe. 50. caualli di uittoria andò per ricreatione ad uccellare à Falconi, che ſi dilettaua ſommamente, l'ultimo giorno di Febraro. 1248. & il reſto dell'eſſercito, tra per l'aſſentia dell'Imperatore, & tra poco ſtimando l'inimico, ancor loro uagabondi, & ocioſi ſe n'andauano. Da queſto preſe occaſione il Legato, & il popolo Parmeggiano, con tutto il ſuo sforzo uſcì fuori all'improuiſo, & aſſaltato il campo in breue entrarono nella città, tagliando a pezzi quanti loro ne ueniuano inanzi, come diſordinati; Federico, uedendo la coſa ſenza alcun rimedio perduta, ne ſi trouando appreſſo piu che. 14. caualli eri, con quelli uſcì di Vittoria, & andò uerſo il borgo San Donino; Li Parmegiani, preſeuerando nella battaglia, fecero gran ſtrage, & uinſero il Carroccio di cremoneſi per ilquale, fu fatta aſpriſſima, & ſanguinoſa difeſa. Alla fine Vittoria fu uinta, & la Camera, la capella, la cancellaria, la corona, & ogni pretioſa coſa dell'Imperatore, tutto fu da Parmeggiani guadagnato, & Vittoria bruſciata, & le foſſe riempite, & ſpianate; Et in luogo apparente queſti dui uerſi ui poſero.

Citta di legno edificata dall. Imperatore.

Per te Rex alme ceſſit Victorie Parme,
Antiphraſi dicta, ceſſit Victoria dicta.

Lequali in uolgare lingua ſuonano.

Per te, Dio Parma ha la Vittoria eſtinta,
Vittoria detta per contrario: è uinta.

Et al carroccio, ilquale in diſpreggio fecero tirare alle Aſine in Parma, ſcriſſero queſto diſtico.

Carrotij

Carrotij flet damna sui miseranda Cremona;
Imperij Federice tui fugis absque corona.
La sentenza delli quali è questa.
Piange il carroccio suo mesta Cremona;
Fugge l'Imperator senza corona.

Venuta di corradino in Italia, per far recuperatione acquisto del Regno di Napoli, & la sua infelice morte. cap. XXII.

Corradino uien in Italia per la recuperatione del Regno, e la sua infelice morte.

HAVENDO *Carlo Duca d'Angiò, & Conte di Prouenza, uinto, et morto Monfredi Re di Napoli in un fatto d'armi, & fattosi patrone del Regno, non passò due anni, che corradino Sueuo, giouanetto, figliuolo, che fu di Enrico maggiore primogenito di Federico 2. Imperatore, passò in Italia alla recuperatione del Regno di Sicilia, & di Napoli, la successione del quale, per rispetto dell'auolo, & per li zij, pretendeua, che à lui peruenisse, essendo stato chiamato in Italia da Enrico Senatore di Roma, all'essortatione del quale, menando seco il Duca d'Austria, suo parente, entrò in Italia, con ilquale si congiunsero gran numero di Ghebellini Lombardi, & di Romagna, & in quel mezzo Dō Federico di Castiglia fratello del Senatore, con un'armata di Saracini passò in Sicilia, & da Messina, Siracusa, & Palermo in fuori, tutta la ridusse à diuotione di corradino. Dall'altro canto l'armata Pisana di 40. galee, scorse per li liti del Reame, presero molti luochi, & dando la caccia alle Galee di carlo, corsero fino à Messina, & presero, & abbrusciarono molti legni, & misero à sacco Melazzo. corradino fra tanto andò à Roma, oue fu dal senatore, & da Romani riceuuto, & condotto in campidoglio con quello honore, & pompa, che se fusse stato Impera tore, dopo corradino, & Enrico con buona gente spagnuola, congiunta al l'altro essercito, s'inuiò uerso il Regno di Napoli, & giunto nel piano di Palenta fece giornata con Carlo le 28. d'Agosto. 1268. & li ruppe il primo squadrone, & secondo, uccidendo Filippo di Monforte Marascalco del Re, ilquale era uestito, & ornato con l'insegne à punto regali di carlo; Il rumore si leuò nell'essercito, il Re Carlo essere morto, & l'impresa uinta; onde quelli di Carlo uolti in fuga, & disordinati si misero per rotti; per laqual cosa, quelli di Corradino, come uittoriosi, cominciarono à rubbare, & spogliare, & godere il frutto della uittoria con molti segni, & gridi di letitia. Cosi li Todeschi, che erano alla guardia di Corradino, lasciandole solo, col Duca, & altri giouanetti, della corte, ancho loro corsero à rubbare, spargendosi in uarij luochi per la pianura.*

carlo

Carlo,ch'era in una ualetta di detta pianura, senza saputa dell'inimici, si mosse,& con grande impeto diede dentro alli inimici, carichi di preda,& disordinati,e senza fatica li ruppe.Onde quasi tutti ò presi,o morti,ò mal menati, & in fuga, lasciarono carlo in campo uincitore della battaglia; & in memoria perpetua dellaquale è anchora in quel luogo una chiesa chiamata santa Maria della Vittoria. carlo ad altro non attese,che à fare ricercare Corradino, tra morti & tra uiui:ma l'infelice giouane,insieme con il Duca d'Austria,accompagnati da Galuano Lancia,& Galeotto suo figliuolo,& un scudieri, uestiti in habito di mulatieri, hauendo errato tre dì per li boschi,ne sapendo doue andare, finalmente giunsero per sua mala sorte nel bosco d'Astura, in ripa Romana sopra la marina;oue uedédo una piccola barca d'un pescatore,lo pregarono li uolesse condurre à i liti di Siena,ò di Pisa,& li fecero molte grã promesse.Il pescatore accettò di farlo;ma bisognandoli pane,& per loro,& per lui,ne hauendo loro denari da darli li diedero un'anello, accioche impegnandolo nella terra potesse comperare del pane. Il pescatore andò ad Astura,& domandando del ualore dell'anello, & denari sopra esso;ragionando,come accade,disse delli dui giouani di buõ aspetto: ma male uestiti, che erano uenuti alla sua barca, & tolto il pane se ne tornò alla marina,& dati de' remi in acqua,leuando costoro, s'inuiò al camino dissegnato. Andando la fama di questo per la terra, peruenne a l'orecchie di Giouanni Frangipane, signore d'Astara, ilquale si auisò uno di quelli dui giouani essere corradino;Onde subito armò una barca e mandolla alla uolta loro,& senza fatica li presero, & condussero gli sfortunati giouani in Astara.La fama uelocissima della presa di Corradino andò à Carlo; & egli per non perdere tal preda con mirabile prestezza,cinse Astara per mare,& per terra;et tanto fece che l'hebbe nel le mani,con li suoi compagni. Et giunto à Ghinazzano fece tagliare la testa à Galuano, & Galliotto in uendetta della morte del Mariscalco; poi se n'andò à Napoli,& Corradino,& il Duca d'Austria,pose in prigione,oue li tenne un'anno in deliberare, quello che hauesse a fare di loro.Fece poi conuocare à Napoli tutti li Sindici delle prime città del regno,& fatto un generale consilio,tolse parere di tutti intorno a quello che si hauesse a fare di Corradino;& tutti; e specialmente quelli di Napoli,capua,& Salerno,consultarono,che corradino fusse morto;Benche alcuni scriuono che costoro consigliarono secondo, che uolle carlo. Li Baroni,& gentill'huomini Francesi,in niun modo uolsero prestare assenso nel conseglio à questa morte: & specialmente il Conte di Fiandra, genero di Carlo,ilquale,essendo generoso fieramente se li contrapose, dicendo;Che ad un giouane di si nobil sangue,in niun modo era da dar la

Corradino ua incognito,e uiè preso da Frãgipane.

 morte

morte; ma si doueua liberare, & farlo amico, con fare parentado con lui, & il simile dissero molti altri, che haueuano l'animo libero di passione; ma alla fine preualse la sententia della morte. Et a 26. d'Ottobre, furono distese in terra coperte di Veluto Cremesino, nel mercato di Napoli, nel luogo doue poi fu posto una colonna dauanti la Chiesa del Carmino, laquale la madre di Corradino fece edificare in sua memoria. Et iui furono menati Corradino, il Duca d'Austria, il Conte Girardo di Pisa, che fu capitano de Toscani nella battaglia, Vrnasio cauallier Todesco, preso nella battaglia, & Don Enrico di Castiglia, appresso questi furono menati quatro altri, Ricardo, Rebursca, Giouanni dalla Grotta, Marino Capece, & Ruggiero Basso, in grandissima frequentia di popolo, non solo di Napoli; ma di tutte le terre uicine, che erano concorsi à si crudel spettacolo, ilquale uide anchora il Re Carlo, benche stesse lontano, ad una tenda, mirando tutto quello che si faceua. Montò poi sopra un tribunale fatto per questo, Roberto da Barti Protescriba di Carlo, et lesse la sententia contro li predetti noue prigioni, condannandoli tutti alla morte, fuori, che Don Enrico di Castiglia, ilquale condannò à prigione perpetua, et questo per osseruare fede all'Abbate, che lo prese, ilquale uolse promissione, che di lui non se ne faria uendetta di sangue. I capi della sententia furono questi. Per hauere turbato la pace della Chiesa per hauersi tolto il nome falso di Re, per hauere uoluto occupare il Regno, & per hauere intentata la morte del Re. Data la sententia, scriuono alcuni; che à colui, che pronunciò la sententia. Corradino disse in lingua latina; Seruo ribaldo; seruo ribaldo, tu hai condannato il figliuolo del Re, & non sai che un pare con l'altro suo pare, non ha imperio alcuno; poi negò mai hauere uoluto offendere la Chiesa; ma acquistare solamente il Regno à lui debito, che indebitamente li era negato; ma che speraua, che la stirpe, & fameglia di sua madre, & li Duchi di Bauiera suoi parenti, & li Alemani, non lasceriano la morte sua senza uendetta Et dette queste parole, trattosi un guanto di mano lo gittò uerso il popolo, quasi in segno d'inuestitura, dicendo; che lasciaua suo herede Dō Federico di Castiglia figliuolo di sua zia. Et scriue Pio Pontifice, che quel guanto fu raccolto da un Caualliero, & portato poi al Re Piero d'Aragona. Fatto questo, il primo, a chi fusse tagliata la testa fu il Duca d'Austria, Corradino prese questa testa, che ancor poi; che fu tronca, due uolte chiamò Maria, & basciolla teneramēte, et stringendosela al petto, piāse la iniquità della sua fortuna, accusādo se medesimo, che era stato cagione della sua morte, hauēdolo tolto dalla madre, et menato seco à si crudel sorte; poi si pose ingenocchione, e leuādo le mani al cielo domādò perdonāza, et in quello, il ministro di tale ufficio li tagliò la testa,

& poi

& poi al conte Girardo. A quel ministro, che tagliò la testa à Corradino, un'altro apparecchiato per q̃sto, tagliò subito la testa, acciò che mai uantare si potesse d'hauere sparso si alto sangue. Gli altri quatro Baroni del Regno furono sopra una forca impiccati. Li corpi tronchi si stettero in terra, ne fu huomo ardito di toccarli, fin che Carlo non comandò, che fussero sepolti. Furono adunque sepolti in terra, & sopra corradino posto questo Epitafio.

Asturis ungue Leo pullum rapiens aquillinum,
Hic deplumauit, acephalumq; dedit.

Liquali in lingua uolgare, questa è la sua sentenza.

Con l'unghie dell'Astor prese il Leone
Vn Aquilino, hor senza le sue piume,
Et senza il capo, in questo luogo il pone.

Morte di Corradino insieme con li compagni.

Questo infelice fine, lagrimato da quanti huomini il uidero, hebbe il sfortunatissimo giouanetto corradino, col quale ancora la nobilissima famiglia di Suenia si estinse, laquale per linea mascolina, & feminina dalli Clodoue, et Carli di Franza, & dall'Imperatori di casa di Bauiera, discese, dãnarono molti scrittori il giudicio di carlo in farlo morire, non parẽdo cosa da Re, ne Christiana, uerso un Signore di quella età, & nobiltà incrudelire, essendo scritto, che egualmẽte bella, & honoreuol cosa è conseruare li Sig. come uincerli, & che hauuta la uittoria, la spada si dee riponere, & non piu imbrattarla di sangue uinto, & specialmente christiano. Laqual cosa piu enorme pareua in Carlo, perche oltra molti essempi, che di prossimo erano stati di alcuni Signori, presi, & conseruati, à Carlo proprio tal beneficio di clementia, & al Re di Franza suo fratello, era stato usato, & non da christiani, ma da infedeli, che solo cõ la legge di natura in questo caso si gouernano; percioche nella espedittione, di Damiata d'Egitto, che fece Lodouico Re di Franza, che fu poi santificato, menò seco il Re carlo predetto suo fratello, & ambedue furono presi in battaglia da Saracini, & furono regalmente tenuti. Et però il Re Piero d'Aragona, rimprouerando in una sua lettera à Carlo la sua iniquità, che non haueua seruato quella ragione uerso Corradino, che haueuano seruata li Saracini uerso lui, & tra le altre le dice queste parole. Tu Nerone Neronio, & Saracenis crudelior, cioè, tu sei stato piu Nerone, che Nerone, & piu crudele che i Saraceni. Dispiacque ancho tanto alli amici di Carlo questo fatto, che Roberto Conte di Fiandra, genero di detto Carlo, pieno di generoso sdegno, passò cõ un stocco, & ammazzò Roberto da Bari, che lesse la sententia, parẽdoli indegno di uita colui, che essendo di uilissimo sangue, contra un principe di si alto lignaggio li fusse bastato l'animo leggerli una sententia di morte.

Nationi Barbare, che infestarono in diuersi tempi l'Italia, & la ridussero molte uolte in estrema calamità, & miseria. Cap. XXIII.

Nationi Barbare che infestarono in diuersi tempi la Italia.

NON mi è parso cosa fuori di proposito descriuere in questa mia Selua breuemente le nationi barbare che in diuersi tempi hanno infestata l'Italia, & molte uolte in estrema miseria, & calamità ridotta, & specialmente, perche furono cagione, che si edificasse la mia felicissima patria. Il primo adunque doppo li Cimbri furono uinti da Mario, che infestarono l'Italia fu Radagaso Re de Giepidi, ilqual si mise in animo di acquistare l'Imperio d'Oriente, & fatto un essercito di Ipigotti, & di diuerse altre nationi, al numero, di 200. mille persone, entrò in Italia l'anno di nostra salute. 406. Per l'Histria, & nel Friuli, mandò tutti quelli paesi à fuoco, & ferro, per ilche fuggendo li Paesani, per saluarsi nelle paludi del mare Adriatico, come in luogo, doue li Barbari non poteuano uenir allhora. Primieramente s'incominciarono le lagune di Venetia ad habitare Finalmente, assediato nel monte di Fiesole in Toscana da Stilcone, capitano ualorosissimo di Teodosio Imperatore, fu morto, & li suoi tutti uccisi, & uenduti. Alarico poi l'anno 412. successore di Radagaso, per la uia del Friuli, passò in Italia con 200. mille Gotti, & andò à Roma Imperando Honorio, la prese per forza, & misela à sacco, non perdonando a persona saluo à quelli che nelle chiese si erano ridotti, & hauendo fatto infiniti danni nel regno di Napoli, morì in Cosenza, & fu sepolto nel mezzo del fiume Bisento con infinito tesoro, hauendo prima li suoi, dalli prigioni, deuiare dal proprio suo corso detto fiume; Sepolto poi fecero ridurre il fiume nel suo letto, & ricoprire la sepoltura, & accioche mai si sapesse il luoco, tutti li miseri prigioni, che à quella opera erano stati condotti, crudelmente uccisero. Atila Vnno l'anno. 450. con infinita moltitudine di gente Vnni, Ostragotti, Gepidi, Rugi, Neruli, Quadi, Turcilinghi, & altre nationi Settentrionali, uenne in Italia, & hauendo rouinata Aquileia, sotto messe tutta la Lombardia di qua dal Po, & quasi tutta la Romagna, fino à Rauenna, & à persuasione di Giouanni Vescouo di quella città, si astenne di farle ingiuria, se non che rouinò le porte della città, & alcune parti delle mura, per lequali si potesse entrare, & uscire, & allhora crebbe molto la citta di Venetia, ando poi a Milano, & lo disfece fino da fondamenti, cominciò poi à pensare d'andare à Roma, ma uinto dalle preghiere di Leone primo pontifice, lasciò l'impresa, & carico di preda, & di spoglie Italiane, se ne ritornò in Vngaria, & celebrando le nozze con Melzola figliuola del Re di Bratiani, hauẽdo piu del solito beuuto, se

to, se n'andò al letto, & rompendosi il sangue del naso morì d'anni 124. Genserico Vandalo, chiamato da Eudosa donna di grandissimo animo in uẽdetta di Valẽtiniano Imperatore cõtro Massimo Patritio, ilquale haueua procurata la detta morte, & occupato l'Imperio, & tolta lei per moglie forzatamente laquale, è discordia tra scrittori, se fusse moglie o sorella, o figlia, di detto Valẽtiniano, promettẽdoli di farlo Imperatore. Genserico adunque lieto di tale inuito, passò l'Affrica in Italia con 30. mille persone l'anno. 456. & giunto à Roma, quella mise in preda, & rouina, lasciandola deserta, & ucciso, & lacerato Massimo, lo fece giettare nel Teuere. Andò poi in Campania, & quella tutta scorrendo, ogni cosa di rapina, & d'occisione uenne ad empire, espugnò Capua, & rubbata, & brusciata, da fondamenti la spianò Tra pochi giorni poi carico di preda, & di pregioni, in Africa con Eudosa, tornò Biorgo Re delli Alani, poi detti Alemani, l'anno. 463. con infinita moltitudine di loro, per la uia di Trento entrò in Italia, & tutta l'Histria, & Marca Triuisana, & gran parte di Lombardia, pose in preda. Finalmente da Ricimero Gotto sopra il Laco Benaco, hoggi di Garda, fu morto, & il suo essercito sconfitto. Odoacro di natione Rosso, Re di Neruli, gia habitãti oue è hora la Valachia, di là dal Danubio, nel 471. passò in Italia, con genti innumerabile, & se ne fece Re di tutta, & tornò ad una impresa in Pannonia, laquale uinse, & ritornò grossissimo in Italia, tal che due uolte in 14. anni, che la possedè con potenti esserciti la scorse. Finalmente fu da Teodorico fraudolentemente ucciso. L'anno. 481. mandato da Costantino Imperatore Zenone, hauendo desiderio di cacciare tante altre nationi d'Italia, la concesse per habitatione ad Ostrogotti, & à Teodorico loro Re. costui partitosi da Costantinopoli, ritornandosene nelle sue prime prouincie, mise à ordine una innumerabile moltitudine di gente, & con donne, con fanciulli, & altre massaritie, si mosse à gran giornate uerso Italia, & entrato nel Friuli, passò auãte, senza trouare alcuno, che li cõtrastasse, ma giũto su quello di Triuigi, Odouero Re d'Italia, se li contrapose con l'essercito, & attacatosi di qua, & di là una braua battaglia, Odoacre al fine rimase rotto, & li Ostrogotti uittoriosi corsero infino à Rauenna, che allhora era la maggiore, & principal città d'Italia, & piu antica di Roma, & gia edificata in mezzo le lagune, come hora si uede Venetia mia patria, anchor che non sia cosi al presente, perche il Pò, & altri fiumi gua stando le lagune l'hanno tolto la fortezza del sito, il buon aere, & per conseguente la sua grandezza. Finalmente Teoderico, fatto accordo con Odoacre, possedeua insieme con lui l'Italia, ma spinto poi da desiderio di regnare solo, fraudolentemente uccise Odoacre, & si fece Re

d'Italia,laquale in.37 anni che Regnò,con molta sua gloria, in felicissimo,& beatissimo stato ridusse. Il nome di questi Ostrogotti poi,hauendo loro regnato.72.anni,fu da Narsè,Capitano di Giustiniano Imperatore,estinto li ultimi 18.anni de quali, chiamarono la guerra de Gotti, Gunditaldo finalmente, Re di Borgognoni,l'anno.486.passò l'Alpi, con gran moltitudine de suoi,& posto à sacco,& preda tutta la Lõbardia,& la Liguria, con grandissimo numero di prigioni, & infinita preda in Borgogna si ritornò.Tutti questi otto Re de barbari, & crudelissime nationi, con nuoue grandissimi esserciti in spatio di.80.anni entrarono in Italia,& chi tutta, & chi una buona parte di essa,di fuoco,ferro,& di rapine squarciarono,& quatro di loro,cioè;Alarico,Genserico,Odoacre,& Theodorico,possederono Roma dominatrice del mondo, & madre dell'Imperio.Succedettero à questi poi non gia migliori tempi per la guerra di 18. anni sotto Totela Re de' Gotti, & Teia suo successore.Et quelli de' Lõgobardi poi,non meno lacrimabili,che i predetti. Mandò adunque in questi tẽpi Giustiniano in Italia quarãta capitani, dodici armati di mare , tra le principali,& quelle,che per supplemento ui furono in piu uolte mãdate,Roma perduta,et da Bellisario due uolte racquistata, & due uolte perduta.Da Vitige, Re de Gotti,cõ 150.mille huomini un'anno intiero assediata,con tãta fame,& carestia, che nõ che ogni sordido cibo, & animale, dalli assediati fusse usato, ma alcune madri(come fu ancho fatto al tẽpo di Tito, nell'assedio di Gierusalẽ) le carni de i proprij figliuoli gia morti,per rabbiosa fame mãgiarono.Da Totila,poi tre grãdissimi,& lunghi assedij sostẽne. Li cittadini maschi, et femine,d'ogni età cõ ogni crudelta trattati,le mura battute,à terra, i palazzi,le termi,i teatri li archi triõfali,& altri marauigliosi edificij rouinati,ò per la maggior parte destrutti. Il senato, li Patritij,parte ad Vitege,& parte da Totila,ò morti o lacerati,ò scacciati, li nobili, o nell'entrare della terra occisi,ò essendo menati per ostaggi da Gotti, subito che qualche rotta haueuano, erano crudelmente uccisi, & Roma, che par cosa incredibile,rimase desolata,et deserta senza alcun maschio, o femina,che ui habitasse, un'anno intero,& alcun mese anchora. Simile esterminio in detto tempo molte altre città d'Italia afflisse. Milano da Borgognoni assediato, doppo molte calamità,& 30.mille cittadini uccisi, rouinata da fondamenti; Pauia, Piasenza, Brescelle, allhora nobil città, Rauenna, Arimini, Perugia, & Napoli,tre uolte, ò quatro,o prese, ò duramente assediate.La Gallia Cesalpina tutta deuastata, la Marca Triuisana afflitta, Toscana; Abruzzo, Puglia, terra d'Otranto, Calauria, & Campania pericolate, & distrutte, hora uincendo Gotti,hora Romani,mentre l'un l'altro delle terre occupate

Assedio mãdato da Giustiniano Imperatore alla citta di Roma.

pate

pate si caccianano. Et oltre alle calamità delle guerre, tre singolari careslie, con tre pestilẽtie in questo tempo hebbe l'Italia Lacrimabile cosa certamẽte a qualunque Italiano di buona mente dotato, che la Regina delle prouincie à tanto esterminio per occulto giuditio diuino essere gia uenuta, considera. Finita la guerra de Gotti, e spento il lor nome in Italia, Alboino Re de Longobardi, inuitato da Narse partì di Pannonia, & con incredibile moltitudine: con tutte le loro fameglie entrò in Italia l'anno. 568. & tutta la Gallia Cesalpina occupò; dopò la morte delquale, & di Caleph. 2. Re d'Italia, deliberando Longobardi non uolere piu gouerno regale, crearono 30. Capitani, liquali chiamarono Duchi, alli quali tutto il gouerno della natione Longobarda posero in mano, il quale gouerno però non piu che 12. anni durò. Questi Duchi con un mirabil corso di uittoria in un anno, facẽdo la uia di Arimini, e d'Vrbino, presono l'Vmbria, & quella parte del Piceno, che tocca l'Appenino: mettendoui un Duca, che à Spoleti facesse residentia, & occuparono il paese de Mersi, de Peligni, & de Sanniti, e tutta Campania, fuori che Napoli, & Pozzuolo; & tutto quello che da queste regioni alla marina, e fra terra si come tiene, infino à Tiuoli, & Roma, che non presero. Fecero anchorà Beneuento Ducato, lasciandoui un Duca, che quel paese gouernasse, che sotto il Ducato di Beneuento si conteneuano, liquali erano tutta Campania uecchia, da Napoli, & pozzuolo in fuori, & la maggior parte de Saniti, da Beneuento, & Iseruia; & dal Vasto fino al fiume della pescara, & indi tutto quello, che sotto il nome de Peligni, & Marrucini, & Marsi, si contiene. Tutto il resto del Regno di Napoli, sotto l'Imperio Constantinopolitano, & da Greci si gouernaua. Il gouernatore del quale si chiamaua Principe. Vedendo poi li Longobardi, che procedeuano molte ruine dal male gouerno de i Duchi, ritornarono à far Re, & crearono Autari figliuolo di Cleffone, dandoli titolo di Flauio, che poi tutti i Re Longobardi usarono, al quale li Duchi per dimostrare l'affettione, loro uerso il Re, , & gli donarono mezze le loro ricchezze, con lequali diuenne potentissimo, & opulentissimo; & hauendo lui, & li altri successori con li Longobardi, fatti molti danni, & insolentie in Italia. Adriano primo Pontifice chiamò Carlo Magno Re di Franza in aiuto, ilquale, essendo uenuto in Italia l'anno. 776. assediò Desiderio loro Re in Pauia, & lo prese, & menò prigione in Franza, & fu l'ultimo Re de Longobardi, liquali, circa. 232. anni, haueuano posseduta la maggior parte de Italia, fuori che Roma: & confermò li Duchi che teneuano Beneuento. L'anno poi. 801. essendo Carlo da Leone. 3. nel giorno di Natale, stato dichiarato Imperatore de Romani; e Pietro Pipino suo figliolo Re

d'Italia

d'Italia, uolendo componere le cose di quella, uedendo, che longobardi, e greci ne possedeuano buona parte, & prima quãto à longobardi, conobbe, che difficil cosa era à estirparli in tutto, essendo tanti anni stati confusi, & mescolati, col nome Italiano, & diuentati Italiani; masſimamẽte questi quattro Ducati, di Beneuento, di Spoleto, d'Iurea, & del Friuli; & che sola quella parte, della Gallia Cesalpina, oue è Milano, & Pauia, riconosceua la sua natione Longobarda, distinta dalla Italiana, fu contento, che si chiamasse Logombardia. Et da quel tempo in quà, la Gallia Cesalpina si è poi chiamata Lombardia, in luogo di longobardia. L'anno poi 963. li Ungheri, chiamati con patto che non toccassero la Toscana da Alberico Marchese di quella, cacciato da Roma per inuidia, & per ingratitudine di quel popolo, ilquale si fortificò nella città di Orta; Vennero li Ungheri, & senza rispetto alcuno de patti tutta la parte di sopra d'Italia, fino a Roma, fuori, che la lombardia, nella quale imperaua Berengario. I. misero in preda menando in Ungheria maschi, et femine, prigioni, rouinando, & lasciando diserte le città. Ilche fecero molte uolte, tiratti dalla dolcezza della preda; & questo faceuano quãdo dal l'altra parte inferiore d'Italia, li Saraceni ui erano introdotti, & nel modo gia detto la guastauano. Dalle cose dette di sopra si puo osseruare, non essere mai stata calamitosiſsima l'Italia, senon quando per sua mala sorte le nationi Barbare ui sono state chiamate, & introdotte.

Di Bellisario, & Narse ualorosisſimi Capitani Imperiali, & delli loro gloriosisſimi fatti degni di eterna memoria. Cap. XXIIII.

Bellisario, & Narse, ualorosi Capitani Imperiali.

HAVENDO di sopra fatta mentione di Bellisario, e di Narse, giusta cosa mi pare, che per memoria di due huomini di tanta uirtù, nõ sia da tacere quello, che per diuersi scritti a nostra notitia è peruenuto; per non essere ingrati à quelli, che la posterità de gloriosi essempi hanno illustrata. Bellisario adunque Constantinopolitano, creato Patritio da Giustiniano. I. fu di persona, & aspetto formoso, uirile, & magnanimo, & ugualmente d'ingegno, & di forza dotato fideliſsimo al suo signore, & di somma religione christiano, scientiſsimo dell'arte della guerra: & osseruandiſsimo della disciplina militare, sopra tutti li capitani di quei tempi humano, & facile in conuersatione, & parlare, uerso d'ogni sorte di persone, & marauigliosamente liberale, tanto amico della modestia de suoi soldati, & delli agricoltori per potere sempre hauere abbondante il suo essercito, che doue lo conduceua, nõ che maggior danno facessero; ma ne ancho li frutti, che dalli alberi pendeuano, ardiuano di coglie re.

re. Fu mandato dall'Imperatore contro à Persi, & a Parti, liquali, usciti de i loro confini, erano entrati nelle prouincie Romane con numerosissimi esserciti, & dopo molte battaglie fatte con loro, sempre uittorioso, li debellò in tutto, & costrinseli à ritornare nelle loro Prouincie, & stare sotto il giogo dell'Imperio Romano. Dopo laqual uittoria tornò in Costantinopoli, & di uolontà di Giustiniano, fu di carro trionfale honorato. Mandato poi per la sua seconda espedittione in Africa, contro Vandali, liquali gia molti anni l'haueuano occupata, hauendo piu uolte rotto li loro esserciti, domò l'Africa, & ricuperò Cartagine, l'anno. 96. dopo la sua rebellione, all'Imperio, & Giulimero Re de Vandali, fatto prigione, tornando a Costantinopoli, nel trionfo condusse. Fatto poi consule, prima che uenisse in Italia, tutta la Sicilia soggiogò. Fece magnifici giuochi, & spettacoli in Siracusa, & la seconda uolta di Sicilia passò in Africa, per componere alcune seditione, & tumulti mossi da alcuni ribelli delle reliquie de Vandali contro li magistrati Romani, hauendo fatto lor capo uno chiamato Storza, ilquale fugato in tutto, & sedata, & quietata tutta la prouincia, tornò in Sicilia, & indi passò in Italia contro Vitige Re de Gotti, oue fece grandissime cose, & quello che facesse nel difendere Roma, in ricuperarla, & in reedificarla, & liberare l'Italia, chi uuole particolarmente sapere, lega Procopio, ilquale fu medico nell'essercito di Bellisario, nella sua espeditione Italica, & scrisse l'historia di tutti li gesti fatti in qualunque parte del mondo sotto l'Imperio di Giustiniano. Niuna cosa in somma, fu da Belisario pretermessa in Italia, che in ottimo capitano, & ualoroso caualliero desiderare si potesse, finalmente uinse, & prese Vitige, & menollo in Costantinopoli. Rimandato poi un'altra uolta in Italia, dopo molte gran cose fatte à fermezza dell'Imperio contro Totila successore di Vitige, fu riuocato in Grecia à prieghi d'Antonia sua donna. Ne stette però la sua uirtù otiosa; percioche, essendo un'altra uolta ribellata l'Africa, & suscitata la potentia de Vandali sotto Guntarith, che i nomi di Re si haueua usurpato, Bellisario la terza uolta mandato in Africa, uinto, & morto in battaglia Guntarith, debellò, & estinse in tutto il nome, & natione de Vandali, & partito uittorioso d'Africa, come religioso, & grato à Dio di tutti li suoi prosperi successi, ne uenne a Roma, & per le mani di Vigilio, allhora pontifice, presentò all'altare di S. Pietro una croce d'oro di peso di cento libre, tutta di pretiosissime gemme ornata, nella quale tutte le sue battaglie, & fatti, & uittorie erano con mirabile artificio scolpite. Edificò in Roma due hospidali, uno in uia Lata, l'altro in uia Flamminia, & ad Orta città di Toscana, un monasterio sotto il titolo di San Iuuenali, lasciando a tutti questi luoghi amplissime possessioni, delle

quali si potessero i poueri, & li monaci nutrire. Finalmente tornato à costantinopoli, pieno di gloria, & di trionfi, morì, huomo ueramẽte da potere essere rassomigliato à Marco Marcello, a Pompeio, & a qualunque altro buon Romano, hauendo senza dubio alcuno, trapassato Lisandro Spartano, Agesilao, & Temistocle, & qualunque altro piu famoso Greco, nelle loro historie si legga. Narsè fu per natione Persiano, per fortuna Eunuco, per prima professione Cortolorio, cioè, Scriuano inferiore à Notaro, in diuersi officij, poi Cubiculario di Giustiniano. I. & alla dignità patritia da lui sublimato, ilquale se bene alla gloria di Bellisario non aggiunse, nondimeno fu huomo ancor egli di singolar uirtù, co si militare, come ciuile, & morale. Fu di grandissima potentia, & autorità appresso al suo principe, & solo gouernaua la sua corte, solo l'entrate, & la pecunia dell'imperio riceueua, & dispensaua, tutti i secreti, & consigli di Giustiniano sempre seppe, & di molte sue imprese non solo fu conseglieri, ma autore. Laqual gratia, & potentia estimaua ciascuno, che meritamente hauesse; per essere huomo atto à tutte l'operationi, & maneggi uirtuosi, & di somma integrità, & fede. Debellò li Ostrogotti in Italia, & due loro potenti, & ualorosi Re, Totila, & Toia, & Bacellino capitano de Teoberto Re di Franchi, sotto el suo gouerno furono in battaglia uccisi, & per lui Italia, & Roma, all'Imperio ricuperata. Benche in tutte le arti, & opere militari fusse peritissimo, et gran Duca, fu ancho di religione, & di pietà singolare, ottimo christiano, largo, & magnifico donatore à i poueri, & calamitosi, studiosissimo alla reparatione dalle chiese, in tanto dato all'oratione, & sacrificij, che piu uittorie si stima, che egli ottenesse, impetrate per preghiere da Dio, che per forza d'arme acquistate: De liberalità, & di clementia, & d'affabilità, & gratia à conciliarsi i popoli, & i sudditi, & i soldati suoi, fu si eccellente, che scriuono li autori, lui in queste uirtù hauere superato tutti quelli, à chi mai capitaniati, & Imperij furono commessi: Di maniera, che tutti li principi, Baroni, & Re delle nationi esterne, & Barbare, hebbero con lui familiarità, & de loro, come uolle, sempre à suo piacere dispose. Edificò in Venetia mia patria, allhora nuoua città, il tempio di san Teodoro, oue è hora questo di san Marco, & una Chiesa à santo Geminiano, & Menna, & à Rauenna il tempio di santo Apollinare, opera, che anchora si uede, magnificentissima. A Roma anchora fece molti edificij, & tra li altri, el ponte fuori di porta Salara, sopra il fiume Aniene, come fa fede l'Epigrama, che anchora si uede in quel ponte murato, ilquale noi seguitando, non Narsette, come alcuni nuoui scrittori, ma Narsò, l'habbiamo nominato. Et in somma di perfettissima laude saria degno tanto huomo, se in ultimo, uinto da ira, & da sdegno, nõ

hauesse in seruitio di Longobardi, posto in pericolo Italia, laquale egli da Gotti haueua liberata. Percioche, stando à Napoli gia pacifico, & presidente del tutto, morto Giustiniano, & impetrando Giustino 2. Sofia Imperatrice, femina ribalda, & superba, stimulata dall'inuidia de cortegiani portata à Narse, & dalla sua naturale malignità, operò che fu riuocato d'Italia, soggiungendoli queste contumeliose parole; che à piu conueniente essercitio alla sua conditione lo uoleua mettere, cioè, à dispensare la lana, & fare tele tra l'altre femine della corte. Narsè, essendo huomo d'animo generoso, tanto sdegno prese, di queste parole, che in risposta le scrisse. Io ordiro tal tela, che ne ella, ne il suo uile marito, che per lei si gouerna, mai potranno estricarla. Cosi chiamò di Pānonia Alboino Re de Longobardi suo amico, alla possessione d'Italia. Et benche poi, uinto dalla ragione, & dalle preghiere di Giouanni. 3. Pontifice, ilquale in persona andò a Napoli a disconsegliarli tal cosa, egli facesse ogni cosa per fare rimanere Alboino dall'impresa, nōdimeno, per male fato d'Italia, non potè, per hauerè gia Alboino ogni apparato per la sua uenuta, & per essere gia con turba innumerabile al apparechiato uenire. Onde uenuto à Roma Narsè con Giouanni pontifice, per prouedere di qualche rimedio à tanto scandalo, senza hauere potuto produrre alcuno effetto, fu dalla morte preuenuto, & il suo corpo con honoreuole essequie in Costantinopoli riportato. Questo fu il fine di Narsè, dopo ilquale niun Greco fu piu, che à Bellisaro, & a lui, agguagliare si potesse, in tanto continuamente dalla prisca uirtù, quella gente declinando, che à tēpi de nostri pregenitori l'Imperio de Greci del tutto fu estinto, & tutta la loro natione, sotto infedeli in misera seruitu condotta.

Modo de Turchi, ottenuto nel fare il suo primo Re. Ca. XXV.

LI Turchi insino che stettero mescolati, con Persi non conobbero la loro potentia, ma partitosi di Persia popularmente, come hebbero passato il fiume Cobar di Babilonia, uedendosi di si gran numero, & marauigliandosi di loro medesimi dell'hauere sopportato tāte oppreßioni da Persi, conobbero questo esserli interuenuto, per non hauere hauuto un capo, & un Re, che li haueße gouernati, come l'altre nationi. Il perche deliberato tra loro di prouedersi al futuro, elessero di tutta la loro gente le piu notabili fameglie, ordinando, che ciascuna di loro presentassero una Saetta. Il che fatto, & legatole tutte in un fascio, & postole sotto un uelo, feciono che un fanciullo à sorte ne tirasse fuora una. Vsci al tirare del fanciullo, la Saetta d'una femeglia chiamata Helducci. Onde inteso per questo, che di quella Tribu, dellaquale erano li

Helducci, s'hauesse à trare per sorte il Re loro; fecero di tutta la Tribù eleggere cẽto huomini li piu reputati, che fussero in essa, & a ciascuno presentare la sua saetta, & fattone il fascio, & copertolo, & tratto in simil modo la sorte, usci la saetta d'uno chiamato Selduch, huomo atto, & magnifico, & di persona gagliardo, à chi degnamente anchora per elettione haueuano douuto dare il Regno. Fatto Selduch Re, & promessali, & giurata, secõdo il loro costume da tutti piena obedientia, subito comãdò, che ripassassero il fiume, & furiosamente scorsero, & occupassero la Persia, cosi fu fatto, & dopo grã strage, & rubbarie; occupata la Persia; & la Media, crescẽdo d'animo: & di potentia, occuparono molte nationi, & prouincie d'Oriẽte. Al tẽpo poi di costantino Imperatore figliuolo di Leone, l'anno. 742. passarono in Sicilia, & quella occuparono, & sempre l'anno tenuta, chiamandola Turchia. L'anno poi. 1080 uniti con Saraceni, & contentandosi di essere dominati da Turchi, fecero dopo unitamente grandissime imprese, & acquistarono sotto diuersi principi tutto quello, che insino ad hoggi dì con gran danno della christianità posseggono.

Mirabil congiura di Giouanne da procida contro Francesi nella Sicilia, d'onde nacque il prouerbio del uespero Siciliano. Cap. XXVI.

REgnando in Napoli Carlo d'Angiò, portandosi molto male li suoi Prefetti, Giudici, & officiali, & soldati Francesi in Sicilia si intorno alla pudicitia delle dõne, come alle robbe, & sangue delli huomini; Giouãni da Procida da Salerno, gia medico del Re Mãfredi, tenuto pratica con li principali della Sicilia, deliberò leuare quell'Isola della seruitu de Francesi. Onde andò prima à Costantinopoli à fare intendere à Michele Paleologo, allhora Imperatore, la deliberatione, che haueua fatto carlo di andare contro di lui per hauere il fauore de Greci, andò poi in Catalogna ad offerire il regno di quella Isola al Re Piero d'Aragona, che haueua per moglie Costanza, figliuola gia del Re Manfredi. Andò due uolte à Roma, & tanto operò cõ Nicolò. 3. Pontifice, che il Re Piero accettò l'impresa, & ne fu inuestito dal pontifice, per ragione di detta costanza. Et in somma con tanta sagacità, & secreto si adoperò questo Medico, che in diciotto mesi condusse la pratica ad effetto, con tanto ordine, che fu mirabil cosa, che stesse tanto secreto. Et l'ordine fu, che ad un dì deputato al primo suono delle cãpane del Vespero, tutte le terre di Sicilia pigliassero l'armi, et quãti Francesi truouauano ammazzassero senza rispetto. Il dì, et l'hora uẽne, et fu mandato ad effetto il trattato. Li Francesi, sprouedutisenza ripari furono morti in grandissimo numero, et eranosi incrudeliti l'Isolani nell'odio de Francesi, che

Occisione grande de Francesi,

non

non ne campò pur uno, anzi oue seppero, che fussero donne grauide de Francesi, le passauano con li stocchi il uentre; et la grauida, et la creatura in un tratto uccideuano. spogliata l'isola de Francesi, & fu occupata dal Re Piero d'Aragona. Et quindi nacque il prouerbio del Vespero Siciliano, che anchor è in uso. Et fu questo fatto stupēdo nell'āno. 1281.

Singolare, & memorabile atto di clemētia, & pietà di Costanza Regina di Sicilia, & uendetta della morte di Corradino. Cap. XXVII.

MENTRE *che Carlo era à Bordea, auenne che Ruggiero dell'Oria calaurese, Armiraglio del Re Piero, homo espertissimo, animoso, et prudēte, cō 45. galee, et altri legni infestaua le marine del Regno, facēdo grandiss. dāni, & uenēdo all'incōtro di Napoli impromeraua la uiltà di qlli del Re Carlo, inuitādoli alla battaglia; perlaqual cosa Carlo principe di Salerno, figliuolo di Carlo, contra l'essortatione del legato Apostolico, e contra li precetti del Re suo padre, ilquale partendo da Napoli, li hauea comādato, che solamēte attēdesse alla guardia di Napoli, ne mai uenisse alle mani cō li inimici, stimulato da sdegno, et desiderio di gloria, uscì del porto cō 36. galee, et altri legni, et assaltò l'armata di Ruggiero sopra Napoli, et fatta una grā battaglia, Ruggiero fu uincitore, e prese noue galee, e grā numero di Baroni, e tra loro esso Carlo, unico figliuolo del Re, e riseruato lui cō noue cōpagni, tutti li altri mādò prigioni in Sicilia, e p uendetta della morte di Corradino, fu tagliata la testa à piu di ducēto gētilhuomini nella città di Messina. Et essēdo ritornato il Re Carlo di Guascogna, e morto li 7. di Feb. l'anno 1284. dopo alquāti mesi della sua uenuta d'affanni, et melanconia, li Siciliani corsi alle prigioni, doue eran il resto de Frācesi, presi da Ruggiero, posto fuoco nella prigione, tutti li abbrusciò. conuocarono poi tutti li sindici di tutte le terre di Sicilia à giudicar Carlo principe di Salerno, cō li suoi noue cōpagni, ad imitatione di Carlo Re, quādo fece giudicare Corradino. Tutti di cōmune cōcordia giudicarono, che al principe se li douesse tagliare la testa, secōdo haueua il Re Carlo suo padre giudicato Corradino. Per laqual cosa la Regina Costāza mādò un Venerdì mattina ad annuntiare la morte al Principe, con ricordarli, che douesse prouedere all'anima; perche il corpo à similitudine di Corradino bisognaua mādarlo alla morte. Il principe rispose queste parole. Io son contento di portare questa morte, con buon animo in patientia, ricordandomi, che anco il nostro Signore Giesu Christo hebbe in simil giorno la morte sua, & passione. Intesa questa risposta la Regina, donna religiosa, & prudente,*

Vendetta di Corradino con la morte di piu di ducēto huomini.

dente disse;Se il principe per rispetto di questo dì,con animo cosi patiente,& mansueto uuole morte, & io anchora per rispetto di colui, che in questo dì sostenne morte, & passione deliberò hauere misericordia. Et questo detto,comandò,che fusse conseruato, senza farli dispiacere alcuno.Et per satisfare al popolo,che instaua per la morte, li fece intendere,che in una cosa di tanta importanza, della quale ne poteriano seguitare molti scandali,non era da fare deliberatione alcuna senza saputa del Re Piero. comandò poi che il Principe fusse mandato in Catalogna,& quiui fusse lasciato ad arbitrio,& giuditio del Re Piero,suo marito & cosi fu fatto; ma essendo uenuto il Re Piero à morte Carlo stette quattro anni prigione; finalmente l'anno 1288.fu liberato.Laqual cosa non tanta laude alla sauia donna aggiunge, quanta infamia al Re Carlo primo;ilquale seguitando l'appetito,uolse piu presto nel puerile, & regal sangue incrudelire, che usando clementia immortal gloria acquistarsi.

Origine delli Marani in Italia,& in Spagna. Cap. XXVIII.

HAuendo Carlo primo d'Angio,& Carlo.2.suo figliuolo, tollerato per.50. anni li Saraceni in Luceria, sotto pagamento di tributo; Carlo.2.deliberò di non estinguerli, & fece un editto, che qualunque Saracino non uolesse farsi christiano, potesse.senza alcuna pena,da ciascuno esser morto,& chi uoleua andare, andasse, & chi uoleua battezzarsi potesse tenere la robba,& restarsi.Publicato questo editto, quasi tutti si leuarono,& partirono d'Italia,et una minima parte ne rimase, et prese il battesimo,liquali pero di mente,d'animo,di uita, di costumi; & d'ogni atto,occultamente,insino à i nostri tempi, nella perfidia Saracinesca dimorano. Et sono quelli, che hoggidì sono chiamati Marrani; & ne sono molti in piu luoghi di Puglia. Questo edito fu fatto d'intorno l'anno. 1300. L'anno poi. 1492. hauendo li Giudei nella terra di Sternebachr, comprata da un scelerato Sacerdote un Hostia consecrata,alcuni di loro, forandola in dispreggio ne uscì abbondantissimo sangue. dichè spauentati li miseri, la resero al Sacerdote cosi sanguinosa, non cessando anco di uscirne sangue,ilquale hauendola per paura sotterata,aggiungendo male à male, trouato l'eccesso furono li Giudei atrocemente puniti,& al Sacerdote dato marauiglioso castigo.Ilche hauendo udito Fernando Re Catolico, prese odio tale à quella natione, che sbandì con gran seuerità del suo Regno tutti quelli, che nō si fussero battezzati,& furono fra maschi, & femine li sbanditi in numero di 124 mille fameglie;& fra loro nacque nel partirsi si crudele peste,che ne morirono

Miracolo stupēdo de un' Hostia consacrata.

rirono

rirono piu di 30. mille in pochi giorni. Di questa generatione l'anno. 1550 ne uenero in Venetia molte famiglie, partite di Spagna, tra lequali ue ne erano di molte ricche, & uiueuano piu tosto come infedeli, che christianamente. Perilche li. 8. di Luglio furono sbanditi di tutto il Dominio Venetiano, & che per tempo alcuno nō potessero piu ritornare in quello. Et alcuni di loro, piacendoli la stanza di Venetia andarono ad habitare nel Getto, luogo di Giudei, mettendosi la beretta gialda; & confessando essere giudei. Questa generatione, partita di Venetia, andò ad habitare in Ferrara, & in Pesaro, & altri luochi del Ducato di Ferrara, & d'Vrbino, essendoli prima stato concesso da detti dui Duchi.

Il fine dell'Opera.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. AA BB CC.

Tutti sono Duerni.

Appresso Camillo, & Francesco Franceschini fratelli.
M D L X V.